

36/1457

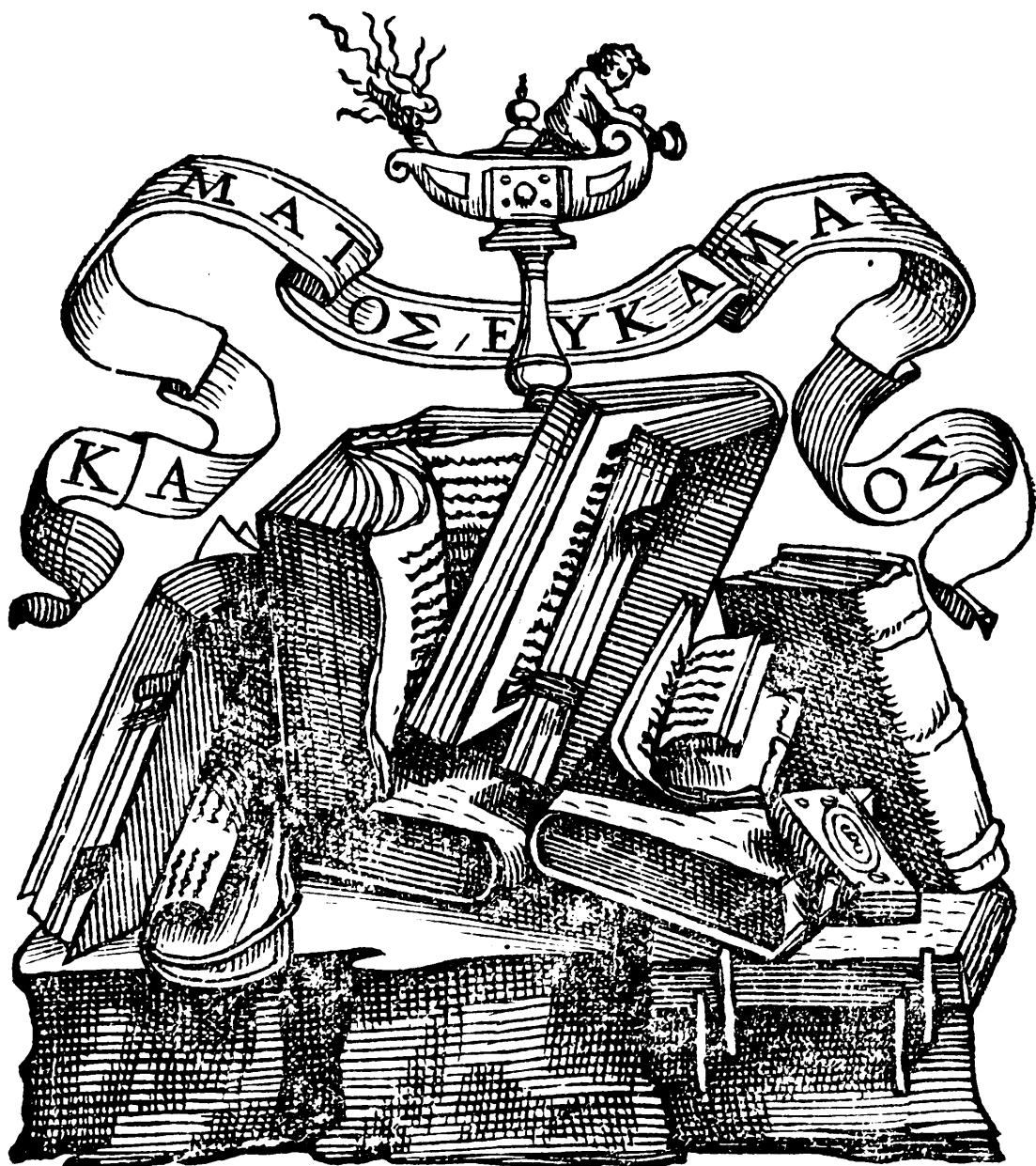
L'ACADEMIA

P E R E G R I N A

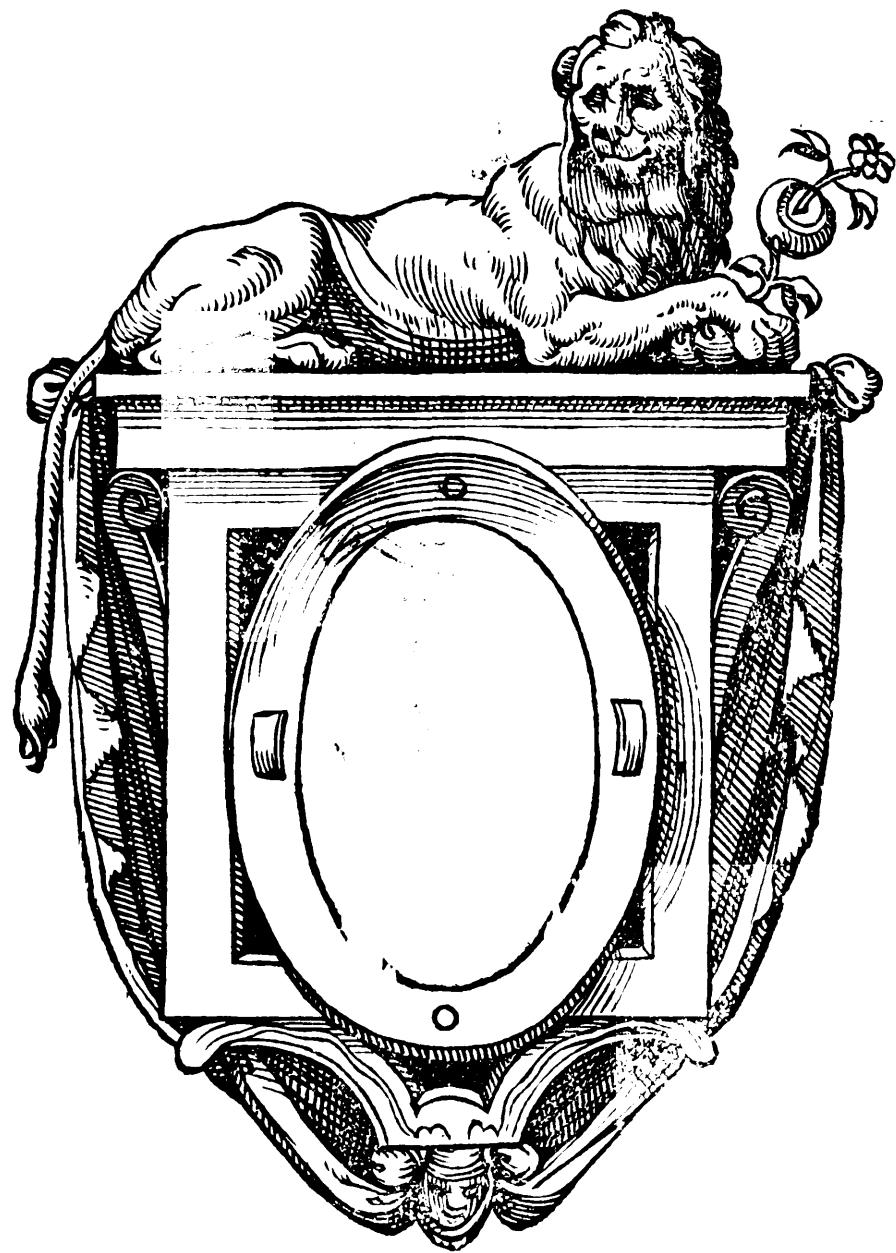
E I MONDI SOPRA LE MEDAGLIE
D E L D O N I.

n
o
h
330

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELL. S.
PIETRO STROZZI DEDICATA.



IN VINEGIA NELL'ACADEMIA P.
M D L I I.



D I S C O R S O
 DELLO ELEVATO ACADEMICO
 PEREGRINO
 IN NOME DI TUTTA L'ACADEMIA

A I L E T T O R I .



MOLTI è parso che i gran secreti, & altri misteri sieno stati sempre velati, sotto ombre, parabole, e figure, et per simili mezzi, dimostrati a gl'huomini. Leggesi similmente stupende cose, vscite da i sogni; i quali secondo S. Agostino hanno cinque rami; sonno, sogno, visione, estasi, et fantasma. Vedesi vltimamente che l'huomo è salito alle celesti sfere con eleuar la mente alle cose del Diuino Amore, lasciando questi terreni pensieri, et trasformatosi tutto nella miglior parte. Sopra queste desiderate, e dolci fantasie, di sapere quello che sta in noi; sotto & sopra; anzi piu d'esser capaci di quello che è fuori del nostro intendere; molti huomini si sono posti imaginandosi con l'intelletto, & lambicandosi il ceruello come hora fanno i nostri Academici, a scriuer non solamente di questo, ma di diuersi Mondi (non già

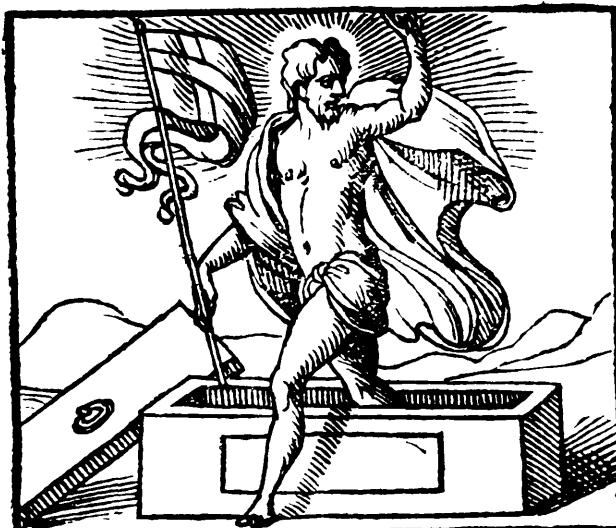
A ii

D I S C O R S O

come posero Democrito, & l'Epicuro) così i sagaci seceriti della Natura, come gli ascosti misteri del Cielo & di Dio, il quale è incomprendibile, & le sue vie sono inuestigabili.

Onde quest'huomo Mondo piccolo, s'è acostato al Mondo grande, quale è questa macchina che si vede; et cercato d'unirsi con il Mondo Massimo, I D D I O omnipotente; per piu strade, le quali, hanno hauuto varie riuscite.

Niente di manco quello che è scritto, se non si paragona sopra la pietra come si fal' Oro; dico se non si conferma con la parola di Dio tutto ho per fauola, et per chimera, per nō dir castelli in Aria, come saranno molti di questi Mondi. Adunque volendo ragionare di questo e d'altri Mondi, & dare a credere di rivelare a gli huomini varie fantasie, cose le quali alcuno (mi credo io) non ne scrisse mai, ne ragionò, vengo prima a dirui che nel leggere voi douete pigliare sempre mai la pietra, cio è CHRISTO; & sopra di quella vi douete fondare; percioche egli è scritto nessuno ponga altro fondamento. Prendete sempre quella pietra, riprobata da coloro che fabricarono la quale è stata messa poi nel luogo



principale della fabrica, et con quella fate paragone di questi scritti, parte veri, parte dubiosi, & parte risoluti. Tutto

A I L E T T O R I

quello che voi trouerete buono Oro , date la gloria a quel Signore , il qual risuscitando da morte a vita , liberò l'anima nostra dalle mani del infernal Tiranno ; E quello che sarà archimia , habbiategli tutti per capricci , per exalationi d'humori , o per bizzaria scappata fuori di molte Zucche vote : Credo bene s'haurete patienza di leggere , voi vdirete certo alcune cose , non meno marauigliose che nuoue .

Io mi redò certissimo ch'assai huomini nō saranno capaci del nostro scriuere , ne potranno a certe cose astratte , immaginate da noi con il lor ceruello penetrare . Ma noi ci ingeneremo con tutte leforze dell'intelletto di farci intendere .

Hora coloro che non saranno saliti al grado di quella scienza che farà bisogno di sapere : si stieno contenti (disse Dante) al quia , et leghino con quella intelligēza che eglino hanno , le sentenze , le parbole , gli esempi , E le figure , non solamente di questi diuersi Mondi ch'intendono di scriuere gl'Academici nostri , parte imaginati E parte veri ; ma ciascuno altro libro scritto da coloro che piu di me E di loro sono stati intelligenti E dotti .

BISOGNA dunque fare a noi (se ci sia però su questo capriccio cosa dura ad intendere) come fa quel Cittadino nato , alleuato , E pratico nella sua patria , ilquale guida vna persona nuouamente venuta nella terra per vedere ogni cosa che v'è di bello . Prima costui lo mena ne luoghi generali E conosciuti , E poi ne particolari riposti , vltimamente lo conduce sopra qualche edificio che signoreggi la Città , o sopra qualche monticello : E quiui gli fa vedere il fito la larghezza , lunghezza , E gli fa conoscere i publici edifici , le strade , E tutte le cose ; onde da questo luogo superiore ,

D I S C O R S O

egli viene a stabilirsi nell' Idea la imaginatione della terra. **F**ia di bisogno fare il simile a noi di questi diuersi mondi che s'hanno a discriuere; principiare con certe cose note, piaceuoli publice, nō fauolose, ò in tutto ridicole, ma piene di curiosità permetter desiderio, Et per aprir la strada al lettore. Poi con alcune secrete conosciute; Et alla fine con vna superiore intelligenza fare intendere, Et conoscere l'animo nostro di parte in parte.

TUTTI coloro che hanno scritto nuoue inuentioni, per insegnare, per dare spasso, per far la mente de gli huomini elevata, per mostrare i secreti de la lor memoria Et acutezza d'ingegno, o per credersi (con vna opinione imaginata) alcuna cosa vera, Et darla ad intendere per verissima al Mondo; tutti dico hanno finto visioni, sogni, fauole, Et altri modi astratti. **D**ante finse d'andare viuendo all' Inferno Purgatorio, Et Paradiso. **M**atteo Palmieri mostrò d'esser guidato, dalla Sibilla nell' altro mondo, et scrisse nuoue inuentioni d'anime, Et altre cose molto sottili da imaginarsi. **V**irgilio fu Diuino, il Sanazzaro nell' Archa dia mirabile, Et altri infiniti hanno scritto cose supreme. Ci sono stati poi nella religion Christiana alcuni santi, che hanno riuelato per via di visioni molte belle verità. I Pittori (per venir piu baso) anchora eglino si sono ingegnati di darci alcune cose astratte per le mani, dipingendoci il Monte di Parnaso: le Historie d'Ouidio, sotto coperte di fauole. et Luciano per vere narrationi, ha scritto di dotte cose. Et infino a Esopo con i topi, ranocchi, mosche, Et scimie ci ha ottimamente amaestrati. Non farà adunque cosa strana che fingino nuoui Mondi, popoli, reggi-

mēti habitī, fabrīche, piacerī, & materie nuoue a molti, i
 quali sīn certo che impareranno assai. Habbiamo poi fatto
 come vn conuito di questo nostro libro, percioche, noi ci
 apparecchiamo denti o d'ogni sorte cibo; onde a questa tauola
 si potranno satiare d'ogni sorte d'huomini, sieno di che grado
 professione, et ordine (o disordine) si voglino; intendendo sem-
 pre che tutti habbino gli occhi à i cibi buoni, vtili, & sani,
 & non dannosi; i quali con tutte le nostre forze ci ingegne-
 remo di scacciarli da questo pasto, percioche non nuochino ad
 alcuno. & perche alcuna cosa non ci resti dire adie-
 tro, solamente per aprirui la strada di questi Mondi, ver-
 remo ad introduce in queste prime dicerie il fondamento
 di due Academie nelle quali son molti Academicci letterati, che
 faranno tutto questo ragionamento, & con la dottrina loro
 sodisfaranno a tutti i vostri & miei desiderij.

M O N D I

MONDO PICCOLO
 MONDO GRANDE
 MONDO MASSIMO
 MONDO MISTO
 MONDO IMAGINATO
 MONDO RISIBILE
 MONDO DE PAZZI.

M E D A G L I E.
 D'ORO, D'ARGENTO, DI RAME,
 E T D'ARCHIMIA.

COSI POTESSIO BEN
CHIVDER IN VERSI



I MIEI PENSIERI,
COME
NEL COR GLI CHIVDO.

5

MONDO PICCOLO
DELL'ACADEMIA PEREGRINA
Dedicato allo Illusterrimo Signor , il Signor
ROBERTO STROZZI.



IN questa prima diceria si fa conoscere a gl'huomini quanto sia difficile il sapere le cose alte et celesti et si mostra quanto sia grāde la curiosità nostra, cō vn discorso mirabile dell'huomo.



ESSERE stato piu mesi in questa fantasia di douer sapere le cose de Cielo come le stauano, se gli erano piu mōdi et se ci era mezzo alcuno da poter sapere i secreti piu sū che la Luna ; mi fece vltimamente conferire questo mio humore , capriccio , pazzia , o voluntà ch'io mi voglia dire con gli Academici Peregrini, i quali erano molti huomini virtuosi per diuerse prouintie sparfi : cosi diedi loro il tempo di ritrouarsi & con effis

B

M O N D O

caci ragioni mostrai quanto fosse bisogno di adunarsi in vn luogo , per vna delle cose piu importanti che mai s'vdisse dire . Onde il giorno terminato si ridussero di piu parti del Mondo questi Academicci Mirabili , & fatto il seggio loro nella inuittissima Città di Vinegia , Tempio di Pace d'Amore & Carità : si congregarono insieme .

D A P O I che gli hebbero vrito questa mia voglia parue loro alle prime parole , in questo incontro alla sprouista ; ch'io domandaſi o cercassi di ſapere cose impossibili , pure vi furon alcuni , ſi ben curioſi come me , i quali diſſero ; chi ſà che non fi troui il modo di ſalire ne Cieli , ſi come ſ'è trouato la via d'andare a gli Antipodi , & dopo molti ragionamenti ſi fece vno Presidente , & ſe gli diede il Carico di douere ordinare , coſi poſtagli la Corona del Lauro in capo , ſi poſe a ragionare , & diſcorſe ſopra l'huomo in queſta maniera .

DEL ROME O P R E S I D E N T E D E L L A A C A D E M I A P E R E G R I N A ,

D I C E R I A P R I M A .



OGGI , Nobilissimi Signori da che gli è piaciuto à Iddio , il qual gouerna & regge il tutto , & a voi di por tal peso ſopra le mie deboli ſpalle , ne ringratio la ſua Maestà di tanto dono , & a voi ne reſto obligato , & breuemente ven- go a dirui , per dar principio all' uſſitio mio ; principio che ſia honorato , & degno ; fauelleremo al quanto ſopra la noſtra fabrica de l' Huomo , formato tutto d'anima et di corpo ; per uſcire vna volta de gli ordinari(ragionamenti che ſi coſtumano di fare in molte Academie . Et ſarà vna materia non meno utile che neceſſaria , & ci andremo mefcolando varie dottrine , per eſſer l'huomo vn picciol Mondo , in- troducendo piaceuolezzé , ſentenze uſili , arguti motti , nuoui autori , nuoui nomi , & forſe nuoue inuentioni non

piu dette, ouero vsate di dire; & con buona gratia del
BORDONE, guida di tutti voi altri Signori Pellegrini,
& con licenza vostra, darò cominciamento ala mia diceria.



DELL'HVOMO In quanto a tutto quello che è congiunto insieme; dico d'anima & di Corpo; egli è forza Signori, distinguere in piu parte. prima bisogna intendere che l'huomo è conosciuto, & accettato da noi in varie spetie, o in varj modi che io mi voglia dire. poi gli bisogna secondariamente l'interpretatione di quest'huomo; terzo descriverlo, & ultimamente salire a cose alte, & mostrare quest'vnione dell'Anima & del 'corpo. Al nostro ragionamento adunque bisogna fare buon fondamento, & il miglior che sia, mi pare l'autorità della scrittura. A confermare la prima distintione la piglia quest'huomo molte volte come huomo buono, & alcune volte come cattivo, & quasi demonio. Disse Dauitte; liberami Signore dall'huom cattivo, & dal iniquo saluami. Quando C H R I S T O espone quella bella parabola del seme a gl'Apostoli, non disse egli che colui che seminò la zizzania fu l'huomo inimico, così espone chi l'intese bene, quasi

B ii

M O N D O

demonio : Tu saluerai gl'huomini & le bestie , disse il Profeta ; cio è coloro che molte volte viuono come fiere , & n'apparisce l'esempio di Nabuc-huomo sensuale . Scrise bene a i Corinti Paolo , quando egl'è contentione fra voi ; sappiate che voi caminate come huomini . Ultimamente l'huomo si piglia per vna composition della natura , che congiunga insieme due cose distante molto l'una da l'altra , facendone vna cosa sola , si come è anima & corpo : perche vna si chiama sostanza corporale per esser materia che si genera & corrompe ; l'altra è sostanza di spirito , & non ha corpo cosa celeste ; però fra l'una & l'altra c'è grandissima differenza . Niente di manco congiungendosi , fanno vna composition perfetta . Ne vengo hora a dire l'interpretatione di quest'huomo , & mi posso vnire primamente con l'opinione d'Isidoro , & lo chiamerò animale forma di DIO , lo farò mansueto , l'accompagnerò con la legge della ragione , formerogli vna potentia da poter conoscere , & da potere amare , & s'io vorrò chiamarlo (per dir vn vocabulo proprio) abusivamente , che l'huomo sia detto per bocca de Latini ab humo , farò molto basso in questa lettione , I Greci lo dissono nella lingua loro Antropus intendendo una forma retta & eleuata alle contemplationi delle cose disopra , come colui che sempre douerebbe pensare a quella perfezione che l'ha creato & perche . Non vi voglio hora stimar per iscolari , ne diuenir Mastro di fanciulli con interpretar questo Antropus che venga da Ana , che vuol dir sopra , & tropus conuersione , perche so che lo sapete , & con l'occhio vi fate chiaro che fra tutti gl'animali , l'huomo solo risguarda il Cielo . Lascierò d'allegare per hora Ouidio in mio fauore , & porrò silenzio all'interpretatione de Poeti che vogliono che l'huomo sia vn'arboare arrouescio : con quelle allegorie che le radici sieno i capelli & le braccia , mano , gambe , & piedi ogni cosa dal ceppo dell'intelletto cresciute , debbino distendersi tutte all'opere celesti & Diuine . Veggiamo hora all'interpretatione di esso huomo , il quale si chiama il minor mondo , detto da greci in vn sol nome Microcosmus , & il maggior mondo lo chiamarono Megacosmus , onde da questi variati nomi , chi n'ha saputo piu di me , gli ha distinti così . Mondo massimo il primo ; & questo è Iddio . Secondariamente si dice poi , mondo grande , onde viene a essere il mezzo , Terzo , & ultimo il piccol mondo che è l'huomo . Io dirò forse vn passo non considerato da molti , per confirmatione di quel che io ho detto , di questi tre Mondi . Disse San Giouanni . Egli era nel mondo , ecco Iddio in se stesso ; il mondo fu fatto per esso : Ecco il mondo mezzo , & il mondo non lo conobbe , questo farà l'huomo . Questa mi pare assai buona , & sofficiente ragione per mostrare che la distinzione quale ho fatta , è stata detta con fondamento ragioneuole .

Il primo mondo non si considera tanto la macchina, quanto la virtù : disse bene Agostino huomo Santo , questo è il maggiore & il migliore . & da questo son tratti gl'altri mondi , Boetio scrisse dottamente . Tu delle cose superne ci mostri l'esempio . Questo adunque sarà la forma , la figura , & il principale . Buonaventura dottore buono , (per allegare d'ogni sorte autorità) disse ; tutto l'universo (parlando del secondo, & terzo mondo) insieme con la creatura parte terrena , & parte celeste ; è cauato dall'esempio grande per manifestar la potenza , la sapienza , & la bontà de Diuino modello , anzi architetto . E bisognerebbe hora che io entraß in quella pienezza del primo mondo massimo , & ragionassi con uoi Signori Pellegrini della natura spirituale , & della sensibile , de noue ordini di gl'Angeli , & traessi di piu ordini,i tre dell'Angelica Gerarchia cose troppo alte da parlarne vn par mio ignorantissimo ; & da queste discendessi alla natura sensibile del mondo maggiore , & anchora che io sapeßi , sarei lungo entrando nella natura semplice , & mista , perche come voi sapete la natura semplice si piglia per la natura celeste , & elementare ; la celeste si scriue in tre Cielo principali : si come è l'Empireo , il Cristallino , & il firmamento , cio è lo Stellato ; sotto il quale stanno sette pianeti , Saturno Gioue , Marte , Sole , Venere , Mercurio , & Luna . Poi quella de gl'elementi , si parte in quattro spere , Fuoco , Aere , Acqua , & Terra . Ecci poi i misti , che son corpi generati da gli Elementi , i quali per virtù della luce de celesti corpi , che vnisono insieme gli elementi ; fanno vn esser , composto di varie materie : si come sono le pietre , le miniere , le piante che crescono , & gli animali che sentono . Vedete insino doue io son trascorso non volendo , a mostrarui dieci mondi (parlando come gli Astrologi) quattro spere elementari , con questi corpi misti vltimamente , de i quali tutta questa macchina è ripiena . & per non essere fastidioso ne vengo all'Huomo che è il terzo mondo chiamato come io u'ho detto Micro cosmo . L'Huomo che è il picciol mondo , si dice cofi , perche non ha il priuilegio perfetto de i quattro elementi , Mondo si chiama poi , per la similitudine che egli ha non solamente con le maggior parti del mondo maggiore , ma s'affomiglia anchora al mondo Massimo che è Dio . qui non accade che io mi distenda con le distintioni del primo mondo generalmente , del secondo spetialmente , & massimamente del terzo , perche quanto al primo si come il maggior mondo si conosce i spiritual natura , come è l'Angelo ; & corporale si come il mondo sensibile : tale l'uomo si comprende d'anima & di corpo , vna spiritale , & l'altra sensibile . & si come nel maggior mondo sensibile son doppie le parti , percioche vna ha l'essere stabile & perpetuo , come son i mondi celesti & gli elementi , i quali so-

M O N D O

fatti per l'huomo per rintegrarlo della sua patria , (per la parte spirituale) la macchina sensibile anchora ha la sua stanza , & tutte l'altre cose per sostentamento , & godimento . Ecco adunque l'anima che ha il suo stato Eterno , & il Corpo mortale . Tacerò la morte in questo luogo , della natura & della colpa per non mi distendere in si gran materia : ma verrò alle comparazioni dell'huomo al mondo , cio è dal mondo piccolo , & al Mondo grande .

VOI douete sapere che le parti del corpo dell'huomo son create & composte , secondo la dispositione & il fito del mondo . Imaginatci vn'huomo della grandezza quanto volete , & che la sua testa sia circulare come le sfere , questa sta sopra tutto il corpo si come i Cieli nel piu alto seggio alcuni Cieli si veggono , & alcuni no . comparate il Sole & la Luna a , i due occhi , Saturno & Giove alle due narici del naso ; i duo orecchi , a Marte & a Mercurio ; & Venere , alla bocca . Quei pianeti illuminano & gouernano tutto il Mondo . & queste sette membra ornano , & fanno perfetto tutto il corpo . Il Cielo d'innumerabili stelle ripieno s'appropria a gli infiniti capelli . Il Cristallino Cielo il qual non si vede , l'huomo puo simigliarlo al senso comune il qual è nella fronte ; Et quello Empireo che è nascosto a nostri occhi , diremo che sia la memoria nostra che rappresenta si mirabili concetti . Venite scendendo al basso , eccoui la spera del fuoco , che è nello stomaco ; nel quale l'intenso calore s'effercita per la digestione . Dopo il fuoco c'è la spera dell'aere nella quale si generano le pioggie , le neui , & la gragnuola , ricercate il cuore dell'huomo voi ci trouerete dentro ladrerie , homicidi , blasfeme &c. Ecco la terra ultimamente con l'acqua doue si fa la generatione & la corruttione . & nel corpo nostro , si ritroua il generare , & il corrompere anchora . Sopra due piante si regge la bella fabrica nostra , cosa miracolosa inuero , perciò che gli animali con quattro apena si sostengano , & cosi la terra si sostiene mirabilmente per diuino ordine . Participa l'huomo anchora di tutte l'altre cose create ; testimonio mi farà di questo San Gregorio sopra quella parola predicate il Vangelo a tutte le creature (che egli espone così) cio è gli huomini , i quali s'intendono per ogni creatura di Dio , per ragione ; a ogni altro huomo per intelletto ; a gli angeli , & al suo creatore per l'inteligenza . L'Anima adunque poi effendo nel suo corpo & stando peregrinando , è condotta ad effercitarsi per cinque modi alla sapienza , come sarebbe dire ; il senso , l'imaginazione , la ragione , l'intelletto , & l'intelligenza . et quattro son gli effetti che ci spingono alla Carità ; il timore , il dolore , la speranza , & l'amore . Con questo modo l'anima in se medesima si exalta & camina infino a i Cherubini & seraphini , cio è per infino alla pienezza

della Carità . Arriuati al segno di questa Carità , subito l'Omnipotente Artefice , siede in sul Trono del primo Mondo , & sopra del secondo s'appoggia , & nel cuor nostro ultimamente alberga . Veramente egli ci farebbe di belle cose a dire , per che altra diffinition vuole l'huomo secondo l'anima ; altra secondo la corporale sustanza ; altra anchora , volendo ragionar secondo il tutto congiunto insieme : vltimamente secondo la vita . ma il tempo è breue & nostre voglie lunghe . Lascierò dunque il carico allo ELEVATO di seguitare il primo ragionamento . Piacemi d'hauer discorso alcuni bei passi , riserbandomi di dire anchora come il Mondo è buono per participation del bene , e il mondo non è buono perche è patibile , et mobile , cagione di tutte le passioni , Mondo è vn ragionamento di mali , Mondo è vn grande Dio , imagine d'vn maggiore ; Cosmo cio è mondo figliuol di Dio . Cosmo (anchora) ornato , è nominato per necessità , & per merito . Mondo bello , ma non buono , perche è di materia che patisce , Mondo primo animale , & Mondo l'huomo secondo animale ; questi son tutti Capi , de i quali io intendo farne vn'altra volta lettione honorata ; & per hora vengo a concludere , che considerandoci huomini di quella maniera che noi siamo , dico per fine del principiato ragionamento vorstro : che conoscere Iddio è via perfetta , à salire al Cielo , da questo Mondo . & altra strada è impossibile a farla .

LA Conclusione di comun parere fù che s'andasse per il modo , parte per acqua et parte per terra , così ciascuno che uoleua uenire , togliesse la tascha il Bordone , & il Capello , con tutte l'altre cose che fanno bisogno a tal viaggio , & di bella brigata ci metessimo in camino . Fu ueramente cosa Diuina che s'unisse tanti animi insieme , quasi un corpo , & un'anima . Partiti adunque della mirabilissima Città , parte sopra d'una Naue saliti , & parte preso il viaggio per terraz & parte ne resto nella CITTÀ ; Noi altri della Naue cominciamo ad hauer ragionamento insieme ; & nell'vdirci & intenderci vn Pellegrino chiamato l'Inquieto , di quelli fuori della nostra congregazione : s'accostò a noi , & con alcune parole ci pregò che gli diceßimo l'intention del nostro pensiero , alla qual domanda volentieri sodisfacemmo . Onde egli vdito come noi voleuamo prima vedere i luoghi Maritimi , & poi cercare di peregrinar tanto per terra che noi trouassimo vna via che ci conduceSSI al cielo senza morire ; disse , voi haurete trouato forse vn huomo , il quale vi potrà dar relatione d'vna gran parte di quelle cose che cercando andate . Però se vi piace l'ascoltarmi son per dirui chi io sono , & narrarui vn viaggio che hanno fatto i miei compagni al Cielo , & tutto quello che stato è de casi loro . Noi di questo lo pregammo , & mostrammo hauergli grand'obligo di tanta cortesia . Egli all'ora seguitò

M O N D O

con queste parole . Io sono Cittadino Romano d'affai honorata famiglia et fui d'vna Academia anch'io , chiamata la VIGNA . Così a vna mia villa fuori di Roma ci adunauamo insieme , & con le nostre compositioni , contauamo le virtu dell'herbe ; delle viti , il suaue licore ; de frutti la dolcezza , & l'utile di tutta l'agricoltura .



Talmente che dell'Academia nostra detta de VIGNAIVOLI , n'è uscito di bellissime opere ; come sono state ; La Cultiuatione , il Dioscoride vulgare , la traduzione della Buccolica , il Comento , lettere delle Ville , gli Horti delle Donne , insieme con molte altre compositioni mirabili . & cosi come noi erauamo cultiuatori di Piante , ci mettemo soprannomi d'herbe , onde questo era chiamato , il Viticcio , l'altro il Cardo , il Semenza , il Borrana , il Carota , l'Agresto , il Mosto , il Fico , il radicchio , il Ramolaccio ; & (per non dirgli tutti) simil nomi . Hora auenne che dell'anno X X I I I . s'aspettava quel gran diluui , il quale faceua paura a tutti , & fu fatto di cattuii pronostichi quell'anno . I poueri Vignatiuoli v'dito questo si ritrouarono insieme alla mia vigna , & considerato la brama che faceuano gli Astrologi minacciando alle Vigne , & a gli Horti nostri

nostri, come sarebbe; carestia, secco, uenti, nebbie, & altre fantasie pericolose, fecero un consiglio grande sopra questo caso, hora udite come. Prima noi facemmo sacrificio a Bacco, & a Priapo, poi ci risoluemmo di mandare due Inbasciadori Vignaiuoli nel Cielo a quegli Dei percio che farebbono duo effeti, come si dice in un uiaggio due seruigi. Uno era uedere se fosse uero tante baie che diceuano costoro; l'altro ueder d'impetrar gratia da gli Dei che ci dessero abondanza. Inanzi che io passi piu oltre, Pellegrini honorati, io uoglio farui un poco di scusa, con dirui che io andrò nella mia diceria, mescolando fature, ciancie, nouelle, & uarie inuentioni piaceuoli, per non fastidirui del continuo con una maniera di Ragionamento & lascierò uiscirmi le parole di bocca, naturalmente senza arte, senza affettatione, et senza altra pulitezza di numeri, si che non mi date la tarra per questo.

Hora per seguitare il mio ragionamento, et farui intendere il tutto. Ser Agresto nostro Vignaiuolo (persona molto piaceuole) nel trouare il modo & la uia d'andare a questo Cielo disse. A me parebbe che si cercassi d'un aquila grande e che ui si mettesse sopra due di noi altri; ma non uorrebbono essere troppo pefanti, però il papauero e il finocchio saranno il proposito. A questo rispose il Sorbo non esser cosa ragioneuole questo mezo dell'Aquila per esser cosa che ui si trasforma tal uolta Gioue, & per hauerui portato altri fusti in Cielo che di finocchio. Il fungo saltò su, quasi che gl'hauesse trouato il modo, et disse, chi ci ha da andare ci uadi sopra un carro, essendo il uiaggio lungo per che starà piu agiato, & potrasfi mettere sopra qualche frutta da presentare a quei Signori di la su. L'opinione di questo facente vignaiuolo non dispiacque, ma dava loro alquanto di fastidio chi douesse tirar questo carro; cosi la cosa se n'ando in fummo. A questo passo ogni Vignaiuolo si stillaua il ceruello. Immaginandosi per acqua, come le naui di Luciano; per terra per uia di qualche selua come Dante. Per che non cercaui uoi (disse il Diuoto Academicus Pegrino) piu tosto facendo oratione trouar la strada per mezzo dell'oracolo. C'oste rispose l'Academicus Vignaiuolo s'aspetta a uoi altri che siate nel peregrinaggio della santità, noi erauamo nelle facetie, & nelle Chiemere a gola, come s'è ueduto ne fichi, ne i nasi, et altre argutie uiuacissime. & non ne le deuotioni. Douete adunque uoi far oratione per che potresti hauer qualche uisione, la qual u' insegnerebbe come potreste andare ne Cieli; O per mezzo del sonno sotto figura comprendere quanto facile, o difficile sia la cosa che ricercate. Queste tre sorte di sogni disse il Diuoto son tutte delle cose auenire de i quali noi ci chiamiamo ueramente indegni, noi ne habbiamo nell'insogno, il quale è ordinario de gli huomini, hauuto molte, le quali credo che non sien uere per che sono state causate da uarij accidenti, misti per le

M O N D O

complexioni, per che il Sanguigno sogna cose allegre, il Malinconico, paurose: il Collerico, infocate, & il Fematico acquose. Non uoglio hor dire che la Fantasma mi habbi qualche uolta stretto il cuore sul principio del dormire inanzi che io habbi appicato il sonno. Ma non piu di questo per che non son mezzj atti a salire si alto: seguitate che risolutione presero i uostri Vignauoli? E si dettero (seguito il nobile Academico) a mettere insieme le scale che gli haueuano a piu uoli le quali usauano per potare i frutti, et farne dell' altre & aggiungerle insieme & fabricare con esse una macchina tanto grande che tutto il mondo stupiuia. Onde in pochi giorni egli arriuaron con esse alle nugole, e fecero alcuni argani da tirarne quanto bisognasse per salire piu su. Poi elezzono alcuni Academicici de piu dotti nell'astrologia, nelle matematiche, & nella Filosofia che fossero tra noi, & questi furono il Carota, il Radice, & il Cardo.



Colsero molte frutte, vue, & herbe, per presentare, & scrissero uarie suppliche: così Accompagnatogli alla scala con grandissima festa gl'acomandorono all'aere. Il veloce Academico pellegrino disse; per che non facciamo così noi ancora che in un tratto salirò quella scala forse piu tosto che un uccello. Bene è uero che io non ho così bella presenza d'Imbasciadore come si con-

uerrebbe,ma i uostri che personaggi eron eglino? Tutti nobili generalmente, poi ciascuno particolarmente degno di questa imbasciaria. Era il Carota un bel pezzo d'huomo d'un trenta anni, Bianco, & dritto su la persona gagliardo di schiena, che sarebbe salito sul fil delle spade, si era destro, non che su pihuoli? Il Radice era piu giouane per che non passaua uenticinque anni, pulito, bello, & molto diletteuole, & il Cardo persona molto letterata, & di maturi anni, onde passaua i quaranta. Cosi tutti a tre uestiti di Bianco, et Bianchissimi d' ogni cosa, et tutto il viaggio che fecero scrissero, Ecco il Dotto Cardo, come fu presso al primo Cielo, comincio a uolere intendere se Strabone, Tolomeo Marino et altri misuratori del mondo l'haueuano ben compassato; ci uedeuano il Monte di Parnaso, doue che Lattantio et Plutarco fanno finire i confini del Diluvio; et uedendo che u'era infino al Cielo un'infinità di miglia, il Cardo si rideua della lor pazzia, chiamando Beroso, con dire per che non se tu qui, che uolesti anchor tu trouare il Centro della Terra con la Barca di Noè. cosi mostraua a suoi compagni la stoltitia di tutti, infino a quella di coloro che pensauano con il uolar dell'aquile sapere apunto il mezzo. Disse all' hora il Carota; vedete là quella Città si grande quella mi pare il punto del mondo. ma il Cardo che hauua il capo pien di Cosmografia, comincio a mostrare le cose celesti con le sue distintioni, et fermatosi alquanto, diede d' occhio a siti, a luoghi, alle terre, et discorse per infino alla eleuation de poli, nascimenti de le stelle, parallelli, meridiani, ombre (o dotto vignaiuolo disse il Sonnacchioso) poi fece uana l' opinione di molti con lo squadrar i monti, le Selue, le riuiere, i fumi, i mari, et i laghi; compassaua poi le parasanghe gli stadi, et le miglia; nominaua a uno per uno, i regni; sapeua i nomi delle genti, i reggimenti de populi i termini delle prouincie, i circuiti delle città, e tutte le cose degne mostraua a dito; et distingueua porto per porto, o che cose mostrò egli miracolose, altri mondi fuor della nostra ASIA, EVROPA, et A F R I C A , popoli et habitationi, & fece rimanere un Ocha Aristotile che non credea che s'habitasse tutta la Zona sotto il zodiaco, tanto che baloccarono un pezzo per saper ragionare di questo mondo. Cosi contenti di questa bell'occhiata seguitarono la salita. Hor lasciategli salite disse il S. presidente. & riposateui alquanto, in questo mezzo la moltitudine di questa naue s'accomoderà & cesserà tanto romore, dopo questa se ui piacerà, (inanzi che uoi ci diciate come i uostri vignaiuoli andarono in Cielo) farci intender la uerita di quell'Astrologo che s'oppose a tutti gl' altri, circa il Diluvio; per che essendo in quel tempo a Roma ne douete essere informato ottimamente; noi goderemo assai della sua astutia. Penso che intendiate, disse il Malcontento. Et egli rispose che lo farebbe uolentieri. Cosi fu finito il ragionamento per quella mattina.

M O N D O

Anchora che noi siamo in questa naue, dove si douerebbe fauellar sempre di cose spirituali, celesti, e della scrittura sacra; non restara per questo che ragionando io, o alcun di uoi di dir qualche materia piaceuole, ci manchi l'animo anzi lo facci maggiormente inamorare delle cose di Dio, conoscendo tutto eſſer fauola, stoltitia, & ſogno; & solo Iddio uerità quiete, et ripofe. Adunque nel trattenere questo corpo, noi faremo come il buon ſoldato che ha da far la giornata che gouerna ben il ſuo cauallo, accio che poſſi ſostener meglio la fatica, la qual ſe gl'apparecchia. queſte piaceuolezze formate ne i nostri ragionamenti faranno cagione che il nauigare non ci rompi l'intelletto, o ci ſtracchi la Memoria, onde uenuti afflitti, amalati; e mal contenti, non poſſiam poi ſeguitare il viaggio del noſtro ſpirito. Et queſto baſti per iſcusà di quelle coſe che fi diſranno. (però con ſomma honestà) che non ſieno coſe ſante, Queſta iſcusà mi piace diſſe il Romeo, hor ſodisfate al mal contento del ſuo astrologo, accio che ſi rallegrì un poco, et poi contenterete noi.



Hauendo tutti gli Astrologi con numeri, punti, misure, archipenzoli, & ſegni. Concluso chel Diluuiò doueffe uenire, et affogar tutti che non ne campaffe neſſuno, et affermatolo con publication di pronostichi ſtampati. & tutto il giorno per le caſe de Grandi, per i palazzi de Cardinali moſtrando i ſegni, le

Clipj, la Luna, le congiunction de pianeti & altre loro fantasie, operaron tanto che ogni uno si riduceua ne piu alti luoghi, per non essere i primi a morire. Di questa cosa n'era bene un non so che di reuolutione donde si scuro l'ære e fece una grossissima pioggia, ariuati al giorno pronosticato da costoro, il tempo si turbò et cominciò uenir giu una grandissima acqua del cielo. tanto che gl'huomini confermati nella credenza per ueder un tal principio che tutti fuagliuono nelle piu alte stanze delle case essendo pieni i monti, & si partiscono assai della città ritirandosi alle montagne. Vno strologo forse di manco lettere ma di piu sottile ingegno, ueduto questo romore & questa confusione, cominciò ad andare gridando che non sarebbe nulla, & che l'acqua tosto passerebbe via, mentendo gli altri Stralighi per la gola. Sopra qual ragione si fondaua cotestui disse il Sonnacchioso che si destò a quest'acqua grossa. Voi v'direte rispose il Vignaiuolo, & seguitò. Onde ne toccava di buone tentennate, & era hauuto per pazzo spedito da ciascuno. come volle Iddio in termine di 2, 0, 3 hore. le Clisse passarono, & l'oscurità cessò, il tempo s'aperse, & la pioggia finì, ne vi fu altro che'l Teuerre, il qual venne grosso come suol venire dell'altre volte. Onde tutte stordite le persone, si stauono in fra due se gli eroi tutti morti o mezzi vivi, & si faceuono vna festa nel trouarsi insieme come se fossero uenuti dal Cairo, o pianti per perduti. L'Astrologo veduto che non venne diluuiio altrimenti (forse come colui che l'hauera creduto anch'egli,) fece Cauallieri, con mostrarsi piu Eccellente in questa scienza de gli altri. Tal che tutti l'amirauano per vn Sapiente dottore, cosi haueuon per capocchi i suoi contrari. Passati alcuni giorni, & veduto il loro errore quegli pronosticatori, fecero chiamare questo valent'uomo che l'hauera insouinata, & essenda insieme gli dissono. Di gratia mostraci il fondamento della tua doctrina, & se tu sai doue noi habbiamo errato, manifestalo perche di questa cosa tu ne riporterai honore & premio. Io rispose l'astrologo sagace,) mi fondauo sul guadagnare, & non sul perdere. & di questa mia opinione non ne poteuo riportare se non honore & vtile; Siate voi tanto grossi che non conosciate che io non ci ho ragion nessuna per uia d'Astrologia, ma si bene per via di discorso sicuro. Chi voleui voi, (o Astrologi sapientissimi) se veniua il Diluuiio, che hauesse annegato tutti, chi voleuate voi (essendo tutti morti) che m'hauesse rinfacciato che io hauera cattua, o falsa opinione? O Capocchi, o babbioni disse lo Smarrito e mi parue vno astuto bigatto questo misurator di Stelle. All' hora si fece inanzi il Malcontento con dire voi sete venuto doue io uoleuo. Guardate adunque in questo viaggio del Cielo di non ci render vesciche, perche voi state su la vincita & non su la perdita, perche qui ne fuor di

M O N D O

questa Nauè è alcuno che vi possi dire la non è così . Io u'ho v'dito co: minciar certi principij di Carote , pur che voi non ce ne' diate tante che le ci faccin male basta . Qui fra l'vn'a nouella & l'altra argutia si rife vn pezzo , & il Vignaiuolo quietato le risa disse pigliatene quanto vi piace il restante trouerò ben'io done spacciarle inanzi che noi siamo giunti in porto . Et seguitò .

Peruennero in breue alle nube serrate , & folte , alle quali arriuauano la cima delle scale , penjando che fosse facile l'andare inanzi come dir piana piana : ma e si trouarono ingannati . Così stando a pensare che modi tessero a andare inanzi ; eccoti vna femina & vn'huomo sopra vna nugoletta , & come se fossero stati a cauallo sopra vn veloce corsieri arriuaroni alla scala ; & allegramente dissero ; ben venga questa bella compagnia : ma che andate cercando si alto luogo , si difficile à salire , & piu difficile a starci ? Il Carota rispose , noi siamo Academicci , i quali storditi da le varie opinioni della Strologia , & per le gran minaccie che ci fanno in Roma i nostri pronosticatori sian venuti piu alto che noi habbiamo potuto a certificarcisi di queste cose se così sono come cicalon quest'huomini , & dato che habbiamo hauer carestia , vogliamo supplicare , che almanco alle nostre vigne non sia fatto questo danno ne a frutti ne alle altre herbe no: cumento alcuno . & dopo l'hauer parlato vorremmo presentare queste semplici & mature frutte che portate habbiamo a questi Signori che gouernano questi Cieli . Veramente l'è cosa nuoua vederui qua sù , ma che varietà trouate voi ne gli Astrologi vostri : Et essendo cultiuatori di vigne d'horti , & trapiantatori di piante , la mi pare prosontione la vostra di uoler taſſar gl'Astrologi , per non dire voler vedere il Cielo . Non guardate a questo , disse il Cardo , perche io son adottorato nella Strologia , et vi saprò render ragione dell'opinione de Caldei , de gli Egittij , de gli Indi , de Mori , de gli Arabi , Giudei Greci , Latini , moderni & antichi ; tutti gli ho trouati variare piu che la Luna . A questo vi risponderò , ma inanzi che io cominci vo dirui il nome mio . Io son l'INTELLETO & questa è la mia sorella detta FANTASIA , & l'uffitio nostro è mettere o guidar nel Cielo quelle persone che per insin quà arriuano ; (ma come vui non ce ne venne mai nessuna) , & insino a hoggi non c'è mai stato altro che fare , hora (i miei amici) quà sono diuerſe vie , le quali conducon tutte a vn fine . è ben vero , che ce n'è vna per la quale rare persone vi vanno : perche vi si vede tanta miracolosità di cose ; che quando è tornano in terra , non trouano paragone , ne comparatione da riferire quel che gli hanno ueduto ; & piu sono coloro che ci uengono per

curiosità di sapere per soprafar lvn l'altro , che per vedere di riparare a gli inconuenienti , & a disordini del viuere humano. Quando noi ci menammo Platone , Auerroe , Aristotile , Proclo , & altriche de Cieli hanno ragionato . Noi gli guidammo per vna via che non viddero se non otto sfere ; & benche Auerroe hauesse letto d'vn certo Hermete che u'hauera messo la nona sfera , egli non ne vidde se non quelle che io u'ho detto . Per vn'altra strada u'andò Alberto Magno , Isac , & molti altri che hanno prouato il modo del partire , & dell'andare , tanto che le fanno noue , cosi ci son venuti molte volte hora per vna via , & hora per vn'altra . tanto che l'hanno fatte otto & noue . Il Radice disse , cotesto noi lo crediamo veramente perche se voi dimandate in terra , quante miglia si fa da vna Città a vn'altra , da vna villa pure ; à tanti quanti ne ricercherete faranno l'opinioni tutte diuerse . Talmente che non si può sapere se non si misura la verità ; cosi pensò che gl'interuenga de gli Astrologi che voi fauellite , se non vengono vna volta insieme , & piuglino l'archipenzolo , è non s'accorderanno mai . Disse l'Intelletto Messer Isac , il Bazan diede , come vui sapete le sue tauole fuori ; & sempre credette che le fussero noue : poi si lasciò infinocchiare à Albategno , & al Moro ; & ridiòse , & tornò all'orto . Quando e ci fu M. Leui , & M. Abramo Zacuto , egli vsciron di strada senza me , onde non seppero se sopra l'ottava sfera fuisse moto ; & sonci stati molti altri , che non hanno saputo trouare la certezza se l'ottava si muoue cosi tutti vanno in pazzando (come e son fuor di quasù , & che gli hanno perduto la mia compagnia) per questo Cielo ; chi ci dipigne vn Bue , chi vn Cane , vn'altro vna Pecora , vn Leone , vna Donna , vn Serpente , vn'huomo armato , vn Orso , vn Cavallo ; & fiscano in questo Dominio mille pazze bestie .

In fino a qui disse il Zoppo potrò andare anch'io se non si va piu inanzi , & non mi contento . Mi piace bene di sentire queste opinioni diuerse , varie , & ornate , & mi diletta quest'inuentione dell'Intelletto & della Fantasia , la qual cosa vengo à considerare che uolendo andare al Cielo non ci essere altro mezzo (essendo al mondo) che cotesto . Hor vdite , disse il Vignaiuolo . Intelletto mio rispose il Cardo queste son tutte cose che mi son famigliari come il fauellare ; & so che eſſi sono vna gran parte di loro animalacci , & mostri a tener di sapere il tutto , & per questo noi ci vogliamo (se vi piace) giustificare anchora noi , & metterci sotto i piedi , la Galaxia , gl'Ecentrici , Epicicli , i concentrici , trepidationi , retrogradationi , acceſſi , receſſi , & altre migliaia di frenesie , girelle , & materie , che si son fitti nel capo . Ma se ui piace di darci la nia buona , &

M O N D O

insegnarci quella che è vota di pazzie , noi ci verremo molto volontieri; quanto d'andar per quell'altra non ci piace il viaggio. Difficile farà disse la Fantasia , che noi vi guidiamo rettamente come siamo vnti con vui ; pure per esser persone d'alto vedere , & che desiderate honore : Tosto venite (che si farà il possibile) & rinuolgeteu in compagnia nostra in questa nube , che dall'Elemento caldo & dal freddo ui difenderà ; & ne giremo in Cielo .

Egli è forza di frametter qualche piaceuolezza . Subito la nube volò alto & non si tosto furono in Cielo che nel modo che soglion fare i fanciulli & le Donne , corsero alla volta di costoro (per hauer vedute quelle frutta) · Madonna Venere , & Messer Ganimede . Il Carota vedendola prepararsi il grembo per riceuerle gli gettò tutto quel che la volse inanzi , con dire la mi farà fauore . Mona Luna si trouò in quel punto accompagnata con lei , & veduto torgli ogni cosa per se , gli diede la volta la colora & ans doßene . Domandaron ben doue l'era ita , ma l'Intelletto rispose loro come l'hauaea da far mille faccende , come sarebbe due volte il giorno gong far il mar d'India & di Persia . Il Zoppo disse qui , io son pure stato nel mare da Pisa , & di Genoua , & non fanno già questi gonfiamenti : O di cotesti , disse l'Academico Vignaiuolo ; la non se n'impaccia , quando la saglie a gli archi d'Orizonte , debbe far crescere , disse il Romeo , & quando tocca quegli del Meridiano scemare . ma seguitate , Ganimede , che sece ? Era a torno al Radice , (secondo che dissero) & si faceua dar delle Nespole , Pesche , & altri frutti . Tanto che ogni cosa infino alle Mele , andò a sacco . La Signoria di Gioue , la riuerenza di Messer Mercurio , con quei Saturni agiati , fattisi inanzi & veduti costoro , gli fecero entrare in collegio doue gl'Imbasciadori cominciarono vna strenua diceria . & quando ei furono per dire ; Ecco il presente che Priapo Dio in terra de nostri horti , manda alle Signorie vostre , e non ci trouaron nulla nel pañieri . Et già n'era ito il fumo al naso di Gioue . Il quale mezzo geloso della sua bella Venere & di Ganimede suo pincerna ; entrato mezzo in bizzaria non volle stare a vdirgli , & subito gli prese per i capelli , & per vna buca gli gittò a terra del suo Cielo nel loro Horto , & conuertirgli in due barbe , & secondo che il Carota era prima bianco , lo fece diuentar rosso , accioche sempre e si vergognasse : & lo ficcò sotto terra con ordine che sempre crescesse al disotto , come le Zucche in pergola : ne mai si poteſſe leuar sopra terra senza qualche aiuto : & gli poſe nome GNIFFEGNER & il Radice per eſſerſi troppo dimoſticato lo fece nericcio

Nericcio, & lo chiamò RAMOLACCIO: dandogli quella medesima pena, che al Carota. Quando gli Hortolani sentirono il tuono, &



uidero fccarsi nel lor terreno quelle due Barbe, vdirono anchora il lor grido, & scolpirono queste parole aiuto, aiuto, oime, oime: Corsero subito tutti là & diedero mano a Zappe, vanghe; rastrelli marretti; sarchielli padella, pihuolo, palo, & altri stromenti; & là giunti zappando, & naffiando fecer tanto che cauaron fuori questi poueri Hortolani conuertiti in herbe, neri, terrosi, e tutti intrisi; & dimandatogli del caso non potevano proferir piu alcuna parola, ma con cenni, & atti il meglio che potevano mostraron per che, & per come; & domandatogli se gli erano lcro, medesimamente ferono con cenni, sì: & alla fine scolpirono il nome loro, propriamente come se le Carote hauessin lingua; si che non è maraviglia, se ne v'ā tante attorno che cicalan.

IN questo mezzo tempo, Priapo che hauena vduto questi nomi pazzi, fece congregare vna turba di pedanti, idest

D

M O N D O

vna mandria di quelli animali saluatichi che fanno il fattor
di casa d'una vedoua, dan consiglio ; tengon conti ; E' vanno



dietro a fanciulli : E' fece loro intendere il caso, pregandogli
per quanto haueuan caro il cappello , che douessero dichia-
rargli il nome di quelle radici . I pedanti dotti cominciarono
a masticar questo **Gniffegner** , E' a squadernare i libri; così
tornatosene a casa voleuan metter dietro **Gniffe** con dire;
e viene da metochis metochi metochin verbo greco, et inanzi
gner ; in fine e non u' andaua . La padrona d'un Pedante
(essendo fuori il marito) veduto così conturbato il maestro ,
diſſe, che hauete voi domine ? come colei , che conosceua la
natura sua ; riſpoſe il ſere ; Priapo nostro vuol ſapere vn
vocabolo , che non lo trouerebbe la carta da nauicare ; E' ſe

rinascesse Cicerone, rimarrebbe vn bue a questa volta; che voca
bolo è egli? Gniffegner in mal' hora, rispose egli. O questa è si
gran cosa: togliete il Calepino, disse la donna come quella che
hauera vn poco di grammatica; el non gioua il Calepino,
che tristo lo faccia Dio; poi che non vi ha messo se non gners,
che deriuia da Floccipendo, Et pro nihil habeo; che fa nel
futuro del presente, meminero. Lasciate fare a me: Et
tolto di compagnia le declinationi tanto fecero, et tanto fru=
garono, che mescolarono insieme hic Et hec, Et fecero (con
licenza del Cornucopia, vn vocabolo, Et dissero Napuculus
in Latino. Priapo sentì consolatione assai di questa con=
giunction del nome, Et del verbo. Vn'altra parte di que Pe=
danti furfanti non seppero far mai nulla. Erauene vn'altro
pur dotto, ma non quanto quel di Gniffegnerre, il qual tro=
uò la timologia, Et insegnò la costruzione a suoi putti galan=
temente, Et per esser minor dittione Ramolaccio, l'adat=
taron meglio nella memoria a fanciulli; Et dissergli per let=
tera Rafanus. Piacque a Priapo anchor questa dolcezza
del dire; ma el mandò ben alla stufa certa quantità di cana=
glia di quei Pedanti che non sepper trouar mai costruption
nessuna; anchora che i manigoldi si corrompesino da lor me=
desimi fra i libri: Et per hauer la furia dentro che gli arrab=
biaua, per non poter sodisfare à Priapo, ne faceuan por=
tar la pena à gli scolari, alle fanti, Et a tutte le persone,
che veniuano sotto a imparare o seruirsi de lor cuiussi: furo=
no cacciati assai di quei gaglioffi delle case, per hauer mal
gouerno i fanciulli, (con le staffilate) il forame. Priapo
contento Et rassettato i suoi agricoltori, stava aspettando no=
rella del Cardo: il quale essendo in Cielo, Et veduto dar.

D ii

M O N D O

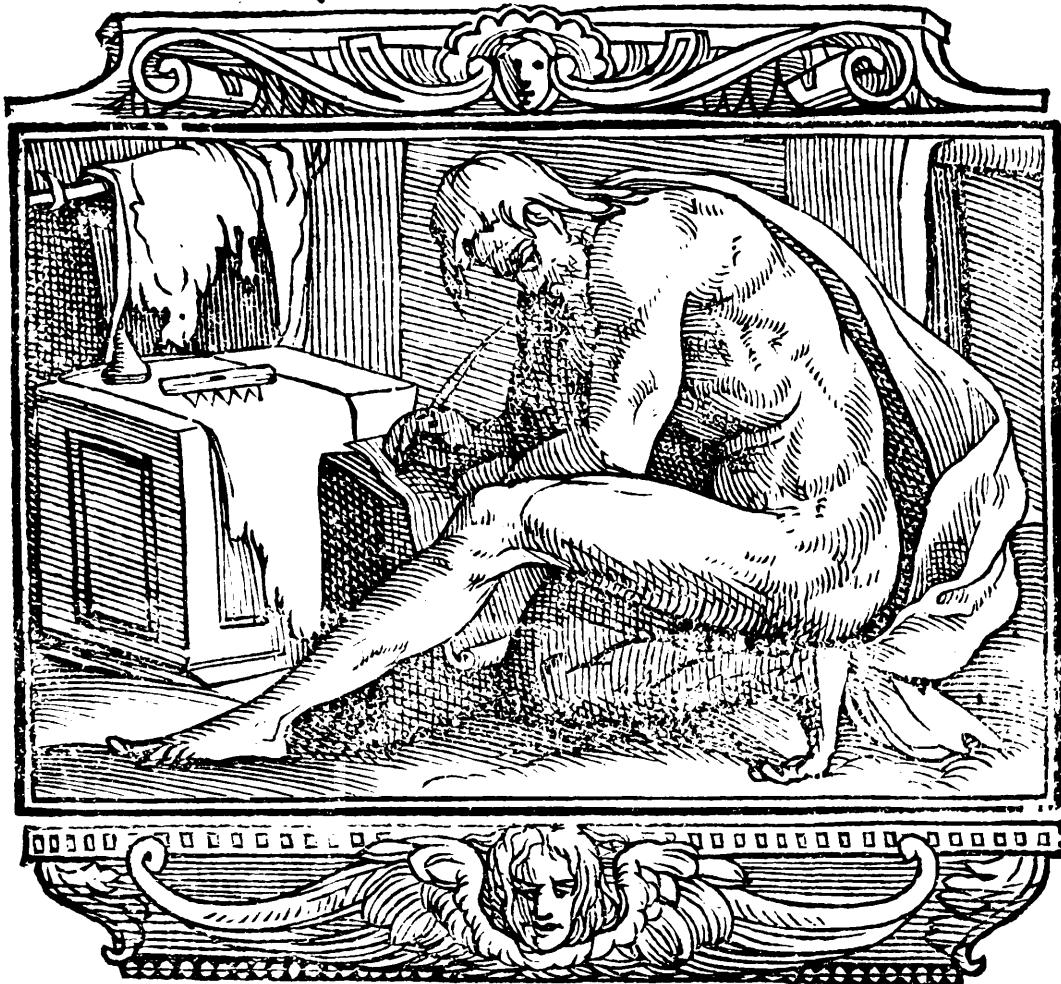
Si graue gastigo a suoi compagni , s'arricciò tutto il pelo ; tanto che mai piu non lo potei distendere : Et pugne che non si puo toccare . Vedutosi a tal partito ridotto , raccomandossi all' Intelletto , che non l'abandonasse . L' Intelletto lo scusò con gli Dei ; Et mostrò come in parte nessuna e non haueua fauellato ne operato contra di lor maestà : cosi Gio= ue Et gli altri Dei gli diedero vna dignità , che potesse dare a suoi descendenti nuoui nomi , come Artichiocchi , Et Car= ciosi ; i quali fußero ne gli horti tenuti di gran prezzo ; e alle tauole de signori in honorato presente , et pretiosa cibo che si potessero vsare , cotti Et crudi , e in vari modi accomodi ; poi die= dero licenza all' Intelletto che lo menasse per tutti i cieli , e che gli facesse fare vna patente da portare in terra , come gli fa= ceuan gratia di tutto quel che domandaua per l'horto .

S V P L I C A P R I M A

D E G L I H O R T O L A N I .

QUANDO il Cardo pensaua d'esser menato , per vedere il Cielo , Et dar la minuta della sua domanda ; L' Intel= to gli dice ; inanzi che tu vegga il Cielo , bisogna che il tem= po se ne contenti ; et che vegga le tue domande : però leggi pri= ma a me , che cose son queste che tu scriui , et che sono in lista . Che l'horto per alcun tempo non habbia ne troppo caldo , ne troppo freddo .

Che i fichi per pioggia che venga , mai non s'aprino sì be= stialmente , ma tanto che n'escia solo quella gocciola dolce . Che gli stianti che fanno nel maturarsi , non siano sì lun= ghi Et sì larghi .



Che i fichi, quando son colti, non gettino mai quella gocciola bianca di lattificio.

Che nel voltar della Luna ò al tondo i fichi non si conturbino.

Che chi mangia fichi inanzi che fien maturi, se gli scortichino le labbra.

Ogni persona che haueſſe vn pedal d'vn bel fico, & mangiandone il suo bisogno, egli non ne voglia poi eſſer liberale a gli altri, di quel che gli auanza: mangiar gne ne poſſino i beccafichi.

Che i fichi ſi portino scoperti, quei che mandono a donar le monache.

Chi è goloſo et mangi de fichi guasti, riscaldati, o mucidi, ſi.

M O N D O

poſſi pelar ſubito ſenza hauer un riparo al mondo .

Chi faceſſi munition di fichi per metterne careſtia : ſe gli poſſeſſino marcire in caſa .

Vn che ſteſſi infine di morte per volonțà d'un fico ; che'l padron dell'horto non gne ne poſſi negare vna corpacciata , con licenza del medico .

Che fichi non inuecchino mai da qui inanzi .

Che i pidocchi , o quelli animaluzzi che fanno non naſchino mai piu in torno a quel frutto .

Che i fichi non ſien piantati mai piu in boschi , o luoghi ſalutari , in pantani , o paefi , ſterili , ombroſi & ſcuri .

Che i fichi fiori non ne mangino mai piu gente plebea .

Che chi guaſta vn pedal di fico giouane , o lo rompa , o ſtiani perda la viſta de gli occhi .

Chi anneſſia Pefco , o altro frutto ſopra il fico , che ſe gli ſecchi la marza .

Chi batte i fichi con baſtoni o altra coſa , come ſe foſſero noci , gli caſchino i bracci .

Che i fichi ſecchi , vecchi , in tarlati , o corrotti , ſien banditi .

Che per caldo , o pioggia per grande che la ſia , i fichi non patiſchino ne ſi putrefaccino , ne putino .

Che si spenga il seme de fichi Nani .

Non legger piu che io non facessi come Crisippo che scoppio
della risa per veder mangiar de fichi a vn'asino .



S'IO t'ho a dire il vero ; Hortolano mio valente , per
conto nessuno io non entrerei in coteste baie ; ma chiederei
"buono stomaco da smaltire , Et buon gusto , cio è che ogni
cosa ti piacesse : perche tu pigli la strada dell'Impossibile ;
il mondo fa a modo del tempo : Et il tempo tu vedrai che
figura egli è .

**Era il Tempo vn'huomo grande oltra misura in maestà con
vna faccia di tre maniere , la fronte Et gli occhi di mezza
età , la bocca Et le guancie giouani , et la barba da vecchio ;**

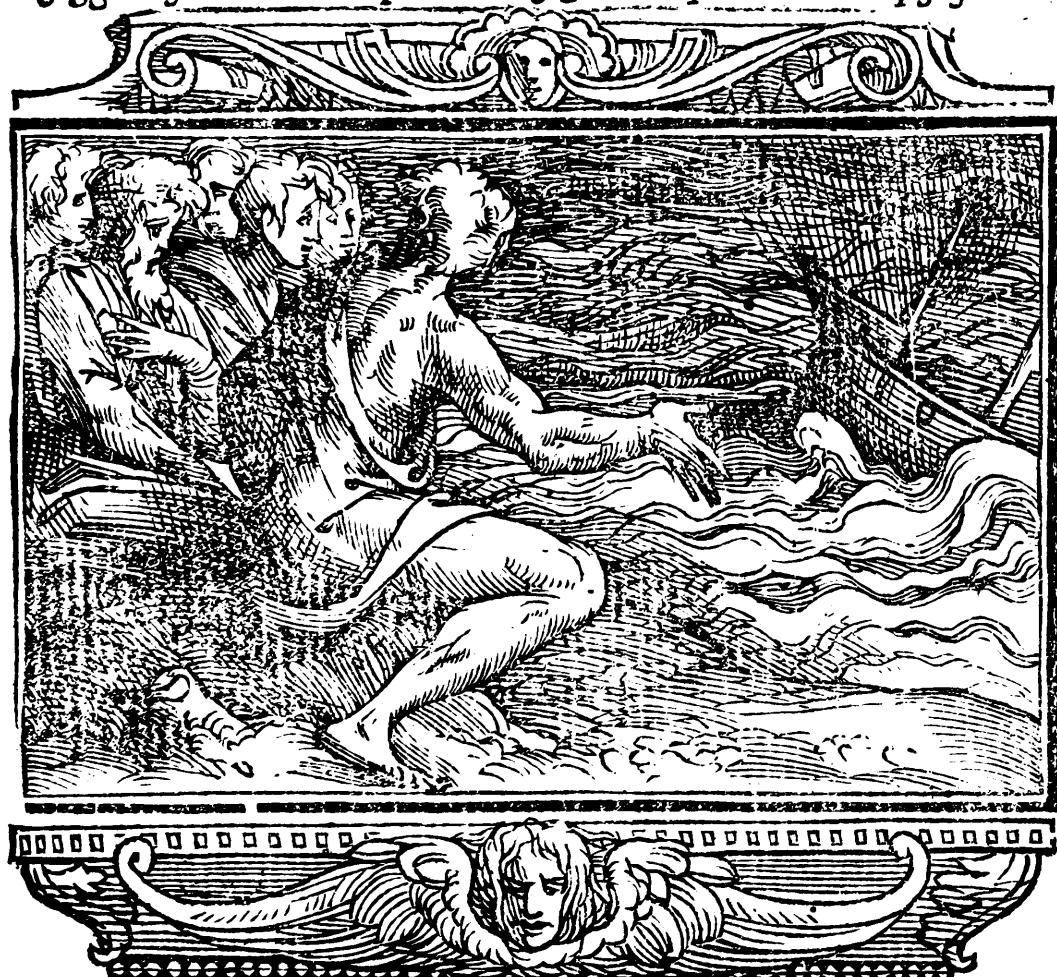
M O N D O

teneua tre grandissimi specchi dinanzi al volto E' hor miraua l'vno , E' hora l'altro ; E' secondo che vedea in essi si mutaua in vista , hor lieta , hora mediocre , E' hor dolente , haueua il Pianto dal sinistro lato , E' la Letitia dal destro.

Vestiuu d'vn colore , che io nol potei mai giudicare , anche ora che molto il riguardassi , di che maniera io lo douessi chiamare. Intorno al triopho viddi vna moltitudine di serui suoi; vidi il Giorno, E' la Notte, i quali haueuano l'Aurora lor figlia; in mezo viddi l'Hora, E' il Punto, lor serui, la Pace, la Guerra , l'Abondanza, la Carestia , la Vita , la Morte , la Ricchezza , la Pouertà , il Furore , l'Odio , l'Amore ; E' altri potentati : i quali sempre riguardauano nel suo volto : E' secondo che si consigliaua con la Letitia , E' co'l Pianto ; vbindiuan a suoi cenni , E' hor mandauano in terra questa, o quella potenza ; A piedi della Maestà sua sedeua il Fato con vn libro inanzi , doue la Fortuna , E' la Sorte teneua continuamente voltato le carte ; E' secondo che piaceua a l'vna E' l'altra Donna , lo squadernaua , hora volgendo dieci, hora venti , hor cento , hor vna , E' hor mille carte ; E' il tempo faceua scriuere al Fato tutto quel che gli haueua determinato ; E' comandaua a quattro personaggi che esse quissero le sue ordinationi; Primauera , State , Autunno , E' Verano, questi al Giorno, o la Notte; il Giorno a l'Hora, e l' hora al Punto . Il Punto poi si menaua dietro in terra , hora questa potenza , E' hor quell'altra ; cosi gouernauano il Mondo , i Cieli E' tutto . veniuano spesso messaggieri al Giorno et al la Notte, con dire; il tal fà la tal fortezza contra al Tempo; il quale fa la tale statua ; quell'altro ha cōposto vn libro per eßer Signor del Tempo ; E' quando il Tempo sentiuu questo

questo , riguardava nelli specchi che gli teneua la Verità ; et se ne rideua , & faceua scriuere al Fato l'animo suo ; o daua l'autorità alla Fortuna . ond'ella pigliatosi piacere vn pezzo di simil nouelle , le largiua in mano , hora al fuoco , hor alla Guerra ; o le riponeua a piedi del Tempo , che subito che l'erano posate , non se ne vedeua vestigio , ne sentiua nome .

N questo ragionamento , quasi non se n'accorgendo alcuno , si leuarono diversi venti , quali essendo ciascuno oltre modo impetuoso , si faticaron la Nave , che per perduti i poveri Peregrini , uiandanti , mercanti , & passeggeri , si tennero ; & per morti . segui adunque tanto il tempestoso uento



che faceua i mari altissimi ; la naue con grandissimo impeto all'improuista percosse in uno scoglio , & sdrucita da Proda a Pope tutta s'aperse , onde

E

M O N D O

ciascuno dato in vn subito mano ad alcune tauole, caſſe e altre coſe di qual che ſolleuamento ſi laſciarono in arbitrio del mare, quello che ſeguirà di queſti Peregrini piu inanzi ne ragionerò; perche quell'altra parte che reſtò nella Città voglion fare vna comparatione fra il Mondo piccolo, & il Mondo grande: laſciando adunque coſtoro nell'arbitrio della Fortuna vdi remo del Rijoluto, & del Dubbioſo i loro ragionamenti.

C O M P A R A T I O N I
DAL PICCOLO, AL GRAN
M O N D O.



Q V E L C H E P I V M I M O L E S T A



A S C O N D O E T T A C C I O.

DEL DVBBIOSO, ET DELLO SBANDITO
ACADEMICI PEREGRINI.

R A G I O N A M E N T O P R I M O.
E *ii*

S'IO E SCA
VIVO



D E ' D V B B I O S I
S C O G L I.

ET ARRIVI IL MIO
ESSILIO



A D V N B E L
F I N E.

M O N D O
S B A N D I T O , E T D V B B I O S O .



IA son molti anni ch'io trauaglio la mia
vita per il mondo , & da che l'anima mia
fu sbandita dal Cielo , per il tempo che ha
ordinato il Magno Dio, et ch'io peregrino in
questo mondo : Sempre sono ito pensando che'l Mondo è
partito giustamente . & che quel prouerbio che dice , ogni
ritto ha il suo rouescio fu vero : & considero anchora quan=
ta sia la nostra infelicità .

Dub. Io sono stato anchora molte volte in dubbio se fosse stato meglio eßere an=
male senza ragione , o con ragione : poi mi son risoluto con ragione. Prima
perche così è la verità , poi per vnirmi con tutti i sapienti del mondo .
Ultimamente perche mi son trouato in opera a uedere che questo stato nostro
è assai migliore . Concioſia che l'Intelletto che Iddio ci ha donato è vna
perfetta cosa : ma come chiami tu il Mondo partito giustamente ?

sba. Par veramente cosa molto nuoua da dire che'l Mondo sia
partito eguale , ma uoi vdirete l'opinion mia , circa questo ,
se mi dimandate .

Dub. Non hauendo cosa alcuna , & gli altri hauendone molte non mi par diu-
ſo già ben questa , molti vanno a Cavallo , & io a piedi ; questa non iſtā
anchorà a mio modo : i danari ſono in gran quantità nelle borse d'altri , et
nella mia ſcarfella , non apparisce ſegno alcun di moneta : come ſ'acconcerà
queſt'altra ? Colui vefe attillato , riccamente , & di nobil drappo , & io
con vna gabbanella mi cuopro la vita , alla riſolutione ti voglio : a uoler
por la bilancia pari , poi alla fine biſognerebbe eſſere vn pezzo Cavallo
vn pezzo Bue , vn pezzo Caſtrone , altrettanto Pecora , Elefante , &
vn pezzo Huomo , a che ſiamo ?

sba. A vna a vna volano le nostre hore , à paſſo à paſſo andia=
mo lontani , à parola à parola ſi ſcriuono di gran libri , &
io a cosa per cosa responderò . Biſogna che voi mi facciate

buono che tutta la carne sia vna massa verbi gratia . Iddio prese vn pezzo di terra e fece vn capo, vn collo vn busto due braccia , due mani, vn corpo, due gâbe, et due piedi, fece ossa, sangue, nerui, et carne di quella terra. Egli è forza che questa massa di terra fosse tutta d'vna virtù , Et tutta vnità di vn sapore , Et per la sua mano fu fatta morbida al toccare , Et al vedere bellissima . Et che da questa sien poi formate tutte l'altre : parlo della carne , Et non dello spirito .

Dub. Con questo ordine tu mi vuoi fare eguale tutti gli huomini , Et pure Iddio gli ha distinti , eleggendo questo , facendolo piu grande de gli altri &c .

sba. Io non sono anchora alle cose di Theologia , Et di fede , io sono a quelle pure , semplici , naturali , Et morte .

Dub. Hora dì , che io ti starò ascoltare .

sba. Il nascere (per mostrarti prima vn'equalità) mi par tutto, vno , Et il morire similmente , tutto a vno modo ha l'entrata di questo mondo , Et l'uscita anchora non parlo dell'artificio che hanno trouato gli huomini per darsi fine l'vno all'altro . ma naturalmente dell'esito dello spirito di questo corpo Et dell'entrar in questa vita .

Dub. Questa è chiara che tutti habbiamo vna medesima strada .

sba. Quando noi siamo nati non c'è alcun di noi che porti casa adosso come fanno le testuggini, o le chiocciole ; ma le ci son lasciate da i nostri , che gli altri inanzi a loro hanno fatte , o trouate ; come coloro che sono stati i primi a venire al mondo , Et l'hanno veduto voto di gente , Et si son presi quanto hanno potuto tenere . Questa per la prima ha il suo contrapeso che nessuno si contenta di tanto quanto ha , Et se voi gli deste tutto il mondo, mai si satia , come colui che era (inanzi che fossi) vnto a tutta questa massa , Et era tutto : onde non si quieta se egli non s'unisce a tutto il corpo . Io ho

M O N D O

vna sol casa , & di quella pago vn tanto ; questa mi da vn solo affanno , pensiero , et noia , (il pagare) et al padrone gne ne da parecchi , che la non rouini , d'esser pagato (che non è poco fastidio il riscuotere) di difendermela , di conservarla à se , et insino quando e muore quelle benedette case gli son nel capo ; a chi le debbe dare ; Il pagamento che io fo lo cauo da questo et da quello , perche non c'è huomo al mondo che possi dir questo è mio : anzi il mondo è come vn baratto , che si fanno gli huomini l'uno all'altro . Togli dice colui eccoti del grano , l'altro dice eccoti i dinari , porta a vn'altro i dinari , e ti da del vino ; colui dal vino gli porta à vn'altro , che gli da del panno ; cosi i danari per esser piu commodi corrono equale à tutti i baratti .

Dub. Io conosco certi ; detti mercanti ; ma il lor nome vero starebbe bene a dirgli Trauaglini, o Trappolini ; barattano danari , con oro , con argenti , con monete , & trappolando gli fanno moltiplicare . & in quello , che egli trauagliano , stanno tutta la vita loro in vn botteghino di due braccia , et quiui son destinati dal Cielo , onde sono come in vna carcere , afflati di rapire a questo & quello , si rompono il ceruello nel moltiplicare , partire , sommare , & sottrarre , & alla fine tutto si fa per viuere & vestire , percioche ad altro non ci seruono le cose del mondo , che per questo . Se bene il thesoro fosse alto come le montagne , & dal mangiare & vestirsi in fuori tu sei depositario per vn tempo del resto , & distributore a questo et a quello contro alla tua volontà . & dopo molti anni , a Dio ; & pianta là ogni cosa , lasciando il tuo trauagliato usfio a vn'altro . hor seguita che questo ragionamento mi ua .

sba. Sommamente mi piacciono coloro che trouandosi nudi , et crudi che si danno a essere ritrouatori di qualche arte utile , o comoda all'huomo ; et mi piaccion tanto quanto mi dispiacciono alcune inuentioni da balocchi dannose a i costumi , all'onestà , et alla uirtù , come coloro che si son trouati nascere et non ritrouar nulla per loro : pure c'è una regola generale che non falla

non falla che chi ha , dà a chi non ha ; o per vna via o per vn' altra . Grandissima stoltitia è quella di coloro , che ritrouandosi vna cassa di ducati , vna grossa entrata ferma ; e mai non si cauono vna voglia , ne vn desiderio ò piacere , di quelle cose che vsono gli altri , & che da il mondo .

Dub. Se colui si contenta nella sua auaritia , e dispiace a se medesimo spendendo , non fa egli bene a contentarsi ?

sba. Egli si contenta perche non ha prouato altro contento , come lo vccellino che è stato alleuato & è cresciuto in gabbia , al quale dandogli libertà di volare , non sà , & si ritorna alle gretole . & pure la libertà è migliore ; il tenere serrati i danari soprabondanti , per lasciarli godere a gli altri non mi par troppa sapiēza .

Dub. Ordinariamente i vecchi fanno questo , percioche hauendo prouato il mondo & patito molte volte , credendo che manchi l'Oro accumulano . o veramente raffreddandosi i sangui perdano l'animo , & diuentano timidi . cosi l'auaritia gli affalisce .

sba. Questa non mi piace , anzi è come ho detto che la va partita equale l'huomo vn tempo consuma , & vn tempo fa robba , che così è stabilito & ordinato dal Cielo , accioche chi ci nasce , che non sa farla , ne può ; troui della fatta & se ne serua a crescere per farne dell'altra , a render quella che egli ha consumata .

Dub. Molti consumano , & non guadagnano .

sba. Et molti guadagnano piu che non consumano ; onde ci sono d'ogni sorte genti , s'egli stessi a me gli otiosi per la fede mia non istarebbono al mondo , perche vorrei che ogni persona mangiassi il pane del suo sudore : & facesse vtile all'a'tro huomo , come quell'altro fa vtile a lui . Io non hebbi mai seruitore , che non fossi la sua parte padrone , pure era forza che io aspettassi che si leuassi , per leuarmi ; che desinasse per accompagnarmi , lo pasceuo lo pagauo , & perche ? per andare io inanzi , & egli mi venisse dietro tutto il giorno in quā & là aggirandomi ; tan-

M O N D O :

to che considerato il grado suo, & il mio e toccava a me a es-
ser piu seruitor che padrone.

Dub. Anchor questa cosa mi piace, che per la mia fede si rinega il battefimo con i
seruitori, & pochi se ne troua de buoni, talmente che egli si dura manco fa-
tica taluolta a far da se, che comandare: di via.

sba. Queste paion sofisterie, & nouelle; & son piu che verità. Di-
temi; per quella poca commodità d'andare due hore del gior-
no a spasso a cauallo, quanta spesa di tempo, quanto disturbo
d'huomini, & quante male spese hore ci vanno? Quant i ven-
gano storpiati da i calci, da morsi, quante gambe et bracci rotti,
per esser gettati per terra da caualli, quanti s'amazzano caden-
do a terra? onde bilanciando tutti i disturbi & tutti i diletti ci
sarà che fare; oltre che mille piaceri non vagliono vn tormento.

Dub. Non mi piacquero mai caualli bestiali, ne in tanto numero, tanto piu che non
se ne caualca piu che uno alla volta. Io ho ben conosciuto tale che sarebbe
piu tosto andato a piedi, che s'ha rotto il collo per andare a cauallo, non ri-
dere che l'è vera.

sba. De danari; bisognerebbe che gli haueßero mille priuilegi, come-
sarebbe a dire che non potessero esser rubati, per la prima; che
i Principi non te gli faceßero a tuo dispetto sborsare, le comu-
nità, & i pagamenti ordinarij & straordinarij. Ma se non fos-
sero queste biette che si ficcano di quà & di là; la cosa non si
partirebbe per il mezzo, le voglie strauaganti che vengono a i
ricchi quante sono? & le trappole che son tese ad oßo loro per
cauargli a loro della cassa, passano il numero infinito. Per haue-
re aßai thesoro, per hauer danari in scrigno, per hauerli in bor-
sa, non sono tutto il giorno amazzati gli huomini? con veleni
con coltello, & altre trappole, accio che la cosa sia diuisa apun-
to, parte buon tempo, & parte cattivo, vn pezzo riso, et vn
altro pezzo pianto, & che i dinari vadino a processione.

Dub. Mille esempi ci sarebbono da dire, che tu mi fai ricordare di coteſte cose in-

effetto tu vai moralmente , & se bene tu non mi fai quei preambuli , distin-
zioni , & logicali argomenti , io conosco che tu tocchi certi paſſi da valen'huo-
mo . del vestire bene l'è pure vna braua impresa pare a me , & chi non ve-
ſte bene , non è conosciuto per grand'huomo .

sba. Io non ſo come ſi faccino gli altri , ma per me ne patiſco vn gran-
de affanno , concioſia coſa che il farmi infaccare nel tirar ſu le
calze nuoue mi tritano l'oſſa , lo ſtare ſſringato mi rompe la
vita ; & il mutar panni due e tre volte il giorno , per parer
ricco & galante , mi ſomiglia vn purgatorio ; ſempre ſono ſi ſtret-
to in cintura che io ſcoppio ; & alla gola ſi affibbiato ch'io ſon
ſempre roſſo , & ho vna guerra continua con i bottoni ; che
maladetta ſia l'uſanza ; quando gli ſtualetti mi trauagliano
anchora , ſtretti calzanti ; & che io ſtracciaſſi due famigli il dì
& due calzatoie per le ſcarpe , non ſarebbe coſa nuoua , poi
alla fine la plebe amira un'huomo ueftito pompoſo .

Dub. In fine la via del mezzo è ſempre buona , & tutti gli eſtremi ſon vitioſi , an-
rdemo adunque per il mezzo .

sba. Maſſimo quando u'è gran fango , le beſtie vanno per il mezzo
della uia . Io dico che ogni ritto ha il ſuo roueſcio , poca
robbia pochi affanni , manco grandezza piccoli fastidi . La
Natura ſi contenta di poco , & il contentarſi di poco , è vn
boccone non conosciuto , ſi come il deſiderare aſſai & non l'ha
uere , e vno ſtrano conuito . Se noi viueſſimo ſecondo la natu-
ra , non faremmo mai poueri . Quanti huomini ſ'offaticano
per dar mangiare a vn ſolo ? & quanti Signori mangiano con
piu fastidio & naufa che diletto & piacere ? ſempre temendo
della vita , & paſcon mille volte vna beſtia , per vna ſola che
la debbe paſcer loro .

Dub. Gran trauaglio ha queſto corpo , trā l'appetito della gola , il deſiderio dell'haires-
re , la neceſſità della natura , & l'opinione geñerale , vna non ſi ſatia mai ,
l'altro non vi ſaggiugne , quella non ſi puo ſodisfare , & l'altra contentare

M O N D O

mai : io non so il piu bel combattimento d'Elementi .



sba. Il mondo trauaglia anchor lui , con la Primauera , la State ,
 l' Autunno , & l' Inuerno , che si danno la caccia l'uno a l'altro , quali son quelle cose nel mondo che non sieno nell'huomo .

Dub. I fumi , non ci sono altrimenti ?

sba. Le vene de sangui .

Dub. Stà bene : ma il Mare ?

sba. Il Fegato .

Dub. Il fluso & reflusso che cresce & scema ?

sba. Lo stomaco , che s'empie & vota .

Dub. I venti freddi & caldi ?

sba. Il fato dell'huomo , che fece già correr quel satiro , il qual vedendo scaldarsi con l'alito le mani , & poi con il soffio fredare il cibo , fuggì dall'huomo dicendo , tu debb'essere qualche

bestial cosa , poi che tu hai in corpo il freddo & il caldo a tua posta .

Dub. I Marmi candidi che si cauano del Mondo ?

Sba. Sono i denti , & l'infirmità che ha l'huomo ; l'ha anchora il mondo , quando l'aere è corrotto .

Dub. Le Selue , & i Boschi ?

Sba. Capelli , peli , in diuerse parti del corpo nati & cresciuti ; & tagliali , rimezzano , onde si può dir che sieno , le boscaglie , & le selue .

Dub. Le Pietre ?

Sba. Se ne generano nelle rene , & nella visica come si sà : & del Sole & della Luna , & degli altri segni celesti che son nel nostro capo , il Romeo pienamentene n'ha fauellato di sopra .

Dub. Le Fontane & la pioggia .

Sba. Il piangere , & il sudare si apropriano a questo . & le vene della terra d'oro , d'argento , di rame , et di zolfo , non sono in noi : orecchia , naso , eccetera , et generiamo infiniti animali anchora noi , di dentro et di fuori .

Dub. Sta bene ma il mondo grande fa de i terremoti , & rouina Città & case , che l'huomo non lo puo fare .

Sba. Tutto fa l'huomo , & quello che la natura non fa , o non può fare ; l'arte o la malitia dell'huomo ve l'ha aggiunto . I terremoti , son certi raccapriccimenti , de febbri , certi furie colleriche che amazzano gli altri huomini , questo , è vn terremoto bestiale anchor lui .

Dub. L'huomo ha la lingua , & il mondo non l'ha : il mondo ha la Saetta , & l'huomo no .

Sba. I libri son la lingua del mondo , et le historie . et perche la saetta , che rouina le torri fa piu effetti ; il baleno , il tuono , il puzzo , & il colpo . gli huomini ci sono posti al paragone , et non potendo fare tali effetti naturalmente , hanno tolto per maes-

M O N D O

stra l'arte , et hanno formato l'Artellaria + la quale nel trarre , puzza , fa il lampo , il tuono , et colpisce , rouinando ogni grande edifitio + Talmente che io credo che quando Gio- ue vdi il primo scoppio della bombarda , che egli hauesse paura , & che temesse , che gli Huomini non uolesse= ro fulminare a concorrenza , disse bene il PAZZO Academic= nostro , che essendo vna volta in naue , le nube , la saetta & il tuono gli hauerebbon affondata la naue con quelle folate de venti bestiali , ma che sparando i cannoni all'aere , et scarican= do le piu grosse bombarde che gli hauessero ; ruppero que fol= ti nugoloni , onde il picciol mondo combatteua all' hora con il grande , et vna naue che non haueua munitione ne artelleria grossa , fu tuffata , sotto con quella subita furia che un'uomo affonderebbe un guscio di noce in un uaso d'acqua con la mano , & e un grande stupore il uedere un mare infuriato con una notte scura et tempestosa .

Dub. Gran trauaglio facciamo certamente per viuere ; & tutto il tempo della nostra vita accumuliamo thesoro , & ponendolo sopra d'vn nauilio , con vno de' nostri figliuoli , credendoci in vn viaggio arricchire , perdiamo l'herede con la roba & il thesoro insieme .

sba. Il trauagliar nostro si grande , non e' per uiuere ; egli e' per uolere dominare la uita , la roba , et signoreggiar gli altri huomi ni , et per uoler sodisfare all'apetito humano , il qual non si satia mai : benedetto sia Crate philosopho che fece gettare in ma re tutti i suoi danari , come colui che sapeua douersene loro fug gire et si contentaua di poco .

Dub. Quella Figura dell'E V R O P A fu vna bella inuentione , a mostrar che una gran parte della terra stava in forma di corpo humano ; si vi si vede ordi nato bene membro per membro , prouincia per prouincia , regno per regno , et ogni cosa si ben distinto .

sba. Se uoi sapeste il misterio che u' e' a seoso dentro uoi stupireste .

Dub. Io non credo che colui volesse dir altro , se non mostrare il suo ingegno di ca-
uar quella figura che hauesse forma humana di terra , se tu altrimenti l'in-
tendi , d' vdirlo n'hauò gran piacere .



sba. Non mi par nuoua cosa figurare sopra la terra un corpo huma-
no , perche la ne riceue tanti , che la puo ben mostrarne una
stāpa , oltre a questo la prima forma d'huomo fu di terra ; ma
vdirete che nuoua cosa io dirò , non sapendo l'intentione di
colui chel'ha fatta , ma imagino questa spositione per hauer
fantasticato piu uolte a che fine l'era in quella forma
disegnata .

MONDO
COPIA PER MOSTRARE LA
INTENTIONE DELL'AVTORE
CAVATA DALLA PROPRIA CARTA
STAMPATA.



Christianus Vuchellus candido lectori. S.

Quæ vix alij integris voluminibus de Europa comprehendere potuerunt candidate lector, omnia in hac breui tabula ante oculos subiecta vides, tanta perspicuitate profecto atq; iudicio, vt nec Monius, opinor, hic capere aliquid audeat. Hic tabulam Ioanne Bucius Aenicola nobis dedit, vir in disciplina Cosmographica, vt interim omittuntur, mirificem exercitatus, cuius inferius sub scribere carui nec quoq; placuit, ne in aliquo illum suo defraudemus honore, quot iam a quibusdam factum videtur, qui authoris expuncto nomine suum supponere ausi sunt, ac Versus illius pulcherimos pro recognoscendi speciem alicubi mutare si superis placet. Nobis sanæ non libeat a istum recognoscere modo. Vale.

ALLEGORIA SOPRA LA
FIGURA DELL'EVROPA.

RAGIONAMENTO II.



ON E' marauiglia taluolta se noi veggiamo fare de commenti sopra certe opere, da alcuni galanti intelletti, & far delle espositioni belle et buone; forse lontane da i concetti de gli autori (Dio uoglia che io sia da tanto che io facci cosa che vaglia) perche tal sa far la Historia, che non sa dargli l'allegoria, ne chiosarla di quella sorte che farà uno che uada lambiccandosi il ceruello. Io so tanto di Cosmographia quanto la Cosmographia sa di me; pur

me , pur mi diletta perdere il tempo ad andar per diuersi paesi con la fantasia , Io leggo poi i costumi di quei popoli & le croniche de fatti loro , et mi pasco di mille belle cose la memoria . Io viddi adunque questa E V R O P A , et mi parue che la Spagna fosse a proposito situata per esser l' Imperio il principale Capitano a difendere la Christiana Religione , et tutti quei Reami di Granata , Toleto , Castiglia , Galitia &c. diuoti alla Santa Chiesa fanno al capo d' Hispagna una bella Corona Imperiale , con la bellezza delle gote del Regno d' Aragona , et di Nauarra .

Dub. Tu la sei bene andata considerando apunto .

Sba. Vn bel vezzo di perle gli adornano il collo , per i monti Pirenei .

Dub. Et la Francia viene apunto vuoi dir tu al petto .

Sba. L' è stata posta ben dalla Natura , perche i Franciosi son certe persone sincere , mirabili et reali , che amano realmente , et quello che gli hanno nel petto , hanno su la lingua ; si come l' Imperadore ha intelletto , virtù & grandezza nella sua coronata et honorata testa .

Dub. Piacemi questa prima entrata , a lodare due gran potenze mirabili .

Sba. Dal sinistro braccio da quella parte del cuore son quei gran potenti , quei elettori dell' Imperio , et però con ragione è stato posto in quella mano dell' Europa lo scettro ; et la Boemia gli viene nel cuore , quasi che il capo & il cuore , sieno il seggio dell' anima di questa fabrica dell' huomo .

Dub. Dilettami d' udire questo modo nuouo di comentar Cosmographie .

Sba. Il braccio destro è la Italia ; & la spalla , la Lombardia ; che porta molto peso , & pare che questa commessura del braccio quando la patisce che non stia troppo bene tutto il resto ; ancho ra lo Stato di Milano è la chiaue d' Italia , per quella via si scende per tutto questo braccio . Nel mezzo delquale doue è la

M O N D O

vena maeſtra , poſa Roma. Vedete quanto ſtia bene ſituata Roma in quel luogo , perche la vena maeſtra del braccio , riſponde per tutte le vene ; et il corpo noſtro per la virtù del ſaſſo , riccue d'infinita graui malatia , la ſanità . Anchora la Chieſa , ſana la infirmità de peccati ; per queſto corpo comeſi : et l'autorità del noſtro Pontefice Maſſimo , ſi dilata per tutti i Regni , ſtati , Prouincie et Città .

Iub. Queſte ſon coſe veramente nuoue non piu dette , le quali ſon molto diletteuoli .

sba. Il braccio deſtro con la ſua mano corona la teſta ſempremai , et ci interuiene l'aiuto del ſinistro anchora ; da vn canto ſon gli Elettori , et da l'altro il Papa , che incorona l'Imperatore , anzi non pare che ſia vero Imperio ſe dalla Santa Romana ſe dia non viene incoronato .

Dub. Io per me credo che il Cosmografo non penſaſi tanto inanzi , chi vdiſſi queſte ragioni , dubiterebbe che la foſſe diſegnata per cotesta dimoſtratione .

sba. Vinegia , ſta ben poſta ſotto il braccio , percioche è in luogo ſicuro , et è Regina del Mare , vuita con il braccio nel piu mirabile , & ecceſſiſimo luogo che ſia .

Dub. Et la Sicilia ?

sba. La Sicilia è vn mondo in forma di palla , et è in mano allo ſtato di Napoli , come quel Regno che fa della Sicilia a ſuo modo . Il braccio adunque da aiuto a tutto il corpo , ſi come l'Italia da aiuto a tutti i Regni ; et è ſtato ben ſituato dalla natura , perche ha ſignoreggiato queſto braccio tutto il mondo , et diſeo ; ſi come il braccio dell'huomo diſende tutto il corpo da chi lo voleſſe offendere .

Dub. Gran contento m'ha dato queſta vltima interpretatione vedendo che Roma ha ſignoreggiato il Mondo , & certo la fu fondata con vna coſtellatione mirabile , perche la domina anchor hora tutto il Mondo ; & non potendo temporalmente ; ella ha il braccio ſpirituale , coſa diuina certo & non humana .

sba. Il reſto del corpo ſi va poi diſtando et ampliando in quei gran

Regni della Polonia , della Dalmatia , Bosina ; distendendosi nella Lituania da un canto , dall'altro nell' Albania , l'Epiro , Grecia , Tessaglia , Macedonia , Tracia , et insino a monti Riphei . La Valachia et la Bulgaria sono i piedi . Non resterò di dire che in questa parte è l'Oriente ; il Sole leuandosi da questa parte , et ponendosi dalla parte del capo , che è l'Occaso ; viene a dire che il Sol della vera legge si lieua di là , et si pone nella Corona dell' Imperio , come capo della Christianità . Il mezzo giorno , viene dalla parte d'Italia , doue posa la Santa chiesa , mezo a salire al Cielo perfettissimo . Il Settentrione viene dall'altra parte , doue alcune volte sono susciteate cose contrarie per alcuni tempi al mezzo giorno , secondo che si ritroua scritto in diuerse historie .

Dub. Io guardo che questo Huomo Picciol Mondo , fa di mirabil cose , opera Diuinanente & partorisce industriosi effetti eccellentissimi . Percioche io veggio l'huomo hauere nel Cielo del suo capo quello Spirito di Dio , che fa che egli opera poi tutte le cose con i membri del corpo , si come il Massimo & Omnipotente Creatore dal superno seggio infonde la gratia sua a questo Mondo grande che genera si miracolose & ottime cose .

sba. La nostra età mostra eßer tutte le scienze quasi a perfettione , et io del mio tempo ho veduto & veggio huomini Diuini , ma l'età del gran Mondo , fa anchora ella , come l'età del Picciol Mondo . In quei primi primi secoli , si viuetua alla sbraccata , senza che ci entrasse la vergogna fra noi , a romperci il capo , passauamo le giornate senza pensieri , facendo proprio come i bambini , che non si curano di mostrare cio che gli hanno & di dormire alla scoperta , perche la purità era in casa , & la vergogna fuori ; hora non c'è casa che non habbi dentro la Vergogna , & la Purità stà di fuori . Il guerreggiare similmente era vn giuoco da bambini anticamente con i bastoni , con le ba-

M O N D O

lestre , & altri modi semplici , così d'età in età il mondo ha esercitato l'armi sì come s'essercita vn'huomo , quando è alla fine l'huomo che egli inuecchia , adopera l'ingegno , & non la forza : anchora il Mondo , non v'è più con quelle furie , ma si combatte con assedi , & si sta su la guardia de i forti Castelli , onde il Mondo se ne v'è da vecchio , così il picciolo & il gran Mondo si sono vnti insieme , & si fanno honor l'un l'altro ; si fanno utile , & carezze .

Dub. Questa cosa non ho io v'dito mai dire , anzi sempre il Mondo Piccolo dice male del Mondo Grande , che gliè questo , che gliè quello , cattivo , scellerato , ladro & altri motti bestiali .

sba. Sì quando l'Huomo non ha da lui ciò che egli vuole ; & chi da il corpo all'huomo ?

Dub. Il Mondo .

sba. Stà bene , anchora il Mondo lo pasce , & gli da thesoro , poffizioni , palazzi , piaceri , & quando ha caldo , lo conforta con acque fresche , & venti , con frutti , et altre cose : quando ha male , con herbe lo guarisce , quando ha freddo con il Sole , & con le legna lo scalda .

Dub. Anchora l'Huomo che è Mondo piccolo , fa delle statue , delle Città , de templi , torri , campanili , cupole , strade , & piazze per adornarlo .

sba. Non ui dico io che ogni ritto ha il suo rouescio , l'una mano lava l'altra , & le due lauano il capo , uolete uoi uedere se si uogliano bene , che alla fine questi Mondi s'abbracciano , & si accompagnano in secula seculorum , & godano unitamente ciò che hanno insieme fatto , fabricato , & posto in opera il gran Mondo , entra nell'anima del picciol Mondo per cinque porte , ciò è per i cinque sensi , per la uista entrano i corpi luminosi superiori , & colorati ; per il tatto , i corpi solidi & terrestri , per il gusto , le cose d'acqua ; per l'udito quelle d'aere ; et

per l'odorato, le vaporate che tengono dell'humido, alcune tengono d'aere, altre di vampa infocata, & altre cose aromatice. La terra adunque corrisponde al tatto, l'acqua al gusto, l'aere all'udito, il fuoco all'odorato; la Quinta essentia, (o uero il corpo) corrisponde all'occhio. et di nuouo si può uedere l'amoreuolezza di questi elementi che si congiungano uolentieri insieme.

Dub. Questa amoreuolezza non mi v'ā; ma dimmi vna cosa, infin qui io sto saldo, che'l Mondo Piccolo, & il grande si confaccino insieme, ma una cosa mi guasta.

Sba. Che cosa è ella questa?

Dub. Non son pari in questo, che'l Mondo durerà assai assai; & l'Huomo dura poco.

Sba. Da qui indietro è ben uero, perche l'huomo non si poteua fare lume per infino quanto durerà il Mondo, benche fosse ito trouando le statue, perche le si rompeuano et si consumauano, il fuoco le spezzaua, et non si poteuano rifare; gli scritti anchora non bastauano tanto tempo quanto il Mondo; ne gli Epitaffi, medaglie, piramidi, colossi, mete, sepulcri et altre machine bestiali; percioche i tuoni, il fuoco, le saette, i terremoti, le guerre, le pioggie, il tempo le risolueua. Ma hoggi non è così, perche la stampa è un secolo ritrouato di nuouo, onde no ci staremo quanto l'altro mondo a suo dispetto, et se si finisce vn libro, non se ne spengano le migliaia che si stampano. Se'l Mondo non termina tutto a un tratto non è per distruggere tutte le scritture, nelle quali sono le statue, le pitture, i nomi, le famiglie, le Città et ogni nostro atto et sapere, et si vede in disegno i uolti et gli habitu nostri, le nostre ville, gli stromenti delle nostre arti, et tutte le minime et le maggior cose che noi sappiamo dire et fare. Poi ogni hanno, si stampa et ristampa, onde il nostro ritrouato della stampa, è quell'Idra, che taglia= togli vna testa ne nasceuano sette:

M O N D O

Dub. Che sette , e mi pare che vn libro ne partorisca le migliara .

Sba. Tanto meglio .

Dub. Doue volete voi dire che quel Giouanni di Magontia cauasse questo secreto ?

Sba. Il Mondo grande lo cominciò a destare, perche vedeua ogni anno rifar l'erba il suo seme, et le piante i suo frutti , onde cominciò a lambicarsi il ceruello se si poteuano rifare giouani gli huomini ogni anno anchor loro, et prouò molti guazzabugli , unctioni et non gli giouarono : onde si deliberò con il gran numero di scritti far l'effetto : anchor questo non lo contentò .

Dub. Come trouò egli inuentione dello stampare , che dell'altre cose non accade dirmi nulla .

Sba. Io mi trouo vn libro scritto in Todesco, il qual dice che essendo questo huomo in questa frenesia, s'abbate in un certo tempo de l'anno a tagliare un gambo d'una felce , herba nota a tutto il mondo, la qual essendo in succchio, gettaua una cosa uiscosa, per quei segni, et per uedere alcuni segni che ella fa; l'acostò al foglio et rimase improntato , et non uenendo bene alla prima tagliò la seconda uolta piu nettamente , et manco licore ne uenne fuori ; così sopra un poco di carta n'imprese molte . Questa pania fu cagione di trouare l'inchiostro, et i polzoni della zeca, di far gl'impronti, il gettarle poi conforme , et altre misure gli fu facil cosa, si come è stato dopo lui di trouarne uenticinque et cinquanta per accrescimento dell'arte . diuerse lettere, il tagliare in Pero, in Buſo, et in Sorbo .

Dub. Et l'arte del tagliare in Rame è stata mirabile , & viuerà con gli anni dell'Eternità . Ma coteſto Todesco hebbe il ceruello molto ſottile .

Sba. Chi cerca troua , ſe quel gambo haueffe gettato per tutto , non era nulla , ma egli s'abbate che quei segni gemeuano , et il reſtante era aſciutto .

Dub. Forſe che la non ha coteſta Natura in tutti i paefi .

Sba. Coteſto non ſo io, basta che l'huomo non ha laſciato coſa da fa-

re per paragonarsi al Mondo grande , per uia dell'arte : et la Natura nell'huomo non ha mancato per la parte sua . Sarà bene di riposarci , et terminare il nostro ragionamento , il quale noi mostreremo a gli altri Academicci , che sopra di ciò dichino il lor parere .

Dub. Sarà ben fatto , perche là , noi disputeremo se'l Mondo ha Anima , che fu opinione di Platone .

sba. Si , ma i Theologi et il uero non acconsentono . Si potrà ben mostrare come l'huomo e' il primo ente del Mondo , et la sua Prudenza , et che uince tutti gli animali nel senso del tatto : et ragionando mostreremo anchora che noi non erriamo nel poco ne' desiderij naturali , molte cose ueramente ci farebbono da dire di questo Huomo Mondo Piccolo , massimamente della Nobiltà che egli haueua in se , perche nello stato dell' Inocenza conosceua Iddio , d'una cognitione mezza fra quella dello stato della Gloria , et della Miseria : si come e' il luogo del Paradiso posto nel mezzo della Celeste patria , et della valle de gli Afanni ; et si come il Paradiso Terrestre piu s'accompagna con la terra , con il Cielo ; cosi la cognitione di Adamo , ouero il suo stato d'Inocentia , era piu conforme allo stato presente , che a quello d'auenire : Onde nello stato di Gloria , vedeua Iddio immediate nella sua sustanza , talche non u'era quiui alcuna scurità . Nello stato ueramente dell' Inocenza et della caduta Natura , vedeua Iddio come in uno specchio chiaro ; perche nell'anima non u'era nebbia alcuna di peccato . Poi nell'essere della miseria lo vedeua in uno specchio torbido et scuro . Pose l' Huomo il nome a tutte le cose , perche sapeua o conosceua la natura di quelle , essendo in quello stato ottimo , et a lui fui dato potestà sopra di quelle .

M O N D O

Dub. Ogran misteri sono in noi, & noi attendiamo a ciascuna altra cosa, salvo che conoscere noi medesimi.

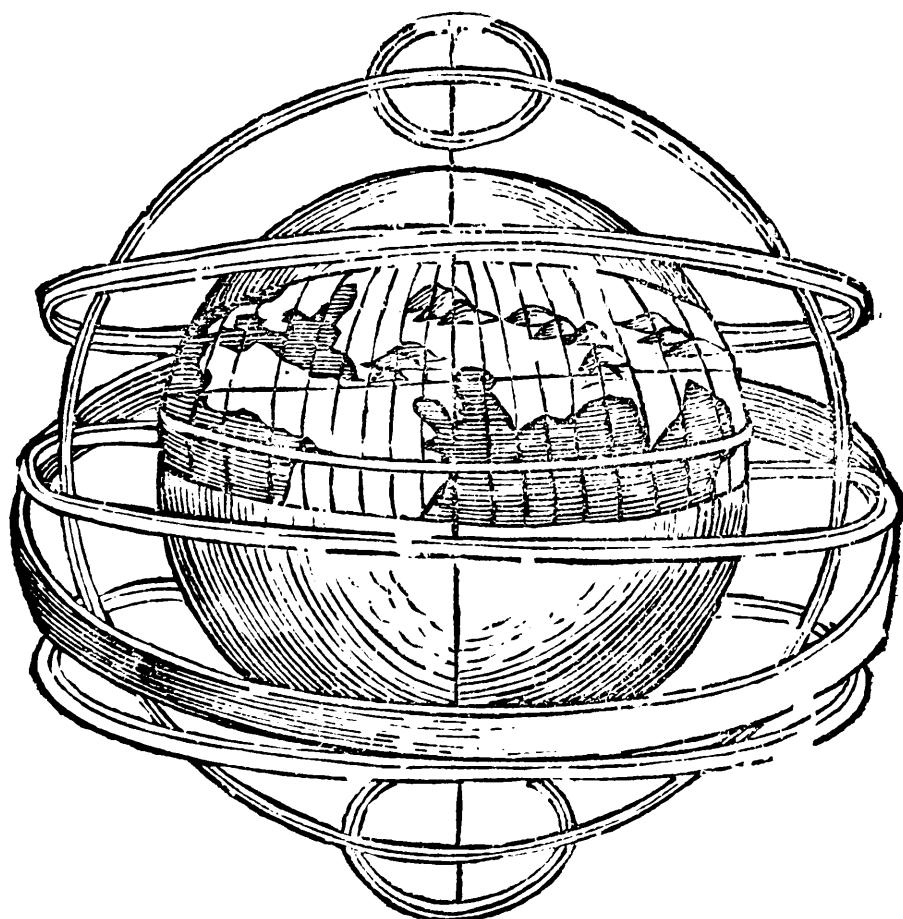
sba. Sono gli huomini pari in molte cose a gli angeli, (& in molte inequali) anchora che gli Angeli sien detti intellettuali, & gli huomini rationali. Ma per non esser per hora piu lungo dirò per risolutione, che si come l'huomo fu fatto per Iddio, accio che lo conoscessi, & conoscendolo, l'amassi; & amandolo, lo seruissi; così il Mondo grande fu fatto per l'Huomo, che egli se ne douesse seruire, et che l'Huomo godesse tutte le cose create che ci son dentro.

Dub. DIO per sua bontà ci conserui il Picciol Mondo sempre sano, & in pace il Mondo grande, & all'estremo della vita ci Doni (per sua pietà) & ci facci godere il suo regno, che non ha ne termine ne fine.

29
L'ACADEMIA
PEREGRINA
E I MONDI SOPRA LE MEDAGLIE
DEL DONI.



ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.
SIGNOR, IL S. PIETRO STROZZI
CONSACRATA.



IN VINEGIA, NELL'ACADEMIA P.
M D L I I.

H

IL SATIO ACADEMICO

PER E E G R I N O

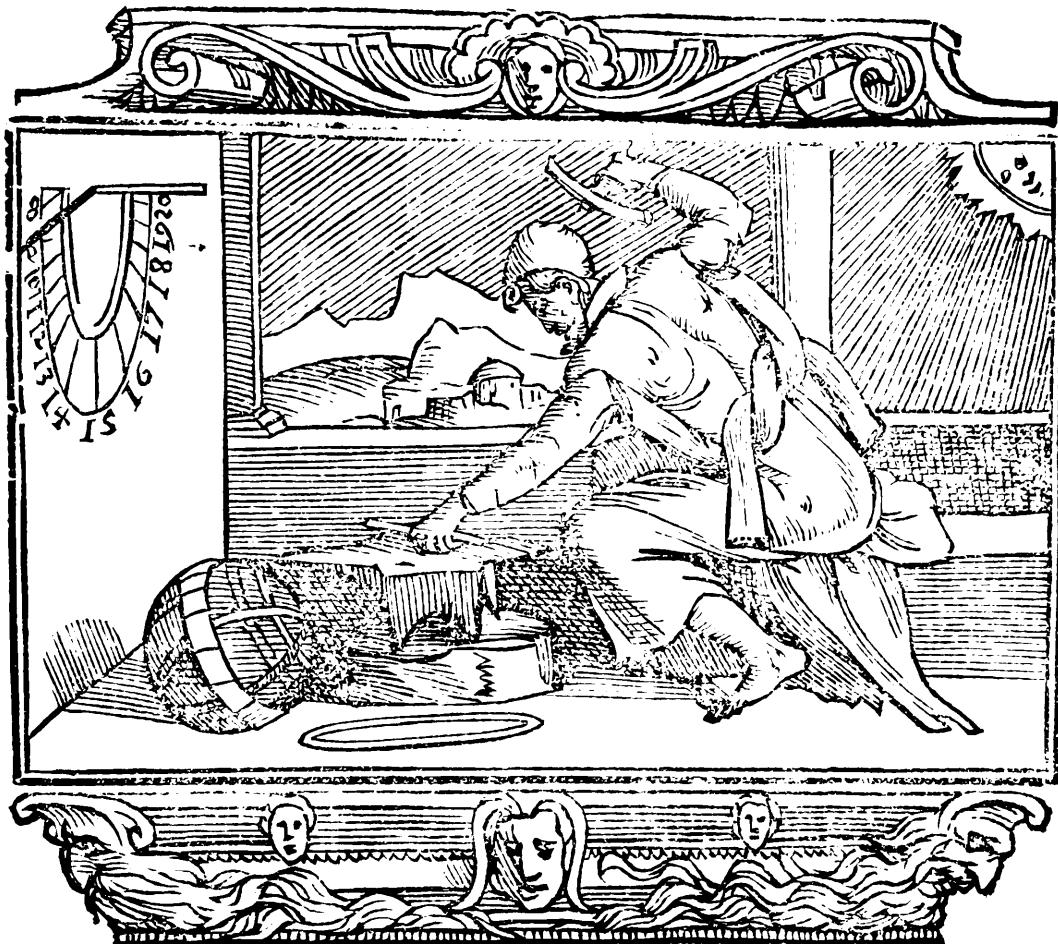
A I L E T T O R I .



’ESSER questo Mondo, tutto vanità del=la nostra vista mortale, Desiderio di cose car= nali, & Superbia del viuer nostro: non so co= me sia possibile lodare alcuno atto, impresa, o cosa che ci si facci. Habbiamo poi non vn comandamento, ma infiniti che noi non dobbiamo amare il móndo, ne porre af= fettione a cosa che ci sia dentro, come cose mortali, caduche, et fragili: percioche passano tutte queste cose, finirà il Mondo, & i desiderij se n’andranno in fumo: però douiamo far la volon= tà del fattor del mondo che viue in eterno. Coloro che viuono secondo la carne, fanno cose carnali, & quelli che attendono a lo spirito, sentono la virtù mirabile di quello. Il saper le cose humane, l’essere esperto in questa carnale sapienza, non è altro che eßersi affaticato in cose della morte, ma l’hauere po= sto tutto l’intelletto alle cose dello spirito, farà che noi ritroue= remo vita & pace. Già è manifesto a ciascuno che la sapien= za della carne è di Dio nimica, & queste cose carnali non piacciono al Signore, però viuendo secondo quella morremo, se andremo accompagnandoci con lo Spirito; viueremmo. Combatte continuamente lo Spirito con la carne, & quello con lo Spirito repugna, onde hanno sempre vna guerra con= tinua; & questa carne di continuo ci conduce in braccio al= la morte; Chi ci libererà adunque da questa morte? La gratia del Signore, la qual non fu mai tarda, a soccorrere

la miseria della nostra vita : Seguitiamo adunque il Signore , che è somma bontà , contento , & pienezza della Divinità , nella quale sono tutti i thesori della Scienza , & della Sapienza , si come nel Mondo Massimo . Dio omnipotente vedrete , & in questo nostro Mondo Grande , seguendo leggerete l'infelicità di questa breue uita , caduca , dubbia , misera , & mortale .

M O N D O G R A N D E
DELL' ACADEMIA PEREGRINA
CONSACRATO A MONSIGNOR
DE GLI STROZZI REVERENDISS.



JN questo discorso si dimostra l'opinione di molti che hanno ragionato sopra questo M O N D O , & s'intende varij casi , accidenti , nouità , ordini , miserie ; & piaceri Diuini , & Humani .



OLTE sono state l'opinioni circa questo Mondo Grande , dico di questa macchina , che con i nostri occhi si vede ; prima come egli sia stato fatto (quanti ce ne sono) quanto debbi durare , & come si debba risoluere . Fra quella generatione de i Philosophi , non è mancato che habbi detto che ce ne sono

infiniti; Talete credette che fosse vn solo, Et diede la gloria di tanta Fabrica a Dio; Empedocle s'accordò con la sua volontà che fosse vn Mondo, ma che questo Mondo era vna picciola parte dell'vniverso. Democrito, Et l'Epicuro, furono di contrario parere, perche credero che fossero infiniti mondi, Et perche le cause sono senza numero, Metrodoro lor discepolo, disse esser anchora senza numero i Mondi: Et piu, diceua fermamente che così come sarebbe cosa da pazzi credere che in vn sol campo vna sola spiga di grano nascesse, anchora sarebbe stoltitia a dire che nell'vniverso fosse vn mondo solo. Della loro eternità, o quanto debba durare questo mondo, Aristotile, Et Auerroe dissero che egli era Eterno, Et mai non si corromperebbe. Molti altri hanno detto che egli da Dio è stato generato, Et che egli debbe hauer fine. Alcuni ciclando anchora, dissero che sempre si genera il Mondo Et sempre si corrompe; Felici noi, che siamo venuti a vna età che habbiamo hauuto tanti mirabili Et Diuini huomini, che ci hanno risoluto di tanto Et si fatto dubbio: mostrandoci, il mondo esser da Dio creato, et che nella sua volontà sia determinato che egli habbi, così come Principio, Fine. La scrittura pone vna grandissima statua che con la testa toccaua il Cielo, et posaua i piedi in terra. Il suo capo era d'oro, le braccia e'l petto d'argento, il ventre di Rame, et le gambe di ferro, et i piedi di terra. Fu interpretata questa statua, o per meglio dire fu dichiarato quello che la significaua da Daniello Propheta. Onde disse che quella erano le monarchie del Mondo, la prima Età sarebbe d'oro, et questo fu il Regno de gli Assiri; La seconda d'Argento, denotando l'Imperio Persiano, il ventre di Metallo, voleua dir quello de i Greci, il resto di

M O N D O

ferro et di terra lo stato R omano, vidde adunque il R e Nabuc questa statua , et uidde spiccarsi da vn'alto Monte un picciol sasso che scendendo crebbe in grande altezza, et nel cadere percosse la grande statua et la risolue` il poluere . Questo sasso , questa pietra , è interpretato C H R I S T O , il quale sceso dal Monte celeste , ha abbassato tutti i R egni , et risoluti in nulla , così pare che questa sia l' vltima Età ; et che poco ci debbi restare di tempo a risoluere questa Mole : essendo passato tutti i R egni , et adempiuto le prophetie : anchora non lo sa nisfuno se non il grande Iddio , questo apunto ; ma per quanto e si puo conietturando comprendere , noi siamo appreso a questo fine , ogni virtù e` al colmo , et ogni uitio all'estremo. Chi vidde mai la T heologia piu eleuata che hoggi : la Philosophia , la Musica , l'Arme , la scoltura , la Pittura , gli scrittori , l'Eloquentia , et i Fanciulli si tosto essere perfetti , ma vdiremo quel che diranno di questo Mondo , questi due A cademici Peregrini .

GRANDE³²
DE LLO SVEGLIATO, ET DELLO
SELVAGGIO, ACADEMICI
PER EGRINI.

QUEL CHE MI MOLESTAVA



ACCENDO ET ARDO

RAGIONAMENTO
PRIMO.

M O N D O

S V E G L I A N D O G L I A N I M A L I



I N O G N I S E L V A.

M A P V R S I A S P R E V I E



ET S I S E L V A G G I E.

M O N D O
S V E G L I A T O , E T S E L V A G G I O .



sue.



E N che egli sia molti anni ch'io delle cose del mondo , desidero fauellarne come colui che n'ho vna buona parte sperimentate , non m'è venuto commodo , ma poi che voi mi ricercate , vi dirò il parer mio in ogni cosa .

Sel. L'allegoria sopra la Statua di Daniello (che significaua tutte l'età) circa il nostro viuere in questo mondo , come la si potrebbe esporre a proposito ?

sue. Da che la scrittura la dichiara lei , non accade altrimenti che noi le mettiamo bocca ; perche troppo sarebbe la nostra lingua arrogante a creder di dar migliore chiarezza di quella del Propheta . Si puo bene piamente farli vn'ispositione per ammaestramento del Christiano , & per consideratione di questa miseria del mōdo .

Sel. Questo è quanto io desidero .

sue. La grande Statua mi pare il Mondo che noi habitiamo , che la alta parte de mortali son chiamati , ricchi , nobili , & potenti .

Sel. Questo s'intende per la testa d'Oro .

sue. Seguita poi l'Argento , chiaro , sonoro , & lucente per la dotrina de gli huomini , che son da noi chiamati Sapienti .

Sel. Piacemi questa allegoria .

sue. Il Rame sono le arti ritrouate per il commodo del nostro viuere , & tutte l'inuentioni che ci trauagliano la vita ; il Ferro si puo dir che sieno le nostre cattive opere , piene di ruggine , i nostri odi del cuore , la durezza del mal fare , & la cattiva uita nostra , la quale è di terra ; regge & sopporta tutta questa massa , questa terrena spoglia ha tutto questo carico sopra di se ; ma il Signore scenderà dal Cielo ; quel sasso picciolo , quella che diuentò si gran pietra ; secondo getterà per terra tutti gli stati

humani, & giudicherà in quel di ultimo, l'Oro, l'Argento, & tutto il restante della nostra trauagliata vita.

Sel. Gran diletto mi danno le parole vostre, & considero, che noi terreni, piedi, nudi, basi, & vili, ci siamo lasciati caricare, dal ferro delle tristizie, che ci fanno arugginir l'Anima, & piu sopra, con il peso de i trauagli mortali, agravuarci anchora. Ma la doctrina che noi habbiamo imparata è stata si fatta che l'ha abbracciato tutta questa macchina del Mondo, & fattosi il capo d'oro, credendo con le ricchezze con il thesoro, toccare il Cielo; & con quelle acquistarci in questo stato mondano vn Paradiso, ma la Diuina legge dataci sul Monte in tauole di pietra, che d'vn scritto solo se n'è moltiplicati tanti; scendendo per mano di Mosè, ha abattuto i nostri concetti carnali, & spezzata la legge del vano & humano pensiero.

Sue. Questo Mondo pericoloso quanto piu ci accarezza, veramente all' hora c'è molesto, et quando ei ci si mostra piaceuole all' hora è da considerare la suo natura. Impossibile pare a me, non hauer paura, non si dolere, non s'affaticare, & non pericolare in questo Mondo. Vedeva questa statua mondaua quel Re, che allegoricamente significa, che il Mondo esaltrebbe l'Oro, & amerebbelo sopra tutte le cose, dopo questo l'Argento maneggerebbe tutto il mondo, & i Metalli sarebbono il pieno del nostro corpo da darci continuamente il vitto, perche sotto il Rame, Ferro, & altri metalli, caggiono infiniti stromenti posti in uso per l'huomo. alla fine l'amor di Christo ci fa disprezzare & risoluere tutto in terra, la quale è il piede nostro, perche di quella nasiamo, viuiamo, sopra di quella ci sostentiamo, & in quella ritorniamo.

Sel. Quei Santi huomini antichi non apetiuano nulla di questo Mondo, & però non hauiano alcuno tumulto nel cuore che gli tormentasse. Gran cosa è questa che il mondo del continuo ci turba, & noi l'amiamo; hora pensate se ci fosse tranquillo, come noi l'améremmo. Non si coglie mai fiore del suo giardino, o che non puzzi, o che non punga, & sempre cerchiamo di farne ghirlanda per la nostra testa, o per dare diletto all'odorato nostro vn mazzo. Siamo sempre cupidi di possedere, infiammati del continuo nella Lussuria, stimolati ogni hora

M O N D O

dall'auaritia , dall'ambitione giorno & notte tormentati , & a ogni punto inui-
luppati nelle faccende de virij .

sue. Noi siamo tanto legati (certamente) al mondo terreno che noi
non andiamo cercando con i termini naturali , con le ragioni
della Philosophia , & con lo spirito di Dio di leuarci mai dal=
l'amor di questa terra , & assotigliare lo spirito a quelle belle
cose , degne di consideratione & admiratione . Chi rimirassi il
Caos , quella Materia confusa che creò il Magno Iddio , ne
la quale era il Cielo & la Terra , gli Angeli , le anime & tut=
to insieme : & di quella ne fece tre parti , della prima ecellen=
te piu perfetta , egli ne fece gli Angeli , & le Anime , della se=
conda parte i Cieli , & dell'ultimo questo mondo .

sel. Come chi separassi d'una massa confusa d'Oro , Argento , & Rame : ciascun
metallo da se solo .

sue. Puossi dire anchora gli Angeli , & l'Anime nostre eßer il Sole ,
la luce i Cieli ; & il lume la Terra .

sel. Son tutte belle cose da sapere cotesta .

sue. Et tutte sono state dette , ma non in questo modo . il rimedio a vn
male , è bene stato trouato altre volte , ma le compositioni de
le cose per medicarlo si fanno differentemente , secondo l'Età
dell'Huomo , la complessione , & il tempo . Bisogna acco=
modare a i luoghi le cose dette ; & che le seruino a quell'effetto
che tu le vuoi adoperare ; Però l'Industria nostra ha da saper
questo se la vuol dire alcuna nouua inuentione , & bisogna piu
dottrine , a fare vn corpo d'una scienza che sia in tutto capace
a vn lettore , perche oltre alla Sapientza bisogna l'Inuentione ,
la viuacità dello spirito che camini per la lettera , gli ascosti se=
creti che si possono in quella considerare , & vn suono di nume=
ro d'Eloquenza , che non ti stucchi ; anzi ti diletti , & gioui .
Cose molto difficili a vnire insieme .

Sel. Tutte le cose nobili pare a me , che habbino dibisogno di diuerse parti perfette , a fare vn'vnione mirabile . Se il Musico buono ha cattiuo stromento da sonare male si puo gustare la sua virtù in quella perfettione che ella è ; se le pitture mancano o di disegno , o di colorito naturalissimo , di d'intorni , o di lumi ; le perdano infinitamente , doue godendo il priuilegio di tutto , come farebbe vna Scultura di mano del Mirabile , senz'apari , vnicamente , **MICHEL AG'NOL O** ella è perfetta , ne si può far meglio , O vna Pittura del Immortale , et piu che stupendo **TITIANO** , ilquale non se ne puo tanto lodare che che egli non meriti piu .

sue. Ecco quel che fa il Mondo egli ci da questo diletto con vna mano , & con l'altra ci porge vn dispiacere , perche ci fa inuechiare tanti virtuosi huomini , & poi ce gli toglie per sempre .

Sel. Ei mè , che la vera Virtù consiste in vn'animo tutto intento alle cose Eterne , se noi veggiamo in vn petto mortale tanta Diuinità , che sia vedere colui che fa operare si perfette cose ? nacque l'huomo per morire , & questo corpo , che l'Anima nostra ha per sua habitatione è vn'albergo da viandanti , che poche hore vi si stantia dentro . A me piace vno di questi animi virtuosi , che il lor sapere non apropriano ad altro che a Dio , & che desiderano vedere colui che gli ha dato tanta forza , nella lingua , nella penna , nel valore , nello scarpello , nel pennello , o nella nobiltà Reale : questo mi pare vn'huomo Diuino , che sempre ha l'occhio a Dio , & lo loda & ringratia del continuo ; ogni hora desiderando di vederlo a faccia a faccia , come colui che ha veduto , che cosa ei puo hauere dalla Maestà sua , & quello che egli riceue in questo Mondo .

sue. Il Mondo da fumo di stati , ombra di ricchezze , suono di piaceri , & uoce di fama . Non siamo noi molestati da ogni banda , & cacciati fuora ? Veramente sì , proprio come colui che riuuole la sua casa , il Mondo ci ha accommodato questo casamento di terra , & lo riuuole ogni volta che gli verrà bene ; non bisogna disegnare di fabricarlo , & adornarlo di gioie , d'oro , di vestimenti vani , et di pretiosi drappi , perche ogni volta che gli piacerà , farà come colui che compra nuouamente vna fabrica , fatta secondo la commodità di colui che l'habitaua ; che non gli piacendo , la getta tutta a terra , et a suo modo la mura di nuouo .

Sel. Questo auiene veramente a chi habita quel d'altri , almeno habitando noi questa terrena spoglia , non ci foſſimo noi del continuo dentro moleſtati . Hora le febri ci aſſaltano , hora i dolori ci ſpauentano , hora l'infirmità diuerſe da ogni banda ci combattono chi vuol cacciar queſto ſpirito fuori , con duol di fianchi , chi con vn Catarro , con vna irremediabil gocciola , con vna inaſpettata ſubitana , tutte queſte coſi ſ'apreſentano a vn tratto dinanzi a noi , e gli huomini non conſiderando la malitia , e la viltà di queſto mondo , e di queſto miſerabil corpo ; ſi vanno del continuo proponendo coſe eterne in queſto caduco ſtato , e quanto la humana Età ſi può allargare , tanto non la Speranza ſi vanno occupando . Infelici a noi , qual coſa in queſto mondo ci contenta ?

sue. Neſſuna , perche non ſiamo contenti di ſomma alcuna d'Oro , ne ci ſodisfa alcuna potenza . Qual coſa puo eſſer piu vituperoſa , qual piu paZZa di queſta ? Che neſſuna coſa ci baſti douendo morire , anzi ad ogni hora morendo , imperoche ogni giorno ſiamo piu preſſo all'ultimo fine ; E ogni hora ci conduce al precipitio doue noi dobbiamo cadere . Guardate in quanta cecità ſia riuolta la noſtra mente ; Mentre che io ragiono , non corre in fatti quel che io dico in parole ? E vna parte di quel che io parlo non e poſto in opera ? Il tempo ſta ſempre in vn medeſimo punto , ne gli anni che noi ſiamo viuuti , il tempo ſtaua in quel medeſimo luogo , che inanzi che noi viueſſimo . E grand'errore temere quel di eſtremo , che noi laſciamo queſto mondo ; perche ciascun giorno fa tanto alla morte , quanto l'ultimo . Quel grado lento lento , che noi manchiamo non ci genera ſtanchezza , ma e vn teſtimonio del noſtro termine : alla morte l'ultimo giorno peruiene , ma tutti vi vanno . La morte non ci porta via in vn momento , anzi a poco a poco ci ſueglie , e ſbarbaci che non ce ne accorgiamo .

Sel. Il grande animo adunque , ilquale e a ſe conſapeuole di miglior natura , certamente ſi debbe ſtudiare di portarſi honoratamente , con ingegno mirabile , in queſto alloggiamento oue egli e poſto . Bell'animò e quello di colui , che non giudica neſſuna coſa che gli ſia intorno eſſer ſua : ma le tiene come in preſtanza , e come peregrino viandante , che alloggi vna ſera , le vſa . Quando Vedremo

noi vn'huomo di si fatto intelletto? & che sia delle cose del mondo constante? A me parrebbe vedere vna nuoua natura, vedendo si fatta animosà grandezza. la qualità del vero tiene, & dura; ma le cose false non durano.

sue. Il non eßer quieto, è vn cattiuo eßempio della mal composta mente. Ogni huomo muta consiglio in vn corso di Sole, & uaria a ciascuna hora il desiderio; si delibera di tor Donna, hor tener Femina, hor vuol regnare, tal volta non gli pare che alcuno seruisse meglio di lui; molte volte s'insuperbisce, hora si humilia, spesso getta via i suoi danari, & piu spesso rapiisce quei de gli altri; & così mostra l'animo suo ciascuno eßere imprudente, perche viene a ingannar molti: & a se stesso eßere inequale, onde si da questo per risolutione che in questo mondo non e' cosa piu vituperosa dell'inconstantia.

Sel. O grande errore de miseri mortali, che tutti siamo di si varia volontà: hora paremo graui & temprati, hora prodighi, & hora vani. Ne siamo molto che ci mutiamo la Maschera, ponendocene vn'altra contraria a quella che noi ci abbiamo leuata.

sue. O mondo volubile, quando mi j'poglierò io della tua ueste? Il mondo ama quello che e' suo, & l'huomo vile d'animo, desidera sempre il mondo. La Sapienza di questo mondo e' pazzia apresso a Dio, perche il mondo e' posto tutto in malignità. non puo il mondo riceuer lo spirito della verità. Che faremo adunque? pregheremo colui che creò il Cielo & la terra che di questo mondo grande pien di lacci, quando gli piaccia ci uinisca a se, accio che il nostro cuore, che mai in questo ha trovato quiete, si riposi in lui che di tutte le cose e' principio et fine.

M O N D O
R A G I O N A M E N T O
I I .
S V E G L I A T O , E T S E L V A G G I O .

sue.



CHE bell'opera è questa macchina , di questo mondo , o come è ella ripiena di variate belle cose , come è bella la suprema parte , o quanta chiarezza , o quanto lume , o quanta luce , o che splendore , o che suaue aure , spirano d'intorno a questo circolo di terreno , quanti diuersi uccelli , di piume si mirabili sono in questo aere , quanti et innumerabili pesci formati diuersamente dalla Natura si nutriscono ne i mari ; et quanti mostruosi animali si veggono habitar questa terra , o quanta arte , maestria , et opera Diuina è stata usata in far questo huomo , et questa Donna , egli è pur ripieno il Mondo di si fatto stupore , che non se ne puo ragionare se non stupendo .

Sci. Pensate quanto è Diuino & Eccelso quell'altro mondo , nel quale habita il fattore di questo , è più stupendo il suo Seggio che non è il nostro , quanto egli è più perfetto di noi ; O anima sali per la scala di queste terrene cose , alla contemplatione delle superne bellezze .

sue. Colui che potessi spiccarsi da questo mondo , potrebbe chiamarsi felice , ma doue è egli ? Noi siamo tanto apiccati all'amore de figliuoli , all'affetto dell'acquisto della roba , al desiderio del uen dicar l'ingiurie , al mantenimento dell'iusti , conseruamento de la sanità , et al riposo di questo corpo , che noi siamo occupati tutte l'hore in si vili operationi . Scaccio Iddio il Principe di questo mondo , et nell'eleuarsi in alto , trasse ogni cosa di perfetto a se ; chi adunque con seco non s'inalza alle celesti imprese , non è degno d'altro stato che di questo caduco , o chi non va dietro allui , non haurà altro Principe che quel delle tenebre .

Gran

sel. Gran desiderio ho io hauuto sempre d'vdire vn discorso di legge.

sue. Et io di sodisfarui di tutto quello che desiderate; Hor vdite che io m'ingegnerò di dimostrarui in parte quanto sia stato grande & mirabile, la legge di Dio, et della Natura, et breuemente discorrerò tutte le leggi, la Mosaica, l'Euangelica, la Hu-
mana, la Ciuile, & molte altre cose forse nuoue a molti.

sel. Piu volte n'ho vdito ragionare di queste leggi del Mondo, & che le son parti-
te in cinque parti, cio è la Eterna, la Naturale, la Mosaica, l'Euangelica,
& la legge Humana.

sue. Così e, dalla legge Eterna deriuano tutte le leggi, per reggi-
mento della Creatura ragioneuole.

sel. Il mio desiderio sarebbe bene d'vdirne vn discorso, ma dubito di lunghezza, et
di tedio, il mondo mi par tutto legge, ogni vno ne fa, & quante piu se ne
publica, tanto manco se n'osserua. Io ho letto che furono sette huomini che le
trouarono anticamente, Moisè le diede a gli Hebrei, Solone a gli Atheniesi;
Ligurgo a i Lacedemoni, v'n'altro ch'io non mi ricordo a quei di Rodi, Nu-
ma Pompilio a i Romani, & Phoroneo a gli Egitti, & fu lor Re; fu hu-
mo giusto non meno virtuoso che sauro & honesto. Alcuni vogliono che le sue
leggi correzzino tutto il mondo, perche si vede i Romani hauer chiamate certe
leggi giustissime. Forum per memoria del Re Phoroneo.

sue. Le leggi del buon Pompilio furon lasciate per il caso del super-
bo Tarquino, & vi furon condottie quelle di Solone, e l'ac-
cettarono, & osseruarono, quelle che chiamarono poi le leggi
delle dodici tauole. Gran dignità fu quella di quei dieci Ro-
mani sapientissimi, & furono d'vna grande autorità ad anda-
re a tor le leggi, per portarle a si stupendo Senato.

sel. Non furono le leggi di tutto il mondo distinte in tre parti.

sue. Si, ius naturali, legem conditam, & ad niorem antiquum.

sel. Qual' è la naturale?

sue. Quella che gli antichi chiamaron di natura, & questa contiene in
somma non fare ad altri, quello che a te non vorresti che fos-
se fatto, la qual legge pare a me che senza che alcuno ce la inse-
gni, la ragione ce la mostra apertamente senza troppo studio.

Sel. Et l'altra de lex condita?

Sue. Et quello che i Re & gli Imperadori fanno ne i lor dominij, vna parte delle quali consiste in ragione, et l'altra in opinione.

Sel. Mos antiquus, come s'intende.

Sue. E' la consuetudine che in qualche popolo si ha introdotta a poco a poco, et questa non ha piu forza che eſſer bene, o male eſſeguita.

Sel. Noi poſſiamo adunque comprendere che Ius naturale ſia quella legge che conſiste in ragione, lex condita quella che è ſcritta & ordinata, Mos antiquus, la conſuetudine di gran tempo uſata. Ma ditemi quegli antichi Iurisconsulti fecero pur non ſo che diuisioni, per amor del litigare.

Sue. Le diſtribuirono in ſette ſorte, Ius gentium, Ius ciuile, Ius conſulare, Ius publicum, Ius quiritum, Ius militare, & Ius magistratus.

Sel. O mondo pien di lacci, ſi che io comprendo da vna parte la tua bellezza, per intendere piu che io poſſo Iddio; & dall'altra veggo manifestamente l'abiffo delle tue malignità. Hor ſeguite il grande inuoglio del gran Caos delle leggi diuise da quei Dottori.

Sue. Ius gentium chiamaron gli antichi quando toglieuano & occupauano alcune robe o facoltà; che ſi trouauano ſenza padrone. difender la Patria anchora, & farſi amazzare per la libertà di quella. Ius ciuile, ful l'ordine per formare vna lite, come è hoggi accusare, riſpondere, citare, prouare, negare, alleſſare, ſententiare, eſſequire, & rilafciare: accioche ogni perſona habbia per giuſtitia quello che gli viene tolto per forza. Ius conſulare furon quelle leggi che i consoli Romani teneuano per loro, come dire quanto ſi diſtendeua la loro autorità, et grandezza. nella qual legge u'era l'orma dell'habito, da portare indoſſo, che pratica uſare; il luogo da ragunarſi, & inſi no quante hore ci doueuano ſtare, & il modo del viuer loro, & ſ'io mi ricordo bene credo che la conteneſſe anchora, quan-

ta facultà doueuano hauere.

Sel. Questa era legge tutta loro, così mi piace che anchora i grandi habbino da osservare qualche cosa anchora, & non sempre noi altri piccoli. Intendeuasi questo ordine per tutti i Consoli?

Sue. Per quei di Roma solamente che habitauano la Città.

Sel. Sta bene, seguite dell'altre leggi.

Sue. Ius quiritum fu vna bella legge, perche la conteneua molti privilegi de gentil'huomini Romani come sarebbe a dire, non poter eßer noiato per debiti, non pagare per il camino l'alogiamēto

Sel. Come dire a loggiare a discretione, o senza piu tosto.

Sue. Cadendo in pouertà erano del publico thesoro sostentati.

Sel. Questa era ottima prouisione.

Sue. Poteuano farsi sepellire in luoghi alti, & altre dignità, premiennze, & priuilegi che non gli poteuano godere se non cittadini Romani. Ius publicum chiamauano gli ordini, o capitoli che tra loro si faceuano, o che teneuano: come doueuano racconciar le mura della Città per mantenergli aquidotti, fabrascar case, misurar le strade, metter balzelli, imposte, far la guardia alle mura di notte, cose che tutti le faceuano, però si chiamaua Ius publicum. Gli antichi ne fecero vna detta Ius militare per i bisogni della guerra quando vn Regno si rompeua con vn'altro regno.

Sel. Questa era buona prouisione & mi ricordo hauer letto, che cotesta legge gli faceua gouernar le cose molto sauiamente. percioche trattauano del publicar la guerra del confermar la pace, metter tregua, far gente, far fossi, ordinare sentinelle, pagare exerciti: dare assalti, metter in punto il di della giornata, ritirare la battaglia, riscuoter prigioni, & triumphare.

Sue. Voi ne sapete quanto ne so io.

Sel. Già leggeuo molto, ma da che io ho bisogno d'altri occhi che i miei, lascio riposar le carte.

Sue. Questo Ius militare per finirla, era vna autorità de i Caualieri, per far difender con l'arme la Republica.

MONDO

Sel. Io mi sodisfo di queste, perche s'egli s'entrasse in ciascuna legge che ciascuno ordino, & da quali elleno hebber nome, sarebbono infiniti i nomi, & gli ordini. Hora si, che'l Mondo mi pare vn trauaglio stupendo, & veggiola grande instabilità & gli huomini, & che non si contentano di cosa alcuna; perche non sodisfatti della legge della natura, che era assai; n'hanno fatte parecchi, anzi infinite. Iddio Omnipotente, pose legge alle acque che le non passassero i lor confini, diede legge a gli uccelli, & a ciascuno animale che crescesino et moltiplicassero; all'herbe che producessero il seme, & all'huomo ne diede anchora vna & egli non l'osseruò, & poi n'è andate facendo tante questa terrena spoglia che le Stelle del Cielo son in minor numero. non è marauiglia se egli se ne osseua poche, poi che il Primo nostro padre non osseua i pochi comandamenti. Io son satio di questo uiuere humano, & ogni giorno odo qualche caso accaduto in questo mondo, che mi fa perdere l'amore a fatto: et sen poi casi che legge alcuna non puo por loro tanta pena, ne dar tanta punitione, che basti a tanto delitto.

sue. Se mai fu caso alcuno degno di gastigo crudele, questo che io voglio raccontarui, è vno, accio che voi conosciate che uiuere è questo del gran mondo.

Sel. Altro non desidero, che vdir esempi, che mi faccino hauere in odio, la nostra miseria.

sue. Accade vn nuouo, inusitato & raro accidente, ma perche meglio ei si conosca l'orribilità de i peruersi casi di questo mondo mi farò dal fondamento della causa inanzi che io venga all'effetto. Fu vn nobile & ricco Caualieri, il quale era dotato di virtù infinite, & nella sua matura età prese Donna, di nobil famiglia d'ingegno, di bellezza estrema & mirabil, & di virtù ornatissima. Talmente che in vn regno de i maggiori del mondo non si sarebbe trouato vna Fanciulla si virtuosa, si bella, si nobile, & si gentile. Teneua il Caualier, i vna famiglia tutta honesta, & dotata di virtù, come sarebbono sonatori di Viole, di Leuti, scrittori, letterai, pittori, & d'ogni qualità di virtuosi; cosi jfendeva il suo hauere in tali huomini, & non solamente teneua costoro, ma sempre hauera la sua ta-

uola piena de i primi virtuosi gentilhuomini della Città , E tut
to il tempo si spendeva in virtuosissimi atti , fatti , E ragiona=
menti . ne mai s'udi di questa nobilissima Donna , et mirabil
femina , parola che fosse contro all'honor suo , pur vn pensie=
ro non andò mai attorno che di lei non fosse honestissimo . Es=
sendo adunque in questo mondo si fatta coppia nobile , piacque
alla Fortuna far de suoi effetti , et la priuò del marito , per la
qual cosa morendo egli la lasciò vedoua di anni ventisette .

Qual fosse il dolore , pianto , dispiacere , e vniuersal lamēto , lo
puo pensar ciascuno . Passati alcuni mesi , cessati i dolori al=
quanto ; la bella Vedoua conseruando il castissimo animo suo
mantene quella gentil famiglia , quell'ordine E quella riputa=
zione , si come fosse il Caualieri viuuto : tal che nella Città
questa casa era lo stupore , E l'honore di tutta quella patria .
Tutti i virtuosi che arriuauano nella terra visitauano questa gē=
til donna , E ogni gran maestro andava a vdire la musica E i
dotti ragionamenti . Capitò per mala sorte , et cattiuua ventu=
ra vn O'tramontano , di qual prouintia , nome et Città non mi
piace di dirlo , perche sia affatto spento il nome suo indegno , il
qual era vn'huomo di trenta due anni in circa di assai buono
aspetto E honoreuole , ma diserto , stracciato , rouinato et fru=
sto , il qual fu condotto (percioche era dotato d'una mirabil vo=
ce , et gratia nel cantare , et era nella musica soffitientissimo) in
questa casa da i Cantori di quella , et la Donna mossa da vna
intrinseca compassione et bontà , lo riuestì honoreuolmente , E
gli donò alcuni scudi , per fare il suo viaggio . Costui trat=
tenendosi et cantando , et praticando spesso , auenne che la don=
na gli pose amore ; et fu di tal maniera , che la loprese per ma=
rito dopo alcuni anni che la vidde la sua creanza , et come suoi

M O N D O

fare l'Amore , che fa ueder l'un due , ogni cosa gli pareua che fosse (anchor che male) ben fatta . Così costui ottenne quello che un'infinità di nobil Caualieri non hauemmo potuto ottenere d'hauerla per Donna , et molti nobili gentilhuomini pensando forse di hauerla vn giorno , si marauigliaron del caso . Questa fu cosa nuoua inaspettata a tutti . Poiche così segùì il caso , ciascuno si quietò , et se mai fu felice la musica per eßerui aggiunto un perfetto Cantore , et si ottima uoce , in quel tempo la fiorì piu che mai . Chi hauesse ueduto in pochi mesi costui caualcare con bellissimi caualli , uestiua con richi uestimenti , andaua in compagnia honorata , non l'haurebbe mai riconosciuto , egli mutò la scorza come il Serpe , rifece il pelo , et la pelle si ringentilì : così pareua un Conte . Ma secòdo che suole accadere (chi ben siede mal pensa) parendogli a costui di plebeo eßer diuentato Signore , si deliberò di farsi uedere a suoi parenti furfanti , et mostrare quanto e fosse diuenuato nobile et ricco : ma non potendo farlo senza un gran disturbo , si pensò un modo piu risoluto , uenendogli a taglio piu comodamente di farlo . Onde adunati per alcun tempo vna gran somma di danari (come colui che n'era patrono) gli faceua scriuere sopra un Banco , et accomodatosene parecchi et parecchi migliara , quando gli parue tempo si fece far le lettere corrispondenti per i paesi suoi . Poi che egli hebbe aconcio i fatti scelleti , una notte dormendo (oime) la Diuina Giouane , l'Angelica figura , et la Celeste Donna , Angelo in terra ; il peruerso marito scordatisi i benefici , le carezze , et l'amore , dopo che egli l'hebbe goduta (oime) dormendo lei nel suo piu dolce riposo , egli con un pugnale l'aperse il petto et nel mezzo del cuore ferendola (oime) rende lo spirito suo purissimo a Dio . O sce-

lerato cafo , O ingratitudine non piu udita, o peruerso Demō= nio in carne humana , O iniquo huomo come t'e sofferto l'ani= mo a ferir colei , che t'hauea sanato dalla ferita della miseria ? Chi haurebbe mai offeso quella che era lo splendor del mondo ? Oime che il piu bel fiore in terra langue . Et dato (lo scelerato corpo) mano a tutte le gioie, le cathene, gli anelli, argenti , et alle piu care pretiese cose che ella hauesse fatto una sua ualigia, sopra il piu mirabil Cauallo che fosse in stalla, la mattina all'a= prir delle porte, si fuggì della Città : pigliando in uerso il suo paese il camino; il qual paese credo che piangesse il caso , et che per conto alcuno non uolesse riceuere si orrendo fatto. Le don zelle quando fu l' hora andarono al letto (oime) et alzato il pa diglione trouarono il Solespento, la luce oscurata, et lo splen= dore diuenuto tenebre, & alzate le strida insino al Cielo corse tutta la casa al grido, et veduta la bella D E A morta leuarono si fatto & si dirotto pianto che la Città in poco spatio di tem= po fu ripiena del caso terribile & del lamento .

Sel. O mano feroce , come non ti spiccasti dal braccio piu tosto che offendere si Diuina Donna ? O ingrato huomo , o nimico d'ogni bontà , o ladro di tutto il thes= foro del mondo , & aßassino della pietà , et della Carità distruggitore . seguite che'l Mondo mi viene in odio : da che la virtù muore , e'l vitio viue .

sue. Fu compreso subito come stava il fatto , onde montarono in su le poste cinquanta de i piu ualorosi gentilhuomini che fossero nella terra, et prese tutte le strade diuersamente a quattro, a sei, a due insieme , seguitarono quel maggior nimico che hauesse la gene= ratione humana : & lontano uenticinque miglia l'aggiunsero, et tratti dall'ira non potendo aspettare di prenderlo viuo per fargli quegli stratij che meritava lo amazzarono nel mezzo della stra= da scannandolo da porco : poi legandolo come vna bestia a tra= uerso al cauallo con le sue lettere & con il thesoro lo fecero .

M O N D O

menare nella Città, quanto stratio fosse fatto di quel corpo non sarebbe lingua che lo poteſſe manifestare.

Sel. Perche non raffrenarono l'ira quei giouani, & hauerlo condotto viuo, & con vn Toro di Perillo, o Ruote, hauer ſcacciato l'anima di quel corpo ſcellerato; & di lei che ne fecero?

sue. Le piu belle exequie che ſi vedeſſer mai (inanzi che la ſepeliffeſſo) furon fatte, doue erano forſe venticinque muſiche tramezzando le Chierifeſſe & l'accompagnauano, onde gli uſici che ſi fanno leggendo: con mille ſtromenti, & altre tante uoci furon celebrati; Ella fu veſtita de i piu ricchi habiti e adornata delle piu preſioſe gioie e coſeche l'haueffi. Et una caſſa di brōzo fatta per lei gettare nouamēte con tutta la Hiftoria dentro, & di fuori di baſſo rilieuo intagliata, fu ſepolta molto profonda ſotto terra, che non lo ſeppero altri ſe non quattro nobili Cittadini, che la ſepelirono, ne mai ſ'è poſſuto inmagineare il loco. Queſto ſi fece accioche non foſſe tolto alcune ricchezze, che ſon con lei ſepulte, & perche quella patria con il tempo habbi queſto honore che ritrouandoli ſi mirabil caſſone, doue fu ripoſta la ſpoglia della vnica Donna, ne riporti poi per altre tanti ſecoli la fama.

Sel. O legge di natura; perche non poteui tu hauer fatto quel petto di Diamante, et non di carne, accioche il pugnale che penſaua offendere ſi preſioſa coſa, foſſe rimato offefo, & lo ſcellerato huomo confuſo?

sue. Non piu di legge, io non ritrouo la piu dolce & la piu ſuaue, che quella del Signore, poniamo al noſtro ragionamento termine, et mettiamoci il giogo del Saluator noſtro ſopra il collo, percioche egli ci aiuta portarlo, concioſia che non ſi tolto habbiaſmo poſto ſotto la miseria noſtra, che egli dall'altro canto, (perche il giogo vuol due a portarlo) pon la ſua palla. Egli per noi, in compagnia noſtra, ha patito fame, ſete, dolori, perſecutioni, et tormenti infiniti, et per darci uita ha ſopportato la morte, humiliato ſe medeſimo, pigliando forma di ſeruo, & ſimiglianz*i*

gianza d'huomo, et sopra il giogo (che gli fu suave) della peregrinatione del mondo, ha portato anchor la C R O C E .

Sel. Perche non ho io vno spirito tanto elevato, che io pessi comprendere i suoi misteri .

sue. Seguitiamolo dietro a gran passi, Et lasciando questo gran mondo di miserie pieno, Et di leggi di quegli antichi ; abandonadole come macchiate di vitio, si come la Phoronea, che permetteua i ladri, quella di Ligurgo che non gastigaua gli homicidi; Quella di Solone, che dissimulaua l'adulterio, quella di Pompilio che usurpaua quanto poteua l'huomo, quella de Lidi, che guadagnauan con adulterio la dote le pulzelle ; quella de Balleari, che il primo parente conosceua la sposa inanzi al marito : Et altre simili bestiali Et brutte . Ma abbracciando l'Amore di Dio Et del prossimo ritorniamo nel seno del Mondo Massimo Dio Omnipotente, Santo, buono, Et giusto .

Sel. Egli mi par hora di ritrouarsi , Et è tempo d'andare all'Academia nostra , la qual si vuol risoluere se dobbiamo seguitare i nostri ragionamenti per ordine secondo che s'è stabilito di fare i Mondi veri seguenti , ouero passare alle fazioni nuove..

sue. Io sarei d'opinione che si lasciasse il Mondo di D I O all'ultimo ragionamento .

Sel. Et io son di contrario parere , non framettere in mezzo cosa alcuna , pure il giudicio di molti o de piu farà quello che diciderà la vostra , Et mia opinione .

sue. Non so se io vi potrò essere .

Sel. E par quasi , che habbiate paura che la vostra opinione non sia per ha-uer effetto .

MONDO GRANDE.

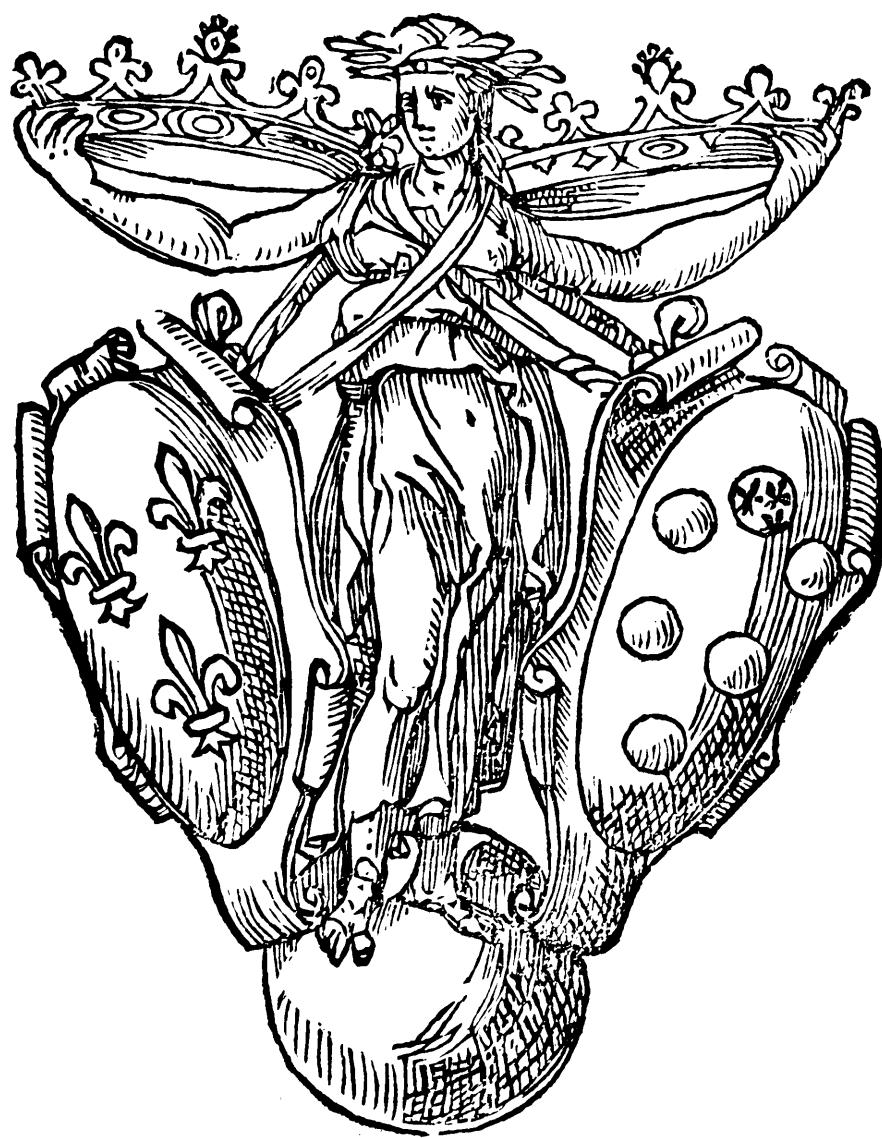
*Sign. Anzi credo che la debbi succedere, poi che il nuovo Presidente
è intefiato che si segua l'animo suo.*

*Sel. Il nostro poco parlamento adunque si porterà a loro, & pregheremo I D D I O
che gouerni il tutto bene, & con la sua buona gratia faremo:*

F I N E.

L'ACADEMIA
PEREGRINA
E I MONDI SOPRA LE MEDAGLIE
DEL DONI.

DEDICATA ALL'ILLVSTRSS. ET ECCELL. S.
IL SIGNOR PIETRO STROZZI.



IN VINEGIA NELL'ACADEMIA P.
M D L I I.
L ii

A I L E T T O R I ,
 L' O S T I N A T O A C A D E M I C O
 P E R E G R I N O .



ALÌ Hebreo huomo che à suoi tempi sgarò
 la Fortuna molte volte , scrisse queste parole .
 החרצֶר מועיל לְקוֹשִׁי עָרָף בַּי נִמְשָׁאָבָדִים
 בְּקוֹשִׁי עָרָפָם מְנַצְּחִים בְּכָל אָופָן עַל שְׁמָקִים
 רְצָוָנִים וְאֶם בְּאָוְלִי תְּגַבֵּר יְדֵם יַעֲשֵׂו יוֹתֶר מִכָּל הַמְנַצְּחִים :
 cio è l'Ostinatione gioua a gli ostinati , ben che se perdano ne
 l'Ostinatione : vincano a ogni modo per hauer mandato a ef=
 fetto l'animo loro , Et se vincano soprafanno tutti gli altri
 vincitori : le quali in somma nella lingua della Torre di Nem=brutto voglion dire tutto il contrario del Proverbio , che vsa il
 vulgo ; chi la dura la vince , o la perde malamente . I nostri
 Academici s'erano deliberati di andar seguitando a scriuere
 mondo per mondo , seconde i gradi , prima il piccolo (l'huomo)
 poi il grande (questo che noi habitiamo a pigione) , Et dopo il
 Massimo , che è Iddio . Et andar poi facendo gli altri ima=ginati ; Et io con certi Academici , ci siamo apontati con i piedi
 al muro che quello che ragiona di alte cose Et si profonde si ser=bi in là vn pezzo , perche tenga il superior luogo : Et l'hab=biato a tutte le vie vinta , con il partito , con le voci , Et con la
 sorte . Hora noi seguiremo di stampare (non come s'era
 ordinato il Mondo Massimo) ma l'imaginato , sì per la ra=gon detta , come per framettere le piaceuoli lettioni al Lettore , il
 quale stracco tal volta di contemplare le misteriose parole caua=te , da i profondi dottori , come sono stati , Ambrofio , Agostino ,
 Girolamo , Origene , Beda , Chrisostomo , eccestera , che sem

pre habbiamo fatto proporre & rispondere in nome d'altri : lo vogliamo solleuare al quanto con alcune inuentioni curiose . Se vi venisse adunque Lettori spirituali anchora le piaceuolezze a fastidio, il medesimo libro che hauete in mano, vi potra so= disfare di dottrina & di spirito ; perche ritrouando le cose scritte a vostro proposito, pasceteui di quelle ; & gli altri che non so= no anchora tanto perfetti nelle cose di Dio , si disporranno con questi mezzzi, perche hauranno alcune scale coperte da salire piu alto . Onde si ritroueranno al par di voi, (per auentura) a godere il bene dell'intelligenza di quest'opera . Ecco che si dà principio al Nuouo Mondo , però disponeteui a vna imagi= natione che voi possiate eſſer capaci di tutto quel che leggerete, pregando Iddio che vi facci intendere , non quel che vi piace, ma quel che ſia ſcritto a ſalute dell'anima uoſtra , & a honore di Dio che ue l'ha donata , il qual prego che ve la conſerui pura , & ſenza macchia alcuna .

MONDO IMAGINATO
DELL'ACADEMIA PEREGRINA.

DEDICATO ALLA VIRTUOSISSIMA,
NOBILISSIMA, ET HONORATISS.
MEMORIA DELL'IMMORTAL SIGNOR
IL SIGNOR PHILIPPO STROZZI.



IN questo nuouo Mondo , si finge hauer GIOVE formato molti corpi , et poi mandatoui dentro l'anime tratte per sorte : & si vede differenti effetti che operano le Anime & i corpi insieme ; con altri ragionamenti strauaganti.



OPPO che Gioue hebbe mandato il Diluuiio , et che Deucalione , & Pirra rimasono su'l Monte di Parnaso , è pare che ritrouandosi soli eglino haueßero vna gran volontà d'hauer de l'altre brigate , & andando all'Oracolo della Dea Themi fu

mostrato loro il modo di recuperare la generatione humana ; Et perche bisognò far tante anime a vn tratto , secondo che Deucalione Et Pirra gettauano i sassi presto presto per far delle bri gate assai , Gioue non la guardò così nel sottile , Et fece che Marte, Venere, Saturno, Mercurio , Et insino a Momo volse che gli aiutassero far questa generatione . Però gli huomini sempre hanno peccato in quella parte che piu era data loro disopra ; uno è stato maledicente , l'altro Venereo , quel Martiale , l'altro Mercuriale , Saturnino , Lunatico , etcettera .

Hora Gioue hauendo sopportato vn tempo questa confusione deliberò a poco a poco secondo che moriuanò di rifargli Et far gli tutti di sua mano . Et si fece da capo ; Et formò de Signori , poi de Dotti , de Bottegai , de Contadini , Et vattene là , secondo che faceua dibisogno , Et quando egli gli hebbe messi là da vn canto come se fossero boccali di terra , chiamò a se tutte l'anime Et disse loro ; Fratelli e non è piu tempo da passarsela così a caso , io intendo che ciascuna anima entri in vn corpo secondo che la merita , Et qui si fece da capo , Et cominciò à esaminare , et la prima che gli venisse inanzi fu l'Anima d'vn Astrologo , che fu il maggior Bue che fosse al mondo . Gioue quādo vid de costui che ne veniua gonfiato inanzi gli dimandò se voleua eßer piu Strologo ; Non io in mal' hora , percioche mai potetti indouinare cosa buona ; Io stauo tutto dì a far figure Et calcular numeri Et ero sì impazzato dentro a questa frenesia , che poco ci mancaua a dar la volta . O chi vorreste tu eßere ? io non lo so , non vorrei eßer uillai , poi che nulla fui al mondo ; Et nulla sia , disse Gioue , vattene là adunque , Et andrai nel numero de bugiardi , Et de canta in banco , che non dicon mai se non menzogne , Et non vendono se non bugie . O io sì

M O N D O

fresco , poiche d'Indouinatore Strolago , son diuentato vei di boſſoletti in banco . Ma fateui inanzi voi altre , vedi come le ſon timide , fateui inanzi . Noi non vorremmo piu tornare al moudo , riſpoſero parecchi , quando l'anima d'un Signore diſſe ; ſi io , ci tornerò volontieri ? Sta bene riſpoſe Gioue che arte è la tua ? eſſer Principe , comandare , farmi vbidire , gaſtigare i mal fattori , pigliar queſto luogo , ſaccheggiar queſto altro , impouerir quel cattuо , Eг arricchir quel buono ; far giuſtitia . Sta ſaldo io voleuo apunto te , hai tu mai aſſaſſinato alcuno per credere alle parole di qualche maligno tuo fauorito ? Tu non riſpondi ; Ti ſei tu mai laſciato aggirare da la viltà di alcuna femina Eг per amor ſuo dato Eг ſpeso il tuo theſoro doue non biſognaua ? molto toſto ti fai mutolo . Hareſti tu mai per ſorte fatto metter la careſtia nel tuo dominio coſi ſotto mano che non pareſſi tuo fatto , Eг quando tu haueui fatto ſtentar bene bene i poueri , et ſmunti di danari i tuoi ſudditi , fatto poi un poco di baldoria di frasche con dare il grano (poco però) a miglior derrata ? Io ti conoſco fratello , tu ſai bene che io le ſo tutte . ſarebbeti mai venuto uoglia di quante femine tu veſeui ? quando anchora ne foſſe morti a torto qualche doz= zina ſotto il tuo reggimento non ſarebbe gran fatto ? ma ſ'io ti rimetto nel buon di farai tu quello che è il douere ? Se voi mi perdonate il paſſato ; ſon contento , ma odi quello che tu hai da fare ; io aſcolto . Prima io voglio che tu non dia orecchie a gli adulatori . Tu giri il capo . Sarà impoſſibile . Se tu non uuoi nò . Poi non uoglio che tu getti uia l'entrata tua , ne quelle de tuoi cittadini in cauarti tutti i tuoi apetiti ; Tu ridi ; rido perche non farò Principe altrimenti ſ'io non fo quel che mi piace . Noi non faremo d'accordò . Il ben comune non uoglio che tu lo ſpenda in proprio uſo , ne che tu perda il giorno il mese , et l'anno

l'anno ne tuoi s̄fassi , & lasci di regger te medesimo e i tuoi sudditi . Madesi troppe cose ho da osseruare . Se tu vuoi star su tribunali piu alti , caualcare meglio di nessuno , vestire , fasserti , star comodo , & hauer piu di alcuno , perche non vuoi tu tener conto di ogn uno ? Voglio che tu honori i virtuosi , che tu gli remunerri , che tu non facci ingiuria a chi viue del suo sudore , & sopra tutto non mi riuestir villani , perche diuentano come vanno in grandeza troppo insolenti ; del resto uoglio che tu dispensi a poueri vna buona parte del tuo . Egli è tanto possibil far la metà di quelle cose che voi hauete detto , Messer Gio- ue quanto che io sia voi . Tu non le vuoi fare , valà , valà , che io so bene doue io ti farò intrare .

M O M O non cdi tu come costoro son diuentati al mondo . Io non me ne maraviglio , tu gli volesti far di s̄fssi , bisogna fargli di terra per potergli piegare torcere , & riuolgere a suo modo . Di quà inanzi lo farò , ma lasciami udire questi altri : Tutti ti riusciranno d'vna buccia , ma egli è meglio che io gli chia- ri a grado per grado ; Io , che gli conosco in fin nell'huouo . Fa tu , io lascerò fare a te le domande anchora . Sarà il meglio perche e hanno rispetto a risponderti , & meco si sbizzariranno la fantasia . Son contento , ma vedi non la perdonare ad alcuno doue ne va l'honor mio . Tirate da parte che non ti veaghino , poi lascia far a me . Quà huomini da bene , quà Dotti , quà caraglia , plebei , ignoranti , gente vili , (quà tutti) diserta , & senza regola ; ch'io voglio mandarui al mondo di nuouo , perche voi non state anchora ben bene in ordine di stare in fra noi altri ; fatti inanzi Cleobolo tu che fosti Philosopho e huomo da bene , el bisogna che tu torni al mondo , perche le cose di la giù vanno male , se non ci v'è qualche centinaia di voi altri Philosophi non s'è per rifar mai . Io non so come vorranno osseruare quel che io dirò : Tu sai ch'io voglio che la lingua de gli huomini lodi , & honori sempre , & non biasimi ne vituperi . La Virtù mi piace che facci il suo ufficio è fuggire il vitio ; voglio la giustitia per tutti gli Stati , che si raffreni le voluptà , che si consigli bene , non si operi cosa nessuna con violenza , i figliuoli bene amaestrati , leuar via l'inimicitie , & che s'odi fauellare affai , & si parli poco . O Gioue farà egli il proposito costui ? Se vuole esser principe sì ; ma per Philosopho non farà nulla . Non io , non voglio inanzi ritornarui altrimenti . Che dici , Gioue ? Lascialo un poco star per hora . chiama

MONDO

Vn'altro. O Meſſer Storiographo: che io non ſo il tuo nome fatti innanzi.



E bisogna andare a ſcriuere vn'altra uolta al mondo, ma auertite ch la Signoria voſtra non ha piu ad andare ſcombiccherando le carte fuor di proposito empiendole di ciancie, voi hauete a eſſer breue, riſoluto, & dir la verità. Quando gli altri faccino coſi, anchora io ſon per farlo, ma ſe gli ſcrittori fan no quei libri grandi grandi pieni di frappe, vuoi tu che paia che io non ſappi dir ſei parole? ma che dico io dell'Historie, le lettere ſono attuali, & le ſopraſcritte testamenti, mai vidditante ciancie. Tu vuoi adunque ſcriuere aſſai & male, piu toſto che poco e buono: Come gli altri vo fare. Tirati vn poco da parte, laſciami chiamare vn'altro che non voglia ſcriuer baiaccie: tu chiamerai vn pezzo, inanzi che ne venga uno, che ſia il proposito. Scrittore di lettere fatti in quā; non fosti tu già Cancellieri? ſi fui, ſi ſi io ti conoſco; O tu faceui le goſſe tirate, ſe tu vuoi tornare al mondo e ti bisogna imparare di nuouo a ſcriuere. & da cui? da i grandi che ſcriueuano bene. O come, & chi? Da Platone, da Pompeo, da gli Imperadori; damni la forma, che io andrò a tirare vn'altra volta quella maladetta carretta. Ecco Tiberio Imperatore, ſcriuendo a Germanico ſuo frateſſo diſſe coſi. I tempi ſi guardano, li

Dei si seruono , Pacifico è il Senato , la Republica prospera , Roma sana , l'anno fertile , & la Fortuna quieta . Questo è lo Stato d'Italia , & altretanto desideriamo a te in Asia . Mi marauiglio che non dicesse altro , & a far che . Cicerone scriuendo a Cornelio , disse ; Rallegrati , poi che io non sono amalato , però io mi rallegro anchora che tu sei sano . Platone scriuendo in Athene a Dionisio tiranno l'abreuiò anch'egli . Amazzar tuo fratello , dimandar piu tributo , sforzar il popolo , scordarti di me che ti sono amico , pigliar Phocione per nimico , tutte sono opere di Tiranno . Io non son miga Messer Momo , Platone ; che io la sappi così bene . To questi altri : Pompeo scriuendo al Senato disse . Padri conscritti ; Damasco è presa , Pentapoli , Siria , & Colonia suggetta , Arabia confederata , & Palestina vinta . Il Consolo Gneo , Siluio scriisse così . Cesare vinse ; Pompeo morì , Ruffo fuggì , Catone s'amazzò , la dittatura hebbé fine , la libertà si perse . Nò no , bisogna piu minutamente perche e per come . Gioue noi stiamo male non credo che noi siamo per hauer honore di questo acconciare per costui il mondo . Mandalo via faremolo copista , & chiama vn Dottore : Che questi scrittor di lettere importano poco a essere al mondo , o non ci essere , a ogni modo , e u'hanno poco spaccio , se non sono di quei della prima busola . Poi de suo pari ignoranti ve ne son le migliaia , et la gente per non ispendere a tener de buoni , si seruano di si fatti imbrattamenti , de i quali scimoniti ne v'è quindici per jèrqua , come gli Oui stantij , o tre per paio , come i Caponi da Saraualle ; Chiama chiama vn Dottore , come io t'ho detto .

GIOVE ecco Ganimede con vn monte di presenti , credo che vorrà corromperi con quelle Ambrosie , & farti fare a modo di costoro ; Ogni vno vorrebbe tornando al mondo andar dentro al suo Asino , guarda che pensino di migliorare : ciascuno ha fatto il callo in modo che sarà meglio lasciargli rinascere a beneficio di natura . E non ne sarà altro io voglio che si racconci il Mondo . Gli huomini vuoi dir tu : tanto è ; Che c'è Ganimede , che vasi son cotesti : e mi par hora che voi vi refitiate vn poco , io ho portati certi cibi che hanno fatti fare coloro che erano al mondo , gustategli , & poi vi dimanderò vna gratia in nome di tutti . L'è intesa , portagli pur via , i presenti corrompono troppo volentieri , & massime per la gola ; lieuamiti di =

M O N D O

nanzi che io uo spedire costoro in prima, porta uia queste tue pi gnatte, ua uia, ua uia. Momo chiama i Dottori tutti a un



tratto che io la uoglio spacciare. Quali quei di Medicina, o di legge? qua tu vuoi. O Gioue tu vdirai di bello. I Mē dici si degnino di venire a v'sitarmi questa uolta senza dinari, fateui accosto a me & sedete che noi ci siamo per un pezzo. Ecci nessuno di voi che si stimi piu d' Hipocrate? i consigli del Conciliatore e i composti di Rasis; degnerebbon si l'eccellenze vostre di leggergli? so che non c'è alcun di voi che non habbi albagia di saper piu di Galeno & d' A uicenna, ne uero? Momo tu fusti semp' e vna lingua serpentina; Se io fossi Gioue so che tu nō staresti in questo luogo. O se tu fuſſi Gioue non sareſſi becchino, bastiti eſſer quel che tu ſei, & non cercare al-

tro per hora . Dimmi vuoi tu ritornare al Mondo ? E' me= dicare con i rimedi naturali E' appropriati , o nò ? Non sai tu Momo che io non posso andare medicando , se gli altri medici non mi danno il dottoratico , E' s'io non medico come gli altri , quando mi accetteranno eglino per Dottore. Bisognerebbe man dargli Apollo E' Esculapio hora , E' vedresti come l'andreb= be ; Gioue mandò per lui con vn folgore E' lo tolse di terra , per hauerlo a suoi bisogni : Mandaci piu tosto quella donna Greca ; che Strabone , Diodoro , E' Plinio Historiographi hanno detto di lei tanto . Odi tu la non sarebbe mala cosa ; che dici Gioue di questo partito ? Eglino hanno detto mille bugie , e non son tante faccende , ma nò mi torre il capo di Donne che me= dichino , guarda se vogliano andar loro , lasciami dormire , E' non mi chiamar di questo pezzo . Gioue uorrebbe che uoi u' an daste , piaceui seruirlo E' rifare il mondo di medici ? O Momo e vi mancano forse ; a montagne ui sono , ciascun medica , E' mendica a un tratto . E bisogna un tempo a far credere alle per= sone che tu sappi , E' ve ne bisogna un'altro a far il nome , un'al tro a principiar di medicar bene , in modo che quando l'huomo pensa di saper medicare , non ne fa nulla ; E' si muore . Il meglio adunque de medici a quel che tu di , sarebbe il morir pri= ma loro , inanzi che medicassero gli altri . Si , se tu vuoi che non amazzino prima gli altri , E' poi loro . Sarà il meglio che uoi siate i primi , a che far vuoi tu che io ui torni adunque ? la= sciami star quà , et quei che sono al mondo guazzabuglino a lor modo caccino in corpo alle persone quante cosacie ui sono ; che fa egli a te , basta che le non entrino in bocca tua . Va pur la che tu sei un bue , che io voglio ragionar con questi altri . O monauoi udite ? Vo'ete uoi tornare nella uostra prouincie

M O N D O

d' **A**caia a medicare con parole come voi faceui già : perche quelle pestate di colloquintide , quei recipe
pillurarum , masticinarum .

• 3. 5.

Fetidarum .

• 3. 1.

fiant p. numero quinque & aurentur . Non mi piace , pigliale
quattr' hore inanzi desinare & c. la non mi ua ; quegli scropoli
di coscienza non fanno per gli amalati : che di tu , che non sai
queste girandole uoui tu ritornarui : tu te ne ridi . Rido che
par che la tua signoria non sappia che'l Senato d' Athene mi
fece lapidare : tu di il uero ; non mi era in memoria : ua in là
adunque poi che non ti piacciono i saſi pel capo . **G**ioue : O
Gioue : Io non ci ueggo rimedio , sarà il meglio che seguitino
di far quelle tauole , & apiccarle nel tempio , come faceuano da
principio , & dar quella gloria a **D**iana . lasciami dormire , non
sai tu che'l tempio è arſo che le non ui ſi poſſano apiccar piu .
Faremo adunque che'l mese di Maggio raccoglino herbe olioſe
& odorifere , & con bagni poi , et altri impiastri ſi medichino
con quelle come faceuano i **G**reci : che ſi faccin cauare ſangue
una uolta l'anno , ogni mese vn bagno , et mangino una uolta
il giorno : Momo tu pigli un granchio , fa che debbino mangiar
quattro , piu toſto . Non ſi poſſino eglino mai empiere . Che fa=
remo di questa medicheria .

Io ci andrò a medicargli e' poſſibil che uoi non mi conoſciate , io
ſon pur piccolo di persona , ho la testa groſſa , ſon un poco loſco ,
& non ho uoluto farmi inanzi perche non ſon proſontuoſo , &
ſempre parlai poco , adoperai l'ingegno , & mi affaticai molto
nelle lettere . **O H**ippocrate tu ſia il ben uenuto ; Noi non
uoleuamo che tu ti partifſi da noi . **G**ioue noi ſiamo a cauallo
e ci ſarà da rifare il Mondo per conto di medici , **H**ippo=

cate ui tornerà . O poueretto a lui , non sa egli che quegli altri medici lo saetteranno , loro sono (per la maggior parte) ignoranti lui dotto , lor parabolani , lui fauella poco , loro grandi et ricchi , et lui piccolo et pouero ; egli ha l'ingegno sottile , et lor groſſo . Poi gli amalati uogliano quelle presentie paſſute et ampie ; et lui e' piccolo , guercio et ha buon capo a ſtare a bottega ; in modo che non trouerrà un pane et morraſſi in una ſtalla . Che vuoi tu fare adunque ? io non lo ſo , laſciami dormire , et fa a tuo modo . Io anchora me n'andrò a ripofare . Habbiate licenza per un pezzo ; Andateui armeſſiando per queſti noſtri alloggiamenti , in tanto qualche coſa ſarà de fatti uoſtri ; Noi uorremmo eſſere ſpediti , diſſe un Poeta , perche lo ſtare in fra due dell'andare o dello ſtare , non fa per noi . Dice bene il prouerbio , riſpoſe Momo la piu trifta ruota del carro ciſola . Io uorrò ueder chi t'ha meſſo qua ſù , che tu non hai infracato il capo come gli altri . Le mie coſe ſon forſe migliori che quele di coloro che portano la Corona di Alloro . E ſarà adunque uero quello ch'io m'imaginauo che tu foſſi proſontuoso , tu starai bene al mondo , perche il mondo e' de tuoi pari ; Oime Momo non mi mandare al mondo mai piu che io non ne ſia cacciato dalla fame . Hor uia leuatemui di nanzi in buon' hora .





ET PER EGRINA.

MONDO
LEGGIADRO, ET PEREGRINO.



ITROVANDOMI nell' Academia hoggi, ho vduto dire vn bel caso, che i nostri Peregrini che erano insu la naue si son ritrouati tutti, saluo che il Sonnacchiose et lo Smarrito:

Et che fra pochi giorni faranno qua da noi +

Pere. Io ho gran contento di questa nuoua, ma come si persero eglino?

Leg. Roppeſi la naue dando in ſcoglio; ſi come ſcriuono per lettere in vn luogo che io non mi ricordo, e chi ſi potette ſaluare con tāuole, fortieri, Et caſſe vote barili, et altre coſe ſi ſaluò: il reſtante non ſe n'è ſaputo altro per anchora.

Pere. Che altre nuoue ci ſono?

Leg. Ecci di nuouo vna femina delle noſtre d'Italia, la qual giuoca ogni dieci, quindici, vēti, venticinque, (ne mai paſſa i trenta) anni a fraccurradi, Et fa per Eccellenza l'arte del maeftro mucchio, Et va atorno facendo vedere queſte ſue proue.

Pere. Che baie mi di tu di fraccurradi?

Leg. Odi, Et poi ti ſegna. Fraccurradi è vno certo trattenimento da brigate ſpensierate, il qual gioco ſi fa con certi fantocci ſu per le punte delle dita, Et ſi pigliano l'uno l'altro, gioſtrano, ſcherzano, ſ'amazzano, ſi tolgono l'uno a l'altro certi caſtegli: Et queſta Donna maneggia lei queſti fraccurradi, hora toglie in mano l'uno, Et hora l'altro Et gli fa azuffare, queſto anno l'è venuta, Et fa queſto gioco beneffiſimo: onde ciascuno corre per veder queſti bei paſſatemi; ma il vedere bene è, quando queſta femina gli viene a noia il gioco; lo getta via la paſtienza: et i fraccurradi alla mall' hora, che l'ha tenuto vn pezzo in ſeno: Et ne toglie de gli altri di nuouo.

Pere. Oue Filastrocca che tu mi vai dicendo, che ſo io quel che tu dica?

Leg. *Non mi lasci finire.*

Pere. *Non io et non ti voglia ascoltare se tu penfi di parlare di simil nouelle , scriuono altro gli Academicci ?*

Leg. *Dicono hauere udito vn ragionamento grande fra Gioue , Mo=mo , & molte anime .*

Pere. *O questa è bella che effendo viui , e sentino ragionare gli Dei , & i morti .*

Leg. *Non ti so già dir come , basta che hanno udito il ragionamento ; ma io ti dirò di più che n'hanno scritto vna gran parte , & ecco quà la minuta .*

Pere. *Vn grande scartafaccio è questo , leggimelo accioche io oda anchora io questi miracoli .*

*Al gran Presidente de Virtuosi , & a quegli Intelletti ,
vnichi al mondo dell' Academia Peregrina ,
posta nel piu ricco , et honorato loco dell' Adriatico seno .*

A V I N E G I A .

Leg. *Qual fosse il nostro viaggio , la fortuna , il pericolo , & in che maniera campassimola uita , hauete udito &c. Quanto stessimo nell' Isola &c. poi arriuando alcune nauj che andauano &c. & di nuouo il nostro viaggio ci fu interrotto &c.*

Pere. *Leggi seguente , & non a pezzi .*

Leg. *Voleua trouare quel che importaua , aspetta ; Così il Sonnacchioso & lo Smarito (questo è il tutto , che troppo harei hauuto a leggere) vna notte ci aparvero in sogno , & ci dissero il ragionamento che hauete inteso per l'altra nostra . Di nuouo hora con questa vi facciamo sapere . Che quel Poeta che s'era fatto inanzi fu da Gioue scacciato dal Cielo & nell'abisso profondato perche arrogantemente andò a destar Gioue , a volergli dar legge . Onde quell'anime si ristrinsero insieme che voi ha-*

N ii

uresti detto le non occupano luogo alcuno, E' era tanta la lor
 paura di non essere messe in qualche strauagante corpo al mondo
 che tratto per tratto, E' uolta per volta; a vn volger d'occhio
 di Gioue l'erano inuisibili. Passati alcuni giorni Momo di-
 mandò quali erano coloro che nuouamente erano venuti dal mon-
 do: onde noi ci facemmo inanzi, all' hora la sua Signoria se-
 n' andò da Gioue menandoci dietro E' disse questi ti potranno
 informare del tutto. Noi fatto il debito delle ceremonie E' ri-
 uerenze (per sua gratia) fossimo fatti sedere, E' Gioue in
 maestà arrecatosi ci domandò di questo, che uoi udirete. Io mi
 ero deliberato mandare di nuouo anime al mondo a riformarlo,
 perche mi uiene un non so che suono a gli orecchi che la uirtù e'
 smarrita (se non perduta) la giustitia sta male, la pace l'hanno
 quasi fatta diuentare stolta: la non sa piu che si fare: essendo
 stata presa hora da questo et hora da quell' altro, et a pena lei s'e'
 posta a sedere in casa loro, che in vn subito la scacciano. La
 ricchezza che io ho donato a gli huomini, se ne va in pompe, in
 carnalità, in giochi, in homicidi, et altri tristi fatti. Se l'e'
 così come m'e' detto (lo sa Momo) io ci uoglio far prouisione,
 et se queste buone anime che io ho nette et ridotte a perfettione
 non vorranno tornare in quei corpi che nuouamente ho fatti, ne
 crearo dell' altre, tanto che io lo uoglio ridurre al buon viuere.
 Potentissimo et altissimo Signore; Questo che uoi dite e' ue-
 risimo, ma non e' vna infirmità vniuersale, percioche il mon-
 do sta meglio, che gli stesse mai, se si leuasse di terra i tristi, o
 se fossero gastigati basterebbe, la cosa sarebbe bella et acconcia
 poi in quattro giorni; Che dici tu Momo di questo consi-
 glio senza hauere a far altri corpi et altre anime: sia difficile
 tor uia tutti i tristi perche ui farà che spegnere un pezzo. Di-

temi anime chi faranno coloro che metteranno il mondo per la buona uia se si lieuano i tristi ? ve ne sia assai de buoni, ma non morranno eglino anchora i buoni ? Si ; adunque ne nascerà di nuouo , et non vi trouando de buoni, diuenteranno cattiu ; in modo che sempre haurai che fare . Pure s'io rimetto questa uolta il mondo su la buona uia durrerà qualche anno , ne uero Momo ? E parrebbe Gioue che tu non sapeſſi che gli huomini d'età in età fanno mutationi , un pezzo buoni et un pezzo cattiu , io son di parere che si faccino di nuouo di terra , et le anime nuouamente si mandino ad habitar quei corpi : perche noi pigliamo un granchio a impacciarcisi con ſeffi che alla fine alla fine, coſtoro ſon tanto duri che tutto il giorno ci ſpezzерanno la testa . Hor fa a modo tuo . Parrebeti egli Momo che io faceſſi un bell'huomo ben fatto, lo faceſſi naſcer nobile, gli deſſi virtù , et poi lo poneſſi in vno S T A T O R E A L E , che foſſi Signore de gli altri huomini . dimmi G I O V E non uuo tu fare d'ogni ſorte animali , cio e' huomini ſi uoglio . Che proportione darai tu per rouefcio di coteſto ſi farollo brutto, ignorante, matto, pouero(baſtaua dir pouero) Eſſe disgratiato . Ecco quel che io uo dire in mio linguaggio tu uuo raffettare il mondo , Eſſe poi lo uuo empier di moſtri, ignoranti . Tu di il uero Momo . S'io dico il uero eh ſi coſi mi foſſi egli creduto, ma in queſto caſo io uoglio dire il parer mio, poi fa a tuo modo . Se tu uuo moſtrar d'eſſer quel Gio ue che ſi dice et che tu ſei, biſogna tener la bilancia pari, il uoler dare a ciaſcuno ogni coſa , et a gli altri nulla la non ua bene come fanno queſte anime che l'hanno prouato . Infelici a noi ſempre uiueuamo in trauagli , in pena, in ſoſpetto, in paura, in pouertà . Che t'ho io detto; et gli altri come uiueuano ſi con

piaceri, canti, feste, nozze, & allegrezze, ben uestiti, et ben
 pasciuti, temuti, riueriti, riguardati, rispettati, et fauoriti da ciascuno: et noi nulla di buono anzi tutto il contrario. Fa così
Gioue mena costoro nel Mondo Misto, et che piglino quale
 stato e uoglino, et così farai di tutte l'anime, ma che ciascuna
 uegga il ritto, et il rouescio a un tratto della sua uita. Non
 gli uo menare altrimenti per hora seguita quel che tu uoleui dire
 inanzi. Voleua concludere che la si partisse equale, che la
 uita dell'huomo fosse come tutte le cose naturali. Et come tutti
 gli animali. Il pesce ha lisca et polpa; la rosa ha la spina, il frutto
 dolce ha nocciolo amaro, un pezzo fame, un pezzo sete, un
 pezzo satio; una parte del tempo si dorme, uno si ueglia; certo
 tempo s'ha caldo, certo freddo, taluolta ne l'uno ne l'altro; così
 dispensare che'l piacere si lasci godere un pezzo, et il dispiacere
 altretanto. Così gli huomini l'andassero pigliando un pezzo
 l'uno et un pezzo l'altro. Gioue tu non farai nulla, che gli
 huomini torranno le ricchezze, e lascieranno la pouertà, uor-
 ranno a tutto transito piacere, et il dispiacer; non lo guarderan-
 no mai. Ma fa così; manda tutti costoro, et tutte queste cose
 al mondo, et lascia che ciascuno tolga quello che uuole. L'ho
 fatto, et non u'è stato alcuno che uoglia la vergogna, tutti cer-
 cano l'Honore: nessuno ama la pouertà; ma pigliano la ricchez-
 za, stanno nel diletto sempre, et mai hanno uoluto se non dol-
 ce; l'amaro lo fuggono quanto possono. Fa così **Gioue**, una
 notte ua giù tu in persona. Sarà meglio che io ui mandi un'al-
 tro in mio scambio. Vauui tu in persona ti dico, perché chi
 uuol far uadi, et chi non uuol fare mandi, et fagli torre tanto
 dell'uno quanto dell'altro. Non sarebbe egli meglio **Momo**
 che tu u'andassi tu per me, che sei astuto et facesti un trato da

maestro: Che cosa; una notte mentre che dormano tutti, entrar per tutto (che io ti darò autorità) et scambiare i uestimenti? In che modo? Quei del dispiacere mettergli indosso al piacere, quelli delle dolcezze adosso alle amaritudini, quel del bene al male; perche hauendo costoro i panni intorno non se gli lasceranno mai piu cauare, onde coloro credendo abbracciare una cosa ne stringeranno un'altra. Non mi dispiace questo tuo ordine. Ma inanzi che io uadi a far questo effetto; uorrei che si traessi per sorte chi debbe andare al mondo di queste anime, et che i corpi fossero in fatti tutti: cio e' d'ogni sorte vn'huomo et una femina; loro poi ne faranno della loro spetie de gli altri. Come



vuoi tu che io mandi l'ani ne a sorte. Chiamale inanzi a te, e falle torre i dadi, et quel corpo che sia già generato in corpo,

M O N D O

ideſt quella maſſa di carne, ſia fatta il corpo di quella prima an=ma che eſce per ſorte. O ſe vn'anima bella andrà in un cor=tadino? Che quel contadino facci effetti gentili. Et ſe l'an=ma d'un villano andaffi in corpo a un Signore? Che ſia vill=ano a tutto paſto. La non mi uà per fantafia queſta coſa, pure io mi conſiglierò Et ragionerò con queſte anime. In tanto ua=mettiti in ordine d'andare a far queſto Stratagemma al mondo, di cambiare veſtimenti, Et fallo quando ti vien bene. Et tu in tanto prouati a far trar la ſorte per veder come la tratta queſte anime, ne corpi che la le conduce.

Pere. O che begli auifi ſon cotesti, non legger piu per hora vn'altra volta vdirò il reſtante, forſe potrebbono tornare in queſto mezzo i noſtri compagni, Et dire a bocca dell'altre belle coſe.

Leg. Anchora io ſono ſtracco di leggere, andiamocene adunque a ripofare.

G I O V E, A N I M A

Gio. So che quel cattiuo di Momo fu preſto ad andare al mondo, a fa=re l'effetto del tramar gli ſcacchi, ſo che u'è chi l'ha hauuto di pedina matto nel mezzo del tauolieri. In uerità che la coſa è coſpartita bene, Et mi poſſo ſempre ſaluare, ogni volta che mi poſſe detto, ch'io uoglio che colui facci male: perche io riſponderò ſuo danno è egli cieco, che non poſſi vedere cio che fa. O il male uenne ſotto i panni (come dir ſotto coperta) del bene, Et la bugia ſotto l'ombra della uerità, Et rimafe ingannato: io me ne ſono accorto di poi. Si voleua aprir bene gli occhi, potrò ſempre dir io, perche t'ho io fatto l'intelletto, la uista, Et perche t'ho io dato la ragione ſe non perche tu ſappi il fatto tuo bene bene: uoi uoleui andaruene là alla beſtiale, da beſtie iuſenſate, e non

e non si fa così. Talmente che io mi potrò sempre aiutare con buone ragioni che dici anima ?

Ani. Parmi che quando io haurò quella carne adosso (se io ci ritorno) che la mi occu, però vna parte della vista , & non mi lascerà così bene come hora comprendere il vero .

Gio. Lo so anchora io questo ; Colui che vede il fuoco dipinto , & uno gli dirà fratello come tu uedi questo fuoco, in effetto non lo toccare (& che conosca l'uno & l'altro) che ti abrucierà, non sarà egli un pazzo, a dire io vo prouare se glie uero , che facci quell'effetto . I caualli traggono de calci ; il Cane morde ; se tu gli mettessi vn dito in bocca per ueder se ti morde , o con ha= uer opinione che non ti mordessi, & che andassi dietro al cauallo sperando che non traesse, et poi il Cane mordessi & il Cauallo ti desse un calcio; di chi ti hauresti tu a dolere ? Ma piu, se ui fu se vno che dicesse non gli metter le mani in bocca, & non t'acco stare, & tu non l'ubidissi, sarebbe tuo danno, capitando male.

Ani. Queste ragioni mi paiono vna cosa hora , quando farò al mondo le mi parranno v'n'altra, come noi cominciamo a disputarle del si , & del nò ; Io ti so dir Gioue che ci farà che dire da vna parte & dall'altra.

Gio. Tanto è io ho dato a Momo l'autorità , & lui secondo che mi viene il fumo al naso, ha fatto il debito, & ui son rimasti gli huo mini belli & alacciati . Onde ogni uno si duole, ciascun si la= menta; tutti suilaneggiano il mondo; parendo loro che siano sta= to mutati gli ordini, & le sphere , & io non ho fatto altro che scambiar i loro uestimenti .

Ani. Fatta la legge pensata la malitia . Tu gli vedrai hora per hauer la ricchezza far cose grande , & per hauere il piacere , qualche trouato senza freno , & senza ragione ; & non cercheranno conoscerlo per via di verità .

Gio. Faccino a lor modo, se piglieranno il piacere, egli è forza che toc= chino i uestimenti del dispiacere, se torranno il diletto , la Ric= chezza, il simile sempre ui farà il mallo da spiccare , inanzi che

M O N D O

si mangi la noce, et una dura scorza da rompere .

Ani. L'è stata vna cosa terribile veramente , o che cattivo Momo , la gli andò per fantasia subito che l'vdì . Io prego Gioue ; la gran bontà che vi stà nel petto , a non mi mandare in quei trauagli del mondo mai piu .

Gio. Qual cosa farà, per hora non uoglio dirti altro ua uia , che io ho che fare al quanto .

M O M O , E T G I O V E .

Mo. O che bello stratagema, o Gioue l'è stata la bella cosa , o quanti bei casi t'ho io da dire , che accaddero subito che io hebbi cambiato i uestimenti .

Gio. La douette parer loro oftica molto .

Mo. Et di che sorte . Il primo che rimanesse alla stiaccia fu un gran nobile di antica famiglia, il qual prese la Vergogna credendo pigliar l'Honore; prese il Pianto in cambio del Riso , Et abbracciò la Morte in cambio della Vita . Et quando ei credeste darsi Piacere, ne uenne il Dispiacere; così il Gioco et Risso si conuertì in pianto, Et disturbo , Et finì la uita , tanto con il vitupero quanto con il danno .

Gio. Sempre tu hai il becco molle, quando tu di male , Et te ne rallegrì al quanto . ma come non restauono eglino stupefatti di questo caso ?

Mo. Anzi come statue di marmo . Io uidi uno che da poi che egli hebbé ottenuto il piacere da una sua amorosa ; che affissò gliocchi in terra con uno star fermo, attonito, Et quasi fuor di se, Et poi con vn sospiro disse , hoime che non c'è cosa di buono in questo mondo . Vn'altro hauendo rubato , fu condannato a morte ; Et disse, il Mondo m'ha pur ingannato , come dire io credetti tor la ricchezza, et per consequente la uita: Et mi trouo eſſer poverissimo Et morire . Certi vendicandosi de suo nimici furon poi da vn precipitoso fiume assorbiti , Et nel dar la uolta alla barca ,

dissono; tanto è stata la uendetta, quanto è il pagamento che ne sopragiunge, & in tanto si morirono; questa mi spiacque bene.

Gio. Non a me, non sapeuano eglino che l'andare con furia in quelle barche cattive, male in ordine con cattivi nocchieri, in tempi contrari, & in fumi precipitosi: che gli era piu facil cosa annegare, che arriuare in porto: apena campano le nauis che vanno con i Peoti pratici, & con tutti i fornimenti vtili & bisognosi.

Mo. Io n'ho lasciate parecchi da fare.

Gio. Quali?

Mo. Non ho uoluto che la guerra porti la gammurra della pace.

Gio. Hai fatto bene.

Mo. Ne la Bontà la cioppa della Tristitia; ne la Verità la faldiglia della bugia; che pensi tu?

Gio. Penso se sarebbe bene a fare cotesto scambietto anchora.

Mo. Faremo così, che la Bugia, la Tristitia, la Guerra & altri per sonaggi, habbino vn velo da metterlo sempre dinanzi a gli occhi a coloro che uogliano uedere la Pace, la Verità, & la Bontà.

Gio. Che velo voi tu che sia questo, che possi impedire all'huomo, che non conosca la verità.

Mo. Quello dell'Amore che egli porta a le sue particolarità, della robba (scilicet) de figlioli de gli amici, delle femine che gli ama; & anchora che la gli sia detta, & che egli la vegga espressamente, come gli mette questo velo l'è fatta sicuramente.

Gio. Non mi pare honesto, perche dirà sempre e m'è stato messo dinanzi questa cosa da altri, che colpa ci ho io.

Mo. Doueui leuartelo che non è si gran cosa un veluzzo adargli de la mano (della R isolution uera) dentro, & dire io uo così: si potrà rispondergli.

Gio. Non sarebbe meglio, metter loro inanzi gli occhiali di costoro, & gli huomini son curiosi di nouità sempre che se gli vedranno alle mani, se gli metteranno a gli occhi, & così scogeranno vna cosa per vn'altra, in cambio di rimirar la verità, vedranno la Bugia: & io potrò sempre dire, quando si dorranno. Tu sei vna bestia, si vuol cauarti gli occhiali, & guardar dirittamente; chi ti fece metter quei della passione in questo caso, & chi quegli altri della malitia in questo altro? così farò bello è scusato. Chi non gli torrà vedrà il pel

O ii

M O N D O

nell'huouo & conoscerà qual sia il bene, & qual il male.

Mo. Questa cosa mi va, ma auvertisci che sarebbe bene l'uno,
& l'altro.

Gio. Fia troppo.

Mo. Almanco sia contento, che la Vanagloria, la Superbia, la Boria, l'opinion propria, & la Passione lo ponghino loro su'l uiso
& la pazzia anchora.

Gio. Son contento, con questo patto; che se colui che è in caso pende da coteste parti;
ma se non tira da cotesta banda; il velo non si metta altrimenti.

Mo. Gli stanno freschi; l'è fatta la cosa; et quale farà quell'huomo,
che non habbia una gran boria d'esser nobile o d'hauer i suoi nobili? o quell'altro che la Vanagloria delle lodi che gli son date
non l'acciechi? Infiniti son poi gli altri che son superbi per esser
ricchi, per Signoreggiare altri; & gli appassionati, non gli con-
terebbe l'Arismetica; Ci son poi coloro nella propria opinion
di sapere in uolti, che tutto il mondo non gli terrebbe, che non si
metteffero il velo, & gli occhiali; de i pazzi infinitissimo è il nu-
mero. O che bel garbuglio, o che confusione, che tresche, che
girandole s'ha egli da vedere al mondo.

Gio. L'è detta, così ha da andare, forse che si racconterà a questo modo.

Mo. Pur che non si guasti a fatto.

Gio. Anch'ora le case vecchie non gioua rappezzarle, chi non le spiana, & le rifà
da capo, non fa nulla.

Mo. Gioue io andrò a far questa faccenda al mondo per te.

Gio. Vedrai anchora quell'Anime che io mandai in quei corpi, così a sorte come tu mi
dicesti, se le sono ite bene; perche se la cosa riesce, noi le manderemo tutte in
tal maniera. quanto che nò ci faremo prouisione.

Mo. Ricordomi la cosa.

Gio. Io feci de Contadini, & feci de Cittadini, de gli Artigiani, & de Signori bre-
vemente, & poi mi feci venire l'Anime de Signori, de Contadini, de gli
Artigiani, & de Gentilhuomini; inanzi, & gli feci trar la sorte; quell'Ani-
ma che traheua, o faceua piu punti andava sempre via; & in quello istante,
in quel subito, che era generato l'huomo, o la Donna in corpo.

Mo. Non daui tu lor tempo d'andare .

Gio. Non io .

Mo. O vuoi tu che si generi il corpo, & che l' Anima s'infondi dentro subito .

Gio. E par che tu non sappi , che dopo quaranta di , la diuenta femina , & dopo i cinquanta maschio .



Mo. Non dir piu che questo non è il punto, tu entreresti Gioue hora ne l'infinito ; ma dimmi se in quel punto l'anima d'un pouero fosse entrata in corpo a una ricca : O quella d'un villano , in corpo a vna signora, quella d'un gentilhuomo in corpo a vna Contadina

M O N D O

dina, & quella d'uno sciocco a vna fauia femina , o veramente d'vn ualent'huomo in corpo alla poltroneria , & cosi per il contrario & uattene lâ .

Gio. A suo posta ; il dir patienza , la Sorte , la Disgratia , il Fato , il Destino , la Fortuna ; acconcierà ogni cesa , & mi scuserà .

Mo. Hor su io vo . Aspetta Gioue , come scendono queste anime ?

Gio. Tu vuoi saper hor troppe cose , fo loro vn par d'alle , o io toggo quelle di Menippo , & le presto a qualche vno di questi Dei , che ve la porti subito : & quando la Donna partorisce gli fo infonder subito quell'Anima .

Mo. Che baie tu mi vorresti far credere .

Gio. Vuoi tu sapere i miei intrinsechi secreti tu ; se tu si sciocco che non conosca che io non te gli posso dire ; la farebbe bella che i Momi , s'intrinsicassero cosi con noi altri .

Mo. Tu hai ragione io ho fatto male a cercar tanto inanzi . Perdonami che n'è stato cagione questo tanto praticare il mondo . tu sai che chi pratica col zoppo se gli apicca del zoppo ; Gli huomini di la giù anchor loro si son posti a uolerla intendere apunto .

Gio. Lasciagli tresscare che non son mai per indouinare , questi nostri secreti , & queste nostre grandissime operationi , non hanno paragone in terra .

Mo. E par pure che voi habbiate dato loro vn certo che .

Gio. Si , ma e fanno il prosontuoso , chi porge loro il dito ; e pigliano il dito & la mano . Hor va via , et non mi spezzar piu la testa .

Mo. Io uo , & so che io son per ueder di belle cose ; & ridermene vn gran pezzo , che io dubito che quell'anime sieno entrate la maggior parte di loro in corpi tutti al contrario di quello che le meritaiano ; so che noi riformeremo il mondo domani , ah , ah , ah : chi non riderebbe .



M O M O , E T G I O V E .

Gio.
Mo.



ON mi mandar piu al Mondo o Gioue .
A pena che io ti conosco Momò !
Non è marauiglia se costoro si dolgano tutti , egli
u'è vna cattiuua stanza ; E hora s'è fatta peg=giore , E' si il viuer cattiuo che a pena , io che tengo vn certa
che da essere rispettato , poteua reggerci . Oime ch'io ci sono
inuecchiato , quando andai la giù ; Spuntaua la mia barba ; E hora l'è tutta canuta .

Gio. La cagione qual'è ?

Mo. I lamenti empiano l' Vniuerso , E mi marauiglio che non ti
assordino .

Gio. Dimmi qualche cosa .

Mo. Mille te n'haurei da dire .

Gio. Fa che io ne oda qualche vna che mi par vn hora mille anni di vedere di
quell'anime che io mandai la riuscita loro , o tu sei inuecchiato , hor su di via
che io ti ringiouenirò .

Mo. In prima in prima , tu sai che venne un'anima d'uno ignorante ,
E per sorte entrò in vn figliuolo d'vn Auocato di cause un'
huomo da bene certo .

Gio. Che u'è pur qualche huomo da bene ?

Mo. La sarebbe bella ; nato che egli fu ; il Padre lo fece alleuare , et
amaestrare : ne mai studiò cosa che bene stessi , ne prese costume
buono : alla fine per honor della casa egli lo fece adottorare in
secretis , (o questa è bella) questo ignorante vedutosi togato si
credette eßer dotto , E si messe in dozzina , E quanto piu an=daua in alto , tanto piu si suergognaua .

MONDO

- Gio. Suo padre doveua metterlo a zappare , ad andare alla staffa , o portare la zana .
Mo. Zanaiuolo stava bene perche ha le gambe torte .
Gio. Non marauiglia che lo fece Dottore , per ricoprirgli quelle brutte gambe .
Mo. La staffa non era per lui per hauere una personaccia scommessa et
capo grosso , ergo alla zappa .
Gio. Al remo non sarebbe stato fuor di proposito . Ma dimene alcun'altra .
Mo. Se costui hauesse hauuto a giudicare come , sarebbe ella andata ,
(so che i giudici erano ridotti .)
Gio. Male , è vna , di via .
Mo. Vn cerretano fu auenturato vna volta , che venne vn'anima d'un
baro a occupare il corpo d'un suo figliuolo .
Gio. Vna gran ventura certo .
Mo. Simile consimile non sta bene ?
Gio. Che fu poi ?
Mo. Persolleuare la sua casa questo Cerretano , mando alla scuola que
sto suo figliuolo , il quale haueua vn'intelletto diabolico , tanto piu
che peccava nella uista babuina . Imparò molti principij di lettere
costui , perche si sentiua l'ingegno suegliato : così toccò vn poco
di tre o quattro linguaggi , montandogli poi il moscherino , si par
tì dalla sua patria .
Gio. Di che pelo era costui .
Mo. D'un certo color rossiccio smorto , & in uista pareua sempre amor
bato , ma perche vai tu cercando così la cosa per il sottile ?
Gio. Per ricordarmi che punto trasse quell'anima .
Mo. Douette trar tre assi il piu cattivo che si possi trarre .
Gio. Così fu , seguita .
Mo. Andò costui per diuerse prouintie , fece diuerse truffe , mariole
rie , solleuò femine rubando loro , & i lor danari , suiandole
le teneua poi come schiaue .
Gio. Stava ben Signore costui .
Mo. Voleua ben sempre che se gli dicesse Signore .
Gio. O che bestia .

Egli

Mo. Egli haueua piu superbia che quei Giganti che tu fulminasti : e so
pra tutto era parabolano perfetto .

Gio. Essendo l'arbore di tal sorte , il frutto non doueua tralignare .

Mo. Aggiraua le persone costui , come arcolai , Et sempre cometteua
male fra gli amici .

Gio. Vna cattiva pratica d'huomo .

Mo. Chi l'hauesse veduto Et sentito lo vantare , Et non l'hauesse co=
nosciuto , s'hauerebbe pensato eſſer costui , vn qualche gran
Signore .

Gio. La douette eſſer quell'Anima che altre volte fu in vn altiero Cauallo .

Mo. S'io ho a dire il vero e pagherebbe affai a eſſer tornato in Cauallo ,
perche a ogni modo , la fame lo sprona , et la sella de vituperosi ra=
gionamenti di lui , gli sta sempre adosso , il morso della paura che
egli ha d'eſſer da questo et da quello ch'egli ha truffati , bastonato
lo rattiene che non camina troppo atorno , et i ferri che egli ha a
piedi per pastoie de debiti , lo fanno stare in casa per non dire in
stalla , essendo ella al quanto adornata di certe coperte tolte in pre=
sto ; apparenti all'occhio . Vuol fare ciascun ricco che gli parla , o
che gli fa riuerenza ; dirà ben d'vno alla presenza , voltatogli
le spalle , dice tutti i mali del mondo , Et lui si muor di fame .

Gio. La tien del tristo questa pratica , costui ha altro che lettere , e debbe eſſer il piu
soleenne bugiardo & vantatore che sia al mondo .

Mo. Tu l'ha detto in vna parola .

Gio. Hor non me ne dir piu che mi fa stomaco questo ragionamento .

Mo. Bisognaua che fossero le parole , Et lo ſtile equali al ſoggetto . In
ſomma ; il mondo o Gioue va tutto a rouescio , Et ſo quello
che ci auerrà , le genti ſbalordite , da queſta nouità , andranno
come pazze , Et cercheranno di aiutarſi ; Et quando e t'hauran
no chieſto ſoccorſo parecchi volte , non vedendo compriſire altro
aiuto ne i lor bisogni , ſi volgeranno a qualche vno altro che gli
ſollieui .

M O N D O

- Gio. Tu antiuedi troppo Momo , chi vuoi tu che dia loro vn bicchier d'acqua , s'io non lo do io , & chi può piu di me .
- Mo. Basta che la sorte facci lor succedere una volta vna cosa in quel tempo che n'hanno di bisogno , subito ti lasceranno , & ricorreranno sempre a colui che in quel punto parrà loro che gli habbino souuenuti .
- Gio. Quali faranno costoro chiamati da loro .
- Mo. Il Sole adoreranno ; Il Fuoco , la Luna , vn Toro ; mancherà pur che uolti loro la coccola basta , certo Gioue che le son gran cose che nel mondo succedono ; mai l'haurei creduto ; pensauo ben che vi fossi da fare ma non tanto .
- Gio. È possibile che non si possa rimediare a tanto male che u'è ; Io gli affogherò vn'altra volta .
- Mo. Tu gli puoi anchora abruciare , a ogni modo se tu vi vuoi il mondo , è forza che la cosa uadia per mala uia .
- Gio. Va poi e fa de gli huomini tu , quasi che io me ne pento , & sò che toccherà a me a farne la penitenza .
- Mo. Se tu vedessi Gioue (hora ci penso che'l male è fatto) i villani che son Signori , io credo che tu daresti loro mille bastonate , conoscendo come sono insolenti , egli u'è tale che comanda , che non sarebbe buono a seruire ; noioso sozzo , bestiale , fastidioso , ignorante nimico della virtù ; de buon costumi , & de gli huomini da bene . I Pedanti sono anchor loro saltati in banca , & fanno una riputatione , si stanno in un contegno che par , che sieno inuentori del passo di Saturno . Son poi nel procedere gaglioffi , nel dormire asini , nel mangiar porci , & nell'habito furfanti . Infiniti Signori , non curano piu di nessuno , se tu donassi loro la vita non ti diranno gran merce . Senza numero son le donne sfacciate & dishoneste . I Giouani dissoluti non si dilettano d'altro che di mangiare , & di femine , i templi stanno come possono , i poueri cascano per le strade di fame , i bottegai et gli ar-

tigiani i due terzi viuano de ruberie ; molti mercanti trapolano oggi vno & domani vn'altro, così il mondo fa pelare l'un l'altro che ui habita. Dei ladri ue ne son le selue; & de gli assasini, così ciascuno viene da se & da altri ingannato. Hora che piglieranno una cosa per un'altra del continuo ; noi faremmo a peggio ogni giorno. Bisogna saper fare vn certo gioco di carte, sapere eßere adulatore, saper fingere, eßer doppio, darsi al buffone, far professione con gran paroloni di brauo, di uoler tagliare, sbranare, rompere, spezzare, et rouinare il mondo : altrimenti ciascuno rimane vna bestia.

Gio. Come hai tu fatto tanto tempo ?

Mo. Tanto male, quanto sia possibile, io ci sono, come tu vedi, inuecchiato.

Gio. Che non diuentaui tu Signore ?

Mo. E son presi i luoghi.

Gio. Servire a gli Idoli.

Mo. Inganno si manifesto non mi vâ.

Gio. Imparar lettere.

Mo. Che; per morirmi di fame, come gli altri dotti ?

Gio. Scultore & Dipintore ?

Mo. Ve ne son troppi de buoni, onde non haurei fatto nulla.

Gio. Architetto.

Mo. Non si fa piu Panteonni, Culisei, Terme, o templi di Diane, ma certe fabriches che paiono vespai.

Gio. Io mi farei dato a Nauicare.

Mo. To su questa; dove hai tu il capo Gioue, a mandarmi ad affogare ?

Gio. Medico ?

Mo. A star sempre con infermi, o che bella uita.

Gio. Banchieri ?

Mo. Non vo fallire, ne dir bugie.

M O N D O

Gio. Accocciarsi con qualche grande .

Mo. Non vo seruitù .

Gio. Che hai tu fatto adunque tanto tempo .

Mo. Hoste son stato, Et ho hauuto il piu bel tempo che huomo che viua (Et emmi paruto doloroso Et ribaldo) perche sempre haueuo danari, vettouaglia, caualli, nuoua gente per casa , che diceuano nuoue cose , onde andauo cercando tutto il mondo , senza vscir del mio alloggiamento .

Gio. Adunque l'esser Hoste è la miglior impresa che ui si faccia .

Mo. S'i pare a me . Là vien femine d'ogni sorte , huomini d'ogni fatta; là ui si fa tutti i mali che si faccino al mondo; Non u'e camera che non ui sia la Lussuria al primo fischio; il Gioco, la Gola, il sonno ; Et altri passatemi da mondani .

Gio. Se tu hauesi lauorato ?

Mo. Rotto gli sia le braccia a chi n'ha uoglia; ma non mi dir piu nulla ch'io sono hoggimai stracco di ragionare .

Gio. Due parole anchora ; poi che'l mondo è guasto che faremo ?

Mo. Io non ci veggio altro rimedio che dare una regola a tutte l'anime, Et quando le uanno giù la osseruino a grado per grado, come sarebbe dire, che i grandi stimassino i piccoli ; i ricchi i poueri , i dotti insegnassino a gli ignorant, i buoni fussino posti in buon grado , i cattivi abassati, che si spiegnessino le Carte , i Dadi , si tormentassero i bestemiatori, i vitiosi si gastigassino , i tristi s'amazzassero, i ladroni si distruggessero , et gli otiosi si facessero lauorare .

Gio. Questa ultima è stata buona ; v'è dunque Momo si riposati , et poi determinaremo quello che s'ha da fare .

Mo. Da poi che io ho detto tanto , ragionerò pur anchora non so che , che mi resta da dire ; Giove , a me parrebbe che tu leuassi via certe cose al mondo , et sarebbe bello , è fatto tutto bene ,

Gio. Quali sono ?

Mo. Le malattie, come tu togli uia queste, tu lieui mille cose bestiali, tutti gli inganni de gli Spetiali; tutte le porcherie de Medici, frappe, bugie, trouati, & crudeltà di Cerusia, tagliar, dar fuoco, rompere &c. O quanto bene farai tu Gioue.

Gio. Che altro?

Mo. L'Amor lasciouo, accioche non si dia la Giouentù tutta intenta a quello, a rubare a non imparare virtù.

Gio. S'io leuassi l'Auaritia, la Gola, la Lussuria, l'Odio, l'Ira, la Superbia, l'Inuidia, l'Homicidio &c.

Mo. Non ne farai nulla, che troppo sono le loro Signorie impatroniste, ciascuno le tiene in casa & l'accarezza; onde uolendo leuar coteste cose tutte; apparecchia pure vn fuoco, o un'acqua generale come l'altra uolta.

Gio. Leuar la forza a gli huomini, & fargli di terra,

Mo. Come la forza?

Gio. Che tanto potessi vn'huomo a combatte re come l'altro. & a usurpare, & se quindici, venti, o mille assaltaßino vn'huomo, colui habbi tanta forza a difendersi solo, quanto quegli altri tutti a offenderlo; quando uno vuole ingannar l'altro, che subito si scuopra, quando uno vuol male all'altro che se gli venga nel viso ogni cosa. & essendo di terra tosto gli disfarò, & rifaronne degli altri.

Mo. Basta quel leuar la forza, che la sia pari come tu hai detto, & il veder l'Inganno manifestamente; del resto, lasciagli pur rifarsi da loro: ma bisogna che tu scompartisca la roba, et il terreno equalmente inanzi, & poi gli facci equali, et la roba si lasci anchora finalmente.

Gio. Tre braccia di terreno sarà affai?

Mo. Infino in quattro a certi che sono vn poco lunghi di persona.

Gio. Questa cosa mi par giusta.

Mo. La sta bene: Hor uedi quanto s'è penato ad acconciare il mondo, se non si trouaua questo mezzo, che tutte le forze alla fine fossero equali, & che la roba si lasciasse, & che quattro braccia

M O N D O I M A G I N A T O.

di terreno ci empieſſe inſino a gli occhi , non ſi faceua nulla .
Gioue non mancare di queſto , fa che i Grandi , et Piccoli ,
Ricchi & Poueri habbino equalmente queſto terreno .

Gio. Lo farò certo .

Mo. A Dio generatione humana tu ſtai freſca , di terra ſei fatta , &
terra tornerai .

Gio. Come tu ti ſei ripofato , andrai nel Mondo Mijto , & menati tutte le anime die-
tro , & ſtā di ſopra in tante nugole , & farai vedere lo ſtato paſſato ſuo , a
ciascuno , & moſtreraſſi poi l'ordine che io ho fatto , & chi vuole andare a go-
dere vadia , & chi vuol reſtar reſti , & intendi a vno per vno l'animo ſuo .

Mo. Tanto farò , et il tutto verrò a riferirti .

L'ACADEMIA
PEREGRINA
E I MONDI SOPRA LE MEDAGLIE
DEL DONI.

DEDICATA ALLO ILLVSTRISS. ET ECCEL. S.
IL SIGNOR PIETRO STROZZI.



IN VINEGIA NELL'ACADEMIA P.
M D L I I.

ET VORREI PIV VOLERE;

ET PIV NO N VOGLIO;



ET PER PIV NON POTER,

FO QVANTIO POSSO.

M O N D O M I S T O
D E L L' A C A D E M I A P E R E G R I N A ,
D E D I C A T O A L L O I L L V S T R I S S . S . P R I O R E ,
I L S I G N O R L E O N E S T R O Z Z I .



M O M O C o n d u c e l' A n i m e a c o n s i d e r a r e l o s t a t o l o r o , e t v u o l s e c o m o l t i
P h i l o s o p h i c o n i q u a l i e g l i h a d i u e r s i r a g i o n a m e n t i .

M O M O , A N I M A .



I E N q u à A n a ß a g o r a ; t u c h e f u s t i a l M o n d o
v n ' h u o m o d a b e n e , e t c h e s t u d i a n d o f o r s e t r e n =
t a a n n i , v e n i s t i a e ß e r c a p a c e c h e t u t t o c i o c h e s i
p o s s i d e è v n a b a i a : o n d e l a s c i a t e t u t t e l e r i c =
c h e z z e c h e h a u e u i , t i m e t t e s t i a c e r c a r t u t t o i l m o n d o , n o n p e r
Q

M O N D O

altro che per imparare. **Tu sei pur hora in Cielo?**

Ani. Io sono nella patria mia, già non desideraua io altro al mondo, che venire ad habitarla, però dissi io a colui, che mi riprese ch'io lasciaua la patria, anzi non chie gio altro che la patria mia, & a vn tempo alzai la mano, & gli mostrai il Cielo.

Mo. **Tu facesti veramente gran proue della tua costantia;** Dimmi il vero quando ritornando alla tua patria (dopo che hauesti peregrinato vn tempo) trouasti le possessioni tue distrutte, & che te ne rallegrasti, hauuei tu quello nella faccia che nel cuore? **Così quando ti fu detto il tuo figliuolo è morto, et tu rispondesti io sapeuo che era mortale, le son gran cose da tollerare queste, a non si risentire perdendo i figliuoli, & la roba.**

Ani. Sappi Momo, che io hebbi sempre l'Intelletto eleuato a questa parte, ne mai posì il cuore ad amar cosa mortale, però risposi a colui che mi dimando a che fare io era venuto in questo mondo, (perche non istimaua, ne degnaua nulla) a contemplare il Cielo. Vedi s'io mi curaua poco delle cose di la giù, che perdendo tutti gli huomini d'Athene non me ne curai, anzi dissi; loro hanno perduto me.

Mo. **Contempla vn poco quāta infelicità è la giù in quello oscuro mondo, in quelle tenebre doue tu eri; vedi quanta infelicità vi regna.** Vedi quel pouero virtuoso che uà dietro a quel ricco per viuere, & s'affatica giorno & notte per vscir di miseria?

Ani. Lo veggio, & scorso quell'altro, che di tanta sua fatica, di tanto suo sudore, di tanto assiduo studio, & di si lunghe vigilie ha riceuuto si poca mercede che apena si puo cibar miseramente.

Mo. Ecco la giu quel ricco, che gli soprauanzano i uestimenti, gli traboccano nella cassa i danari, & tutti lo applaudano, & riusciano; qual ti pare piu felice virtù?

Ani. Nessuno certamente è felice al Mondo, anzi coloro che son riputati miseri son felici: perche la felicità non confiste nelle ricchezze, & ne gli onori, ma nel contento dell'animo.

Mo. La conclusione è che i ricchi non hanno mai un' hora di riposo nel cuore, et il pouero come ha sodisfatto alla necessità della Natura,

si quieta ; conciosia che non ha quei gran maneggi , sospetti , & paure , che ha vn ricco ; & insino che'l bisogno del sostentarsi non caccia il pouero stà sempre in riposo . Ma di questa po- uertà Diogene che fu il primo pouero huomo che fosse mai ; p*u*i che hauea per casa vna botte ci saprà dir qualche cosa ; fatti inanzi , come ti contentau*i* tu in quello stato pouero ?



Ani. S'io haueſſi voluto eſſer ricco , non credi tu che io mi foſſi ſaputo cacciar la Po- uertà d'attorno ? O Momo ella è la gran dolcezza eſſer pouero ; Ma questa dolcezza non ſi puo già hauere , ſe tu pigli la ricchezza per paragone , o ria guardi i vefimenti di due huomini ; l'uno ricco & l'altro pouero : o il fauſto & pompa . Ma piglia la Natura per iſpecchio , & il ſuo contento . Chi uesti mai peggio di mè , che hauea vna tela ſemplice indotto , & dormendo in quella mi contentaua. La mia taſcha era l'Erario , il Granaio , & la Cantina : Se tu ſapeſſi che bella coſa è eſſer libero ; cio è non hauere alcuno che ti comandi , tu ſupireſti . La Crapula è v'n'obligo nel tempo della tua vita , vna feruitù non conoſciuta ; La Lufſuria ſimilmente ha tanto di veleno che ciascuno ſ'amaſſa

Q ii

M O N D O

con esso, & se il dispiacere venisse inanzi, si come e vien da poi ; Credimi Momo che non farebbe alcuno che la volesse uscire.

Mo. Certo Diogene che tu eri fuori di gran fastidi, & di gran rompiuenti di ceruello. Quell'andar dietro a vna femina, & satiarla de suoi appetiti, colmar le sue voglie, sodisfare a suoi ghibibizzi & humor intollerabili, è vn gran trauaglio dell'huomo & perche s' per distruggersi la vita, distemperarsi lo stomaco, & rouinarla la compleßione. Quello hauere anchora a dispensare il tuo ad altri a dispetto (bene spesso) della voglia tua, & vederlo furare, trafigare & stratiare molte volte per dispetto; ti fa gridare a corr'huomo: a chi do io il mio, doue spendo io i miei danari : guarda chi m'ha a consumare al mio dispetto . Et se per sorte il ricco cade in pouerta ; Ecco che egli ha sempre al cuore vn affanno, vn peso, vn cordoglio intollerabile, vn giogo graue, vna macine che lo stiaccia tanto che di dolore e crepa ultimamente . Et s'egli s'abatte a essere ignorante si muore in vna stalla; perche non ha anco tanto ingegno di ridursi allo spedale . Ma d'emi, perche gridau tu sotto quei portichi, che t'importaua egli che faceſſero bene o male : Tu ti daui troppi impacci .

Ani. Doue n'andaua l'honore di Dio , & doue il vitio s'exercitaua che era contro a Dio , non poteua tacere , ma delle cose terrene , o che s'aparteneuano a me, me ne faceua beffe , così faceſſe ciascuno , che ogni volta che si vedesse mettere a effetto le cose mal fatte , si gridasse a i mal fattori ; forſe che'l Mondo non andrebbe come ei vā .

Mo. Tu fosti sempre vn certo huomo fatto a tuo modo; perche non togliui tu vna casa , come gli altri : et lasciar la Bote , per metterui del Vino .

Ani. Io beueua dell'Acqua , però non hauuea questa auertenza , & quello hauer casa è troppo gran rompimento di testa , a tener ferrato , & aperto ; quando hebbi male ne tenni vna , & alcuni danari , i quali mi furon tolti , & colui che me gli tolſe mi fece piacere , perche fui fuori di quel pensiero , & dormiuo più

quieto. Fui sempre d'animo generoso, & lo dimostrai; guarda quando io fui preso & venduto per ischiauo che l'animo mio si perdesse in quella miseria, anzi si fortificò, perche domandandomi il Patronne ciò che io sapeua fare (credendo di comandarmi poi) io gli risposi; so comandare: onde caduto l'animo a lui per la mia risposta mi fece libero, & mi diede i suoi figliuoli che io comandassi loro & insegnasse. Onde di seruo venni Padrone; perche quell'animo suo che era vile non haueua da comandar veramente al mio generoso. Quando mi fuggì quello schiauo, guarda che io l'andassi cercando, perche sapeuo uiuere senza vno piu vile di me; piu basso, & piu ignorante, cosa che non fanno far molti, i quali si lasciano gouernare & reggere a chi è da manco di loro; i l'hò per viltà d'animo. Io mi teneuo piu ricco de i Re de Persi, perche al Re gli mancauano molte cose, & a me nulla. Forse che io faceuo largo, o dauo la strada ad Alessandro quando passaua.

Mo. *Hoggi tu staresti male al mondo che bisogna, dar la man dritta, bisogna berrettarsi, inchinarsi, humiliarsi, & altre cose.*

Ani. *Coloro che vogliano o Dignità, o Stato, o Roba, o Seruitio fanno cotesto, io che non me ne curo non mi mouerei del solito mio; & se mi dicesse tu non mi temi, tu che hai di bisogno, farei la risposta che io feci ad Alessandro che non haueua bisogno d'uno Schiauo de miei schiaui, i danari erano in poco conto appresso di me, io gli teneuo per famigli, & egli per padroni. Lui si lasciaua da molti vitij signoreggiare, & io gli tenni per ischiaui. Che ti parue di quella, quando io chiamauo gli huomini che mi venissero a vdire, & quando corsero, gli scacciai mostrando loro che erano bestie, perche da bestie uiueuano.*

Mo. *Tu dicesti di belle cose veramente, quella mi piacque, a dire se tu vuoi fare vna grande ingiuria a un tuo nimico, fa che tu sia vn buon huomo; Scaccia da te quello che tu vituperi in altri. Meglio è visitare il Medico, che esser da lui visitato. Tu hai guadagnato poca dolcezza, con molta amaritudine; a colui che tolse donna lo dicesti. & a quell'altro che gli morì la figliuola; che egli haueua acquistato vn buon genero in quel giorno. Ma tu toccasti anchora delle busse, & ti fu sputato nel viso piu volte.*

Ani. *Momo hai tu sempre da ragionare con Philosophi? noi altri ci siamo per vn ripieno in queste nubi; non odi Momo.*

Mo. *Che profontion è questa? chi mi chiama, chi sei tu?*

M O N D O

Ani. Sono vno che hebbi in mia libertà di torre la vita e i regni a molti, la ricchezza è l'essere a infiniti, & ciascuno si fidaua de fatti mia.

Mo. Che arte era la tua?

Ani. Ero Barbieri.

Mo. Dhe vedi chi ha disturbato i miei ragionamenti, che haueui tu paura che si facesse notte, non sai tu che in Cielo non è mai sera, ci sarà ben tempo da cicalar teco; ma che vuoi tu ch'io ragioni con vn par tuo, se non del pettine & della lauatura de capi. Forse che tu mi sapresti dire cosa alcuna del mondo, a star sempre a lauare, & pettinare, arte vile, genti vili & meccanice.

Ani. Non ti distendere tanto Momo, che se alcuno sà i fatti del Mondo le nostre barerie ne sono Historia, perche d'ogni sorte gente vi capita a ripulirsi di varie nationi, di diuersi habitii, di strane lingue, di bestiali mostacci, di brutte phisconomie, & di verità, & di bugie, ciascuno ne porta vn carico.

Mo. Che ti par del mondo adunque, poi che tu di, di sapere cose assai.

Ani. Quanto s'aspetta la prima cosa all'arte mia, e mi paiono vna gabbiata di matti coloro che u'abitano, perche delle migliaia che io tosaua, lauaua, pettinaua, & raffazzonaua: mai acconciai l'uno come l'altro. a uno bisogna tagliare, l'altro si vuol pelare, questo radere, & quel nò. Chi tien la zazzera lunga chi corta, & chi non la tiene; molti uogliano la barba lunga; molti tagliata mezza, bifolcata, tonda, rasa, con i mostacchi, senza mostacchi; chi raso disotto chi disopra, dalla collotola, sotto la gola, & altre bizzarie, sconciature, & acconciature. I Giouani desiderosi d'hauer la barba si fanno radere spesso; I vecchi per ringiouanire se la fanno tingere. Onde io sopportauo vna pena insopportabile, & stava ad aspettare il guadagno, come i Rondoni l'imbeccata o che trista arte, o che exercitio vilissimo.

Mo. O tu diceui poco fa che gli era grande.

Ani. Sì, quando si lauano i capi di Re, de Signori, & de Ricchi, ma hora io uoglio che tanto è vn capo come l'altro, & vo pur vedendo s'io ci veggo differenza alcuna, & non ce la trouo: in modo che lauai terra mi pare a me.

Mo. Voi vi fate quel Mondo vostro, & u'accommodeate come s'haueste a hereditarlo.

Ani. Fu ben tempo, che io non credeuo morire, & vi stauo volentieri.

Mo. Tu puoi tornarci?

Ani. Non farò, che io non voglio che lo stento s'impatronisca del fatto mio.

Mo. Lieuamiti dinanzi adun' que , a che fine venesti tu a romper= mi il capo .

Ani. Voleuo dirti de gli Stati de gli altri huomini , perche nel ragionare lauando la Zucca a molti , ciascuno mi diceua il fatto suo .

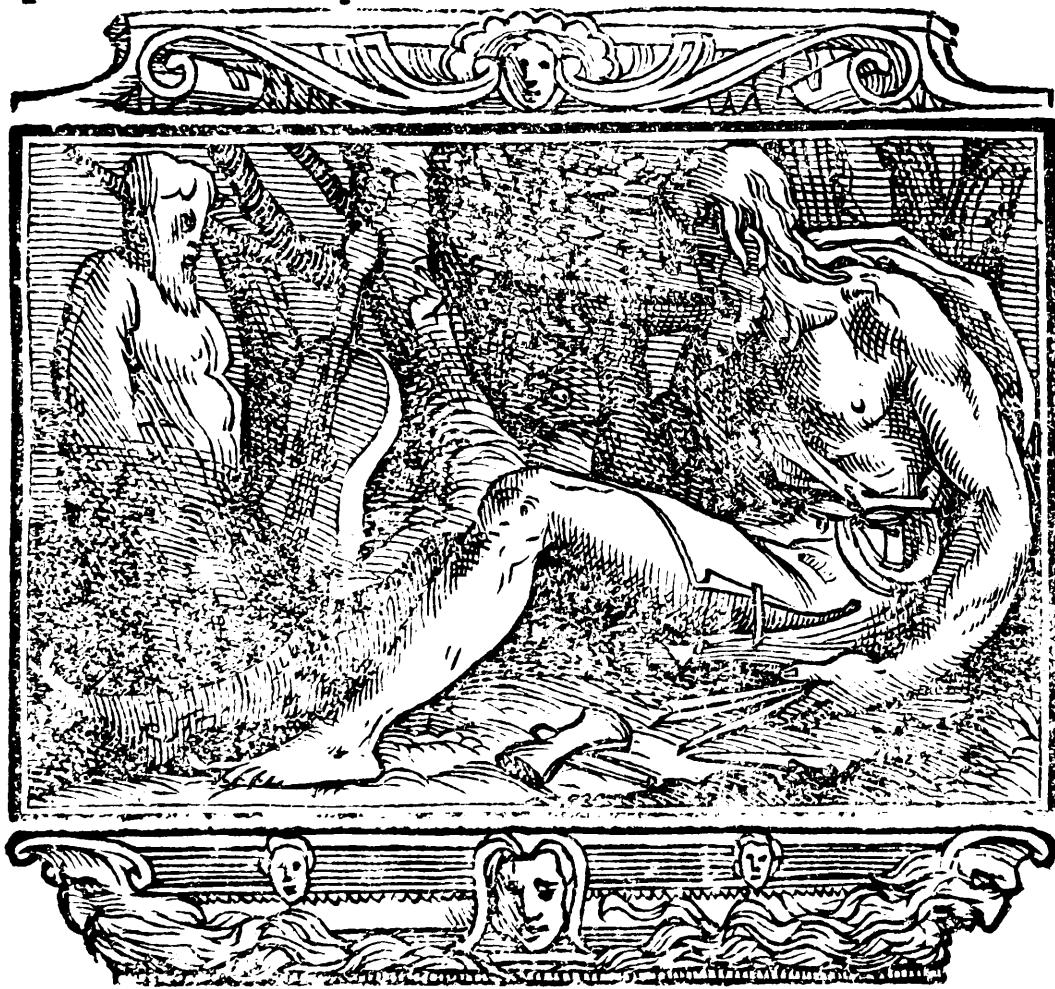
Mo. Non lo saprò io da costoro che sono in queste nube , non vedi tu quanta turba c'è ? Che sono infinati . Fatti qua tu che non m'hai cera di star troppo in questi paesi .

Ani. Anzi non voglio star altroue .

Mo. Chi fosti tu al mondo .

Ani. Eui Scarpellino , & Poeta .

Mo. O ue' discordanza che è questa , come dir Sartore & Barbiere , che scarpellaui tu , & componeui ?



Ani. Io m'hauemo fatto vn bel libro di monti , mari , sterpi , & valli tutto in rima .
 Di fiori , fioretti , ombre , herbe , & viole ,
 Poggi , campagne , & poi pianure , & colli ,
 Con fonti , gorghi , prati , riui , & onde .

M O N D O

Mo. O tu cicali in uersi sì Petrarcheuolmente, io ne vo fare una quærela in Parnaso, andrai pur là, che tu non istai bene fra noi altri, uà fatti infraschare di quei Lauri.

Ani. Piaggie, liti, scigli, venti, & aure,
Cristalli, fiere, augelli, pesci, & serpi,
Greggi, Spelunche, armenti, tronchi, antri Dei,
Stelle, paradiso, ombre, nebbie omei.

Mo. Costui è pazzo, odi uersi, sapeui tu far altro? O hauueui messo altro nel tuo libro.

Ani. L'Edere d'Ipocrene, gli amenissimi piatani, i diritissimi habeti, l'incorruccibil tiglia, le Canne di Menelao, le quercie di Dodona, i mirti d'Aganippe, i nodorosi castagni, & gli Eccelsi Pini.

Mo. Dategli vn poco quella tazza che bea.

Ani. S'io beo che mi farà egli?

Mo. Bei, & poi te lo dirò. Vedi che ci si leuò dinanzi, costui è ritornato nel mondo, io so che la Poesia è risuscitata per vna volta.

Ani. Tu hai fatto male o Momo a rimandarlo al mondo, ohime che goffa cosa è egli, non era meglio dargli vna presa d'Elleboro & purgargli il ceruello, e si morrà di fame.

Mo. Non, che e suona di Lira in Banco, & adopera il mazzuolo a scarpellare acquai, e camperà bene vn tempo, in tanto egli imparerà a far meglio i versi, & del suo senza rubare quel d'altrui. Chi vuole andare a fargli compagnia?

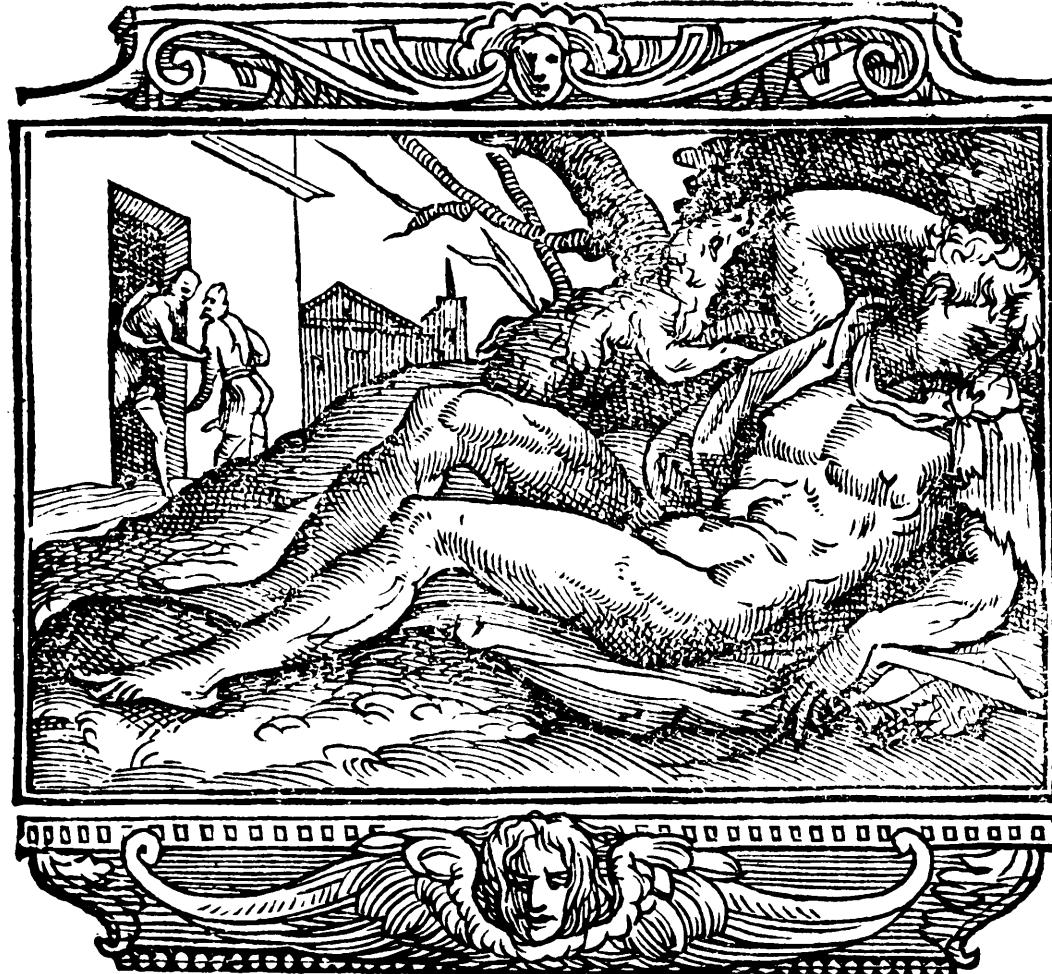
Ani. Momo, gio' ci andrei volentieri, ma perche io beuì dell'acqua del fiume Lete non mi ricordo chi io mi fossi, ne quel che mi feci. Di gratia fa ch'io vegga (se si può) il mio stato, & poi dirò se mi piacerà il tornarui.

Mo. Tu dormisti cinquecento anni.

Ani. Come cinquecento anni; non io, non ci voglio tornare per dormire, non marauiglia che io non mi ricordaua, si, si, egli c'è bene stato al mondo, alcuni che defiderauano di dormire: ma che? la vita nostra è bene vn sogno, & la morte vn lungo sonno, ma dapoi che io dormì tanto non mi curo di dormir piu; son risciolto di starmi quà sù.

Mo. La miglior parte eleggesti certo. Hor uà doue tu vuoi come hanno fatto

fatto tutti quegli altri che io ho fauellato con esso loro , & io in tanto ragionerò con questi che ci sono, tāto che io sappi il parere



di ciascuno, andrete poi tutti da Gioue , & fareteui cōsignare vna stalla, o qualche atomo, o altro luogo , & quiui starete a vostro bell'agio .

M O M O , E T A N I M A .

C H E Anima è questa che vien volando così infretta inuerso il Cielo ; Oime che nuoua cosa è questa che la sia carica così di non so che .

Ani. Pur ci arriuai ; mai l'haurei creduto che questa volta ci andasse tanto tempo ad salirci , egli è pur settanta anni che io salgo del continuo , & apena son giunta , & quando scesi feci il viaggio in un subito , non soleua già penar tanto .

R

M O N D O

Mo. *Animā chi sei tu, che nuouamente sei salita?*

Ani. Quando io conosca con cui io fauello, non mancherò di mostrare tutto il mio intento.

Mo. *Io son Mono, & queste son tutte anime preparate per andar al mondo, se le si contentera i no, et tu i chora, se ti piace, potrai fare il simile, & questa autorità me l'ha data Gioue.*

Ani. Tutto ho compreso in poche parole; Io sono l'Anima d'uno Academico Peregrino.

Mo. *Che cosa è Academico, o Peregrino?*

Ani. Academia è vn certo luogo detto così da quel di Platone, dove noi ci riduciamo insieme molti letterati, & colui che più sà insegnà a gli altri; Chiamasi ciascun di noi Peregrino, perché Peregriniamo, per arriuare a questa Celeste habitatione. Ecco che io ho finito il mio viaggio, & mi quieto.

Mo. *Che vasi, o cassettini nuoui son cotesti? perché non ci suol venire mai a'cuno con simil carichi; che significano eglino?*

Ani. Son certe Medaglie d'huomini che la Fama m'ha dati ch'io gli porti meco, le quali sono state fatte da uno Academico nostro, se vi piace vedere che cose le sono; Ecco quà vedete.

Mo. *O le son la bella cosa, d'Oro, d'Argento; ce ne son di Rame anchora; Quest'altre; di che mestura sono.*

Ani. D'Archimia, come dir false.

Mo. *Gettale giù queste, che in questo luogo non ci stanno bene cose false, gettele giù presto, gettale via.*

Ani. Ecco fatto.

Mo. *S'oché tu ce ne haueui portate parecchi; queste son cose da vedere a bell'agio; Gioue potrà pur dire che sia stato portato nouità in Cielo, o come è bella questa, la mi par Diuina; Questo esempio veramente è cauato da tutta la bellezza de gli Dei. Saluale, perché adesso non ci è agio di vederle, con più comodità di tempo le vedremo. Basta hauer dato vn'occhiata alla materia, dimmi che sì fa al mondo hora?*

Ani. Sì stenta.

Mo. *A dunque da che io mi partì di là, noi siamo a quel medesimo.*

Ani. Io ci sono stato molte volte, & sempre l'ho trouato a vn modo; Io son delibera-
to di prouare tutti gli stati, già ho scorso vna gran parte dell'esser delle bes-
tie, & vn'altra de gli huomini.

Mo. Con teco voglio io ragionare, che mi saprai dire ogni cosa, &
in tanto quelle anime che saranno state con te potranno risol-
uersi di ritornare, nel loro stato, & se tu non dirai il vero, po-
tranno emendarti; Chi fusti tu la prima volta?

Ani. Vn Cauallo, de piu bei caualli che fossino al Mondo, fui comprato gran prezzo
molte volte, & certo che io feci proue stupende per bestia.



Mo. Chi ti comperò, douete eßer qualche gran maestro.

Ani. Vn Consolo, che i Romani mandarono in Persia; Io non mi ricordo del nome,
fu d'vn gran sangue, & huomo molto sauio, lui mi comprò in Grecia che io
douevo hauer trenta mesi, egli mi domò & fu il primo che mi caualcasse.

Mo. Il tuo Patrono tenneti egli sempre, o pur ti donò, o uende
ad altri?

M O N D O

Ani. Poco tempo mi godè egli , che per le parti di Roma , non so in che modo : e non u'andò sei mesi che vn altro Romano lo fece decapitare , & fu si crudele che non volle che fosse sepelito . Venne in questo reggimento vn'altro Romano (o come s'ono smemorato, non mi ricordo del nome) et uedendomi si bello & si bravo , mi comperò cento mila scesterzi . Vna volta si leuò vn tumulto & si diede all'arme nella Citta d'Epiro , nella quale egli faceua sua residenza , egli in questa furia fu non solamente amazzato , ma strascinato per tutto , tanto che se n'andò in pezzi .

Mo. Se tutti coloro che ti fossero stati padroni , hauessero tenuta cotesta strada , pochi caualcatori haureste hauuto , quanto ti gode costui ?

Ani. Vn anno , poi m'ebbe Cassio , (pur mi ricorderò d'vn nome) che in termine di due anni fu in vn desinare auelenato , & fu si fatto il tosco , che in manco di vn'hora egli , la moglie , & i figliuoli tutti si morirono .

Mo. Tu haueui vna cattiva ventura , poi che tutti i tuoi Padroni moriuanono .

Ani. Veramente io fui molto disgratiato in questo .

Mo. La disgratia cadeua sopra di loro , mi pare a me ; tu viueui , & senza far proue te n'andaui pascendo , et bene doueui eßer trattato . A che mano arriuasti tu poi .

Ani. Marc'Antonio mi comprò , & donò tanto a colui che me gli fece hauere , quanto al padrone che mi teneua , & non u'andò alcuni pochi mesi che Ottavio Augusto , gli diede quella battaglia maritima ; come Marc'Antonio morisse si sà .

Mo. So che tu non mi faresti stato vn'hora nella stalla , si cattiva ventura portaui teco .

Ani. Ultimamente io venni nel tempo , & m'era venuto a noia il viuere , & com'prandomi vn Caualiere d'Asia m'adoprò circa vn'anno , vna volta passando vn fiume bestiale , io determinai da che io haueua da stentare , finire la vita , & far del resto , così mi gettai qui , & annegai il Caualieri & mè a vn tratto , & il sepulcro nostro fu il fondo di Maratone , che così si chiamaua il fiume .

Mo. Non so come Giove comporterà che tu passi queste nubi , non credo che ti voglia seco , perche coloro che sono , stati , o saranno bestie non mi par honesto che vadino piu su .

Ani. Vn'altra volta fui vn Gallo, & vn'altra fui vna Ranocchia.

Mo. Se tu m'hauessi dato nelle mani come a Mecillo, ti haurei tirato il collo, & come ranocchio fritto in vna padella, che proue faresti tu eſſendo rana?



Ani. Che non feci io infino nelle battaglie si sà delle mie proue, non sai tu quello che io diedi per dote già a quel bel giouane che scriue Plutarco che haueua quei due fratelli, & che tutti a tre tirauano si ben d'arco.

Mo. Non io non so nulla.

Ani. Se ti piace ascoltare, io la dirò.

Mo. Hor seguita.

Ani. Vn Padre (ſarò breue) hebbe tre figliuoli, i quali tirauano di baleſtro a capello, & a colpo per colpo, haurebbono dato in vn fondo d'ogni gran tino. Venuti in età di tor moglie, ſi come ſcriue Plutarco nella terza parte delle ſue vite, furon poſti in cima d'vna torre, & che ciascuno tiraffe vna pallottola con il ſuo ſaepolo, in quella caſa dove ci voleua, & perche di quella haurebbe (eſſe).

M O N D O

*Sendoui fanciulle) mogliera . Trassero i due primi , doue volsero, onde ciascut
di loro hebbe la moglie che gli piacque : il terzo che non haueua luogo determina-
to , lasciò andare a ventura , & credendo dar ne calcagni , a vn bisogno ;
diede nel naso ; così trasse in vn pantano pien di ranocchie . Hor pensate quan-
ta baia dava tutto il mondo a costui , con dirgli , ~~che~~ bel tirator di balestra , o
che bel Giouane da marito , dategli vna ranocchia per moglie a costui . Il
padre tutto il di lo rimbrontolaua , & lodava gli altri che haueuano saputo trar-
sì amira . Onde disperato il pouero Giouane , se n'andò vna notte sopra quel
pantano , & quiui si cominciò a dolere , & si diede a piagnere fortemente .*

Mo. *E poteua piangere , che hanno a far le Rane del pianger de gli
huomini ; O che baie su ci vieni a raccontare in queste nubi , se
le parole si poteuero scorgere , forse che tu non le direste , ma
chi è questo che sale di nuouo , lascialo arriuare ; ma sta saldo ,
egli va in là ; Oime e vola ben alto ; e son due : hor vadino do-
ue si voglino , seguita il tuo ragionamento .*



Ani. In questo , io che era vna Ranocchia & sapeua tutti i secreti , mi feci vna bel-

la Ninfa , & lo traxi , & confortando lo menai a vn'altro mondo , che sotto acqua , nel quale vanno tutti coloro che si rompono in Nave per il mare.

Mo. Io credetti che gli affogasse.

Ani. Quei che mai piu non si riueggano non affogano altrimenti , ma vanno in altro mondo , nel quale si dà a ciascuno ciò che egli vuole , si satia , si contenta , et breuemente , chi va di là non ha mai piu bisogno di cosa alcuna .

Mo. Che fece questo Gouane ; poi che tu fosti Nympha , o che bella Nympha doueui tu essere .

Ani. Ei ne venne meco , & così gli dierdi vna bella figliuola per moglie , vna delle piu belle fanciulle che si trouasse mai .

Mo. Et la dota ?

Ani. Vna Noce & non altro , & quando fu stato vn tempo in festa , triompho , & gioia lo rimesse in quel luogo di donde lo leuai , & gli imposi che non aprisse mai quella Noce , ma che la lasciasse rompere a suo padre ; così con quella Noce , & con quella Fanciulla ben vestita lo rimesse in terra .

Mo. Il Padre se ne douette marauigliare .

Ani. Piacuegli la Fanciulla , quando hebbe vrito il caso , il modo , & tutto , & temeva a romper quella Noce , dubitando di qualche grandissimo accidente . Pure forzato da tutti , & dal bisogno , vna mattina essendo a tauola la sbattè in terra . Et in vn batter d'occhio quando fu aperta quella Noce , la quale era fata , saltò fuori Damigelle , Seruitori , Caualli , Palazzi forniti , & lor mesfimi senza muoversi da tauola si ritrouarono a vna mensa superba , ricca , piena di viuande & d'argenti , hora non vi potrei dire quanto fossero i thesori , che egli hebbe , e furon tanti che n'hebbero tutto il tempo della lor vita ; i figliuoli loro , & i figli , de lor figliuoli .

Mo. Tu fosti vna buona ranocchia , ma cattivo Cauallo .

Ani. Tutti coloro che hanno hauuto di questo thesoro , hanno sempre fatto nelle loro arme , qualche Rana , & anchora hoggi ne sono al mondo di coloro che tengano delle Rane per arme , & le mettano anchora nelle imprese .

Mo. Questo thesoro , doue andò alla fine .

Ani. Quando io fui Gallo , la seconda volta lo portai io in Gallia ; mancando la linea della Ranocchia , & lo messi tutto ne templi della Città di Tolosa . Che fu poi rubato al tempo di Scipione , il qual fu vn mal thesoro , per chi lo tolse , e in vero egli era delle Fate , & non voleuano che si toccasse .

Mo. Finisci questo ragionamento ; chi sei tu hora ?

Ani. Sono il Corrieri Academicus , & inanzi fui Pittagora Filosopha .

M O N D O

Mo. **T**u vuoi tornare anchora al mondo ?

Ani. Sì voglio , ma vò lasciarui queste medaglie d'Oro per ricorde .

Mo. **D**a quà , **E** & và doue tu vuoi , **E** & entra in che corpo ti piace .

M O M O , E T A N I M A .

QVE S T O Pittagora è stato vn terribil fante , và di poi tu , i mercatanti non faranno figliuoli ; Philosophi , che gli fa stu= diare , è fanno tutto : ma chi gli lascia andare a torno sca= pestrando , & non facendo cosa alcuna di buono , ne dando lor costumi ciuili , e pigliano la piega che dà loro la Natura . Pittagora rimesse su la buona via la Città di Gerondia , Pittago= ra trouò la Musica con quel batter de Martelli ; Pittagora si pose nome Philosopho cio è amator delle virtù . Fu huomo eloquente tanto che faceua marauigliare i Re , fece i suoi disce poli tanto fedeli l'vno all'altro , & amoreuoli , che ciascuno per l'amico metteua la vita . fu riuerente alla verità ; confessò Id= dio ; mostrò che l'huomo che ha superbia non è libero ; disprez= zò le ricchezze , come cosa che dandole via le si fuggano ; te= nendole non son buone a nulla ; Quanto egli habbi hauuto di pazzo è stato questo trasformarsi hoggi in vno , & domani in vn'altro . Volete voi altro che gli huomini per i suoi buoni portamenti gli fecero vn tempio come a vno de loro Dei .

Ani. Lasciami andar Momo anchora me al mondo ; perche io voglio essere liberale tan= to quanto io fui misero , & secondo che io attendeua del continuo a empier la borsa , gli voglio spandere a pugni i danari , per l'aauenire , & ho caro di tornarui per sapere che cosa sia piacere ; perche mai per l'Avaritia mia mi dies di buon tempo .

Mo. Sarà difficile che tu ti rimanga di cotesta miseria ; ma doue ha= rai tu i danari ?

so bene

Ani. So bene doue sono , i gli sotterai , & son tanti , che fabricherebbono cento Città ,
lasciami andare , ho io a far nulla per te Momo ?



Mo. Non altro , ma se per sorte tu divieni piu misero che mai , io ti
prometto di far che Gioue ti saetti , & ficchi nel centro della ter-
ra , che mai piu sia veduto ne qui , ne altroue .

Ani. Cosi fia .

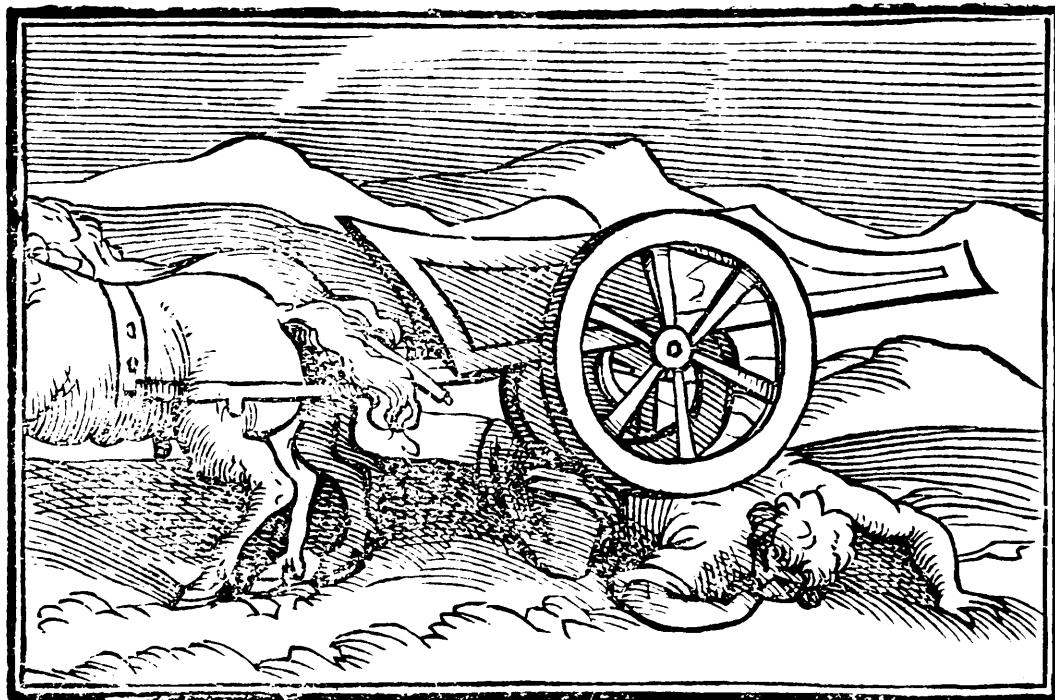
Mo. Credete voi che costui si rimanga della sua tristitia ; madesi , egli
ha fatto l'osso ma io gne ne farò nascere . Attendete anime a
rimirar le vostre passate miserie & i piaceri che hauete nel mon-
do hauuti , & chi vuol tornare si facci inanzi . Sarebbe mai
il mondo alla fine , poi che alcuno non ci vuole andare , vien quâ
Giouane , tu m'hai vn buono aspetto , tu saresti il proposito a ri-
tornare al mondo .

Ani. Io mi amazzai , quando conobbi effer l'anima immortale , guarda s'io voglio an-
dare a tormentarmi un'altra volta .

MONDO

Mo. Chi sei tu ?

Ani. Empedocle fui chiamato ; fui inuentor dell'arte Oratoria.



Mo. O come ben facesti, però fia bene che tu ui torni, che tu la insegnnerai a mille huomini che son castroni in cotesto essercitio & si tengano Tullij.

Ani. A lor posta, che mi fa egli a me, io sapena anchor cantare per Eccellenza.

Mo. Tanto meglio, perche rassetteresti le discordanze che ui si fanno hoggi di.

Ani. Haurei che fare assai e son piu i cattuii musici che i buoni senza numero.

Mo. Fa tu, vattene adunque doue ti piace.

Ani. Io ho riguardato Momo i miei fornelli vn pezzo, i miei scartocci, guastade, ampolle, lambicchi, herbe, mantici, carboni, ancidini, zolfi, argentuiui, et orpimenti, & ho vn gran piacere di quel beccarmi il ceruello che io faceua.

Mo. Tu douesti essere archimista. Tu n'hai ben cera d'affumicato, & che vorresti tornare a gonfiar boccie ?

Ani. Si io andrei a lambiccar volentieri vn'altra volta , la borsa di questo & di quel l'altro corriuo , con pascergli di quelle speranzaccie di fargli ricchi .

Mo. Va in malhora , & in mal punto chi e castrone suo danno , chi si lascia ingannare a questi bari , vadi in mal' hora anchora lui .

Ani. Egli n'hauera cera , ma facendo il grande non lo hauemo per Archimista , e parlaua di due o tre sorte linguaggi .

Mo. E fauellaua il mal che Dio gli dia , le son certe cose che le ha imparate come le gazzze : io lo conosco ben io , egli e un frappatore , parabolano , & ha fatto bene ad andarsene di qua su , che io lo voleuo gettare a terra a suo dispetto .

Ani. Momo tu hai fatto peggio , che fara al mondo come vn morbo .

Mo. Non dubitare e fara ben gastigato .

Ani. Sarà bene che io vadi a godermi qualche tempo anchora le diuersé sorte de cibi & i variati e pretiosi vini .



Mo. O Epicuro tu sei qua , non so quel che tu farai al mondo un'altra volta ; tu non hai vna littera per buona gratia tua ; tu non vuoi

s ii

M O N D O M I S T O

che si tolga Donna ; tu di che i beni del mondo son buoni & cattivi, & pure una cosa buona non sarà mai cattiva .

Ani. Chi l'vserà male sarà cattiva .

Mo. Tu non vuoi che l'vsi cibi delicati, & ti sei dato alla crapula, & vuoi che tutto il bene consista nel satiarsi i suoi appetiti ; è ben uero che tu dicesti molte cose buone, come fu, che l'huomo debbe hauer dinanzi agli occhi uno che vegga i fatti tuoi, accioche tu t'habbi da uergognare, uolendo far cosa che stia male + ma quel dire che Dio non ha cura de fatti humani, fu vn pigliare vn granchio a secco, ma che t'importaua dirlo, se tu credeui che morto il corpo fosse morta l'anima . Tieni a mente adunque se tu vuoi tornare che l'anima tua è immortale .

Ani. Il tutto è s'io me ne ricorderò .

Mo. Che mi fa egli, se tu te ne ricorderai o no, ua uia; io so che tu entrerai tosto nella munitione della gola, empiti bene, ue, ricordati che piacciono anchora a gli altri i buon bocconi . O che gente son tornate al mondo ; chi è stato piu uolte bestia, chi Alchimista, Poeti, Golosi, Heretici, & altra gente da scarriera, ui mancauano i uity : non è adunque da marauigliarsi se non s'attende ad altro, che a la gola, & si crede hereticamente, se l'Alchimia, s'affatica, e se i Poeti cicalano, perche non ci viene altro; gli huomini dà qualche cosa non degnano, se non ci son mandati per forza a Lucca ti uidi . Ma che Serena è questa che entra nelle nubi .

Ani. O Momo vedi bel Pastore, senti come egli canta bene in lode di questa Serena
O quanto sei felice bella Serena .

Mo. O anima salita in questa altezza, si bella, si gentile & si pulita, chi t'ha suelto del mondo, certo tu doueui essere il piu bel fiore che ui fosse, & che Phebo facesse nascere mai .



M O N D O

Ani. *Donna fui io, & hebbi nome Serena, & il Pastor che in terra è rimasto, man-
da il grido delle mie bellezze insino alle stelle, & la fama della mia acerba mor-
te spiegherà l'ali per tutto l'vniverso.*

Mo. *Se ti piace ritornare in quei bassi gradi, tu puoi a ogni tuo volere;
per hauer vita anchora.*

Ani. *Aßai ho io della vita di colui che ha dato la vita a mille ne suoi scritti, quello
non mi lascierà spegnere in tutti i secoli che verranno: il grado, l'esere, la
bellezza, e'l nome.*

Mo. *Antichi Pastori, & Agricoltori sinceri, che dell'Aratro vi leua-
ste a gouernar gl'Imperi, fate a mio senno tornate a mettere il
mondo in buono & leale stato, che il misto ch'egli ha preso dal
vitio, dalla rapina, dall'ira; dall'Auaritia, dai particolari, &
generali odij, non lascia pullular piu la bontà, non può nascere
in quel campo piu granelli di frumento che non sia suffocato da
le altre herbe cattive. Andate pastori a far quelle vostre case
di giunchi rozzamente tessuti, nelle quali ui habitino quegli huo-
mini che si vedea lor nel petto sculpito il vero, in quelle vostre
capanne vi staua d'humil panno vestita & di pelli la continen-
za, & a uno allegro fuoco di Ginepro si arrostiuano le castagne,
& si satiauano con quelle l'apetito. Aggrauati poi i loro oc-
chi (netti di malitia) dal sonno, & loro vinti dalla stanchezza
del rompere il terreno, si posauano sopra le secche foglie, & la
asciutta paglia nettissimo letto; O pastori tornate ui prego, a
mungere le Capre, tosar le lani, formare aratri, & guidar gli
armenti, con tanto amore, sincerità di mente et purità di cuore.*

Ani. *Deh Momo non ci forzare a far quello che è impossibile, che uoi tu che noi fac-
ciamo al mondo de nostri rozzi panni vestiti, non faremo noi scacciati subito;
non si cerca piu semplicità, la purità non vi regna piu, ma la malitia & la
tristitia. Le castagne che satiauano l'apetito, si son conuertite, nella turba
infinita de banchetti, ne i quali són colme le tauole di cibi diuersi & variati,
che ricercano corpi non manco grandi che tutta la casa dove s'è abruciato altro,
che due fastelli di Ginepro, ma la Selua Hercina. Le nostre nozze pastorali.*

si mescoluano con fiori & odorifere herbette , & i lor conuiti di veleno , & tosco ; noi veniuamo con la vita fortissima fuori delle nostre mense , & loro



aflitti , pigri , carichi , ebbri , & spesso morti si partono dalle tauole , & da le cene ; vuoi tu Momo far ridurre i nostri corpi affaticati per ornare il mondo , vn'altra volta a nuoui sudori , come faremo a tollerar l'ambitioni & le pestifere vsanze di tante & tante Città ? come sopporteranno l'Otio , & la tanta Malinconia ? che ne superbi palazzi dimora ? La dolcezza delle nostre pure Zampogne s'è conuertita in confusi strumenti , strepitosi , & crudi ; I sempli ci nostri salti amorosi , son diuentati estrema fatica , lasciuia e dishonesta .

Mo. **O** Gioue, il mescolato mondo non ha rimedio alcuno , per emendarsi; **C**he farai Gioue ? **L**a purità fugge da quello, la bontà non lo vuol vdire , & la Virtù si vuol piu tosto sepellire , che entrarui; **S**caccia , Gioue con i fulmini , sconfondi , dico o Gioue la ribalda Fortuna che s'è fatta regina della parte maggiore + **S**e tu sei sommo Monarca tu lo puoi pur fare: pur ti contenta la pace; ti piace la bontà , et la uirtù ti conforta , a che tanto sop-

M O N D O

porti adunque la guerra, la malitia, & l'ignoranza: tutto il cibo che douerebbe andare a poueri, va ne i cani, ne falconi, & ne ruffiani. Sono saliti i plebei nelle sedie de Virtuosi, et gli ignoranti occupati quasi tutti i luoghi degni d'honorati personaggi meriteuoli. O Gioue non odi tu i pianti de buoni, i lamenti de giusti, i sospiri de i semplici; l'afflitioni de i poueri, le strida de gli assassinati a torto: le angoscie de i furti fatti forzatamente a coloro che si sudano il pane: & le miserie de gli habitatori meschini. Senti le uoci di coloro che son tirāneggiati. odi la uiolenza che è fatta loro, da i pessimi scostumati, chi è posto in seruitù, chi è angariato, chi gli è tolto il proprio nido, chi spogliato de suo vestimenti, et chi priuato de i beni, e de i beni; e della vita. Vanno i uity (sia detto con pace de buoni) alla diritta mano, et soprafanno la virtù. Oime Gioue: O Gioue la superstitione contamina la fede. l'Iniquità preme et calca, la veitā; l'usura si diuora la pouertà, et quando ti vuoi destare? O Gioue, o Gioue suegliati che la Giustitia cederà tosto alla Forza, e l'obrobrio et il vituperio, poco puo stare, poco poco Gioue a corrōpere l'honestà. l'honore et la lealtà è per cadere in vn precipitio, che mai piu si potrà solleuare. I padri cominciano per la fame a uender l'onestà delle figliuole. Et le madri le danno in preda dell'adulterio, perche non s'apre il centro & deuora il confuso, & mescolato mondo. Vedi Gioue come sono diuentati ciechi i mariti, et come son fatti sordi, per nō udire, e uedere i uituperi delle lor case. I ueleni che si danno alle moglie per hauerne dell'altre; trouansi nel confuso & misto mondo: per succedere herede, fassi egli homicidio alcuno; trouasi egli ne i parenti l'osseruatione de i gradi del sangue; Oime Gioue tutto si spezza, tutto è mescolato, confuso & voltato sottosopra.

L'ACADEMIA
PEREGRINA
E I MONDI SOPRA LE MEDAGLIE
DEL DONI.



DEDICATA ALLO ILLVSTRISS. ET ECCEL. S.
IL SIGNOR PIETRO
STROZZI.

TENTANDA

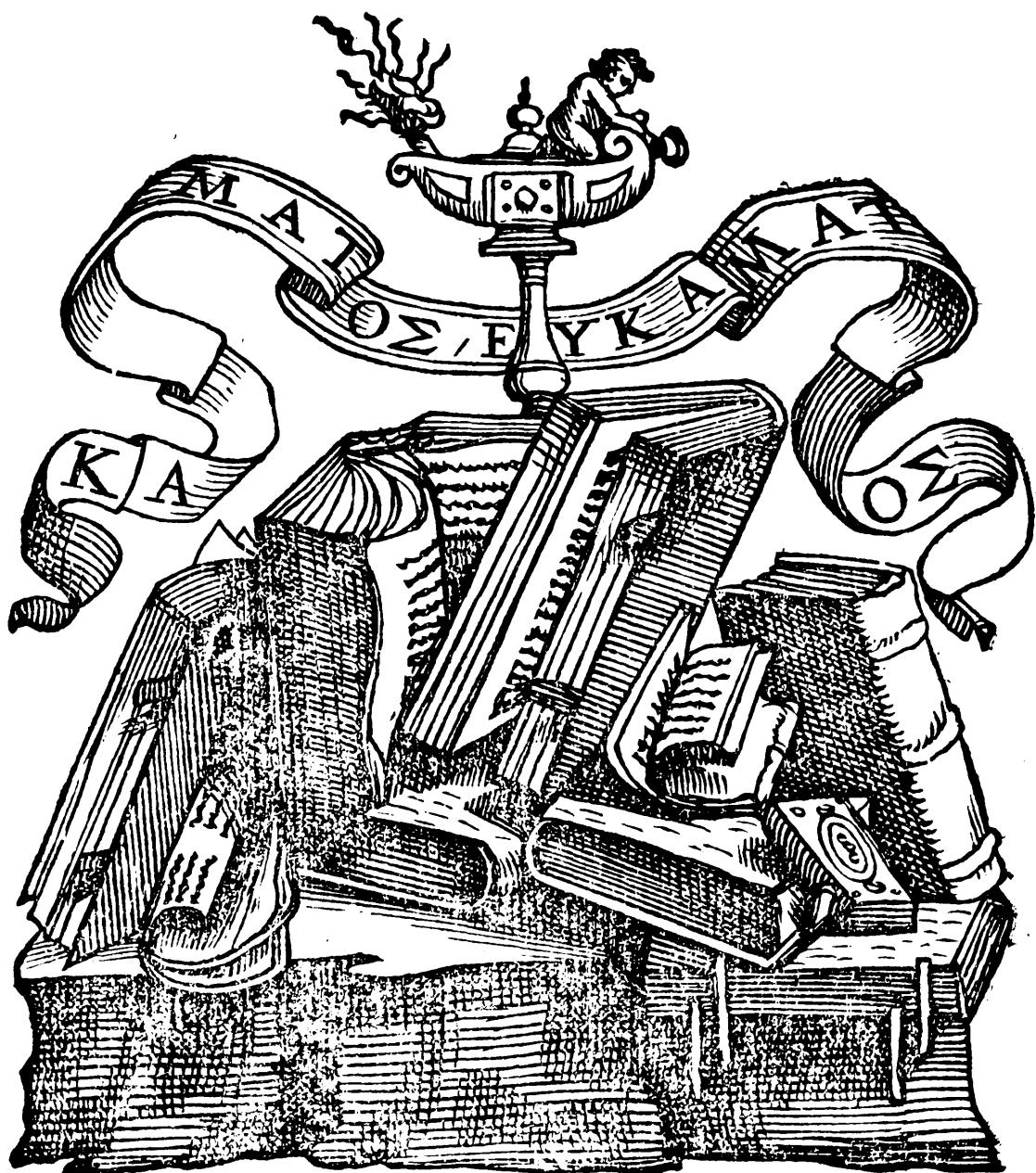


VIAEST.

IN VINEGIA NELL'ACADEMIA P.
M D L I I.

T

STVL TITIA EST APVD DEVVM,



SAPIENTIA HVIVS MVNDI.

A I L E T T O R I
L' ALLEGRO ACADEMICO
P E R E G R I N O .



OLTE volte mi son rifo ; ridomene anchora quando lo veggio , & son per ridermene mentre che io viuero della strauagantia di tutte le nostre opere , di tutte le confusioni ; che fa il Mondo , & della varietà che partorisce strauagantemente la Natura : Verrò a dire dell'Huomo . Non è egli da riderfene , quando si vede vn gran fusto sperticato , ignorantaccio , diluuiare quello che douerebbe mangiare quattro Virtuosi ? Chi non riderebbe uedere vn piccolo pigmeo cattiuo , ricco , ricco ; che sia salito in quella altezza che starebbe bene vn gran pouero huomo liberale ? Rideteui anchor uoi Lettori , quando vedete vn Villano dalla Fortuna messo in cima de gli alberi , & vn Cittadino posto sotto le radici ; perche egli è da riderfene . Essendo tutte le grandezze fummo , non meno che terra lo Stato humano messo insieme . Imagineateui di viuer cento anni , & d'essere il Mondo grande , & che gli huomini sien fiori , non vi rideresti voi ; se quei fiori volessero stare in vita quanto voi ? Si certamente sapendo che in termine d'vn giorno si appassiscano & secansi . Noi altri siamo a peggior conditione comparando noi al mondo , perche ci siamo manco assai in questo mondo a tanto per tanto che non ci stanno i fiori . Però mi rido di quelle gran cose che fanno gli huomini ; credendo goderle assai . S'un fiore uolesse poi di nome et di fama concorrere con gli anni dell'huomo ; l'Huomo che sà per esperienza la natura sua , non si riderebbe della pazzia di quel fiore ? Il Mondo si ride anchora egli delle nostre leggende , delle nostre Medaglie , delle nostre Statue , & delle nostre macchine . Passato che hauesse l'Huomo sessanta , o settanta anni , che memoria haurebbe egli de primi fiori passati ? Nulla direbbe Democrito . quando le Statue son risolute in poluere , & le Pirramidi stritolate , & in ruggine conuertite le medaglie , a che siamo ? a quel medesimo , risponderebbe Eraclito : proprio proprio come non fossero nati mai fiori ; ne coniatosi metalli , & forse che non si vede anchora de libri ; forse che non si legge de faciebat ; & che non si legge de pattaſſi ſopra i Sepolcri : a che fare , ah , ah , ah ; O che riſa fa il Mondo di quei depositi ; O come ride egli bene di quelle caſſe coperte di Broccati , di Velluti , di Cotoni , et di dipinture . AEterna memoria que quas quibus fecit bus , bas , horum , harum , et nella coda del capo alla fine ſi troua . Quia puluis es , & in puluere reuerteris . O che materie fa il Mondo Risibile ; o affai maggior di queſte , & ſe uoi non me lo credete , leggete ſeguente che ci trouerrete qualche coſa da riderfene .

T ii

M O N D O

È C O R T E S I A; E' L S O L E



C A D È D A L C I E L O.

E T D O L C E I N C O M I N C I O



F A R S I L A M O R T E.

M O N D O R I S I B I L E
DELL'ACADEMIA PEREGRINA
DEDICATO ALLA ILLVSTRE S.
LA SIGNORA CATERINA
PEREGRINA.



D V E Academici con alcuni discorsi , ragionando dimostrano quante sieno da stimar poco le cose humane di questo risibil Mondo ; et quanto ci douiamo ridere della maggior parte de fatti de gli Huomini , & de Vani loro pensieri .

C O R T E S E , E T D O L C E .



' H A V E R E a parlare di tutte le cose risibili che noi facciamo , sarebbe vn caos maggiore di quel primo da diuidere piu difficile , & da rider= sene ; bisognerebbe piu tempo che la nostra breuif= sima vita . L ascierò da canto la fatica che noi mettiamo ne di=

uersi vestimenti, bastando cene vn solo modo, i variati colori so-
disfacendosi l'occhio d'uno; le infinite arti che son superflue, le
molte & molte stanze in vn palazzo per habitarne vna sola, le
piu caualcature non adoprandon piu che vna a caualcare, &
due per tirare vn carro. Dami quel Giannetto; dice il signore;
nò lascialo stare, togli il caual grosso, non mi piace; va
mena la Mula; piglia quel Leardo, lascia stare il Castagno, &
la Faua. Dammi la vesta lunga, le calze di scarlato; anzi nò,
la cappa e'l tocco. Il Tubarro mischio sia meglio, & le calze
bianche; il colletto, la spada & un trasier ne fianchi: il cappello,
il cornacchino, la berretta, & la cuffia in mal' hora: solamente
a chiedere ne va una gran parte del nostro tempo gettato via.
Tagliami le scarpe cosi, due di qua, sette di là; tre in punta, vn
di dietro; che habbi le foglie; ricama, imbottisci, taglia, minuzza
trita, frastaglia, passa, strafora, bottoni, stringhe, gangheri, ma-
gliette, cappi, peri, stiacciati, larghi, lunghi. Se vna foggia, o
vna cosa basta; a che fine tante nouelle.

Dol. Due cose ne son cagione di tante varietà il nostro insatiabile appetito, il quale
non si sodisfa d'vna cosa piu che vn certo tempo, se poi la sopporta, la uie-
ne a tollerare contro alla voglia sua. La moglie viene dopo vn certo che a
non hauer quel luogo che si desiderò tanto, la stanza d'vna casa, la strada,
la Città, il paese, & gli huomini anchora si nimicano l'vno l'altro quando
troppo praticano insieme, & si vengano a fastidio. I cibi stuccano vsando
spesso vn medesimo; gli studi, le femine insino al buon tempo satia alcuni.
Volete voi vedere vna cosa risibile, qual piu si desidera fra noi che il Pia-
cere, cio è balli, comedie; Donne, banchetti, maschere & giochi. Mettete
vn'huomo a questa vita & fatelo continuare quindici giorni; se non si fugge
da tutti questi spassi in termine di otto; vo perdere io tutti gli spassi carnali,
con patti di non gli trouar mai piu, a i tre pasti tu sei pieno, alle tre nottolate
di femine, tu dai giu, alle tre Comedie, il Disagio ti assalirà; alle tre feste
alla fila, tu non ne vuoi piu, tre giorni di mascherata l'vno dietro all'altro;
Tu sei bello è morto, vedete del tempo, ciascuno cerca d'andare inanzi; O
quando farà egli mai la Primavera? quando sia caldo mai piu, egli ne uerrà

M O N D O

pur l'Inuerno che il Cielo non arderà così ? quando uscirò io mai di fanciullo ; quando verrò io mai in gran tempo che io sia posto in offitio anchora io ; quando morirà mai mio padre , che io possi eſſer libero , e mi par mille anni , che il mio figliuolo fia da tor moglie ; domani farò la tal cosa ; di qui a vn'anno potrò far così , di qui al tal tempo farò accomodato ; Di quā a vn mese uscirò di trauaglio ; in conclusione starò meglio per l'aauenire , per così & così , che io n'ho fatto per il passato . In questo squadrare , misurar con il compasso , & mettere a ſeſto il noſtro viuere , la coſa ſe ne vā d'hoqqi in domani , tanto che ſi troua vna certa femina (a modo del vulgo) che ha vna perſona fatta d'ossa , con vna Falce ſu la ſpalla , & ci da di mano , & ci mena via , & non biſogna dire aſpetta , laſciami finire di fabricare la caſa , di maritar le mie Figliuole , di far teſtamento , di chiamare chi mi raccomandi l'anima ; laſciami al manco tor licenza da miei parenti , o dire a Dio : made in buona fede nō che la non ti aſpetterebbe vn batter d'occhio ; come la t'ha portato via : la roba ſi ſparpaglia , che la pare vna nebbia . E tale entra nelle tue poſſeſſioni , & ſi fa pa drone delle tue caſe , & ha la tua roba , che tu non vorreſti hauer mai veduto nulla , ne hauuto . Et quello che tu ſudando , & affaticandoti , hauui meſſo inſieme in ſeſtanta anni ; in ſeſtanta hore ſe ne va in vn fummo . Quā debbe far le riſa graffe il Mondo , & chi è ſpogliato di paſſione ſe ne ride an ch'egli , quando vede queſti miracoli .

Cor. Veramente tu parli in tutte queſte coſe la verità , & l'altra che tu vuoi dire credo che la non ſia manco pazzza della curioſità , anzi piu farnetica , queſto m'imagino io che ſia , l'opinione ; la quale non è noſtra ma d'altri , & ſecondo l'opinione de gli altri biſogna fare . Il tale fabrica così ; lui ha trouato il modo , et a ſuo modo biſogna murare . L'opinione di tutti è che le fineſtre ſi faccino ſu la ſtrada ; falle : ſ'usa i pergamini , mettiuelo , la porta con vna grande entrata aconciala ; i letti così , fagli colà ; i ſai alle tal foggie , le calze , le pianelle , la berretta , & gammurra , ſia fatto come piace all'opinione generale , ſe bene io non la vorrei così , per non eſſer biasimato da gli altri ; per non paſſare piu ſauio ; così ſia . Ma che ha da fare vn'altro del mio fabricare , che gli importano i miei habitii , che noia ti da egli , uno che vadi calzato , l'altro ſcalzo ; quello habbi i panni cinti , vn'altro

vn'altro scinti ; chi corti, chi lunghi, chi indorati & chi imbratati ; Che è che è ; vno ti lieua vna penna che t'è rimasta nella barba , perche tu dormi a caso; dormi per volontà & bisogno, & non per vsanza & per passa tempo , & quando te la licua dice perdonatemi ; ecco che dimandando perdono è segnale che l'offende . quell'altro ti lieua i peli da doſo, con vn certo modo di carezze (massime quando vuol da te qualche cosa) vedi se gli hanno poco che fare . O s'io hauessi ſimil coſe a torno hauerei caro che vn'altro me le leuassi ; habbiti cura da te, tu che lo deſideri. O che vergogna che vn par del tale non vadi veſtitio coſi , & colà : è brutta coſa a vedere il tale con il tal habito . Hor vedi che impacci ; vedi che noli ſi piglia vn'huomo , ſe vno portafſe vna ueste di lana ſu le carni, & vna di tela ſopra tutti i veſtimenti , non direſti tu egli è pazzo ; madesi . Se vn'altro portafſe le calze in capo, & andafſi a gambe nude , il mondo non ſe ne riderebbe : ſì certo , mettiamo che veniſſe voglia a vn'altro di veſtirſi di ruuido panno, ſu la carne, & mettere al ſuo cauallo vna couertina fodrata di tela che gli ſteſſe ſu'l pelo , il cauallo ſi cingeffi la coperta con il cuoio , & l'huomo con vna fune ; che direſte egli è matto ſpacciato . Che ti fa egli che vno ſi veſta di bigio per diuotione & per voto : & l'altro per ingannare il mondo : i fatti bisogna guardare , & non i panni ; ci ſono aſſai che per fare vna coperta alle lor malitie ſi mettono habitum humili ; ſi danno a far la moſtra di honorare Iddio , & pur l'opere loro ſono il contrario . Vuole il Signore che le noſtre buone opere riluchino , & faccin lume , & non il far ſegno di farle buone ; dir di farle & non le fare . Tanto che io rido dell'opinione di colui che ſi tien buono , & che tutti gli altri ha per cattivi ; Ridomi di quell'altro che ſi tiene ſauio

MONDO

E per pazzo ha ciascuno altro.

Dol. L'opinione de gli altri è quella certo, ma l'ha infiniti rami da riderfene. Come tu p'gli i cestuni d'un'altro, colui ti loda; come tu tieni la parte sua tu sei tutto il suo bene: come tu fai come lui, egli ti abbraccia; fagli buon ciò che dice; eccolo che ti si da in corpo & in anima. Passa un giorno, & contraddirgli, non fare come fa lui, lascia di portar la penna da la sua banda; uedrai quel che dirà: Tutto il contrario. Vedete che fauola è il mondo. Fa d'esser schiauo a un'huomo, & che delle tue virtù ei possa seruirfene, & che sia tuo amico (o ombra d'amico che l'amicitia vera non ha termine) poi fa che ci vadi l'interesso di qualche ducato, & che tu sia pouero mendico, & egli ricco; vedrai se cerchera di fccarti in un Cessò; che fa a lui, che tu muvia in una prigione, o che tu crepi per venticinque scudi? Vadin pur le virtù alla malhora: amicitia in là di si fatto danno. Quando una Ruffa portassi via uno scudo; un Ruffo un'altro, una Femina un'altro, un cinquantacinque, dieci altri; un resto d'una Primiera, due uolte tanti; madefi non è niente. E che non è piacere hauere un Pittore a ogni tua richiesta, se bene e non ti puo render trenta ducati? Hauere uno Scultore per farne ogni tuo piacere, & che tenga del tuo cinquanta scudi? Uno Scrittore, un Musico, & simili, non ti ha dato la Fortuna un bel laccio a tenere con si vil prezzo un'huomo, o un giouane da bene apiccato per la gola? Dirò bene, che se l'andassi fra equali, che la cosa starebbe male, ma hauerne la cassa piena, le rendite buone, & stratarne infiniti, & un meschino non habbi da renderli così tosto i tuoi soldi prestati, cercar di tormentarlo, affliggerlo, & distruggerlo, non la lodo.

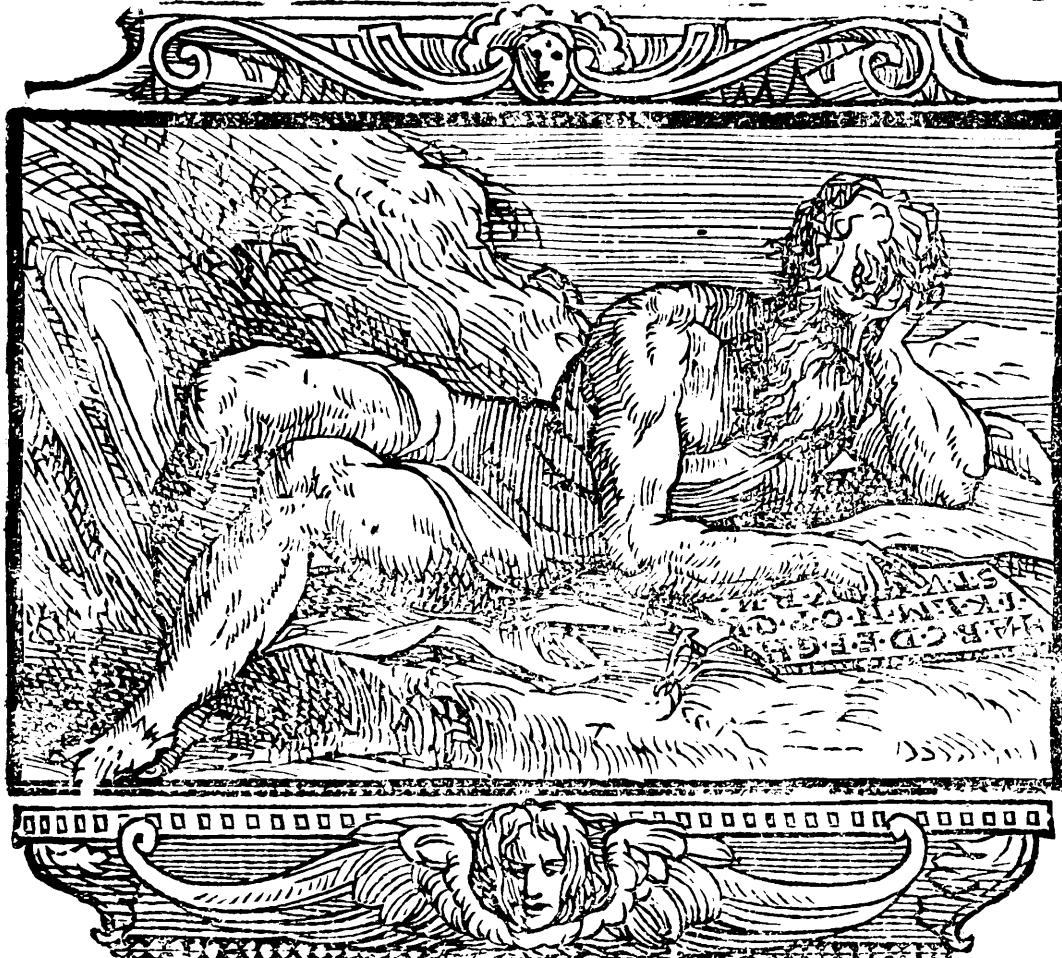
cor. Egli c'è peggio, che taluolta sono sdegnati, i virtuosi; et coloro non hanno ne l'amicitia, ne dinari & dell'ingiuria riceuuta si risentano.

Dol. Brutta cosa è veramente quell'altra, se uno ha da rendere due soldi, non voglio dire dieci ducati a un'altro, & colui non habbi & non possi rendergli; gli dà sempre del tristo, del ghiotto, del ladroncello, & del giuntatore per il capo.

cor. A coloro che hanno il modo a rendere, & che tolzano per non rendere, & trappolano con questi mezzi, a questi sta bene che sia detto loro barri, assassini, et scellerati; non che tristi, giuntatori, & ghiottoni.

Dol. Eccoci dopo questi anaspamenti di dare, d'hauere, di torre, di rendere, di

edificare , di distruggere ; & dopo che noi habbiamo girato questo Mulino vn pezzo , che la Ruota si ferma , del nostro ceruello , l'acqua del furor ci manca , & non c'è piu roba da macinare , & così restiamo in secco senza far cosa alcuna di buono , & tutte le partite si fanno equali . Non giriamo noi il mulino dell'lore ; del continuo passa l'una , vien l'altra ; quando sei da pie di ti fai da capo . Non è vn mulino da girar questo ; di lieua , poni , vesti & spoglia ; giorno , & notte : non è vn mulino da girare , il votare del continuo & empire il corpo : le lettere dell'Alphabeto sono vn mulino che gira per



tutti i libri , che noi giriamo con essi la vita nostra ; gira il Sole , le Stelle , & la Luna , gli Elementi , le stagioni continuamente ; il lor mulino , la terra producendo , & seccando volge anchor lei le sue mulina . La generatione & corruzione , è vn mulino grandissimo da girare ; nel farci portare , & riportare nel caminare andando & ritornando a torno ; è egli altro che uno aggiramento ? quale è quella cosa che in questo Mondo non sia fatta , rifatta , volta , riolta , aggirata , & rigirata piu volte da noi accettata , & ricusata , & pur ritorniam del continuo intorno , a mulinar quella medesima . Che piu bel mulino del nostro volere & non volere , del contentarci & non contentarci , del Piacere & Dispiacere , ogni cosa . Non è egli vn bel mulino il Pianto , & il Riso ?

V ii

M O N D O

Che vi pare della ruota del Mulino , della dignità ; Và su uno , scende l'altro : della ricchezza , quel vien di pouero ricco , quell'altro di ricco pouero. alla fine hoagi ne nasce vno , & ne muore vn'altro . Così la vita & la morte hanno vn mulino anchor loro da girare .

cor. Le parole sono anchor loro vn mulino , che macinano l'eloquenza gli huomini con la macina della lingua , hora sputando buona farina , & hora cattiuo loglio ;

Questo lodando dirà

Quell'altro biasimando.

Elegantissimo .
Amplissimo .
Compendiosissimo .
Candidissimo .
Eccellenissimo .
Valentissimo .
Preclarissimo .
Felicissimo .
Audacissimo .
Risolutissimo .
Ornatisimo .
Diligentissimo .
Copiosissimo .
Studiosissimo .
Gratiosissimo .
Gentilissimo .
Consumantissimo .
Ponderatissimo .
Abondantissimo .
Acutissimo .

Goffo
Ristretto sciocco
Proliso , fastidioso .
Oscurissimo .
Bufolo .
Ignorante dappoco .
Vil bestia .
Arrogante .
Temerario .
Inuillupato .
Voto furfante
Negligentissimo .
Arido , sterile
Poltrone infingardo .
Sgratiato .
Porco
Principiante .
Ceruel leggieri .
Pouerissimo .
Goffo d'intelletto .

Politissimo	Sporco rozzo
Vigilantissimo	A dormentato
Prontissimo	Pigro & freddo
Constantissimo	Impatiente

Come sono hora io che m'è venuto a noia a girar questo mulino del fauellare però ti prego che faccian fine di girar a questa Ruota per hora ; anchora che se io hauessi a farne vna del biasimo credo che la farebbe due volte tanto di quel che io ho detto , & la vorrei mettere per Alphabeto , onde poco piu si potrebbe girare per dir male verbigratia . Arrogante, Arido, Astuto, Audace, Assassino, Adulatore, Arrabbiato, Adultero . Balordo, Bestia, Brutto, Bestiale, Bugiardo, Bilinguo . Cauezza, Cerretano, Ciuetta , Cicalone , Ceruellaccio , Ciurmadore . Diserto , Diauoloso, Disgratiato, Doppio . Eretico . Forca, Frapatore, Furfante, Furbo, Falsario, Falso, Frasca . Goloso , Ghiottone , Giuntatore, Girellaio . Infingardo, Ignorante, Inuidioso, Imbriaco, Iniquo , Ingrato , Insolente . Lunatico , Ladro , Lusorioso, Leccone, Lordo . Maligno, Mendico, Manigoldo, Millantatore, Meschino, Marihuolo, Meccanico . Obrobrioso, Ostinato . Poltrone, Peruerso, Pestifero, Perfido , Pidocchioso , Pazzo , Parabolano, Pedante . Ribaldo , Rufano , Riportatore , Sfacciato, sciagurato , sonaglio, stallone , sciocco , scimonito , sbaiaffo, soppiatone . Temerario, Traditore, Tristo, Tauernieri . Villano, Vitioso, Velenoso, Volubile . Senza altri nomi di Bestie senza ragione, o freno , che non si contano , come sarebbe a dire . Asino, Bue, Bestia, Bufolo, Castrone, Cauallo , Gatto saluatico, Lumacone, Moscone, Pecora , Tafano , & altri simili che sono infiniti ; accompagnati , soli , scempi , & doppi . d' altre parole , articoli , nomi , & cognomi .

M O N D O

Dol. Non girar più questa ruota che io son già stracco.

Cor. A Dio.

D O L C E , E T C O R T E S E .

R A G I O N A M E N T O

S E C O N D O .



E A L M E N T E Che quando io veggó fingere
il sonno in figura humana ; la Letitia, il Pianto,
l' Honore , il fiume Thebro, Arno; la Primauera,
et sento fauellare gli huomini in figura d' ombre,
che io mi rido de i nostri concetti ; di quà hanno imparato costoro
l' uno da l' altro a chimerizzare , & a dipinger la Pace , che
abruci il Furore; intorno alle Medaglie , & a sculpire la Vitoria ,
che tenga incatenato il Litigio . Io ho trouato pur vna
volta vn Gentilhuomo di buone lettere , & di virtù ornato , di
cortesia , & di valore , che sa godere la pace , dell' animo , & la
vittoria delle mondane fatiche ; perche ha atterrato i Litigi , il
furore de i peruersi fummi , & si sta nella tranquillità dell' animo
suo mirabilmente , honorando Iddio et giouando al prossimo .
Alla Medaglia di questo animo Generoso , starebbero bene
tali Poesie .

Cor. Molte volte le fanno bellissimo vedere , & che ; quanto durano queste nostre
eternità ? vn fuoco di paglia , vn sospiro , vn' ombra .

Dol. Non dite così , che la stampa correrà i secoli per suoi , si come il mondo .

Cor. La stampa farà moltiplicare (per la facilità dell'imprimere) tanto i libri, che di quà a cinquecento anni e fieno tanti & tanti che l'Età di tre huomini non farà bastante a legger mezzi i titoli de volumi. Onde si farà vna scelta de i migliori, del resto non se ne leggerà vn verso.

Dol. Vno di quegli che haurà vita sia colui che cantò; d'Arme, d'Amor; le Donne e i Caualieri.

Cor. E vero, anchor le Medaglie corrono l'Eternità, perche mi par esser uenuto vn tempo che le belle Antiche, sono imitate Modernamente, molto bene.

Dol. Fu bella inuentione a far quelle Medagline per moneta; che mai si sia trouato hoggi alcuna Zecca che imiti quel mirabil modo.

Cor. Ecci chi scriua di queste medaglie antiche cosa alcuna?

Dol. Di questo & di quello che si puo dir sopra a le Medaglie, tosto se ne vedrà vn mirabil libro, che vn Giouane che si diletta delle virtù darà in luce. Ma l'antichissime medaglie (per dire alcuna cosa) furono di ferro & di bronzo, & io n'ho vedute di piu nationi alcune Arabe, alcune Grece, Latine, Todesche, Gotiche, et Caldee. Gran cosa che l'huomo cerchi così l'Eternità. Platone dice che questo imaginarsi imortalità, viene da vna cosa immortale; perche la mortale non può trouare vna inuentione immortale, si come vn imperfetto, il perfetto. Il Sauonarola tenne che lo spauento che fa il corpo morto all'huomo viuo, venisse dall'anima stupefatta del mortale, conoscendosi immortale lei, & marauigliandosi di quella mortalità del corpo. Vn legista disse per contraporfi, come colui che hauuea studiato le pandette: che la cosa era per il contrario, che conoscendosi l'anima mortale si spauentava della morte; & vn Philosopho magro di questi nostri tempi Moderni, disse che Platone non se n'intese; conciosia che l'Anima per conoscerfi mortale con tutti i modi cercaua di perpetuarsi eternamente, e che i Romani spinti da questa Anima, e nō dal corporale instinto, faceuan si grā cose; perche non si cura d'altro il corpo che di pascersi & quietarsi,

M O N D O

Et di quà viene (afferma il medesimo huomo risibile) che l'esito che fa lo spirito lasciando il corpo, che il corpo riceue tanta consolatione + così auiene di tutti gli esiti di fiato, di vento, o di sottili vapor, fumi, o spiriti che si voglia dire, che il corpo manda fuori. Il generare perche ha exito di spirito, dà consolatione al corpo, il trarre vn gran sospiro dà quiete al corpo; il venirsi manco per qual cagione si voglia, il corpo riceue contento; per che vā al suo centro, si ferma, Et quando si parte l'ultimo spirito, allhora riceue piu dolcezza (dice il Philosopho stitico) perche il corpo per sempre se ne vā ulla terra sua prima origine, suo punto, Et suo fermo stato. Ha poi dell'altre opinioni costui da ridersene: perche fa distintione da spirito a l'Anima, et vuole che l'Anima (quando crede l'immortalità; benche poche volte è di questa fantasia) sia tutto lo spirito che ci fa leggere, scriuere, dipingere, sculpire, fabricare, far medaglie, comporre opere Et simili, Et a confirmatione di questo suo stolto credere. Allega la scrittura. L'Anima mia è sempre nelle mie mani; L'Anima che peccherà morrà; Et che se la fossi immortale come lo spirito, la non patirebbe in conto alcuno. Et quando l'Huomo gli fa toccar con mano che egli è vn pazzo, Et che egli ha dell'opinione da ridersi del fatto suo, e dice che tutto il restante de Philosophi, per altro non si sono auiluppati, che per non saper distinguere fra spirito Et anima; questo è che diceuano hora eßer mortale, Et hora immortale, Et quell'altro Meser Aristotile, quando hebbe copiati tutti i libri, Et pesti, Et cauatore il sugo gli fece abruciare, Et non volse dare la sua parola risolutamente se l'era o non era: ma se gli haueſſe veduto la distintione; vđita o letta di colui che fu, è, Et sarà la perfetta Sapienza, che disse dolente è l'Anima mia, inſino alla morte (ecco l'vna) e' in mano

in mano tua raccomando lo spirito mio. (ecco l'altro) egli non haurebbe errato.



Cor. Deh vedete in che discorso voi sete entrato.

Dol. Il ragionare fa scorrere, tanto piu che l'huomo era sopra il mortale dell'huomo che cercaua l'immortalità, per uia di medaglie, di archi, di colossi, di templi, di bagni, & d'aquidotti.

Cor. Gli antichi hanno anchora hauuti de i Re che cercauano dell'immortalità per altra via, come fu Arsacide Re de Batri, che tessera reti per pigliar de pesci. L'Imperador Domitiano cercaua di farfi immortale con il pigliare assai mosche, & Artaban Re de gli Hircani s'era messo con l'Arco dell'osso a pigliar con le trappole infiniti Topi. Chi non riderebbe, ah, ah, Biante Re de' Lidi uccellaua a ranocchi, & quell'altro Re da ridersene; Artaserse filaua. Pure erano grandissimi huomini; questi credo ben'io che non pensassero a immortalità altrimenti.

Dol. Se si ridessi de piccioli solamente, sarebbe troppo nial fatto, biso-

M O N D O

gna ridere anchora de grandi. **C**otesti R e douettero nascere
in quella casa d' Athene.

Cor. Che casa?

Dol. **S**criue Laertio che in Athene era vna casa che tutti quelli che vi
nasceuano dentro erano tutti pazzi, et vn'altra doue gli erano,
sciocchi & ignoranti.

Cor. Et non fu alcuno che se n'accorgesse?

Dol. Passato vn tempo.

Cor. Et che ne fecero?

Dol. Quei del Senato la buttaron a terra. **H**erodiano scriue anchora
che in campo Martio ve n'era vna che vsaua certe amore=
uolezze, perche la faceua morire tutti i suoi patroni di morte
subitana, & l'Imperatore Aureliano la fece gettar giu tutta,
& abruciare i legnami.

Cor. Non so s'io mi debba credere tante cose.

Dol. Tutte sono Historie, anchora le Historie (per non pagar quei
cinque soldi) scriuano che il primo polzone, & il primo tor=
sello che fosse fatto per batter Oro fu nel tempo di Scipione
Africano, & le medaglie d'Oro cominciarono all' hora. & da
vn cato si faceuano ritrarre, & dall' altro l'imprese de' Romani
che haueuano vinti, o conquistati, o vffici hauuti, o leggi fatte.

Cor. Quei Romani di quei tempi (dico quei grandi) erano tutti senza menda.

Dol. Sempre gli huomini hanno qualche diffettuzzo, sien grandi quan
to si fanno, & sempre u' e chi gli nota. Gli Vticensi infama=
uano Catone perche mangiaua da tutte due le maseelle: insino
a coloro che uoleuan male a Pompeo mormorauano, perche si
grattaua con vn dito. I Cartaginesi apuntauano Annibale,
perche gli andaua sdilacciato spesso, come colui che non voleua
star ful tirato cor le stringhe, & Silla dava la tara a Giulio
Cesare. I Romani biasimauano Scipione, perche russaua,

¶ i Lacedemoni diceuano che Ligуро portaua troppo bassa la testa. Gli Atheniesi notauano Limonide, perche parlaua forte, & i Thebani accusauano Paniculo, perche spu=taua troppo

Cor. O che gente da ridersene del fatto loro vedi in quello che taſſauano queſti huo=mini grandi.

Dol. Guarda che gli hauettero lodato le buone opere, o i gran fatti lo=ro; & piu u'era che dire coſe ſegnalate d'animo, di generofità, di forza, & di virtù. Cimonide vinſe la battaglia a Mara=tona. Ligуро riformò il ſuo regno; Scipione, a Cartagine poſe il giogo. Paniculo rifeſtò Thebe. Pompeo accrebb=be l'Imperio. Cefare hauεua ſi gran cuore che l'eſſer padron del Mondo gli pareua nulla, & Annibale fu d'animo immor=tale; però ſempre ci dobbiamo rider quando l'inuidia ci biasima hauendo ſempre la ragione che ci loda.

Cor. Io leggo pure vna infinità di coſe da ridersene, come ſarebbe il dormire vno cinquecento anni, & di quel Lione, che riconobbe quello ſchiau alla feſta di Tito.

Dol. Che Lione?

Cor. L'Imperator Tito nella ſua feſta fece condurre nel Coliſeo d'ogni forte animale come furono Tori, Grifi, Porci ſaluatici, Lupi, Leoni, Orſi, Rinoceroti, Cerui, & inſino a gli Elefanti & i Camelli, & altri animali, i quali per la maggior parte ſi trouano ne i diſerti d'Egitto. Gli huomini che erano condan=nati alla morte ſi ſerbauano vn tempo per queſta caccia, & ſi metteuano fra queſti animali, & chi amazzaua era libero, chi era morto pagaua la ſua pena. In queſta caccia vi fu vn Leone che ferì & amazzò molti huomini: alquale fu ultimamente datogli vno ſchiau che lo ſtracciaſſe in pezzi, come colui che l'hauεua meritato ſecondo le lor leggi; ne ſi tolſo fu la dentro che il feroce & beſtial Leone mutato l'ira in dolcezza, & la furia in mansuetudine, in cambio d'offender lo ſchiau, gli andò incontro, & come amoreuol Cagnuolo ſe gli humiliò.

Dol. Queſta coſa riſibile ſta per ecceſſenza in queſto mondo, perche chi la credeſſe non riderebbe come fo io, ah, ah.

MONDO

Cor. Se Appio Greco nelle sue opere mente, & Aulogelio: certo l'è di i i'ersene, io non ci fui, io dico doue l'ho letta.

Dol. Hor seguite.

Cor. Egli che vide il Leone si mansueto accostandoegli l'accarezzò, onde l'uno all' altro si faceuano gran festa, La nuoua cosa pa' tori marauiglia al popolo, & all'Imperatore stupore, & fatto si venir lo schiauo inanzi, volle da lui sapere chi era, & come aueniva questo. che vna fiera che tanti hauaua offeso non offendesse lui. Lo schiauo con ardito animo cominciò queste parole. Io inuitissimo Cesare sono schiauone, & nacqui in Matrucca, in quel luogo son nato il qual si ribello a Romani, & il mio nome è Androconio legnaggio de gli Androchini, & non fui manco stimato & di buon grado nella patria che qual si fosse cittadin Romano. Ma che si può contra alla Fortuna? Fui menato prigione in Roma & venduto a vn legnaiuolo in campo Martio, il quale conobbe che io ero piu huomo per adoperar l'arme, & meglio che squadrar le aße. & mi riuendè a Daco Consolo, che fu padre del Consolo Ruffo, il quale vive anchora. Vespasiano tuo padre mando tanti e tanti anni sono Daco in Numidia prouintia d'Africa a ministrar giustitia, in luogo di Proconsule & gouernar Caualleria per bisogno della guerra. Il suo primo intento fu (inuitissimo Cesare) farsi ricco, & accumular thesoro; onde non tenne mai altra seruitù che la mia ne la sua casa, benche fosse si gran Principe. Adunque il macinare il grano; fare il pane, cuocere, pulire, & gouernare lui & tutta la casa, toccaua solo solo a me: Et era si smisurata l'auaritia sua che egli non mi dava nulla per vestire; pure vna sola camicia non hebbi mai. ne vna scarpetta. Tesseuo io tuttanotte sportelle, & quelle vendeuo la mattina per il mio viuere, & quando non lauorauo, egli non mi dava cosa alcuna; & piu se per lui non lo quadagnauo anchora, mi faceua batter la mattina. Onde auinto dalla seruitù di vndici anni gli chiesi piu volte la morte; la quale mi fu negata sempre; & mai da lui hebbi in questo lungo seruire vna buona parola, o vno sguardo dolce. Onde venuto in età che la fatica mi hauuea oppresso, la vista abagliata, indebilito mezzo, & tutto disperato me ne fuggi nel diserto d'Egitto in quei monti Caucasi terribili per non esser trouato, & in vna grotta aspettauo la morte: quando ei venne questo Leone, & in quello ch'entrò con vn piedi putrefatto, il quale credendo forse che io fosse una fiera o vinto dal dolore, non mi effese. Io lo curai per che gli trassi vna stecca grande di quello, & la putrefattione vscendo fuori gli fece cessare il dolore; da questo credo certo che mi poneffe amore. Io lo guarì, & egli mi temeva & amava; ma stando vn tempo ne hauendo piu da mangiare, perche fornita era la prouisione della farina, che io mi portai, le fiera non mi devorauano,

perche la sorte me l'hauera negato , mi delibera i ritornare al domestico , ne fusto fui ne' confini che le genti che mi cercauano mi presero , & fui condotto manzi al mio padrone . Io ti giuro Cesare che mi doleua infino al cuore non essere stato pasto di fiere , si mi tormentaua la presenza del mio padrone. il quale si consigliaua che morte douea darmi , o scorticarmi uiuo , o sospendermi , anegare , farmi fare in pezzi . Cosi fui sententiatu dopo le grande ingiurie dettemi a esser preda di queste fiere , per honore della tua festa , ma che la Fortuna mi priuò dello stato ; la Sorte mi liberò dalla morte ne i diserti , & gli Iddij nella tua presenza mi danno la vita , che disporrà Cesare del mio corpo ? & quà s'inginocchiò con molte lacrime , & si humiliò a terra . Lenosì tutto il popolo a pregare Cesare che lo facesſi libero ; & cosi fu fatto . & gli fu dato il Leone , & con il menar quello domesticamente a torno viueua de i doni che gli erano fatti .

Dol. Tutte cose da ridersene , gli Historiographi dicono anchor loro delle bugie , & ne framettano alcuna per i loro scritti , per piacere al lettore , del qual peccato riprende Diodoro Siculo , Herodotto . Et si legge diuersi diuersamente hauer parlato sopra vn principio ; guardate nell' Edification di Roma ; e pagateui , di questo scriuere vna cosa per vn'altra e si danno la tassa l'uno a l'altro . Strabone riprende Posidonio , Metrodoro . & altri riuolgano le cose vere alle fauole , come fece Hecateo , Clesia , & Gnidio . Ma io non uiddi mai il piu bel libro di quello di Pausania vltimo , che si serba nelle cose mirabili della libraria di Fiorenza .

Cor. Quella che ha dal Greco in Latino si ben tradotta il dottissimo Romulo ?

Dol. Nò , un libretto che e fatto da un' altro Pausania .

Cor. Che cosa scriue ? baie , come scrisse Strabone , che voleua che'l Danubio nascesſe poco lungi dal mare Adriatico , & Herodoto dice che vien dall'Hespero , & appresso i Celti dell' Europa són gli vltimi popoli , & entra in Scithia .

Dol. Strabone dice anchora che Lapo , & Visurgo che son fumi van no all' Hamaso ; uno si mescola poi contro all' opinion sua nel Rheno , & l' altro s' infonde nell' Oceano . Plinio ancho egli mette che'l fiume della Mosa vadia nell' Oceano , & pure

M O N D O

è vero che egli entra nel Rheno.

Cor. Mancano le bugie scritte. Il Sabellico non vuole egli, che gli Alani siano uenati da gli Alemani, & gli Vngheri da gli Humi, e i Gotti; da Geti, mescolando i Dani, con i Daci, oltre che egli mette il monte di Santa Ottilia in Bauiesra, essendo appresso ad Argentorato. Mille di questi errori, & maggiori, i quali lascio di dire, perche de i nostri scritti non si rida come de i loro. & se s'ha da ridere, che delle nostre cose si rida solamente, & non di tutte due. Fammi rider di questa nuova Pausania.

Dol. Dice, che i Romani faceuano scriuere tutte le cose a modo loro.

Cor. Questa per la prima è da ridersene.

Dol. Et tutte le cose che veniuano loro mal fatte, le faceuano scriuere che le si leggeßero per ben fatte.

Cor. In che modo.

Dol. Mutio Sceuola, verbigratia è tenuto un gran pater patrie, per che s'abbruciò una mano. E' pur Pausania mette in altro modo: E' dice che i Romani lo mandarono ad amazzare il Re Porsenna, E' che il Re quando seppe che non gli era bastato l'animo non uolle metter mano piu in loro stimandogli uili, E' che non lo volse amazzare, ma lo fece pilottarsi da se il pugno. E' si partì con il suo exercito.

Cor. Che baie da ridersene non ne dir più.

Dol. Deh odi quest'altra che è cosa nuova non piu detta. Ma che nube è questa che c'e' sopra, odi che ragionamento vi si fa dentro. Sarà qualche miracolo.

Cor. Io sento vn bellissimo parlare fermianci, & ascoltiamo, ma l'è gran cosa veramente sentir vscir d'vna nube la voce, & non la vedere. Odi che fauelano di questo mondo, & se ne ridono.

M. O M O, E T G I O V E,
D O L C E, E T C O R T E S E.



ON t'ho io detto sempre mai Gioue che non c'è ordine a rassettarlo, E che sono vna gabbiata di pazzi, E che bisogna ridersi di ciò che fanno, E di ciò che eglino scriuano.

Leggi quest'altro pezzo d'Historia.

Gio. Leggi pur tu che io sono stracco di tanti pataffi che io ho letti.

Mo. L'Historie ci sono state sempre come uno specchio inanzi a gli occhi, nelle quali noi habbiamo potuto non solamente vedere, ma comprendere tutti i fatti, E gesti, ordini E disordini,

Gio. (Questa è buona.)

Mo. Di ciascuna persona di ogni fatta, E anchora che gli Storiographi sieno stati in lite di credere di dire il uero ciascuno, o lodando, o uituperando, pur s'e' veduto di gran cose; Imprese di Re, fatti di Imperatori, discrittioni di tempi, E disegnamenti di luoghi: Onde da molti questa Historia e' stata chiamata maestra della uita, E cosa vtilissima per insegnarla. Et ha questa cosa apparenza del vero, quando gli huomini tirati da gli esempi di cose uarie, et tocchi da uno sprone di ottimi fatti altrui, si son posti a far qualche bella impresa.

Gio. (L'e vna lunga tirata; Horfu io hauò anchora patienza vn pezzo, leggi uia.)

Mo. Per acquistarci vna gloria immortale, lode al nome suo, et fama a suoi descendenti. E uero che la Historia pone anchora di alcuni cattiuui huomini, de mezz'i buoni, E cattiuui, E di quelli, che non sono ne l'uno, ne l'altro. Pure tutti i gran fatti si scriuono, o la maggior parte: talmente che questo hauere fama ci fa operare gran cose. A Trogo di Pausania, la gli fece cometere l'omicidio del Re Philippo.

M O N D O

Dol. Io odo cicular non so che di Pausania , questa sarebbe bella , che ragionasino di quello che noi fauella uamo .

Cor. E dicano anchora di non so che Historia , star pure in orecchie .

Dol. Fermati che la sarà bella cosa veramente .

Mo. Et a Erostrato abrucciare il tempio di Diana . anchora che a dispetto della Fama fosse interdetto che non si nominasse il malefattore , pur fu ricordato ; E' consegui il suo intento + anchora che morendo : egli si rideua della loro pazzia .

Gio. Perche ?

Mo. Disse egli , il tempo non haurebbe egli il vostro tempio a ogni modo consumato ? non ui basta hauerlo veduto , che vi fa , che altri goda il vostro ? voi amazzate me , che sono vn semplice huomo , quando sarò distrutto che haurete fatto : a ogni modo mi sarei consumato a poco a poco : quello che io sopporto hora voi anchora lo sopporterete ; voi non mi fate nulla di piu , di quello m'haurebbe fatto la natura . Ecco che io vi fo conoscere che non hauete autorità di farmi nulla , perche vi date a credere a tormi la vita . O tu ci faresti forse viuuto molti anni anchora ? a far che ? non ho io veduto , prouato , gustato , goduto , piu E' piu volte quello , che si puo haure in questo caso di vita ? che proue grande son le vostre ? a dar fine a quella cosa , che è piu facil cosa a finir che sia . Hora andate E' cercate di perpetuare i vostri fatti , E' eßercitare il vostro ingegno in altre piu honorate imprese che in questa , perche è nulla . Già sono stracco E' satio di questo viuere , E' il mio animo s'allegra , E' giubila d'vscire di questa carcere , con l'opinione di si gran magistrati , che a un bisogno senza piacer d'alcuno si sarebbe partito . Come puo egli restare di non hauer vn gran contento di questo ? v'dendo il piacere , che tutti n'hauete . Il mio animo non e già punto da voi oppresso , ne lo potete offendere , ne mai l'offendere

derete : hor fate di me la uolontà vostra, perche questo e' un cammino , nel quale voi mi mandate inanzi E' n'hauete piacere, E' io mi rallegro che mi Seguiterete, E' ne son certo . Son certo che io camino volentieri , ma uoi non mi Seguirete forse così volontariamente .

Gio. Costui si rideua di loro , E' non temea la morte , a lui gli bastaua hauere abru-
ciato il tempio ; del resto non se ne curaua punto .

Mo. Non pare a me . Ma doue siamo noi **Gioue** ?

Gio. In nel mondo pare a me che ci habbi trasportato queste nube .

Mo. Sarà bene poi che noi siamo qui , che pigliamo vn corpo per uno
d'aere condensandolo insieme poi piglieremo il colore da quel va-
poroso E' grosso come fa l'arco .

Gio. Sarà forse meglio che noi caminiamo inuisibilmente perche potremo stare a uedere
ogni cosa , senza che alcuno altro vegga noi .

Mo. Faremo o l'uno o l'altro .

Gio. Anzi l'uno & l'altro . Io andrò inuibile e tu piglierai corpo .

Mo. **Gioue** di gratia non mi far piu far tali cose da ridere , perche tu
sai quanto l'altra volta io tornassi mal concio dal mondo .

Gio. Tu doueui anchora mandarmi tal persone quando eri in Cielo , che hora le ti ser-
uissino a qualche cosa .

Mo. Io mandai quelle che vi volsero andare : ma in che forma vuoi che
io ci ritorni ?

Gio. In habito di Pellegrino .

Mo. Vieni anchora tu , che cotesta opinione non mi dispiace .

Gio. Son contento , hor pigliamo corpo & scendiamo in terra .

Dol. Che begli aspetti , oime che begli huomini sono vsciti di quella
nube , o che faccie Diuine ; certamente e' sono qualche nu-
mi Celesti .

Cor. Io son restato mezzo stupefatto , e tanto piu che ci sono appariti inanzi come inu-
isibili . Onde sto in dubbio se io dormo , o s'io veglio , E' se per sorte io son
desto , E' che nell'Academia d'hauer veduto due si fatti Peregrini vsciti
d'yna nuvola ciascun si riderà del fatto mio ,

M O N D O

Dol. Sempre sarò testimonio a tanta verità; anzi sarà bene fare intendere questo caso, accioche venendo a vn bisogno nell' Academia nostra, sieno riceuuti mirabilmente.

Cor. Sarà ben fatto. Andiamo.

G I O V E , E T M O M O .

Gio. M A I ; Se bene io fossi stato mille anni a pensarmi mi sarei potuto imaginare la gran mutatione che ha fatto il Mondo; dice bene il vero, a noi altri de i mille anni che ci paiano vn giorno in questo tempo che io sono stato a fare non so che mondi nuoui, come tu sai Momo. Questo mondo vecchio ha mutato culto, anzi n'ha fatti infiniti, & vna religione n'ha partorite mille, & vna inuentione s'è tirata dietro l'altra, in modo che la cosa va come la vā. Che di tu Momo, come ti pare egli variato da quel tempo in quā che tu ci fosti.

Mo. Quanto dal dì a la notte, gli huomini ricchi che son si liberali a gli altri huomini, & che poi e caggino in pouertà, tutti coloro c'han no goduto, & usurpato; lo lasciano come vna bestia.

Gio. Ricorderami, come io sono in Cielo, che io gli voglio riarichire, et far che disuentino tanti Asini con ciascuno.

Mo. Non in buon' hora, solamente a coloro che gli faceuano carezze per i suoi thesori.

Gio. Apunto; sia pur Asino con tutti, perche sono stati pochi coloro che gli volessin bene per i suoi begli occhi,

Mo. Non sarà da marauigliarsì adunque, se i ricchi non daranno piu a nessuno, & che sieno auari.

Gio. Tu vedrai.

Mo. Io mi son pur riso d'un ricco che ha fatto vn testamento, al quale per disgratia sono stato testimonio, egli era per dare i tratti, & pensaua a tante cose che pareua che gli hauesse da rifare il mondo. Voleua che la sua Donna fosse Madonna e Messere; i figliuoli redi, & non redi, lasciaua a questo, voleua che fosse

dato a quell'altro , pensaua al corpo , all'anima ; all'anime de suoi passati , a quelle che haueuano da venire, per insino in terza & quarta generatione . Io voglio ogni anno così, ogni tanti anni ; colà ; & perche , disse il Notaio , attendete ser huomo a morire , & lasciate fare a chi resta ; che u'importa , che la vostra Donna facci , o non facci ; i vostri figliuoli sieno , o non sieno ; non sono eglino grandi & grossi ; parrebbe che non sapes fino viuere senza le vostre ordinationi . Che sapete voi che gli habbino a nascer tanti a quanti voi lasciate , a figliuoli de figliuoli , che furon figliuoli , de figliuoli de miei figliuoli . Voi farneticate messere , attendete vi dico a sbafire ; non hauete uoi fatto della roba sessanta anni a vostro modo ? non vi basta ?

Gio. Dovuua essere un galente Ser Notaio cotestui da che lo farbottaua così a proposito.

Mo. Il Bello fu dell'Epitaffio che voleua sopra la sepoltura , e u'erano venticinque galanti huomini che ne fecciono all'improuista , & altre tanti gli furon detti che erano stati cauati di quà & di là .

Gio. Dammene alcuno di gratia che son cose da ridersene .

Mo. Egli lo uoleua in marmo , messo tutte le lettere d'oro . & il messe che gli predicaua la religione , diceua che gli era peccato di Vanagloria , & di pompa , così si risoluè di farlo tinger nero . Et che dicessi a questo modo . **F R V O S I N O D I C E L S O , C H E F V D I F R O S I N O , A S S E T T A T O , C H E E G L I H E B B E L A R O B A , E T A C C O N C I E L E S V E B R I G A T E , A C C O M O D O ' S E M E D E S I M O I N Q V E S T A S E P O L T V R A , D O P O C H E F V S T A T O A L M O N D O L X X I A N N O M E S I D I E T H O R E .**

M O N D O

Gio. Che disse egli di questo.

Mo. Non gli piacque; voleua che s'agiungesse, e fu mercante, e fece la roba, & la distribuì, e fece di due case un palazzo, lui fu il primo che fece far l'arme di casa sua, & tolse moglie del tal tempo, rimase senza padre di tanti anni, & si gouernò da vecchio.

Gio. O vedi che filastroccola.

Mo. Vn'altro gli disse messere il dir breuemente ne pataffi, fu sempre mai lodabil cosa. Io per me s'io hauessi a morire con tauole lapidee in tetraستicon; ci vorrei due impennate di scrittura (& disse) ORIONE, QVA' DENTRO E MORTO, DISOPRA VIVE.

Gio. Non mi dispiace cotesto, perche se va al Cielo, disopra viue, se va da Radamanto, disotto è morto, essendo in vita anchora, viene a esser sopra la sepoltura, & morto stà la dentro. Ma che disse egli?

Mo. Dice che voleua che la sua sepoltura fosse fatta a graticole disopra per poter sfiatare, se ve lo mettessino per sorte che non fossi ben ben morto, perche si fa tal volta per la roba di mali scherzi alle persone, & però non gli piaceua quello dentro, che sel pataffio hauessi detto sempre disopra, che se ne sarebbe contentato.

Gio. Ah, ah, chi non riderebbe, seguita.

Mo. Vno gli andò per fantasia, ma la moglie e i figliuoli non uollono che si scriuesci.

Gio. Come diceua.

Mo. FRVOSINO, Fece uiuendo far questo Sepolcro, Conoscendo quanto fosse poca la discretione de suoi Heredi.

Gio. E diceua troppo il vero, ma che gli faceua egli; se ben l'hauessin tratto in vn cesso.

Mo. A ogni modo costoro son pure i nuoui pesci che pensano a tante cose; Odi quest'altro che gli fu messo per le mani da un pazzo suo amico, che faceua il Buffone. Fruosino di gran Roba,

Et gran gouerno, lasciò il Corpo quà, Et l'Anima all'inferno.
 Et lo disse ridendo, poi gli dimandò se fosse stato mai Soldato.
 Et egli che haueua caro rallegrarsi (con questo baione) al quanto
 inanzi che tirasse le calze : gli disse di sì. Adunque disse il
 suo amico io ho vno pigramma per lettera che sarà per uoi, che
 così. Qui ghiace Fruofino soldato, Huomo da bene, che con
 la spada sua non fece mai sangue. Foste uoi mai Ballerino
 gli dimandò il Medico, perche non ho uno a proposito molto.
 Io fui il mal che Dio vi dia, rispose il mezzo uiuo. Ei fu
 bene inamorato, rispose la moglie, diren così, disse all' hora il
 medico. Qui è sepulto di Fruofino il corpo, senza cuore,
 come colui che'l diede alla Druda.

Gio. O che rifa si douerebbon fare di queste baie del Mondo. Morì egli :

Mo. Non so piu l'à, che io me ne uenni.

Gio. Ne i templi ho veduto io molti di questi scritti ; hor che tu m'ha fatto ricordare
 perche andando a tornò Et leggendogli veniuo a rimettermi a memoria a chi fu-
 ron coloro ; vn giocator disse ben venendo a morte. PERIANDRO
 SE RIPOSA, CHE GIOCO' IL SVO, ET MANGIO'
 QVEL D'ALTRI. Vn'altro che haueua di sale vota la Zucca disse.
 (Quel che io sono non si vede, quel che io fui non si puo uedere, et quel
 che io farò non si vedrà mai.)

Mo. Come dice quello di quel Sauio, che faceua far la sua Sta-
 tua d'Oro.

Gio. L'huomo è morto, il nome viue ; više l'huomo per morire, et morì il no-
 me per viuere.

Mo. O che pazze cose dicon questi spensierati, quell'altro disse. Io
 nacqui di corruttione, uissi di materie, che si corrompono, Et
 morto son corrotto ; lo Spirito è, stato, è, Et sarà in-
 corruttibile.

Gio. I plebei non si curano di queste filastroccole, et fanno bene a non entrare in que-
 sta morefca, perche nell'ultimo del gioco, le Colonne, i Cassoni ; l'Arche,
 et i truogoli ne varranno in poluere.

M O N D O

Mo. Da che io ho udito di truogolo , un certo che haueua consumato tutto il suo , giunse alla fine che non gli era rimaso altro che un gran vaso di pietra , Et morendo si fece ficcar la drento , con certe parole che io non me ne ricordo simili a queste. Il tale go= dè tutto il suo in uita , Et gli restò questo truogolo che se lo go= dè in morte , Et ha fatto questo perche alcuno non goda il suo. altri dicono che disse , Io fui , non sono , Et hebbi , Et non ho : uoi siate Et hauete , non sarete Et non haurete .

Gio. Io sono stracco d'vdir pigrammi non me ne dir piu .

Mo. Vn solo che un Padre Saluador de gli Angeli di Fiorenza mi mostrò alla Giudecca Isola del Mare Adriatico , che dice M. C C C. X L V I I I A di III Giugno. Hic est di Bettino Quondam Mattei Benedicti , de Luca e redum suorum : de confinio Sancti Fantini .

In qua iacet , Gianino Et Stefano Figlioli di detto Bettino. Madesi , che egli e` bello .

Gio. Ah , ah , ah , che nouelle risibili . Io ne dirò anch'io vno d'vno pæ uero Huomo .

Mo. (Egli e` per tua gratia)

Gio. IL FINI DA FINALE, FINI' LA VITA SVA DI LX ANNI IN PRIGIONE: VISSE ANNI XII. IL RESTANTE CHE EGLI STETTE IN CARCERE, NON SI SEPPE RISOLVERE, D'ESSER MORTO, O VIVO.

Mo. Et quello che disse ; QVI GHIACE MILO C O N T R O S V A V O L O N T A ; disse il uero, che non si troua alcuno che volentier uiflia, ne che volentieri muoia .

Gio. Fu bello, bello, bello, certo. Costui meritava una Mole come Adriano, una Obelisco come Ciro, una Colonna come Augusto, una Polimite come Semiramis, & una Piramide al par d'ogni Maccabeo, si disse bene.

Mo. Gioue vuoi tu, far meglio.

Gio. Che cosa vuoi tu che io facci?

Mo. Toglianci uia di questo mondo, che io ti prometto che se noi ci stiamo troppo, costoro si rideranno de fatti nostri, perche veramente se tu rimiri cosa per cosa che si fa in questo mondo, le son tutte bagatelle da riderfene.

Gio. Non mi risoluo così tosto, io la voglio riuedere più per il sottile. Andiamo a posarci per hora.

Mo. Hai tu ueduto Gioue quando i Bambini fanno de fantocci di terra & che tolgano delle lor frascherie & fanno delle feste?

Gio. Si ho, che vuoi tu dire?

Mo. Gli huomini di tempo, i vecchi non si fanno beffe di quella lor semplicità?

Gio. Si fanno che è per questo?

Mo. Quando uno gli toglie loro, o guasta loro quelle baie, non piangono eglino quei fanciulli un pezzo.

Gio. Anchora per una palla, si mettono in disperatione & in pianto.

Mo. Ecco che a me mi par vedere le faccende del mondo sieno in quello essere, a noi altri Dei le ci sono in manco conto. Chi guasta un fantoccio di terra a un putto, lo fa piangere, & pur son baie, chi rouina un palazzo o una statua, e si disperano, & alla fine le non son manco le bagatelle de gli huomini, a nostro

M O N D O R I S I B I L E.

paragone ; che sieno quelle de i putti a i vecchi padri .

Gio. Sarà ben Momo che noi andiamo a vedere il Mondo che noi facemmo per i Sari che costoro hanno detto de Pazzi .

Mo. Da quei Saui , a quei pazzi , che tu hai fatti , & che loro hanno chiamati a lor modo, poca tara c'è che fare, pure il veder quel che fanno saviamente , & pazzamente , darà giuditio di quel che tengano piu .

Gio. Chi sarà quello che darà questa sentenza , che uno sia Pazzo & l'altro Sauio , a sententiare vn Pazzo ci v'è vn Sauio , ma dove è questo Sauio ? & a giudicar un Sauio ci v'è altro che Pazzi .

Mo. Non piu che il riderfi anchora d'ogni cosa non è troppo atto da Sauio .

89

L'ACADEMIA
PEREGRINA
E I MONDI SOPRA LE MEDAGLIE
DEL DONI.

DEDICATA ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELL. S.
IL SIGNOR PIETRO STROZZI.

M V N D V S T O T V S

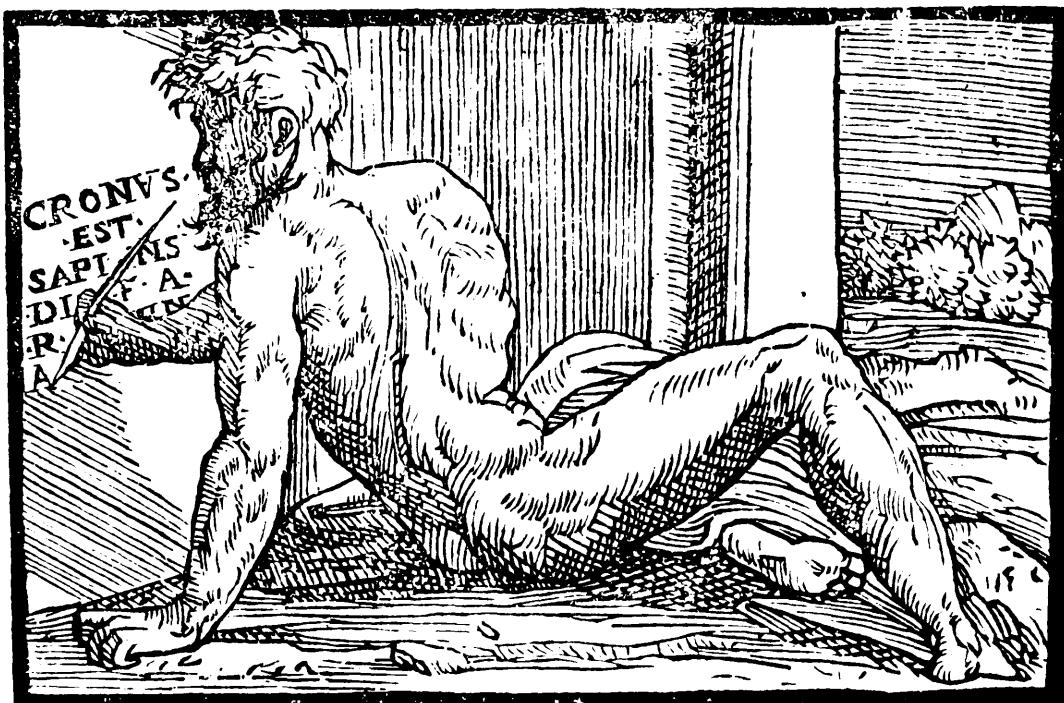


IN MALIGNO POSITVS EST.

JN VINEGIA NELL'ACADEMIA P.
M 'D L I I.

z

CARTA DA MATTI



M V R O B I A N C O.

90

IL SAVIO ACADEMICO
PER EGRINO
A I L E T T O R I S.



O P O` ch'io mi sono aggirato co'l ceruello, &
rigirato vn pezzo di quello che io ui doueua
dire in questa Epistola, mi sono alla fine rifo= luto. voi haureste forse piacere di sapere quel= lo che io haueua pensato in tanti riuoltamenti di dirui. Questa sarebbe vna certa domanda che terrebbe, di quel che dice chi cer= ca i fatti d'altri non puo eſſer sauio. Son ben contento di dir= uene vn certo che. Prima inalberai con il nome, se io doueua chiamarmi il Sauio, o il Pazzo; s'io mi battezzaua per mat= to, tutto quello che io haueſſi scritto; le Signorie uostre, l'ha= urebbono hauuto per materia. O, il driti sauio non monda ne= spole; a questo ſi riſponde che anchora i matti ſpacciati non ſi tengano pazzi, ma sauì; Se adunque voi mi chiamaste per il no= me mio non ſarebbe gran fatto, percioche sauio letteralmente, vuol dire in lingua Italiana Pazzo publico. La ſeconda coſa che io ſtrolagai nel mio cerebro, fu del titolo di queſto nuouo Mondo, & quando l'hebbi aburattato forſe ſei, o ſette hore; colpi ſu'l nome del Mondo de Saui; al qual nome ſe gli pone la briglia ſul collo, che poſſa correre alla ſcapeſtrata, fra i Saui, & fra i Pazzi, & che uoi chiamate lui, & me; Pazzo & Sauio, Sauio, & pazzo come voi uolete. Se ben uoi lo chiamaste mondo Hermafroditto, non ue ne darei una ca=

Z ii

stagna; perche la nouella che io pensai ultimamente di dirui rac= concia le some per la uia, & e questa. Dice che fu un tratto nel tempo de gli indouini, quando le persone sapeuano quel che egli haueua a esser dì per dì; et hora per hora: che questi indouini uiddero per uia di strolabio, & per mezzo di Capricorno & Cancro (che venga loro) che tutti coloro del paese, doue questi farfalloni habitauano: haueuano a diuentar pazzi pazzi; pazziſimi, & che l'haueua a durar loro questa materia parecchi settimane, & Dio ſa poi come guarrebbono: & queſto accidente doueua uenire perche egli era ſtato un gran ſecco: et haueua a uenire vna grandissima grandissima acqua, onde il gran pazzo che haueua a fare il terreno: dando lor nel naſo, gli haueua a far diuentar matti. Così queſti strologatori, o Indouini che io mi uoglia dire, antiuedendo queſta materia, ſi riftrinſero inſieme, cio e' unirono tutta la lor ſauiezza in vno. & fecero fare vna ſtanza con tre o quattro cerchi di muri: & la fecero foderar d'affe, & turar tutti i buchi, & tutti i feſſi de gli uſci, & delle finestre: accioche'l pazzo de la terra non andafe loro al cerebro. Eccoti l'Orco, ideſt il dì che cominciò a piouere, et loro a vn tratto corſero a inbucarſi la dentro in quella caſa matta, che eglino haueuano fatto fare a bella poſta. In queſto caſo le ſignorie loro teneuano piu toſto del Pazzo cattiuo che nò, concioſia coſa (diſſe Cato) che ſ'haueano imaginato di farſi padroni de gli altri, con dire noi non ſentiremo il tuffo, & non impazzeremo: gli altri ſentendo il tanfo impazzeranno; Noi ſaremo i ſaui, & loro i Matti: & coſi gli ordini uogliano (alla legge ca. 2. ff. de consultis, & al. Cod. 4. m. de finibus, & al testo p. s. ff. c. de nonnullis.) che i ſaui gouernino i Pazzi, ergo noi ci facciamo padroni di tutto queſto tenitorio. & qui

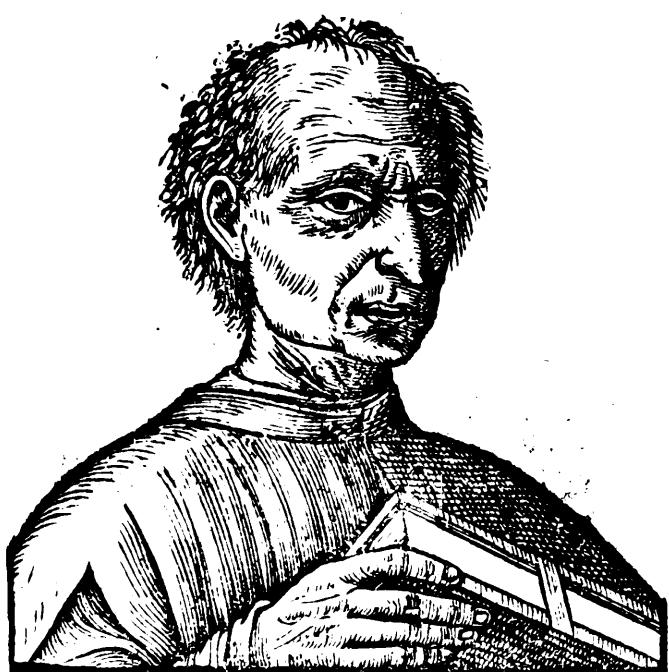
fra loro faceuano vn guazzabuglio di frappe , vn saltar d'al=
 legrezza , vn fregar le mani l'una con l'altra , & il cul
 per terra , vn rider smascellatamente . Breuemente egli erano
 in frega come i Gatti di Gennaio la dentro , quando sentiuano
 venir giu quell'acqua grossa , che pioueuua a secchie rouescie ;
 che le Cathene non sarebbono state fuor di proposito per loro
 anchora . Passato la fumana , & venuta la pioggia al fine ; i
 fummi restarono a tutti i popoli nel capo , & per questo comin-
 ciarono a far mille materie ; & costoro fuori per insignorirsi de
 la terra , & impatronirsi della roba . Più vi dirò , che questi
 Saui in opinione fecero certi vasi , i quali a certo tempo con
 ingegni si chiudeuano , & gli posero in alcuni luoghi secreti ,
 doue nel tempo della pioggia , quando il puzzo andaua a tor-
 no e s'empierono di quel fumo , & si serrarono ; De i quali
 vasi ce ne sono anchora hoggi , & ne farà per l'auenire sem-
 pre qualch'uno per moltiplicare ; & quando per disgratia egli
 ce ne capita alle mani alla giornata , & che noi gli fuiuamo , in
 vn tratto diamo la uolta al canto , & al ceruello . Vn di que-
 sti , credo che fosse quel di Madonna P A N D O R A
 che haueua dentro tutti i mali , i quali usciuan fuori (se'l testo
 non falla) a vn'hotta : per che l'esser pazzo a tutto pasto , o
 hauer voltato sotto sopra è vn'hauer tutti i mali adosso che sieno , &
 non sieno al mondo : & non crediate a quelle baie , che
 dicano i Poeti da scoreggiate che gli uscissin tutti i difetti , &
 le malattie a vna a vna , & che il sonno vi restassi dentro :
 madesi : l'esser matto ui dico e quella che vale e tiene . Anz
 chora quel pouero Armauiro d'Orlando ; douette anasare il
 Vaso di A N G E L I C A ; cio è che Angelica ha-
 ueua , che doueuua essere anche egli uno di questi , & impazzò ,

Et bisognò poi a rinsauire che fiutasse vna ampolla. Basta
mò, il caso fu questo, che gli S T R O L A G H I
Indouini vsciron fuori dopo alcuni giorni S aui, saui, che
pareuano la R iputatione ritratta a pennello, Et se n'andaua=
no in contegno diritti su la persona come se fossero tanti C eri
Pasquali. Et quando viddero tutto il P opulo correre, Et
imperuersare in quà Et là ; saltare, ridere, gridare, stridere,
cantare, ballare, sonare; Et chi faceua vna cosa, Et chi ne
pazzeggiava vn'altra, tanto è, vn romore, vn frastuono, vn
rombazzo, come se voi vedessi hoggi da vn canto mattacini alla
Moderna saltare, musici; dall'altro in vn rozzo come gli
S T O R N E L L I che facessero, am, em, im; am,
em, im, o, a, e; o, a, e; con la boce. Et altri sonatori che ha=
uessero piena la bocca di vento, gonfiate le gote, con quei brutti
visi, che tutto di facessino C hiur lu ru, liron, liran; Chiur lu
ru, liron, liran. Chi cacciasse vna T romba dentro Et fuo=
ri; vn'altro menassi le dita turando buchi, Et chi desse in vna
carta Pecora a far; tu, tu, pi, ti, tu; tu, tu, pi, ti, tu,
infino alla sera. Poi vedeste otto o dieci balli di generation di=
uersa che saltassino Et pestassino il terreno tutto dì, come si fà
l'V ua nel tino: V na simil cosa faceuano questi pazzi, che
s'hauueuano pieno il capo di quel fummo. I S A V I
adunque uolsero cominciar a porci regola a questa cosa, Et dar
ordine quà Et là; ah, ah, ah; e mi vien voglia di ridere, che
la cosa succedè altrimenti, perche i Matti erano piu, piu, piu
aßai che i S aui; Et ueduto che costoro non faceuano come lo=
ro; se gli ficcarono a torno con le cattive parole, Et con i peg=
gior fatti, onde furon forzati a fare come loro, et pazzeggiare
a lor dispetto. Così i S aui entrarono nel numero de i matti

contro a lor uoglia . Io adunque pensando di fare un mondo
de S aui , Et hauer nome Sauio ; dubito di non diuentar pazzo ,
Et fare il Mondo de pazzi , ma io vi giuro per la fede mia ,
che se voi S aui che leggete , non entrate anchor voi nel numero
de pazzi , che noi faremo tanti pazzi che a uostro dispetto ui
faremo entrare .



CHE TIRA AL VER LA VAGA
OPINIONE,



QVI LASCIO; ET PIV DI LOR
NON DICO AVANTE.

M O N D O S A V I O
DELL' ACADEMIA PEREGRINA.

DEDICATO ALLO ILLVSTRISSIMO S.
IL SIGNOR MARCHESE D'ORIA.



IL Pazzo , & il Sauio Academicci , per vna visione mostrata da Gioue , & da Monio in forma di Peregrini ; veggono vn nuouo mondo , il quale da vn di loro è detto Pazzo , & da vn'altro Sauio Mondo .

SAVIO, ET PAZZO.



EN mi pareua sogno ; ben diceua io la non è cosa che possi essere , ma pure ella hauueua tanto del proprio , del viuo , & del buono che la mi tratteneua con grandissimo diletto .

Pa. Taluolta vengano veri i sogni , ma se tu mi vuoi fare vn piacer grandissimo ,

da che tu mi hai detto tanto inanzi, cio è che tu non vedesti mai la piu bella cosa, comincia da capo & disegnami il luogo, & a cosa per cosa dimini il tutto particolarmemente. Mi par gran cosa veramente che si ritroui vn mondo, che ciascuno godi tutto quello che si gode in questo nostro, & che non habbino gli Huomini se non vn pensiero, & tutte le passioni humane sien leuate via; comincia adunque infino dal principio del Sogno.

sa. E mi pareua d'esser nella nostra Academia, & che u'entrasse dentro due Pellegrini, i piu belli huomini che io vedessi mai, & dopo che gli hebbero veduto, & inteso i nostri ordini, vditto i nostri ragionamenti, ascoltato la nostra lettione, & intrinsecatosi con esso noi, parue che vn pigliassi me per la mano, & l'altro te per l'altra, & che ci menassero in vn Mondo nuouo diuerso da questo.

Pa. So che io non ci fui, ne mi ricordo hauer sognato cosa alcuna.



sa. Questi Peregrini ci menarono in vna gran Città, la quale era
AA ii

M O N D O

fabricata in tondo perfettissimo , a guisa d'una stella . Bisogna che tu t'imagini la terra in questa forma come io te la disegno in terra . Ecco che io ti segno vn circulo , fa conto che questo cerchio sieno le muraglie , Et qui nel mezzo doue io fo questo punto , sia vn tempio alto , grande come è la cupola di Firenze quattro o sei volte .

Pa. Bisognerà che noi scambiamo il nome da te a me , perche tu di cose da pazzo .
Sa. Ascolta pure . Questo tempio haueua cento porte , le quali tirate a linea , come fanno i raggi d'una stella ueniuano diritti alle mura della Città , la quale haueua similmente cento porte , cosi ueniuano a essere anchora cento strade . Onde chi stava nel mezzo del tempio , Et si voltaua tondo tondo , veniua a vedere in vna sola uolta tutta la Città .

Pa. Mi piace che arriuando vno nella terra , veniua a effer fuori di questo pensiero di fallar la strada , & quei di dentro d'insegnarla , che non è poco rompimento di ceruello hauere a dimandare doue si v' à di quà , di là , volta a iuan manica ; ritorna , fermati , & va piu su . Era altra Città al Mondo Nuovo di cotesta ?

Sa. Ciascuna prouintia ne haueua vna , come dir verbi gratia la Lombardia , la Toscana , la Romagna , Friuli , la Marca , Et vattene là .

Pa. Et il restante del paese . in fra queste prouintie a che seruiua ?

Sa. Seruiua , che ciascun terreno fruttificaua secondo la natura sua , perche doue faceuano bene le viti , non ui si faceua piantare altro ; doue il frumento , doue i fieni , Et doue le legna , non s' andaua framettendo altro , se non vna di queste cose .

Pa. Hora conosco , perche le nostre posseſſioni non ci rendano piu che noi vogliamo fare fruttare vna sorte di terra , d'ogui coſa , biade , vini , olij , frutti , grani , legne , & fieni . Onde non coſi toſto vno ha due campi di terra , che gli vuol far fare di tutto , & il terreno non è buono per tante cose , la natura sua non lo comporta , però vna ne fa bene , & dicon male .

Sa. Così mi pare anchora a me . Et tutti coloro che habitauano il paes-

se che faceua vino, non attendeuano ad altro che alle vigne, piantar vigne, cultuarle, accrescerle, & gouernarle, talche in pochi anni sapeuano la natura della pianta, & l'esperienza de passati faceua far miracoli a quelle piante.

Pa. Questa cosa mi v'è per fantasia, per diuentare perfetto in vna cosa.

Sa. Hauera la Città in ogni strada due arte, come dire da vn canto tutti Sarti, dall'altro tutte le botteghe di panno. Vn'altra strada, da un canto spetiali, all'incontro stauano tutti i medici; Vn'altra via calzolai che faceuano scarpe, pianelle, & stivali; dall'altro tutti Coiai; da vn'altra fornai che faceuano pane, & al dirimpetto, mulini che macinauano a secco. Vn'altra via tante donne che filauano, & dipanauano, riducendo i lor filo a perfettione, & quelli all'incontro tessuano. Onde vi veniuva a eßer dugento arti, et ciascuno non faceua altra cosa che quella.

Pa. Del mangiare:

Sa. Eranui due strade o tre d'hosterie, & quello che cucinaua l'vna, cucinaua l'altra: & davaano tanto mangiare all'vno quanto all'altro: Questi non hauuan altra faccenda che dar da mangiare alle persone: & quando hauuano bisogno di calze, se n'andavaano dal Sarto, & se le faceuan dare, cosi tutte l'altre cose per loro uso, & erano compartite le bocche; percioche toccaua per hosteria, verbigratia cinquanta, cento, o dugento huomini: & come hauuano dato da mangiare a tanti quanto gli toccauano: serrauano la porta; talmente che tutti andauano di mano in mano insino all'ultima. & di ciascuna strada hauua cura vn sacerdote del tempio, & il piu vecchio de cento sacerdoti, era il capo della terra; il quale non hauua altro che tanto quanto ciascuno altro. I uestimenti erano tutti equali, salvo che i colori, che insino a dieci anni era bianco, insino a i venti

M O N D O

verde , da venti a trenta paonazzo ; insino a i quaranta rosso ,
E poi il restante della uita negro . E altri colori non vi
bisognaua.

Pa. Ancho questa non mi dispiace di questa equalità , che si come è il nascere , & il
morire tutto ua sopra vna linea , che anchora il viuere non vscisse di riga .
Ma chi s'amalaua ?

Sa. Andaua nella strada de gli Spedali , doue era curato , uisitato da
medici , E almanco la lunga sperienza , e tanti medici , che non
haueuano altro che fare , E poneuano tutto il lor sapere in cu=
rare : faceua far bene ogni cosa .

Pa. Oh come staua male che vn ricco andaua allo Spedale .

Sa. Stà in ceruello quiui non era piu l'uno che l'altro ricco , tanto
mangiaua , E uestiuua l'uno , E haueua casa fornita , co=
me l'altro .

Pa. A nascere come andaua .

Sa. Vna strada , o due di donne , E andaua a comune la cosa . Onde
non si sapeua mai di chi vno fosse figliuolo , E a questo modo
la cosa andaua pari , perche nascendo era alleuato , E come ve=
niua in età , si faceua o studiare , o imparare un'arte , secondo
che gli porgeua la natura .

Pa. Benedetto sia cotesto paese , che leuaua via il dolor della morte della moglie , de
parenti , de padri , delle madri , & de figliuoli , onde non si douea mai
piangere ?

Sa. Non mai , perche si leuaua dalla madre subito che era grandicello ,
E si dava a gouerno de gli huomini , E le feminine , ad altre fe=
mine che insegnauano .

Pa. Costà non accadeua rubare , perche non sapeua che far delle cose vno che l'ha=
uesse tolte . perche hauendo da viuere & da vestire , & effer gouernato , non
accadeua , impacci , le donne doueuano tenere i panni lini per mutarfi , & effer
le botteghe di ciascuna cosa ; to questa vecchia dammene vna nuova .
Ecco la brutta , dammi la bianca ,

Sa. Così staua .

- Pa. Quell'hauer le donne in comune non mi piace.
- Sa. Anzi per eſſer coſa da pazzi ti harrebbe a piacere.
- Pa. Delle deti, & del litigare.
- Sa. Che doti, o che liti, perche coſa s'hauera egli a litigare? Tutto era comune, et i contadini vestiuano come quei della terra, perche ciascuno portaua giu il suo frutto, delle sua fatica, & pigliaua cio che gli faceua bisogno. Guarda che s'hauesse a ſtare a vendere, & riuendere, comprare & ricomprare.
- Pa. O che poſſi egli ſtar ſempre in piedi cotesto viuere, poi che la turba de Notai, de Procuratori, Auocati, & altri lacci intrigati, vanno a monte, & che tanti & tanti inganni & falſità mercantili, ſono diſperſe in cotesti paesi. Vedi che ando vn tratto alla malhora, la ſtadera, il braccio, lo ſtaio, la mina, la canna; & tante miſure che ſono al mondo per iſtratiar la gente.
- Sa. Ogni ſette di faceuano la lor festa, come a noi la Domenica, et in quel di non ſi faceua altro che ſtare nel Tempio, con gran diuotione, et ogni ſera due hore inanzi la notte, ciascuno faceua festa del ſuo lauorare. Coſi ogni di veniuano ad hauere d'ogni coſa vn poco, et la mattina tutti viſitauano il Tempio, et poi attendeuano a loro exercitii.
- Pa. I vecchi, vecchi, che non poteuano far nulla, ne caminare?
- Sa. Si ſtauano a gli ſpedali, & erano gouernati, et mantenuti, equalmente, et hauauano queſto, che faceuano l'uno all'altro, tutto quello, che ciascuno vorrebbe che foſſe fatto a lui.
- Pa. Queſta ordinatione è ſtata buona a uſcir di bocca tua, perche è coſa ſauia, ma de moſtri che naſceuano, come ſarebbe, gobbi, zoppi, guerci &c. doue doue?
- Sa. Vn pozzo grande grande v'era, nel quale ſi gettauano dentro tutti ſubito nati: onde non ſi vedeua queſte diſormità in quel mondo.
- Pa. La coſa mi va, ma non la lodo: delle infirmità incurabili, come ſon Fancheri, mal Francese, Fistole, Poſteme, Tifichi, & altri mali?
- Sa. Certa beuanda di Risagallo, & di Solimati, Arſenichi, & ſimili Sciloppi, la guariuano in vn' hora.

M O N D O

Pa. Troppa dishonesta.

Sa. O, egli si da qua à chi e' bello, buono, sano & fresco, che fa vtile & non danno, però posson costoro per legittima cagione serui sene?

Pa. Era bella cosa veramente vscir d'affanno a vn tratto, & cauare altri di danno & di sospetti. Io comincio a comprendere che si leuauano via tutti i vity, qua non accade giocare, perche l'hauere danari & non sapere che farne è vn sogno.

Sa. Danari non ce ne canta, disse il Cieco, coloro che prouedevano da mangiare, andauano a tor la carne a i beccai, il vino alle Canoue, le legne alle Cataste, et sopra tutto quel trattare equali le persone mi piace, il leuar via il disotto, l'andare in mezzo, et altre nostre cirimonie.

Pa. S'io non hauessi paura di fastidire te & me a vn tratto, io allegherei sempre a ogni cosa che tu di, il tal che dette la tal leage v'era cotesto medesimo, il quale che dette quell'altra, anchor lui ordinò così.

Sa. Che rilieua cotesto, chi è dotto che habbi letto la Republica di Platone, la legge de Lacedemoni, de i Ligurghi, de Romani, et insino de Christiani, la doue il Diauol tien la coda, ma chi non è esperto in libris, non accade fargli piu pataffi di nouelle, basta che questo è sogno, questa è sauziezza, questa è opinione de gli huomini, questa è pazzia.

Pa. Vero, vero, io ci sono per vna'gran parte, come faceuano costoro per conto delle donne a non venire in quistioni?

Sa. L'hauere vna, due, tre, cento, et mille femine al comando della S. V. non vi farà mai entrare in bizzarria, perche si perde l'amore, tanto piu che l'huomo s'è assuefatto a quella legge, a quell'ordinariaccio senza amore.

Pa. Così si debbe fare lasciare la cosa a beneficio di natura. Ma s'uno si fosse inamorato.

Sa. Non sai tu che l'amore consiste nella priuatione della cosa amata, in quella rarità, in quel difficile, tosto passano simili apetiti, & quell'habito

quell'habito del non hauere a patire, scancella subito simil partite.

Pa. La non mi piace cotesta ordinatione, a eſſer priuo d'vno ardente desiderio amoroſo, & d'vno inferuorato deſio.

Sa. Se tu conſideraſſi quanti mali ſi cancellano, non direſte coſi; Il Vituperio non ci ſarebbe; l'Honore non ſarebbe ſfregiato; i Parentadi non ſarebbon vituperati, non ſarebbono amazzate le moglie; non vccifi i mariti; non accaderebbono alla giornata quiftioni, le femine non ſarebbon cagione d'infiniti mali, ſarebbono ſpenti i tumulti dalle nozze, le naſcoſte fraudi de maritazzi, le ruffianerie, le liti delle recufe; gli aſſassinamenti delle do- ti, & le trappole de gli inganni de gli ſcelerati; Infino alle donne, per queſto ſtupro hanno amazzato i lor mariti; delle quali ce ne ſono antichi & moderni eſſempi, & per vna femina per vn'altro amore, ſi ſono ſpente le famiglie honorate, & le caſe nobiliſſime.

Pa. L'ha ben queſta tua ragione vn certo che del veriſimile, ma chi non voleſſe lauorare, come andrebbe ella.

Sa. Chi foſſi poltrone, & gli ne foſſi ſtato ſoportato vna due & tre, ſ'ordinaua che non mangiaſſe ſe non fatto il ſuo lauoro.

Pa. Chi non lauora non mangia adunque.

Sa. Domine ita, & tanto hauuea da mangiare l'vno come l'altro: co- me t'ho detto.

Pa. Vn golofeo, vi ſarebbe ſtato male.

Sa. Che golofità voleui tu che gli veniſſe, in apetito ſe non hauuea guſtato altro che di ſei, o dieci ſorte viuande il piu piu.

Pa. E ben fatto, bene: & piacemi queſto ordine d'hauere ſpento quel vituperio de le vbrachette, de vomiti, di quello ſtare a crapulare cinq[ue] & ſei hore da tauola. Si che la ſta bene queſta coſa. ſo che le compoſte, le zuccherate, le ſauorate, le zanzauerate non dauano troppo diſturbo alla voracità della gola noſtra infatiabile. Et la careſtia non doueua dar loro molto fastidio. ma ſe vn'altra terra haueffe voluto andare a prender quella altra?

B B

M O N D O

- sa. A farne che , prima non u'era arme da offendere o da diffendere: Et poi che l'haueſſe presa che n'haueua a fare , se voleua fare che alcuni lauorassino, Et gli altri ſi ſteſſino pochi haueſſino aſſai , Et gli aſſai poco : non ſo che rileuaua a colui queſto , per che non u'eran le pompe , non le foggie, non le giostre , non le prodeſſe de Caualieri erranti , et non il donare a queſto ouero quell'altro , Et poi chi ſi farebbe moſſo a far queſto , con che caldo + a che fine +
- Pa. La mi pare coteſta ſtanza , vn viuer da beſtie in certe coſe , & in certe altre da mezzī huomini , & mezzī caualli , & altre tutte da huomini . ma chi foſſe ſtato pazzo , cio è entrato in quei furori , da rouinare , ſtratiare , rompere , & gettar via ognī coſa .
- sa. Non biſogna che tu penetri tanto ināzi , perche le cagioni del diuentar matto ſono infinite , che noi altri habbiamo ; onde leuate via le occaſioni , ci farebbe pochi pazzi , o noi faremmo tutti pazzi a vn modo .
- Pa. Come dir la roba , il veſtire , il gioco , lo inganno , il dolore della perdiſta d'una coſa , & altre infinite trefche .
- sa. Simil coſe .
- Pa. L'andare a cauallo .
- sa. Et doue , a tor che , a riportar che coſa , a far che , a romperſi il collo . I caualli portauano la ſoma , i muli , et gli aſini , et coſloro che portauano a queſta villa le coſe biſognofe loro , riportauano alla ciṭṭà dell'altre per ſoſtentamento di quella .
- Pa. Chi haueua cura a queſto ?
- sa. Vn'huomo che habitaua alla porta della ciṭṭà con dieci huomini , che nō attendeuano ad altro che far prouedere per la ſua ſtrada .
- Pa. Chi ſi foſſe diletato di dar fuoco a vna caſa , o a vna villa per veder quel bel fuoco : o di dar la volta a vn cauallo carico giu per vna balza per veſderlo rotolare all'ingiu , che farebbe egli ſtato .
- sa. Quei dieci huomini , lo faceuano andare dal principale della terra , et egli gli daua vna preſa di Manna fatto d'Aſfenico , et lo

guariua del suo humore.

Pa. Se fosse stato di gran forza costui?

Sa. Son baie, non si puo resistere a tanti, ne difendersi da le migliaia de popoli.

Pa. Vno che si fosse dilettato di Musica, che faceua, eranui Musici.

Sa. S'intende; il di che si riposauano, si faceuano nel Tempio di cento sorte Musiche, et per essere esperimentati et exercitati, non si poteua vdire le piu mirabil cose; perche non attendeuano ad altro, et ogni sera tutti si faceuano sentire nel Tempio. Talmente che ogni persona godeua della fatica, della virtù, dell'arte fra l'uno et l'altro, et come si dice l'una mano lauaua l'altra.

Pa. Pittori & Scultori erauene?

Sa. Meſſer ſi.

Pa. O quando hauuano dipinto tutta la terra che exercitio era il loro.

Sa. Il tempo guasta, et secondo che veniuano valenti, cancellauano le piu brutte, et faceuano delle piu belle cose, Historie, et fantasie.

Pa. Questo mondo de Pazzi o de Saui che tu voglia dire, che tu uedesti, bisognaua farlo quando non si ſapeua nulla, che quegli huomini erano groſsi come macheſroni, & non erano ſtate, le Dee, gli Dei, le Nimphe, i Paſtori, le Fate, le Feste, le Fauole, & i Poeti in mal' hora che hanno trouato piu Idre, piu Numi, piu Genij, ombre, & bugie che non ſono le nouelle de gli Strolahgi. Eranui Poeti?

Sa. Si, ma bisognaua che menafſino le mani a far altro che verſi anchora, come ſarebbe a dire pefcare, uccellare, cacciare, far reti, & altri mestieri da poter cantare verſi: che non ui andafſe troppa manifattura di ſudore.

Pa. Tirar la carretta ſarebbe ſtato il loro meglio, perche l'hauere vn'arte ſi diſperata alle mani gli haurebbe fatti far verſi bestiali.

Sa. Eglino la tirano pur troppo in queſto mondo ſenza dar loro altro tormento.

Pa. Quando vn moriua.

Sa. Allo ſpedale, et ti faceuano come ſi fa hora ne gli ſpedali fra noi,
B B i i -

mettilo là senza troppi funus, et senza menarlo atorno a procifione, a farlo vedere vestito d'oro o di seta, ma come vn pezzo di carnaccia, (non piu huomo, cadauero, et non cosa da qualche cosa) si metteua la in terra a rendere alla terra quello che gli haueua consumato tanto tempo della terra: et come cosa ordinaria si stimaua, come accidente naturale.

Pa. Vedi che quando vn moriua non ci andaua tanti Testamenti, che fanno litigare tutta la vita d'un huomo, vedi che non haueua paura il padre chel figliuolo mandaße à male la roba, ne che si morisse di fame: pur si leuò via, tanti depositi, cassette, oþi, breui, bandiere, arme, libri, torce spente, stendardi, nouelle, fummi, & boria di non nulla. Guarda che gli haueſſino a laſciar che la moglie foſſe donna & madonna, o che la non ſi rimaritaſſe, che importa a coſui che la ſi rimariti o no, ha egli forſe a tornare per eſſa, & non la poþi menar via, per eſſer rimaritata vn'altra volta, o che baie; piacemi queſta coſa, o la mi piace.

Sa. A tutti i pazzi, piaceno le coſe da pazzi.

Pa. Per la mia fede, che anchora l'hauere vn che muore il capo a tante girelle, a tante trefche, hauendo ad andare nell'inuisibilio del mai piu riuedere il mondo: è vna coſa da pazzi publici. Laſciare andar la roba doue la vā a benificio di natura, la ſ'ha vn tratto da godere, vn'huomo l'ha d'hauere, tutti ſono fatture di Dio. O quello la manda male; anzi la diſpenſa a molti, & quello che era d'un ſolo, lo mette in comune. Il tale haueua vn caſſone di ducati & gli ha ſpeſi in vn'anno; ſe gli haueſſe ſpeſi anchora in vn meſe, che importaua, e ſ'haueuano da ſpendere a ogni modo. Ma in coteſto paefe, non vi accadeua i fallimenti de mercanti, che è vna ſtretta da uſcio, vna mala faccenda vn mal bucatu, & auiene ſpeſſo a noſtri giorni.

Sa. Queſta importa de fallimenti.

Pa. Non il falſar le robe & le monete, non l'ingannare, dando vna coſa per un'altra, con giuri & ſpergiuri, & ſopra tutto gli ſpauenti della morte andauano in oblio, & ſi viueua ſenza quei penſieri; le robe di coloro che moriuan, chi hereditaua?

Sa. Che roba non haueua altro che quello che haueua indoſſo, & in caſa un letto da dormire, forſe che u'erano l'arazzerie, l'argenterie, la vanità, la ſuperfluità, & che colui morendo ſ'haueſſe a dolere di quel che egli laſciaua.

- Pa. Anchor questa è vna bella cosa , & l'huomo si troua fuori d'un gran trauaglio .
ma dimmi , come facesti tu a sognar tante cose ?
- Sa. E mi pareua eßere vn di coloro , & vi stetti vn tempo par=ue a me .
- Pa. Chi eri tu , o che faceui .
- Sa. Fui vn di quei del tempio .
- Pa. Tu doueui hauer poca faccenda .
- Sa. Ogni mattina mi conueniaua amaestrar la mia contrada , & insegnare .
- Pa. Che accadeua insegnare , l'vso era buon maestro .
- Sa. Insegnauo a conoscere Dio , & ringratiarlo di tanto dono , et che s'amaßino l'uno l'altro .
- Pa. Fa punto , fa pausa , che questa è stata la migliore che tu habbi detta , conoscere Dio , ringratiarlo , & amare il proßimo . & per hora di cotefto tuo sogno non ne voglio piu ; Io ho inteso in che forma era la Citta , & la principal parte del reggimento di se medesimo : vn'altra volta dirai tutto il restante .
- Sa. Sì se mi verrà bene , pure anch'io sono stracco + a Dio .
- Pa. Non hauer per male che io mozzi il tuo ragionamento , come si dice fra le due terre , perche i pazzi non són tenuti a fare se non quanto porta il ceruello , & la lor bizzaria .

M O M O , E T G I O V E .

P A Z Z O , E T S A V I O .



ERAMENTE ciascuno haurà che dire vn pezzo , hor pensando chi noi siamo , hora credendo di saperlo , pensa se la són per indouinar mai ; chi crederebbe che Gioue fossi mai venu=to in terra , & preso forma humana , & habito di Pellegrino , mai farà creduto se si saprà , & pur è uero : & se egli si crede=rà , sapendosi , bisognerà crederlo in un certo modo che pare im=possibile a crederlo , sapendo di saperlo certo .

M O N D O

Gio. Molti huomini Saui lo crederanno , non meno che s'habbino creduto i **Pazzi** infinite pazzze cose . Chi non haurebbe creduto che nella figura fatta per Ciceros ne in Delpho non ui fosse stato dentro qualche spirito , poi che il giorno medesimo che morì in Siracusa la Statua caddè da sè stessa .

Mo. Vogliamo noi dire che ci sia assai che credino questo sogno esser vero , cio è che sia quella **Città** con tali ordini .

Gio. Perche non vuoi tu che lo credino , sapendo certo che l'Huomo non si puo imaginare cosa che non sia stata , o non habbi da essere .

Mo. Questa cosa poi che la dice **Gioue** non gli fo replica , ma se la dicesse vn'altro risponderei di nò . In tanto di quanto tu vuoi che sarà sogno , & da tutti tenuto **Pazzo** colui che affermerà per uero simil cose .

Gio. La Statua di Diana Pellenea fu fatta d'vna certa materia che si fanno gli specchi , & dentro era vota , & era acconcia con quella mestura che s'accoccano le Bambole Todesche , ne mai era cauata fuori se non alla faccia del Sole , onde chi vi riguardaua dentro , s'abagliaua la uista , & i popoli credeuauo che la fosse qualche cosa celeste ; onde faceua paura a tutti .

Mo. A chi non haurebbe ella fatto paura non sapendo che materia fosse quella , & gli huomini anchora non erano molto molto sottili come sono oggi . La Statua della Fortuna posta nella uia Latina poco fuori di **Roma** , non parlò ella due volte : & quando Cartagine andò abrodetto , non lasciò vn soldato a taccate le mani alla figura d'Apolline , perche gli voleua torre una vesta d'oro che haueua indosso .

Gio. Che ti parue Momo della statua d'Apolline posta nella Città di Hierapoli , che uolendo dir alcuna cosa si scoteua nella Sedia , & i Sacerdoti vedendola dimenare la leuauano di peso su le loro spalle , & se non la leuauano così tosto , la si sbatteua piu forte & sudava . & quando era leuata gli spingeua ad andare a torno , & saltava da l'vn a l'altro , che uoii tu piu bel mondo de pazzi di quello che era a quei tempi .

Mo. Questa mi credo io che fosse la cagione , o queste simil cose ; di far credere a Mercurio che tali Statue fossero corpi di Dei fatti da gli huomini . Ma ecco qua i nostri **Academici** a i quali

noi habbiamo fatto visibilmente in sogno vedere il savio mondo, e fanno vn gran ragionamento, noi facendoci inuisibili gli ascolteremo vn pezzo.

Gio. Sarà ben fatto per intender l'opinion loro.

Sa. Se queste cose son possibili a essere, perche non potrebono el-
leno esser vere: non habbiamo noi delle cose, che non son possi-
bili a essere, che le crediamo vere, et per esperienza le aprouia-
mo verissime. Il sogno mi parue tanto bello, piaceuole, et chia-
ro, che io credo che l'anima mia vi fosse da vero, et che la si
separasse da questo corpo.

Pa. Che vuoi tu imitare Hermodoro Claxomenio, che costor che scriuono, dicano, che la sua anima vsciuia del corpo di giorno, & di notte: & se n'andaua a
sparuieri per molti luoghi; & quando la tornaua, diceua cose grande, fatti,
atti, & gesti di paesi lontani; tal che la moglie non vi essendo dentro l'an-
ima vna volta, lo diede in mano de nimici suoi, i quali l'abruclarono. A cre-
der questa cosa, si terrebbe vn ramo del mio nome.

Sa. Ci son pur grandi sperienze di cose impossibili (di pure a tuo
modo, o credi) che i nostri Antichi hanno prouate. Non fabri-
cauano eglino le Statue secondo gli aspetti de Pianeti, cioè quan-
do entrauano ne i segni Celesti. Poi ne faceuano anchora per
via d'arte magica, trouando vna certa corrispondenza che era
tra le cose manifeste e le secrete, da le basse alle alte.

Pa. Tu entri in vn gran pelago, se tu non sai notare a panieruzzola tu andrai al
fondo.

Sa. Quella Statua nera di Mennone douette esser fatta, con punti
costellationi, et aspetti, dapoi che la sua maestà di pietra d'E-
tiopia morta; salutaua come la fosse di bianca carne viua, ogni
mattina l'Aurora quando la si leuaua, et mostraua con la voce
grande allegrezza, per questo suo aparire; et quando il dì se
n'andaua pareua che dolentemente la si lamentasse, et Echo gli
rispondeua alle sue note.

M O N D O

Pa. Vedi bene, che il Re Cambise conoscendo la stoltitia de gli huomini che la fece spezzare insino al mezzo.

Sa. Vedi bene, et vedi meglio, et vedrai ch'io dico il vero; che così troncata la mandaua nel medesimo tempo fuori vn certo suono scordato et sordo.

Pa. Cose tutte da Demoni, & da pazzi: proprio da fare vn mondo di pazzi.

Sa. Già che non erano altri che Demoni quei che faceuano simil pro ue, i nostri Antichi gli chiamarono Iddij, altri Demoni, et huomini, poi vn'altro sauio ci aggiunse gli Heroi, credendo che que gli huomini, i quali furono al Tempo di Saturno in quell'età d'Oro, che dopo la morte, per ordine di messer Gioue, e fossero trasformati in Demoni buoni terreni, i quali fussino a guardia de gli huomini, et così se ne vadino circondati d'aere per tutto, ponendo cura a tutte le opere buone et cattive, et più dicano, che danno delle ricchezze a noi altri.

Pa. Le son ben cose dotte & ingegnose, ma le son cose da pazzi, io dubito che bisognerà legarti, & non sarà sogno.

Sa. Pazzo ecco qua i Pellegrini che io sognai, o che belli huomini, o che corpi mirabili, e mi rallegrano tutto.

Pa. Et me fanno stupire.

Mo. Noi abbiamo da farui intender molte belle cose, Pellegrini honorati; questo è Gioue, & io son Momo.

Gio. Ecco per segno di verità che io mi vi mostro alquanto.

Sa. Oime che splendore, che splendore è questo insopportabile de la tua luce, o quanto siamo felici, poi che a noi è conceduto il veder quello che è lo stupor de Cielo.

Pa. Io sono tutto stupefatto, & non ardisco piu di ragionare.

Gio. Voi parlaui de i sogni per il sogno fatto, ma chi dubita che quando noi Dei ci intrinischiamo con le cose vostre, tutto non succeda: a confermatione del sogno uostro, & della Città da noi mostrataui ve ne racconterò alcuni. Non chiamai io Annibale dopo

dopo la distruzione di Sagunto, insognò; che venisse al Concilio de gli Dei, & quando ue lo hebbi condotto gli comandai che facesse guerra all'Italia, & gli diedi del nostro Concilio vna guida: il quale gli pareua che con l'essercito caminasse, & gli comandò che non si douesse riguardare indietro; alla fine stando obediente un pezzo fu tirato dall'apetito della curiosità di ri uolgersi al quanto. Onde gli fece vedere una fiera terribile cerchiata tutta d'intorno d'innumerabili serpenti, & venendogli dietro poneua a terra le mura, spianaua le case, sbarbaua gli arbori, & abruciaua le verdi herbette, & Annibale domandando chi fosse questa fiera a colui che io gli diedi per guida; gli fu risposto: la Distruttione della bella ITALIA; che per lui far si douea.

Mo. Non facesti tu Gioue auertito in sogno il Re Tolomeo primo Signore del regno d'Egitto, che douesse dopo che egli hebbé aggiunto alla nuova Città d'Alessandria, mura & templi; non gli facesti tu aparire in sogno vn bel giouane, che gli comandò che mandasse in Ponto a far portare vna si bella Statua?

Gio. Si feci; perche conosceuo chel suo regno starebbe meglio con essa, e colui che da parte mia gne ne disse lo feci subito salire in cielo in vna fiamma di fuoco; et il Re per il sogno che lo spauentò fece far l'interpretatione a quei suoi Sacerdoti d'Egitto, i quali s'auilupparono un pezzo con dire mille cose, & non l'indouinarono; alla fine per un'huomo che sapeua le cose del mondo assai bene, gli fece intendere come la statua era consacrata a Pluto; cosi lasciò il Re l'impresa, & io facendolo risognare cose maggiori lo stimulai tanto che mando per essa, & dopo molto tempo l'hebbe, & accio che egli sapesse che questa cosa, era di gran consideratione, feci che la Statua salì sopra vna Naue come se fosse stato huomo uiuo, & in tre giorni la feci condurre da i venti, di Ponto in Alessandria.

CC

M O N D O

Sa. La tua Omnipotenza è grande , & non è chi ne dubiti : ma perche O magnanimo & Celeste Signore , non lasci tu godere a tutto il nostro collegio vnto la tua presenza .

Gio. Assai ui basta di questo, forse seguendo i virtuosi passi che cominciato hauete Mercurio & io potremmo uisitarui , perche di lui piu che di Momo hauete bisogno .

Mo. O Gioue , e sarebbe il meglio che io restassi fra loro , che ritornarmene in Cielo , tanto della lingua mia hanno di bisogno : Costoro sanno lodare gli huomini ; i Principi , & i Signori grandi ; & loro si sanno lasciar lodare , e se ne fanno beffe de i loro scritti , come quei galanti huomini (salvo le corde del sacco , il manico della Scure) c'hanno la virtù per vitio , & il vitio per virtù . & la metà di loro son villani riuestiti , che poco stimano l'honore , tal si fa dar del Signore per il capo (mercè di alcuni pochi danari) il qual gli starebbe meglio vn famigliaccio per soprascritta , doxe è l'Ingratitudine hoggi riposta , con chi dorme ella , quali sono i suoi Bertoni , non mi far dir Gioue , Mercurio sta meglio in Cielo , non mi paresse egli strano lo starei che io ci rimarrei per lauerre il capo a certe bestie con altro che con acqua calda .

Gio. Momo senza colera .

Pa. Deh Momo resta con esso noi per alcun tempo , che certo la lingua tua non c'è per giouar manco , che la doctrina .

Sa. Il Mondo dirà che noi habbiamo qualche Demonio fra noi , vdendo ritrouar i vity secreti d'alcuni , & publicar le infinite tristitie loro .

Pa. A lor posta , non sapete voi che'l bene viene lodato , & vn'huomo da bene i nimici suoi capitali ne dicano bene , perche merita che ne sia detto bene : et gli scellerati son da gli amici loro vituperati . Resta Momo di gratia .

Mo. Che di tu Gioue ?

Gio. Sarà ben fatto , ma non dix poi tanto male che tu passi i termini .

Mo. Farò così ; prima ricorrerò a te per aiuto che tu mi fulmini , colo-ro che sono tuoi nimici , & della uirtù .

Gio. Tu vorrai che non mi resti fuoco altrimenti , come tu mi di , di tutti .

Mo. S'io ho a restare , farò questo prima , poi fa tu , se io non farò aiutato gastigare l'Ingratitudine , io ti prometto di chiarir tutti voi altri , & dirò che tu sei sordo per vdire i buoni , & hai mille

orecchie per sodisfare alle grida de cattui ; Dirotti dormiglione, diluuiator d'Ambrosie, portator di Ganimedi, trapolator di Veneri, et mille villanie se tu nō mi vorrai vdire. So che s'io resto che i Saturni & Marti saranno i mal trouati se non mi odono & che voi siate tutti Dei da pochi, falsi & bugiardi.

Gio. Questi non sono i patti, o Momo.

Mo. Io son contento di restare, et di dir bene di voi altri tutti, ma quando io chiamo rispondetemi.

Gio. Anzi piu ti dò autorità di gaſtigar tutti coloro che diranno male di noi altri, se foſſin ben Poeti.

Mo. La non mi dispace questa licenza, che io ti prometto che ſe mettono bocca nel Cielo, di fargli morir nelle ſtinche.

Sa. Eh Momo i nostri Poeti.

Mo. Attendino ad altro che a le coſe dal tetto in ſu non vo che ſe ne impacci altri che Momo. Gioue ritornatene in Cielo, che ſpeſſo tu vdirai da me cio che ſi farà nel mondo; & io ragionerò un pezzo con queſti Academici, & metteren buon ſefto a ogni coſa.

S A V I O , E T G I O V E .

CHE ombre ſono queſte, terrene, acquatice, aeree, o Gioue, che mi ſpauentano; dapoi che tu m'hai cominciato a ſolleuar da terra, io non veggio altro che ſpauroſe ombre, & il mondo m'è ſparito dinanzi alla viſta.

Gio. Queſti ſono ſpiriti impalpabili, et inuiſibili a gli huomini, et ſono infiniti et diuersi, i quali operano diuersi effetti.

Sa. Haurei caro di ſaperne alcuna coſa.

Mo. Altri che noi Dei non te n'haurebbe dato cognitione. Hai tu a mente gli Organi et quante coſe biſogna fare inanzi che ſi oda la voce che eſce di quelle canne; o ſe tu l'haueſſi coniiderato, ri troueresti il bel exemplo da conoſcere l'anima. Prima gli va lo ſpirito de l'Arteſice che è maeftro di far tutta quella machina,

M O N D O

poi gli va lo spirito di colui che suona, il qual non puo far nulla, se lo spirito del musico non gli ha composto il canto, et vi si aggiunge vno spirito di voce, che ejprime le parole, le quali ha fatte vn'altro spirito; et vi s'accompagna vn'altro huomo che da aere, mediante il quale lo strumento dell'Organo suona. Vedi quante cose, et quanti spiriti s'uniscono insieme a partorire vn'armonia. Subito che gli spiriti et anima d'uno due, et cento altri huomini sente l'armonia non si ferma, non si rallegra, non piglia egli vn gran diletto.

Sa. Si certamente.

Gio. L'anima d'un'huomo è l'armonia, et tutti gli altri spiriti sono strumenti, a fare che l'anima sia vdata et intesa. Quando vno amalato piglia vna medicina, non ci va egli la scienza dello spirito del medico, lo spirito di coloro che scrissero della medicina, lo spirito dello spetiale a comporla, et lo spirito dell'amalato a creder che la gli dia la sanità, et nella medicina sono infiniti spiriti dell'herbe: onde vnta questa potion, s'incorpora con i nostri spiriti, et opera; fa moto et caccia i cattui spiriti, et rimette i buoni.

Sa. Non intendo anchora l'esito della cosa.

Gio. Non si vede egli vn'amalato votarsi tutte le carni, et rimanere la pelle et l'ossa: et in otto, et quindici giorni non mangiar cosa che lo potesse mantenere per tanto tempo: doue va quel pieno di carne: tutti sono spiriti, che entrati ne i vostri corpi si vestono d'Elementi; et quando gli spiriti de gli Elementi non sono vnti, fanno il corpo infermo, perche se ne fugge hora vno, et hora vn'altro: onde venendo gli spiriti della medicina, che ve n'è dentro de caldi per il fuoco, de gli umidi per l'acqua, de sodi per la terra, et de gli aerei anchora, scacciano quegli af-

fatto che seco non si vogliono vnire , et reggono d'accordo quel corpo , et dal discordare della mal composta medicina dell'ignorante medico, nasce la morte dell'huomo spesse volte, come colui, che non sa la natura de gli spiriti dell'herbe, la natura de gli spiriti cattiuoi dell'amalato, et de i suoi che sono ignorantissimi a fare tale exercitio. Però dicono molti che'l medico vorrebbe eſſer ſano lui , et viuer ſenza mai hauer male alcuno , perche gli spiriti ſuoi eſſendo perfetti conofcano la perfettione di cio che bisogna per guarire gli spiriti discordati ne i corpi. Il bello aspetto et la bella fattione d'un corpo fa fede , che dentro vi ſono gli spiriti piu perfetti , ſi come in vn medico ſparuto et mal fatto huomo , ſono mal compoſti ; onde non è da marauigliarſi ſe tal volta gli Huomini fuggano ſi fatta ſorte di medici, perche gli spiriti del l'amalato non ſono d'accordo con quegli del medico. Et la fede che ha l'amalato nel medico bene ſpesso (anzi quaſi ſempre) lo libera dal male, et queſto auiene, perche gli spiriti dell'amalato ſono d'accordo con quelli del medico.

Sa. Hora dico io bene , che coloro che diſſero , che ogni coſa era detta , non ſeppero il tutto , perche mai vdirono vn ſi fatto diſcorſo ; ma non è da marauigliarſi che parla Gioue.

Gio. S'uno Organo ſimilmente è ſcordato , et tutto il reſto ſia perſetto, l'Armonia non val nulla , et ſe ogni coſa è buono, et il ſonator cattuo , l'Armonia non è da niente ; ſe la muſica è compositione goffa , l'Armonia non ti contenta , et ſe le parole che ſi cantano ſopra ſono brutte , l'Armonia viene offesa . Ma quando tutte inſieme vnite ſ' accordano , fanno l'Armonia mirabile . Il corpo dell'huomo ſpogliato da tutti i vitij , et vſtito di virtù , fa vn' anima Celeſte, et quando ha le virtù tutte, et vi regna vn ſol vi- tio, o d'auaritia, o d'ingratitudine, o di carnalità, o altri, l'anima non puo moſtrare il ſuo perſetto ſtato. Queſti ſono gli ſpiriti,

M O N D O

che occupano i corpi d'Elementi composti , questi spiriti fanno tutti qualche offitio ; Alcuni fanno correr l'acque, spicciar le vene di quelle, scaturirle fuori da questo , et da quell'altro luogo. Altri gli son contrarij , seccano le vene, et fanno sterili le fontane ; si come sono gli huomini l'uno con l'altro , che vno ama vna cosa, et l'altro l'ha in odio .

Sa. O gran secreti intendo oggi da te Giove Omnipotente , & te ne rendo gracie infinite .

Gio. Questi spiriti hanno fatto fauellar le Statue, questi combattendo insieme perchè sono elementari, generano le tempeste, le pioggie, confondono i venti , seccano le piante , danno la vita all'herbe, le fanno morire, questi sono ministri de sogni e delle lasciuie, et altri atti et fatti de gli huomini, et accioche tu intenda meglio, io ti farò vna distintione, si come hanno fatto tutti i dotti del mondo, ma non sono passati tanto inanzi come ti ho detto.

Sa. Questo mi farà d'un gran piacere & d'un sommo diletto, hora ascolta attentamente.

Gio. I vostri sapienti hanno scritto , che sono generalmente sei fatte di Demoni : ch'io chiamo spiriti. Et questi sono quegli che tu vedi , che molti di loro dimorano in acqua, altri sotto terra son diuersi di corpo, di forma, et di natura, perche ce ne sono aerei , ombrosi , sterili , fecondi , & così come tu vedi sono del continuo intorno a noi . Costoro gli hanno adunque in sei parte spariti . I primi si chiamano infocati ; & questi uanno come tu vedi nel supremo & piu alto aere . I secondi sono detti d'Aria. Eccogli qui intorno di noi ; La terza schiera sono Terreni spiriti, che quasi sempre circuiscono quella; La quarta razza son Marin, spiriti Acquatici, usano intorno a i laghi , a i bagni , per i fumi, & spesso fanno affondar Nauj, affogar huomini ; La quinta lega sono sotterranei, & nelle uiscere della terra dimorano, spauentan coloro delle minere, delle cauerne scure , et fanno

aricciare i capelli a chi entra in quei bui profondi, questi spiriti fanno aprir la terra; questi la scuotano et suscitano i uenti infocati. Gli ultimi son quegli che tu uedi che si ficcano nella terra, et se ne uanno al centro, che fuggono et hanno in odio la luce, come nimici del Cielo nostro, et tenebrosi in tutto et per tutto; son contrari a buoni huomini; ma peggior l'uno che l'altro; son questi infiniti spiriti che tu uedi. Quegli che stanno in acqua, e sotto terra nuocano con molti malefici, molestano gli huomini di varie infirmità; togano loro la buona mente, et gli affogano spesso, con rouinar loro la cauata caua, adosso: Quei di terra aiutano la ferocità delle fiere ad offenderci, et amazzarci; Gli altri uestiti d'aere con varie inuentioni trapolano gli huomini, tirandogli alle dishoneste imprese mostrando vna cosa per un'altra.

Sa. Questi spiriti adunque conuersano asciuttamente con noi? O Gioue come è possibile che gli huomini habbino tanta cognitione di poter conoscer si occulti inganni. quando ho veduto ombre, che ho hauuto spauenti, che io mi son riscosso, & sogni paurosi, comprendo hora da che accidente e son venuti.

Gio. Taluolta questi spiriti sono inamorati di voi, & quando u'amate l'uno l'altro, procede che s'amanano loro. Però s'usa dire fra voi, se farà dato disopra la farà così. de Parentadi de mogliazi &c. mandano nella nostra memoria i ricordi de passati piaceri, et ue ne fanno imaginare per l'auenire, toccandoui le membra, et mandando a effetto i loro apetiti lasciui.

Sa. Ho caro d'udir qualche cosa di questo amore.

Gio. Gli spiriti d'uno taluolta fanno giudicare quel che puo accadere per accidente d'amore, et quando uno capita male per conto d'Amore; è che quegli spiriti si sono adirati l'uno con l'altro: Io uo dire un bell'accidente. Seleuco che per Amore diede la sua donna al Figliastro, prima che facesse questa cosa, causata da

gli spiriti ; La sua Stratonica sognò che Giunone gli coa
 mandaua che l'edificasse un tempio in Gerapoli Città , et se la
 non lo farebbe, che se ne pentirebbe. Lei che poco si curò del
 sogno non fece altro, onde cadè in una infirmità , et la Dea di
 nuouo aparendogli la liberò con patto che la douesse far questo
 Tempio. Il marito gli diede danari assai per questa fabrica ,
 et perche gli conueniuia mandarla là , et separarla da se gli uen-
 ne in fantasia di mandarui vn suo fidato giouane ; et chiamatolo
 a se gli disse. Io t'ho conosciuto sempre mio fedele amico , però
 t'ho eletto ad accompagnare la mia Donna . Subito gli spiriti
 di questo Giouane s'imaginaron quel male che poteua auenire ;
 Onde dimandò di gratia che eleggesse vn'altro : il Re non
 uolse asconsentire ; tanto che fu forzato ad andarui ; in questo
 pregò costui il R è che gli desse tempo otto o dieci dì , per aco-
 modarsi ; et gli fu conceduto . Andò costui et dopò un lungo
 lamento de suoi spiriti , et si priuò d'essere huomo , et in un uaso
 con mirabil licore , ferrò et suggellò le tagliate membra. Et gua-
 rito portò al Re il uaso , et gli disse come il maggiore thesoro , et
 à lui piu caro teneua in questo uaso Et lo pregaua che lo douesse
 insino al suo ritorno conseruare , perciòche ad altri non l'ha-
 urebbe fidato che alla sua Corona il R è con suggelli suoi lo fe-
 ce custodire , Et così la Regina Et il fidato Signore n'andaro-
 no alla edificatione del Tempio , Et perche lo spatio del tempo
 fù grande , Et la dimestichezza continua : la Donna s'accese
 d'Amore di quel Giouane , Et non potendo tollerare sì ardenti
 fiamme doppomolti accidenti , vna volta oppressa dal vino , gli
 chiese quel che la voleua . Il Giouane riprendendola Et ricu-
 sandola sempre stette saldo : alla fine la pose mano à i minaeci , et
 non potendo piu occultarsi gli disse il tutto , Et mostrò . Ella
 quietandosi

quietandosi, godeua della presenza del ragionare, & altri atti honesti in quel modo che fossi possibile. Furon significate queste intrinsecenze per lettere al Re, il quale sdegnato richiamò a se il Giouane, & perche gli spiriti cattivi haueuano operato malignità; ui furon testimoni che dissero hauergli carnalmente veduti vsare insieme, cosi tratto di carcere fu condannato dal Re, alla morte. Il Giouane che i suoi spiriti antiueduto haueuano questo accidente crudele; disse che era inocente di tal cosa, ma che il Re per hauere il suo thesoro, et per rubarlo lo faceua morire, il qual thesoro già gli haueua dato in serbanza. Il Re vido farsi questo carico, fece portarsi il vaso, et disuggelatolo presente molti Signori, & il Giouane, ui trouò dentro l'incidentia del suo fidel seruo, & a vn tempo se gli scoperse, e gli mostrò che egli haueua antiueduta la malignità de gli spiriti cattivi. Quando il Re vide questo si cordiale amico, gastigò gli accusatori, & premiò l'accusato.

Sa. Grande accidente d'amore, fu veramente & gli spiriti del giouane molto buoni & accorti, & gli altri scellerati & iniqui, i quali debbono effer quegli che fanno aparire in aere battaglie, mostri, & che fanno piouer jangue, carne, latte, & altre strane cose.

Gio. Così è, ma ce ne sono anchora de gentili & de piaceuoli, che si inamorano & seruono gli huomini, & le donne; & quando questi spiriti de gli inamorati si ritrouano insieme, si rallegrano. Però molte volte l'amata, tocca da vn certo spirito, si lieua & guarda dalla finestra, & subito vede l'amante, cosi l'amante passando per la strada, vede aparir l'inamorata sua al balcone: uno amico imaginandosi l'altro, spesso gli viene inanzi: questo non vien da altro che da gli spiriti che s'amano, & poco lontano scontrandosi, & rallegrandosi vengano a muouere gli spiriti che sono in questo corpo legati; cosi succede quella indiuinatione della cosa

D D

M O N D O S A V I O .

*bene speso. Ma eccoci saliti presso al primo cerchio della Luna
però attenderemo al viaggio, E' vn'altra volta ti dirò molte al-
tre belle cose, E' mostrerò perche cagione l'huomo ha paura del
l'altro huomo, perche diuien rosso, palido, tremante, che non
sa tal volta parlare, che gli smarrisce quel che voleua dire: per-
che si porta odio a certe persone, anchora che le non ti habbino
offeso; perche si perdonà di propria volontà al nimico, saperai an-
chor la cagione perche l'huomo senza causa alcuna si mette in fu-
ga, E' ha paura di ciascuno, perche tali facendo del male sono
piu arditi; E' altri bellissimi secreti, che altri che Gioue non te
gli puo mostrare.*

Sa. *Sia fatto come ti piace, andiamo.*

L'ACADEMIA
PEREGRINA
E I MONDI SOPRA LE MEDAGLIE
DEL DONI.

DEDICATA ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELL. S.
IL SIGNOR PIETRO STROZZI.



IN VINEGIA NELL'ACADEMIA P.
M D L I I.

DD ii

PASSA LA NAVE MIA
COLMA D'OBBLIO,



PER ASPRO MARE
ALLA TEMPESTA E' AL VENTO.

IL TARDO ACADEMICO,
PELEGRINO AI LETTORI.



GANI sauio nocchieri che vuol regger ben la naue sua , si pone nel fine di quella gouernando il timone con ogni diligenza , si per fuggire i pericoli , come per guidarla per buona via. Il vero sapiente che desidera menar la vita sua peregrinando in questo mondo a buon termine ; s'immagina il suo fine , per dirizzare tutto il resto del viuere che gli auanza al porto di salute. Disse bene il santo , se tanta diligenza si pone in gouernar vna naue che habbia da passare vn cattuuo luogo d'un golfo ; quanto maggiormente si debbe la nostra vita custodire per questo irato pelago delle miserie. Questo libro non è altro che vna naue laqual solca l'acque del mare delle lingue , onde non si tosto il mio volume entrerà in questo camino ; che il vento della malignità comincierà a sbattere il mio legno. Fia circondata poi la nuoua opera dalle innumerabili onde dell'ignoranza , tal che non mancherà mai trauaglio in questa nauigatione , che per nuouo & inusitato camino s'è indirizzata. La scurità poi della tenebrosa notte , so che non è per mancare in affaticarsi con qualche nube carica di pioggia ; di tuoni , di tempesta , & disaette ; per farmi abandonare il timone , accioche errando il mio legno a benefitio di fortuna , percuo ti in qualche scoglio , onde non possi arriuare in porto , & eßer riconosciuta la fatica mia , & le merci mie' apretiate. Ma io conosciuto questo mare del mondo si profondo d'ingratitudine , ho spiegata la vela sotto il nome di colui che comanda a i venti ,

Et ha preso lui per nocchieri , che disse già non vogliate temere ,
io son con voi . Et il timone di questo mio legno , che lo dirizza=
rà in buon porto , sarà la fede mia , la quale finalmente s'è nell'
ultimo luogo posata , Et ha riguardato Iddio Massimo , all'ho=
nore della Maestà del quale , si fabrica il presente Mondo . Ma
debbo io darmi a credere di passare con prospero viaggio , questo
secolo vitioso ? O colui che fauello sempre verità , fu calunia=
to ; Et che era perfettione , fu chiamato con parole imperfettis=
sime . Pensa adunque quello che auerrà a me , che sono imper=
fetto , Et l'opera mia con molte menzogne ho adornata . Sieno
adunque i passati ragionamenti mondani posti in oblio , Il primo
che è quello che ragiona dell'huomo , huomo che altro non è , che
fango , loto , peccato , feccia , iniquità , otio , pigritia , pu=zo , Et fummo . Il secondo discorso del mondo , che altro se gli
puo dire , se non che gli habbi parlato d'una spelonca da ladri ,
d'un laccio ascoso , d'un veneno coperto , d'un tradimento pa=lese , Et d'una tenebrosa cauerna piena piena di miserie .
Nel terzo già non ho io detto altro , che fintioni poetiche , im=
aginationi astratte , cose impertinenti , Et disutili , chi non ha=
urà ardire di riprendermi ? ciascuno certo , Et di far meglio ogn'
uno si puo vantare , conciosia che io so manco di tutti , Et tutti
particolarmente piu fanno che non so io . Et scendendo al Misto
non sono per legger altro che mescolamenti di miserie , confusio=
ni di trauagli , Et combustioni d'ignoranza : onde per colmar
d'admiratione l'intelletto perueranno al Risibil Mondo , vera=
mente da piangere , non da ridere di tanti vani pensieri di que=
sto nostro humano sapere ; i nostri fatti son tutti da vna leggier
volontà , Et cieca cognitione guidati , talmente che ciascuno sa=
rà forzato di specchiarsi nel grado suo , et vi vedrà dentro om=

bre, chimere, et fauole di poca consideratione. Così da questo cadrà nel Pazzo creder de gli stolti lambiccamenti di molti che si sono chiamati sapienti ; et scorrendo molte fantastiche opinioni , potrebbe veramente cader nel laccio della sciocca credenza de mortali, se l'aiuto della lettione del vero Mondo Massimo , Dio Onnipotente , non lo cauasse di tante tenebri, non gli rendesse il lume , et non gli porgesi la mano della sua C A R I T A , la quale è quella che vniisce l'anima nostra al suo figliolo C H R I S T O G I E S V , vera sapienza et vera perfettione. Questo ha da eßer solamente il nostro camino, non piu per fauole poetiche, o fintioni vscite del sapere humano , ma seguitare la via, la verità , et la vita ; fuggendo i sentieri torti , la bugia , et la morte. Iddio adunque per sua pietà scorga dal cielo la trauagliata naue del nostro viuere infelice , in questo mare di miserie , et come buon Nocchieri guidi il timone , che non percotiamo nello scoglio del Principe delle tenebre, et spiri tanto dell'aura del suo santo spirito, che egli driaggi a buon porto la trauagliata vela.



È PVR MIA;
CHE PIV PER TEMPO,

DOVEA APRIR GLI OCCHI,



ET NON TARDAR
AL FINE.

EE

QVOD MOLESTIVS



PATIOR, TACEO.

MONDO MASSIMO
DELL'ACADEMIA PEREGRINA.

DEDICATO AL GRAN MARCHESE
DELLA TERZA,
SIGNOR ILLVSTRISSIMO.



ENTRE ch'io rimiro tutte l'vniversità di questo Mondo, mi si rappresenta il Gran Tabernacolo di MOISE, nel qual si può comprendere quanto gran Misterio egli hauesse dentro, & poi che si puo appropriare all'Eßempio del Mondo, che fu cauato dal Diuino modello; Comandò Iddio Massimo a Moise in che modo egli uoleua il suo tabernacolo. Onde fu distinto in questo modo. Hauaea il Tabernacolo (per dir così) di Moise due porte vna chiamata Santa Santorum, che

EE ii

M O N D O

era dalla parte d'Occidente ; Et l'altra era detta Santa, che rispondeua all'Oriente. Inanzi al Tabernacolo era un certo spatio attorno coperto, et in mezo scoperto, chiamato ATRIO, fra il quale Et il Tabernacolo era un velo di quattro colori uariati, Et da i lati coperto di Cortine, Et acerchiato, Et haueua il Diuino Tabernacolo tre coperte per tutto. La parte adunque del Santa Santorum significaua l'altezza dello stato della spiritual sustanza ; l'altra parte il corporal mondo. I uariati quattro colori del velo, si puo dire, che uogliono significare i quattro elementi, Et par bene che gli elementi di questo nostro corpo, sieno vn velo che ci impedisca la vista del Diuino Omnipotente Signore che habita nel Tabernacolo del Cielo, et non ci è lecito in questa mondana spoglia entrar nel luogo Santo, piu di tutti gli altri luoghi santiissimo, che si puo dir che sia la Celeste habitatione. Vna uolta l'anno entraua il sacerdote nel tabernacolo, Et l'anima nostra (se la sarà vnta dal magno Idio, Et accettata) solamente al fine dell'anno, cio è al fine del corso della uita eterna, salita al Monte Tabor, nel tabernacolo della morte di G I E S V C H R I S T O ; che gli darà eterna vita. Le Cortine che riuoltauano il tabernacolo erano di colori diuersi, Et le stelle che circondano tanta diuinità son variate anchora. sopra il tabernacolo per tetto erano tre coperte di pelli; denotauano l'acque per il primo tetto : Et le acque che sono sopra i Cieli lodino il Signore, che Agustino interpetrò per gli Angeli) il Cielo Empireo ci fa chiari della seconda, Et della terza copritura la Diuinità della Santà Trinità. O che bell'Arca detta del patto, o del testamento era nell'entrar del tabernacolo, la qual serbava tre cose dentro ; il vaso d'oro pien di manna; la Bacchetta, o lo scetro d'Aron, Et le Tauole della

legge di Dio. O mirabil Cielo, Arca che conserui tanto gran misterio, la vita nostra, che è C H R I S T O per la manna, che ci da il vitto ogni giorno: La Giuslitia senza, la quale non si potrebbe habitare il mondo; et tu Signore che ne Cieli stai non se tu somma giustitia & Bontà: le due tauole, m'apariscono il Nuovo & Vecchio testamento. La pietra doue è stata scritta la legge non è stato G I E S V, quella è stata la pietra doue se sono adempiute le profetie, & verificato il patto, il testamento: che s'è vnito con il nuouo onde queste due tauole, della Diuinità & Humanità di Christo ci hanno dato la legge, l'Euangelio, con il quale caminiamo alla eterna patria. L'Arca di questo nostro corpo, formato per mano di D I O; ha in se la manna de l'Amore, del conseruar la generatione humana, la verga del regimento giusto, & la legge de buoni amaestramenti, scritti in due T A V O L E, nella memoria, & nella volontà. Staua l'Arca fra due Cherubini, i quali si riguardauano in viso l'un l'altro. O come bene, s'è la Diuinità, & l'humanità vnita in vista, & ha retto su l'ali della vita & della morte: la Tauola della Croce, per torci la morte, & darci la vita eterna, questa Tauola che teneuano i Cherubini, è detta il seggio di D I O, ben vi sedette sopra veramente Iddio, ben Christo Crocifisso per salute nostra, vi siede sopra. O altezza delle ricchezze della sapienza, & intelligenza di Dio, quanto son grandi i tuoi misterii. Nello spatio luogo che era inanzi al Tabernacolo, stauano i popoli che portauano a sacrificare ascoltando le prece de i sacerdoti, che fußino lor propitie. In questo ampio Atrio del Mondo, noi attendiamo alle preci del sommo Sacerdote, che ha fatto sacrificio di se medesimo, & offerato il suo corpo, & il sangue, che è stato di piu efficacia, che nō

M O N D O

fu quello de Vitelli ; Et preghiamo che i prieghi suoi ci sieno in salute , Et propitijs all'anima nostra. Sopra l'Arca del nostro corpo ha da star la Tauola , cioè la Croce che sopra il capo dobbiamo portare , Et in quel Signore , che per se fabricò questa Arca nostra , Et togliendo la Croce sua ciascun di noi , lo dobbiamo seguitare. Il Mondo tutto è vn'Arca , che tien per le Tauole della legge , la sapienza humana , Et Diuina ; perche la bacchetta il gouerno della potestà signorile , Et la vita , perche noi viuiamo per la Manna. Ogni potestà è data da Dio , Et questa hanno i nostri signori , per la virga. La Dottrina vien dal Cielo , che noi habbiamo. Ogni dono perfetto (che è la sapienza) deriua dal Lume maggior di tutti i lumi , per le Tauole : Et la dolcezza della Manna , disopra dipende , perche il viuer nostro procede dall'Eterna Bontà. Fuori del Tabernacolo v'erā tre cose , che stauano dirimpetto all'Arca ; l'Altare , la Mensa della propositione con dodici pani , Et il Candellieri luminoso. Christo ci mostra se in questo secolo , che è stato la luce vera , i dodici pani de gli Apostoli Santi , Et l'Altare , il sacro Testo dell'Euangelio. Quanto è ampia questa strada , quanto è spatiosa , a conoscere l'Omnipotenza Et grandezza di Dio ; che vuol dire che'l Candellieri haueua sette rami : non altro che i sette Pianeti che illuminò Et formò ; il Lume , Et il Fattor dell'Vniuerso. Le dodici Tribu d'Israel , per i Pani , Et la Mensa , il vecchio Testamento. La quale apparecchio nel Nuouo , il Signore , Et non vi fu altro che dodici Pani sopra , conciosia che Giuda ne fu escluso. Et il lume dell'Euangelio venne a illuminare il Mondo con sette doni dello Spirito Santo. Ma io mi sento in questo discorso che io fo sopra le cose di Dio ; Mentre dico che io camino per questa

strada , io odo quasi dal Cielo vna intonante voce , vn tuono di fauella , che risonandomi nell'orecchie mi fa tutto rimaner stupefatto , quasi che la mi dica in questa forma di parole .

Come tenti , o huomo imprudente , E' animale terreno ; come ti persuadi con si poche forze , sostenere sopra le spalle tue deboleissime il Cielo ? Era apunto l'Intelligenza mia vscita della gran lettione Euangelica quando l'Angelo annuntiò l'Imperatrice de i Cieli , onde restai sì dal gran misterio che io cercauo



di penetrare , come dalla voce vdtta sopra di me , E' stato al= quanto seguitai il leggere ; onde pèruenni al gran secreto della Santa Stella che guidaua i M A G I : Quando eccoti un'altra

M O N D O

voce che grida . O estrema arroganza de miseri mortali , cre=
dete voi, in cotesta terrena spoglia, E^r peccatrice conoscer per=
fettamente quello che ha la sedia sua, non solo sopra la tauola de
l' Arca, ma sopra i Cherubini , quello pensate veder uoi con gli
occhi corporali che vola sopra le penne de i venti ? Oime che
voi tentate impossibile vie ; non si puo conoscer quello, i giudi=
tij del quale sono abissi, egli stà E^r habita vna luce inacessibile,
E^r voi posate in terra nelle tenebre ; Voi altro non potete che
chiamarui abissi di miseria , E^r chiamare l'abisso di misericordia
in uostro soccorso . Non vi comanda gia la legge di Moise ,
non ui prega già quella dell' Euangilio; che con sottili interpe=
trationi humane, o con acuti ragionamenti ricerchiate i Diuini
secreti : Ma si bene che con tutto il cuore , con tutta l'anima, E^r
con tutta la mente voi amiate, la Bontà Diuina . Percioche si
come il legno non per riceuer lume , ma per accendersi diuenta
fuoco ; cosi voi non per inuestigare solamente la Diuina luce ;
ma per infiammarui del Diuino amore ; Diuini diuenterete ;
O infelici E^r miseri mortali . Sentendo io questo suono di pa=
role Diuine ristrinsi gli spiriti in me , et con tutto il cuore prega=
uo d'esser fatto degno di saper da qual parte usciua la risonante
fauella . All' hora seguendo la celeste uoce mi vdì dire .

Tu se' imagine E^r similitudine dell' Eterno Dio , tanto piu
perfetta , quanto piu efficacemente il tuo esemplare rappresenti .
Piu (veramente) lo rappresenti per amore che per dottrina:piu
in te riluce la sua effigie amando, che speculando ; piu gli piace
chi l'ama , che chi lo conosce ; E^r chi lo conosce E^r ama , non
perche lo conosce ; ma perche egli l'ama , da lui viene reamato .
Non sai tu Pellegrino humano ; non sai tu Viandante terre=
no che l'ingegno tuo in vano circa le superne cose si rauualge ?

Se il

Se il lume Diuino non si infonde : Et non s'infonde il Diuino splendore , se l'anima alla Diuina mente , come la Luna al Sole non si conuerte . Non si conuerte se prima dal Diuino amore non si accende ; Accesa all' hora l'anima del Diuino amore , il Sole Diuino contempla con occhio d'Aquilina uista . Et però rattieni il corso della tua immoderata volontà : Deponi l' alte & inuestigabili speculationi , & non cercare di sapere i secreti Diuinissimi della Diuinità . Seguita me , considerami , et alza gli occhi tuoi et riguardami ; Io son quella mattutina stella , nel lume della quale tu vedrai , o huomo terreno l'inuisibil lume . Onde io alzato gli occhi uidi una Donna d'un risplendente raggio di sol uestita , & chiamati alcuni Academici eletti , mostrai loro questa Diuina Donna , & a lei mi uoltai con tali parole . O Luce che nelle tenebre risplendi ; luce le quali non comprendono le tenebre dell'intelletto mio , se da te non è infuso in me tal lume , che io possi penetrare l'altezza del tuo splendore . Come può l'oscuro & inferno occhio non solamente il Sole , ma le spetie de colori del Sole procedenti da quello vedere : Io apriò (disse ella) adunque la bocca mia , & non secondo l'incomprendibil mia natura , ma secondo l'humana capacità a spirital consolatione della peregrina schiera ; vi me parlerò non con volgare loquenza , ma dottrina eletta . Intuona ò D I V I N A luce nelle nostre orecchie parola grande , parola piena di fortezza , et passaci con essa il core , accioche noi conosciamo che l'è di Dio , che püge piu che qual si uoglia coltello . Si come il figiol di Dio fu mandato dall'Eterno Padre dell'altissimo Monte Sion in questo tempo sacratissimo , che oggi vosete vnti insieme ; per liberarui dalle tenebre esteriori al seno di Abraham discese ; così io per comissione dell'uno , & dell'altro

FF

M O N D O

son venuta a trarre delle tenebre interiori la vostra mente, Et di
Scendo in compagnia de vostri spiriti che leggeuano la lettione de
santi Magi nell' Euangilio, habbiatemi adunque per vnta nel
sero de i Re che vennero ad adorare il Diuino Monarca: Et
si come quelli furono guidati dalla soprannaturale Stella, così voi
la soprannaturale mia luce quasi Diuina Tramontana del tempe=
soso mare, a tranquillo porto finalmente vi conduca. Atten=
dete adunque, disse il Signore, popolo mio alla legge mia: chi=
nate l'orecchie de gl'intelletti vostri pellegrini, alle parole della
bocca mia. Io sono sopraceste fiamma, son fuoco dell'anime
vostre, non per natural potenza, non per opera humana, ma
sono infuso in voi per inspiratione Diuina. Imperoche si co=
me l'anima è formal vita del corpo, al corpo; così io formal vi=
ta dell'anima, all'anima in mediate mi vnisco. Et poi come Ce=
lesti Sole illumino l'intelletto, riscaldo la volontà, riuolgo la
spiritu vostro all'inspirante Dio. Io sono, virtuosi Peregrini
quel fuoco, il qual purgate con seraphino ardore le mondane brut=
tezze, il mortale huomo, all'Immortale Monarca congiungo in sempiterno; Et con legame che nō si puo sciorre la vil crea=
tura, al nobil Creatore subitamente vnisco. Io sono, o felici
ingegni, nel Cielo doue sta il Trono della Trinità chiamato
Spirito, non mai dalla potenza del Padre, non mai dalla sa=
pienza del Figliolo diuso; ma sono coeterno al Padre; coeter=
no al figliolo; Et con sustantiale all'uno Et l'altro. Io sono
(o bella schiera) dalle separate menti, Seraphino nominato;
perche quella intelligenza primo mio albergo, del Diuino amo=
re abondantissimamente trabocca. Sono dalle Celesti spere, Ve=
nere; perche amore in spirito; da gli Elementi, fuoco; perche
d'amore accendo; da voi in questa forma che mi vedete, CHA=

RITÀ chiamata : perche con il mio ardore della gratia , della salute vi fo degni . La patria mia è il Cielo ; il Tempio mio nel mezzo della Diuinità , eternalmente è fondato . In questo Tempio , o se vi poteste con i piedi dell'humano intelletto peruenire : se poteste peregrini nobilissimi entrare nell'intimo mio sacrario , Et la mirabil copia delle mie ricchezze co' vostri occhi discernere , se poteste l'infinito tesoro nel mio Tabernacolo nascoso possedere ; cōprendereste , comprendereste nō ; anzi dallo incomprendibile mia natura felicemente fareste compresi : ma nō lo patisce la vostra cecità : non sopporta si oscura notte l'eccessiva mia luce . Et però si come la luce del Sole nel centro suo è inuisibile : diffusa per l'ambito del Mondo diuenta visibile : così la virtù mia nel centro mio , cioè nella Diuinità a voi incognita ; nel cerchio delle cose create si conosce Et comprende . Per laqual cosa non potendo voi , per diffetto della vostra virtù visuia riguardare in me fonte di luce ; che come pipistrelli al Sole abbagliereste : considerate almeno lo splendor mio nell'universale Macchina del Mondo riuerberante : considerate intelletti peregrini l'eccellenza Et la dignità mia eßer tanta , che io sola indussi il sommo Architetto Et Fattor dell'Universo , alla creazione del Mondo , Et alla comunione del suo eßere , dal quale , come dal puto le dimensioni , da l'unità i numeri in mediate ogni eßer dipende . Et se voi domandasle non solo l'Angelica , ma la humana Natura , chi gli diede l'eßere , chi la virtù , chi l'operazione , risponderebbe propriamente il Diuino Amore . Imperoche si come il Sole con la luce incorporali ; col calore coporali cose produce ; così l'increato per la luce , cioè per l'intelligenza ab eterno l'exemplar Mondo in se medesimo produsse ; per calore , cioè per l'effetto , il materiale al debito tempo

M O N D O

creò. Et ogni dì secondo l'ordine suo l'eterno cose senza alcuno instrumento, le temporali con la mano dell' Angelo ; col pen nello del Cielo di nuouo produce : doue se per intelligenza creato haueſſe (intendendo ogni cosa ab eterno) ogni cosa ab eterno fuor di ſe , come in ſe medefimo creato haurebbe . In questa creatione conſiderate eleuati Peregrini , & dotti Spiriti ; eſſer tre ſpetie di Creature ; & ſono queſte ; Angeliche, Celeſti , & Elementali . Et di quelle le prime & piu nobili dal ſapien= tissimo Dio Autore dell' Uniuero (per teſtificare la mia Ec= cellenza) a mia ſimilitudine di fuoco eſſer formate . L'ordine de Seraphini ; i quali a mia gloria a lato a Dio in mediate ſeg= gono , non è altro che fuoco & incendio d'amore il vero ſapere , ne Cherubini rinfondente . Il ſupremo Cielo nominato da voi Empireo , non è altro che fuoco ardente , ma non che conſumi : il quale eſſendo ripieno del lume Diuino , eſſendo ſede de beati Spiriti , & ricetto de gli eletti , vi dichiara neſſuno a quel ſali= re : ſe da me non è eletto . La creatura elementale , come da piu ampia & piu perfetta comincia dal fuoco . Il fuoco ſim= bolo del caritatuo amore ſempre ascende ; & ogni piccola fiam= ma ſe non troua oſtacolo , al ſuo confine , cioè al concauo de= l'ultimo Cielo per ſua quiete naturalmente vola . Ogni mini= ma ſcintilla del mio fuoco , ſe dall'acqua delle terrene cure non è ſpenta , al fine mio , che è il Cielo Eſſentiale , per naturale in= ſtinto come a ſua ſpera ritorna . Il fuoco elementale , per eſpri= mer quanto può la mia natura , purga ogni materia ; aſſottiglia ogni groſſezza . Il fuoco mio ſopraceleſte purifica in modo gli occhi della voſtra mente , che non ſolo gli preſenti , ma i futuri ſecoli ſopra l'humana conditione conoſcete . Per ſignificarui queſto , nel fuoco prophetò Abraham ; nel fuoco Moiſe ; ſaet=

te acute con carboni di fuoco chiama il Profeta le parole Diuine : lingue di fuoco illuminauano le menti de gli Apostoli , & del Diuino Amore gli accecerò . Il fuoco in modo gli altri Elementi supera & auanza che ogni misto quanto ha piu di fuoco , tanto ha piu di forma , piu d'atto , piu di virtù . Contemplate questo nel vostro corpo di quattro Elementi composto ; nel quale il cuore membro piu di tutti glialtri nobilissimo ; di fuoco essere , & la sua piramidal figura , & il suo continuo moto vi dimostra . Et però la natura ministra del Diuino Artefice come da lui le creature di fuoco inanzi a l'altre sono create , così ella a sua imitatione nella concezione del vostro corpo il cuore , prima che alcuno altro membro forma : accioche non solo nello exemplare ; non solo nel grande , ma anchora nel picciol mondo appaia manifesto testimonio della mia Eccellenza : accioche intendiate anchora si come la Natura con la sua mano nel corpo il cuore dell'elemental fuoco inanzi a gli altri mortali membri compone ; cosi l'increato Creatore con la sua volontà nell'anima il cuor di sopraceleste fuoco inanzi a gli altri spirituali membri infonde . O benignissimo Dio , il quale tanto diffonde la mia luce , che quella che è in te per causa , è ne gli Angeli per esentia , nell'anime per participatione ; ne corpi per figura ; Il cuore del corpo è fonte de la vita corporale : Io cuore dell'anima sono fonte della vita spirituale . Dal cuore del corpo procedono tutti gli spiriti vitali ; dal cuore dell'anima tutte le virtù viventi . Il cuore è centro del Corpo : in centro dell'anima ; Il centro è punto indiuisibile ; nientedimeno tutte le lettere da quello alla circonferentia mosse , complicate in se contiene , et in tutte quasi esplicando s'estende . Io sono indiuisibile vnità ; nientedimanco in me exemplarmente tutte le virtù ; et me forz

M O N D O

malmente in tutte le virtù che meritano trouerete. Et come tutte le linee rettamente dalla circonferenza mosse toccano il centro; così tutte le uirtù rettamente exercitate a me peruensono: in modo che io sono il punto onde si muoue et doue ritorna ogni uirtù. Et se a fauellar di me come di uirtuoso habito si ristringe il ragionamento; Considerate esser da me la uirtù come dal Sole illustrate le Stelle. Le morali, se col sale della prudenza non sono condite, non sono uirtù. La Prudenza se dà me non è formata, in forme, cio è senza debito fine, inuano e virtù. Et però si come nelle speculationi vn primo indemonstrabile principio, così nelle morali vn lume da me diuinamente infuso è necessario; il quale dia la uita, et nell'Amore della prima vita co suoi raggi accenda. Et benche a ciascuno sia proposto il sogno suo; al quale come il sagittario ogni suo atto indirizzi: Niente dimeno se perfetta uirtù è al mio fine, fine ultimo di tutti e fini con intento occhio si riuolge, fanno di questo esempio le celesti spere: le quali tutto che habbiano loro proprio moto, non di manco secondo il mouimento del primo mobile si muouono: A me adunque cedano le morali; cedonmi le scienze; quanto l'intelletto humano al diuino obietto cede. L'obietto mio è Dio; Dio incircunscritto; Dio immenso, Dio incomprensibile. Alquale l'intelletto comparando non peruiene: remouendo non ascende; abstraendo non aggiunge. Cedonmi anchora le due mie sorelle, quanto la Luna al Sole. Che altro è Fede, se non lume emanente dalla mia luce. Che altro è speranza, se non splendore de raggi miei nella Fede riuerberanti. E a queste per obietto idio: Ma a me tanto piu perfettamente, quanto il bene ch'e il uero & arduo e piu perfetto. Ne crede il uero la Fede; ne sperra l'arduo la speranza, se col mio sincero amore nō amo il bene.

La Fede con argomento non apparente vi mostra Dio : La Speranza ve lo promette : io non solo in patria , ma in via a lui vi congiungo . Testimonio n'e Moise , il quale da me fu menato in sul monte a parlare con Dio a faccia a faccia . Testimone n'e Helia , il quale da me sopra l'ardente Carro fu portato alle Stelle . Paolo mi conferma che fu da me rapito in sino a' terzo Cielo ; Testimonio n'e l'Euangelista , il quale nel seno dell'incarnato verbo gustò la gloria de Beati . Che piu si può dire della mia Eccellenza ? Io finalmente l'amante nell'amato , & l'amato nell'amante trasformo . Il primo per che morendo in se , uiue nell'amato : Il secondo perche riconoscendosi l'Amato nell'Amante ; nell'Amante ama se medemesimo : Doue amando se ama l'Amante già in amato conuertito .

Questa forza amatoria quanto è piu uolontaria , tanto è piu potente : quanto è piu potente , tanto è piu perfetta . Da questa perfettione l'anima informata nel lume della gratia con infinita virtù riformo ; riformata nel lume della gloria con sepieterna stabilità al Re di gloria conforme : conformata , nel lume della Diuinità con seraphica trasmutatione in Dio trasformò .

O felice quell'anima , o beata quella mente ; laquale dal mio Diuino ardore accesa , in Dio diuinamente si conuerte . O preclara virtù , la mia virtù o Peregrini Theologi , perche dallo Spirito Santo natura all'anima superiore è causata , & di quello participa ; tanto piu degna che l'anima essere si proua quanto la luce che'l Diaphano è trasparente corpo . O stupenda virtù , o mirabil potentia . Meritamente adunque della mia infinita luce si canta nella superna Patria , & con incredibile dolcezza tra le Angeliche Gierarchie questa voce risuona . O Sole soisceleste , o Sole eterno , rappresentato al Mondo dal Celeste

M O N D O

Sole. Il Sole Celeste è creatura da Dio creata. Tu Sole sopraceleste essentia creata: quello è forma delle corporee creature, tu forma delle incorporee. Quello illustra le Stelle fisse; tu gli immobili Angeli: quello illumina gli erranti Pianeti; tu le mobili anime: quello da la vita all'huomo esteriore; tu all'interiore. Cieca rimane la potentia visiva senza il lume del Celeste Sole. In tenebre si rauolge la potentia intelletiva, priuata del tuo splendore. Per gl'infissi di quello la terra produce odoriferi fiori, & suauissimi frutti: per gli ardenti raggi tuoi la volontà, honestissimi atti & costantissimi habiti. Quello finalmente dissipa ogni oscurità di nebbia: tu dissolvi ogni nubilo di peccato. O Sole ardente, o Sole Diuino; tu sei sollecitudine de gli Angeli; dottrina de gli Arcangioli: & regimento de Principati. Tu sei delle Potestà fortezza, delle virtù potentia: & delle Dominationi riposo. Tu dai giustitia a Troni; la luce a Cherubini, e a Seraphini l'incendio. Tu dal Padre & dal Figliolo ab eterno egualmente spirato: Il Padre, & il Figliuolo ab eterno egualmente nel tuo amore vnisci. Tu con l'uno e con l'altro eternamente unito sei inefabil legame; se mirabil compleso; il quale il visibile, & l'invisibile mondo annodi & abbracci. Per te è il Verbo Humanoato; l'Huomo deificato, il peccatore saluato. O Sole infinito; o infinita luce, con la quale, luce ogni luce. Tu sei l'Essentia sopra l'Essentia; dalla quale è ogni essentia. Tu sei la vita sopra la vita: per la quale viue ogni vita. Tu sei il bene sopra il bene; al quale opera ogni bene. Ma che bisogna timorare in Cielo? Che bisogna produrre Angelici canti? Che si lontani testimoni? Quando uoi Peregrini fate pienissima fede della mia bontà; O fedeli Peregrini; Fedeli in quanto

da me

da me riconoscete ogni bontà. Dimandate le vostre leggi; di-
vandate voi medesimi, da chi riceueste i vostri beni; Rispon-
derò una voce universale del mondo; da te è infinita CARITA;
da te tutti i beni come dall'Oceano tutti i fiumi deriuano; Et a
te tutti i beni come all'Oceano tutti i fumi ritornano. Chi
monda il campo della vostra coscienza, de tutti i semi non legit=
timi, Et cattivi che impediscono la maturità della ricolta? Tu
è CARITA; Chi secca le fronde? chi del peccato taglia i
rami? Tu è CARITA. Chi sueglie insino delle viscere
dell'anima vostra ogni radice di malitia? Chi ogni pianta de
iniquità sbarba? Tu o CARITA. Io adunque ardo le
siepe, Et ogni sterile Et dannosa pianta spengo. Io dipoi nel
seno della già purgata coscienza getto il seme de gli honesti de=
siderij; il quale dal ragioneuol caldo del Diuino amore aiutato
prima herba verdeggiaante produce di incominciata virtù. Dipoi
da l'ottime operationi è retto et consolidato, lieta et già in crea=
ta spiga dimostra: la quale finalmente d'exuberante frutto gra=
uida Et matura copiosissimo prouento rende di spiritual grano.
Di qui la fede non solo miracolosamente; ma anchora felice=
mente trasporta i monti di terra in mare. Di qui la Speranza
a quello spirito di Stefano eleuato apre il Ciclo: Di qui la
Giustitia nauigando per il fiume Giordano del fallace mondo,
acquista legitimo triompho dell'Universo. La fortezza si=
cura passa per il deserto pauroso delle tentationi, et de tormenti.
La temperanza espugna la confusibil terra di Gierico, che al=br/>tro non vuol dire che la ribellante carne. Di qui la Pruden=br/>za non cura le cose terrene, Et dalle mie inuitte armi circonda=br/>ta, scaccia il timore della notte della auersità: si ripara della
saetta del giorno della prosperità: non teme l'insidie del Demo=

GG

M O N D O

nio a mezzo giorno; anzi caminando sopra l'Aspido, sopra il Basilisco; calca ogni Lione, ogni Serpente, & uince ogni Mostro: Così vittoriosa poi si torna al Diuino padiglione. Et se voi dimandaste Abraham; Chi gli fece fra le genti rifiutare Principato; Moise la signoria del popolo, & Geremia segno di Prophetia: risponderebbono tutti, la magnanima C A R I T A: la quale sprezzate le humane pompe nel Diuino specchio la diuina gloria diuinamente contempla. O Isach chi ti dispose a tanta patienza: Colei che dispose (risponde egli) mio padre a tanta obbedienza. Chi fece Abello innocente; humile Dauitte; Giusto Noe; Moise mansueto; Chi diede tanta prudenza a Giosuè; Tanta benignità a Iacobbe; a Ioseph tanta costanza; se non io; O Pellegrini Christiani, si come la luce per i diversi subietti, diversi colori produce: così per le varie qualità, varie virtù partorisco. Et se alcuno senza me di tutte l'altre virtù ripieno eßer potesse: ne a Dio piacerebbe: perche io sono quel sale, senza il quale non vuole da Moise sacrificio alcuno. Ne a se giouerebbe: perche io solo tutte le virtù a l'ultimo sopratural fine ultimamente dirizzo. Che giouarono a Caino le Diuine parole; Che a Giuda i miracoli; Che alle cinque Vergini la castità; le quali per non eßer della mia Veste ornate, furono cacciate dalle Nozze Diuine. Quanti sotto Moise; Quanti sotto Dauitte, & quanti sotto Giuda Macabeo virilmente combattendo, prigioni dell'Infernal Pharao: ne miseramente morirono. Quanti con la Nave della Fede: col timone della Speranza nel turbulentu mare de l'Humana vita nauigando, per mancamento del mio Nocchiere; cio è del Diuino amore; dopo non picciola perdita de gli non nati semi delle virtù; finalmente patiscano miserabil naufragio. Et quella

tanto nel supremo Regno osservata; nella mondana Republica
 celebrata, et nell'infernal tiranni de temuta virtù; quella la qua=
 le perche sola crea; conserua, & illustra le Città, Sole dalla
 uoce di Dio è nominata: Quella preclarissima Giustitia; che
 la celeste, & la terrena patria giustamente gouerna; non è altro
 sanza me, che Sole senza la luce: Sole non per alcuna inter=
 positione che s'oscuri; ma per priuatione della mia lucé oscurato.
 O Ellegrini giusti, anzi ingiusti; se senza me siate giusti: se=
 guite me, se volete eßer giusti. O stolti & miseri mortali:
 vuole viuere senza Anima, chi senza me vuole bene viuere.
 Vuol far bene senza ragione, chi senza me vuol ben fare.
 Che dirò io delle jpeculationi; che, de gli atti dello Intelletto.
 O ciechi et nocturni animali; che vedete voi sanza il lume mio;
 Parui comprendere il Sole; Cime che apena l'ombra del Sole
 scorgete. O Balaamo, o Caipha, che ui giouò la Profetia;
 i quali perche non prophetaste nel mio fuoco, fuste priuati della
 mia mirabil vocatione. Furono Theologi gli scribi de Giu=
 dei; saui, Farisei: Ma chi fu piu sauio che l'antico Serpente;
 Nientedimeno lasciata la diuisa del suo Signore fu dal suo Si=
 gnor diuiso. O Philosophi, & che è la vostra scienza senza
 me; & che sono i vostri sogni; non sono altro che espressa ima=
 gine di superbia, & espressissima vanità. Tanto uale il vo=
 stro ingegno sanza il mio calore; quanto il lume della Luna
 senza il caldo del Sole. Le contemplatici Donne Rachel,
 & Maria; se da me guidate non fußero, dalla suprema specu=
 latione con disordinato caso ruinerebbono ne profondi abissi:
 Ma da me amaestrate con l'ordinata scala di Iacob salgono alla
 spera dell'increato Sole; el quale come in lucidissimo specchio
 ogni verità eßentialmente riluce. O Philosophi, o Academicì

GG ii

M O N D O

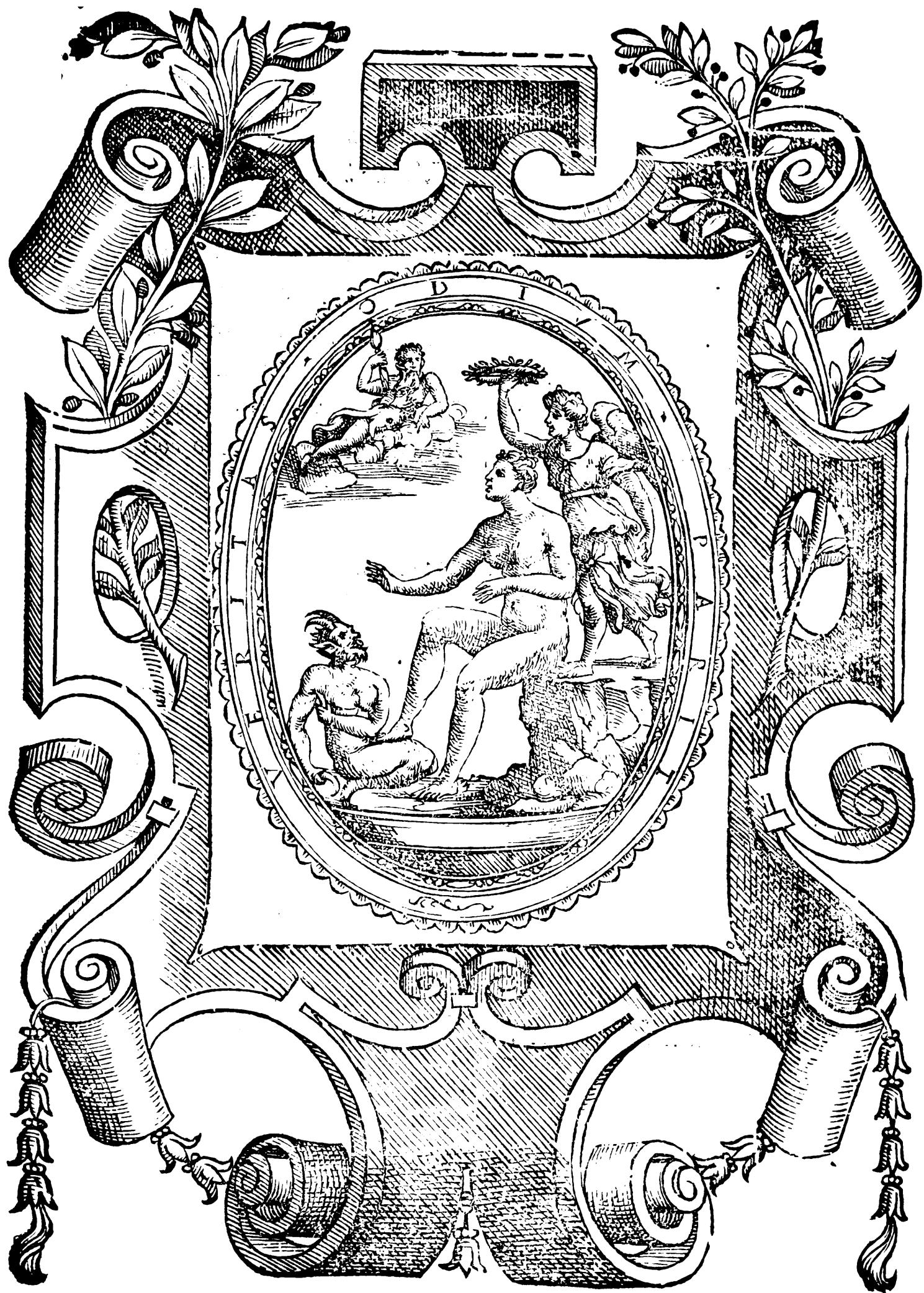
Peregrini ; Adunque se uolete entrare nel sacratissimo tempio della Diuinità ; Aprite la porta , non quella dell'Intelletto : per la quale Dio all'anima discenda . Ma la porta della uolontà ; per la quale l'Anima a Dio ascenda . Per questa porta entrate con l'accesa fiamma, E uedrete l'Inuisibil Mondo (non l'Imaginato, o'l Misto,) E conoscerete le cose incredibili E vere : non le Risibili E Pazze . O Theologi Peregrini , se uolete con la vostra Nave solcare il profondo Pelago del mio sacramento : (E non cercare corporalmente salire al Cielo carichi della spoglia peccatrice) amate, amate, amate Iddio : amando lo conoscerete ; conoscendo il possederete ; possedendo il fruirete . O mortali , o miseri mortali , se uolete liberarui della Babillonica seruitù ; amando seruite a Dio ; il quale per farui liberi ; hoggi della morte s'è fatto seruo . Seruite a colui , al quale chi piu serue , piu è libero . Se uolete fuggire l'eterna morte ; amate Dio , che vi ama : il quale infino alla morte amando vi chiama all'eterna vita : VITA solo promessa a chi bene amando viue ; Bene amando viue , chi solo Dio amando viue . Et che cosa muoue il vostro amore che nel vostro C R E A T O R E immensa non si troui ? Se ui moue l'vtilità , quale è maggiore che quella che ui promette Dio ? T h e s o r o i n f i n i t o ; i n f i n i t o guadagno ? O inconsiderati Amanti dell'vutilità , come amando amate altro che Dio : senza il quale non è vutilità . Se diletto ad amar ui muoue : ecco il diletto , fontana d'ogni diletto : Ecco la prima uerità , piacere dell'Intelletto ; sommo amore , E d'ogni uolontà riposo : Vera bontà , E quiete della mente . Se amate l'Honestà , amate Dio eßential fonte d'onestà ; vnico exemplare di virtù ; vnica forma di tutti i beni . Amate adunque , o figliuoli di Adamo ; figliuoli in Christo

regenerati, amate Dio, Et dalui come Iacob col pie sinistro infermo; col destro fano vi conferite. Il piede sinistro vi guida a le cose terrene: il quale quanto è piu infermo, tanto è piu sazno il destro, con il quale si peruiene a le Diuine. Il sinistro è quell'Amore, che l'Anima al corpo congiunge. Il destro è quel lo che l'anima dal corpo disgiunge. Il sinistro nelle miserie dell'infelice Egitto. Il destro nella terra di promissione terra felice, terra tanto desiderata vi conduce. Il sinistro dilata l'infernal Babillonia: il destro accresce la Celeste Gerusalem. Con Iacob adunque entrate nel fiume ardentissimo del Diuino amore; il veloce corso del quale rallegra la Città di Dio. Lauateui in quelle acque; in quelle acque, che sono sopra i Cieli; le quali in modo l'anima vostra purgano, che dimenticata sè; Dio piu che sè ama. Purgati adunque dalle supercelesti acque, amate Dio piu che voi medesimi: perche da lui sete, Et non da uoi medesimi; Perche egli è tanto piu in voi che voi medesimi, quanto alla vostra conseruazione è piu potente che uoi medesimi: Perche egli è tutto il bene; et voi minima particella del suo bene. Perche egli è essential bene: voi participante bene. Chi non ama Dio piu che se, non ama il vero bene piu che l'ombra del bene. Chi ama se quanto Dio, ama la parte quanto il tutto; l'effetto quanto la causa; l'ombra quanto l'essentia. Chi ama se piu che Dio, ha in odio sè: perche nuoce a sè Et non a Dio. Onde il primo Angelo come piu sè che Dio amo; perduta la gratia, in se miseramente rimase. Et il primo huomo gli occhi dal Creatore a la creatura conuerti; perde la vera imagine del creatore. Et però amate Dio Peregrini diuoti, amatelo con tutto il cuore sanza mezzo alcuno. La misura del Diuino amore sia senza misura. Se volete esser sa-

M O N D O

ti del triompho della **Diuina gloria** felicemente ; fate che l'az
mor vostro in uerso l'**Imperator Celeste** sia insatiabile . Il
bene Terreno chi piu lo desidera, meno lo possiede ; il bene Diui=
no quanto piu lo desideri, piu lo possiedi ; quanto piu lo deside=
ri , tanto se piu beato . Se desiderate adunque Peregrini Chri=
stiani, che per questo maligno mondo Peregrinate : veramente
eſſer beati, veramente amate Dio, solo della vera beatitudine
autore . Et se veramente lo volete amare, lui solo amate . Di=
ſponete la voſtra mente a Dio, come l'occhio al Sole . L'oc=
chio non ſolamente inanzi all'altre coſe lume apetifce ; ma ſo=
lamente lume . Cosi voi non ſolo inanzi a gli altri Dio ; ma
ſolo Dio amate . Et ſi come conuertendo gli occhi al Sole, l'a=
ria ui ſi rapprefenta , coſi nella contemplatione del Creatore la
creatura u'occorre . Et però amate il Creatore per ſe medeſi=
mo ; la cratura per il Creatore . Se amate i corpi, ſe l'amine,
ſe gli Angeli ; non quelli ; ma Dio in quelli amate . Amate ne
corpi l'ombra di Dio ; nell'anime la ſimilitudine di Dio, ne gli
Angeli l'eſempio di Dio , accio che amando al preſente in ogni
creatura Dio, in Dio finalmente ogni creature amiate . Hora
adunque Peregrini eletti Et Academici virtuofi , venite con
la mia luce, ſi come andarono i Re ſeguendo l'Orientale ſtella
al Re, Re di tutti i Re : Venite meco o figliuoli di Dio, al
Cielo, (non finto per poesie, o coſe aſtratte) ma il vero Cielo .
Doue Fede, Speranza, Carità Et vero Amore, vi conduce ;
tanto piu in Cielo che in terra perfetto ; quanto piu il fuoco ne
la ſpera ſua che nella terra ; anzi quanto piu il Cielo che la
terra è perfetto . Amore tanto piu nel centro dell'intelligibile
che nel ſenſibil mondo è ardente Et acceso ; quanto piu i raggi
del Sole nel centro del concauo ſpecchio raccolti che per l'uni=

uerso sparsi ; ardono & accendono. Per la qual cosa, o creature terrene anzi Celesti; celesti, se nel celeste amore il celeste amante che ama voi, riamate : O menti Humane, anzi Diuine se del Diuino amore u' inamorate ; Volate homai volate con le Seraphice ale, (facendo sacrificio del uostro ardente core ferito d'amore Diuino, & coronato della corona della salute del mondo) a la spera del Sole ardente . Volate con Aquiline penne al nido dell'immortal Pellicano : il quale del sangue suo ; cio è del suo amore pascendoui, vi darà sempiterna vita ; vita delle vite ; vita vera dell'anime viuenti . Fate Calice del corpo uostro , & Hostia dell'Anima , & sacrificiateui tutti a Dio, egli vi chiama, vdite la voce; V E N I T E, o Felice voce; V E N I T E, & certa promessa : V E N I T E benedetti Peregrini , benedetti dal Padre uostro, a possedere il Regno che u'è apparecchiato fino da principio del mondo. Non al Regno di Saturno, di Gioue , di Marte, o altri regni bugiardi : Venite al uostro Regno , a l'Imperio, cio è luminoso Cielo, nel quale, a qualunque seguirà il mio stendardo, è ab eterno deputato felicissimo luogo . Venite meco tutti o infiammati del Diuino amore . Entrate dentro à le infocate porte della Celeste Gerusalem : doue non piu sotto velame, non piu per ispecchio abacinato, ma a faccia vedrete il sommo, anzi il solo bene ; Bene infinito ; fonte di tutti i beni. Entrate tutti con l'accesa fiamma, & con la veste da nozze al Celeste Conuito ; doue insieme cō gli Angelici Chori ripieni d'Amorosa vera, & Nettare . cio è cognitione & fruitione Diuina , in sempiterno beati viuere .



LA TAVOLA
S'OPPIRA IL PRIMO LIBRO
DE I MONDI DEL DONI.



M B N D O P I C C O L O.

DISTINTIONE fatta nel discorso a i Lettori, di
quante sorte sogni si ritrouano, reuelationi, secreti, misterij,
ascosti et palesti, con altre inuentioni trouate da molii
huomini per comporre, libri, opere, et mostrar l'intelletto
loro. a car. 2.3. et. 4.

Se per modo alcuno si puo sapere la strada, o se ci è la via da
salire da questo mondo, sopra i Cieli, in quanti modi vi son
saliti gli huomini, hor con fintioni, hor con fauole, et hor
da douero. Quello che sia l'huomo, in quanti modi sia
stato chiamato, si dà i dottori sapienti, come da i Greci let=
terati et dal vulgo, de i Cieli, de i pianeti, dell'anima et
del corpo.

Comparationi del corpo nostro a tutta la fabrica del mondo
et come per i paragoni del nostro piccol mondo, si ascende
alle superne intelligenze delle Angeliche Gierarchie, et ordini
Angelici, et come non c'è se non una uera uia a salire al Cielo. a car. 5.6. et. 7.

HH

Duo Academici; cioè dell' Academia Peregrina di Vnegia vno, et de i Vignaiuoli, di Roma vn' altro, fanno molti ragionamenti, et in vna naue, si viene a narrare, molte stupende cose, de i Cieli, de gli elementi, della terra, della cosmographia, della Astrologia, con inuentioni rare di nomi, cognomi, supliche alli Dei, riuelationi a gli huomini ; il modo che tennero a salire sopra le nube alcuni Academici, con vna nouella vera d' uno Astrologo accaduta in certo tempo che s' aspettaua in Roma vn nuouo diluuiio a proposito del ragionamēto che faceuano. a ca. 8. 9. 10. 11. e. 12.

Cacciati alcuni imbasciadori del Cielo doue erano saliti, accadē vna disputa sopra certi nomi bizarri, doue i pedatē dettono in iscattato, et Priapo de gl' Hortolani padrone, colpisce in ogni atto, et fatto, di ciò che bisogna a tanta intelligenza. a car. 13. 14. et. 15.

Come si figura il tempo, nuouamente trouato; che maestà, che età, che stato, che potenza, quanti sono i serui suoi, et che potestà egli habbia con esso noi mortali. a car. 16.

Fortuna di mare grandissima, doue la Nave de Peregrini, s' affondò et quel che accadē. a car. 17.

Dialogo, fra lo Sbandito, et il Dubbio Academic, sopra l'huomo delle varie materie che noi facciamo, cō dispute di natura, accidenti, di humori, bizzarie, strauaganze, materie, stoltitie, et sauzze. a ca. 20. 21. et. 22.

Comparationi del Picciolo al Gran mondo, del Mare, della terra, delle veni, de fumi, dell' età, del terremoto, del tuono,

della saetta, della lingua, della pioggia, del furore, &
de i pianeti. a car. 23.124.

Paragone fatto dell'huomo alla cosmographia dell'Europa,
con la similitudine della Natura delle nationi, Spagnoli,
Francesi, Italiani, Todeschi, del capo, del petto, delle brac-
cia, dell'ellegger l'Imperio, et della prudenza, virtù, auto-
rità, & grandezza di ciascuna natione. Et altre nuoue
cose, & trouati. a car. 25.26.27. et. 28.

MONDO GRANDE.

Opinioni diuerse, di diuersi Filosophi, circa l'esserci piu, o
manco mondi, come, & di che sian composti. ca. 30.31.32.

Ragionamento dello Suegliato, & del Seluaggio Academici,
sopra la Statua di Daniello, doue si intende nuoue
spositioni, non piu dette sopra quella. a car. 33.34. et. 35.

Ragionamento secondo, dello Suegliato, & del Seluaggio,
di tutte le leggi di questo mondo, come furon fatte, perche,
come s'usaron, qual son le buone, qual le cattive, chi le tro-
uò, chi l'osseruò, con vn caso spauentoso, & crudele, acca-
duto, non piu letto ne veduto scritto. Et la Risoluzione
della miglior Legge. a car. 36.37.38. et. 39.

MONDO IMAGINATO.

Opinione che ebbe Gioue, (dopo che Deucalione, &
Pirra hebbero fatto di sassi gli huomini) per voler riforma

HH ii

re il mondo, doue insieme con Momo, e vuol far tornare
al mondo le buone anime, Et quali son coloro, che non vo=
glano venirci, Et quali desiderino, stare in questo mondo
così si fa l'examina sopra molti, Et molte profes=
sioni. a car. 42.43.44. et. 45.

Momo chiama tutti i Dottori, Et discorre sopra la medicina,
Et con riuerenza, Et senza riuerenza tocca lor la ma=
no. a car. 46.47. et. 48.

Il Leggiadro, Et il Peregrino Academicci, sotto velame, et
ascosto misterio, ragionano delle reuolutioni del mondo, Et
dell'eſſer molto fallaci gli ſtati humani, Et di nuoua rifor=
matione de gli huomini ſi ragiona. car. 50.51.

Gioue manda l'anime ne i corpi, per forte. Et fa venire
al mondo Momo a cambiare tutte tutte le coſe, accioche
ciascun credendo pigliarne vna, non ne pigli vn'al=
tra. a car. 52.53.

Ragionamento primo di Gioue, Et Momo ritornato in
Cielo. a car. 54.55.

Ragionamento ſecondo di Gioue Et Momo, che corpi ha=
ueuano preſi quell'anime mandate per Sorte, Et che ef=
fetti le faceuano. Et quale ſtato piacque piu a Momo
eſſendo in terra. a car. 56.57.58. et. 59.

MONDO MISTO.

Momo ragiona con infinite anime, Et le vuol fare ritornare

in terra, Et quà discorre, con molta sapienza Et doctrina, con ogni sorte di scienza, et con ogni qualità di persone, loda, biasima, honora, vitupera, Et vltimamente veden= do Gioue che s'era dormentato gli fa una grande esclama= tione; suplica, et lamento a. car. 61. 6 2. 63. 64. 65. 66. 67. 68. et. 69

MONDO RISIBILE.

Il Cortese, Et il Dolce Academic, discorrono sopra gli stati humani, sopra gli effetti de gli huomini, a car. 71. 72. 73. 74. 75. 76.

Come tutte le cose del Mondo sono vn Mulino, che ciascu= no huomo lo gira, Et rigira continuamente, tanto che gli manca l'acqua, et rimane in secco. a car. 77. 78. et. 79.

Diffuta nel secondo ragionamento, di cose diuerse con alcune opinioni d'anima, et di spirito, con alcune arti, et esercitij che faceuano, certi Re antichi, non tanto da ride= sene, quanto da faesene beffe. a car. 80. 81. et. 82.

Varie cose nuoue, vari accidenti; nuoui casi, nuoue Histo= rie, Et uecchie, Et nuoue bugie, et trouati. a car. 83.

Momo, Gioue, et Dolce, et Cortese. Discorrono sopra infinite cose da ridere, che gli huomini fanno al Mon= do. a car. 84. 85. 86. 87. et. 88.

MONDO DE' PAZZI.

Discorso buono, fatto a i Lettori, dal Sauio Academico. a car. 90. 91.

Il Sauio, & il Pazzo, formano vn Nuovo Mondo, fabrica, habito, legge, gouerno, et vita. a car. 94. 95. 96. 97. 98. et. 99.

Degli Spiriti d'Aere, d'Acqua, di Terra, et di Fuoco, et di altri spiriti buoni, et cattivi, molte operationi fatte da gli spiriti buone et cattive, insogno, in visione, et a occhi veggenti, et si intende cose non piu dette et fatte da gli spiriti, et come ogni cosa ha spirito in se, che opera, secondo l'opinione del Mondo Pazzo, et Sauio, per autorità, et per esempio, ogni cosa si dimostra. carte. 100. 101. 102. 103. 104. et. 105.

MONDO MASSIMO.

Il Tardo, a i Lettori, vtile amaestramento. a car. 107.

Discorso, di Theologia, Philosophia, et di tutte le scienze, con modo, ordine, misura, forme, sapienza, scienza, arte et spirito, fatto per mostrare all'huomo la via da salire al cielo, et di conoscer se medesimo et Iddio, et amare il profondo, et Iddio: doue fauella la Carità.

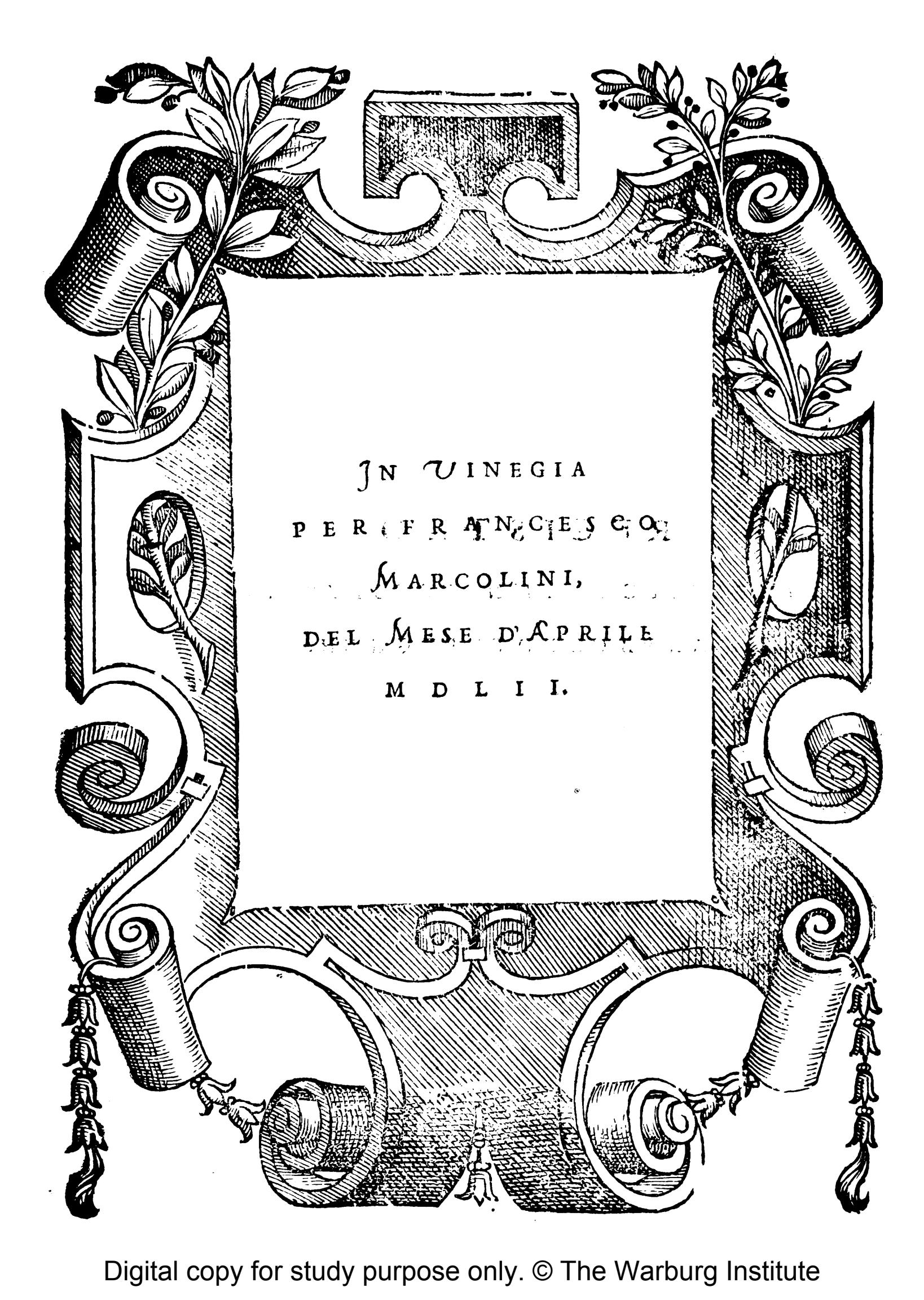
IL FINE.

Della Tauola del primo libro de i Mondi del Doni.
Academico Peregrino.

R E G I S T R O

s A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z;

A A B B C C D D E E F F G G H H.



IN VINEGIA
PER FRANCESCO
MARCOLINI,
DEL MESE D'APRILE
M D L I I.